TRATTATO
DEL VIRTVOSO ESSERCITIO
del Christiano

ORDINATO PER DISCORSI,

Che tutto si risolue nelle virtuose, e fruttuose Vite. Attiua, & Contemplatiua, per accertar la sua vocatione, & elettione.

SATAGITE FRATRES, VT PER BONA opera vestra certam vestram vocationem, & electionem faciatis.
Pietro nella seconda, 1. cap.

COMPOSTO DAL VENERABILE PADRE Frate LODOVICO BOROI, Teologo, & Predic. Francescano, Osseruante del distretto di Teno, nel Vescouato di Trento.

Cornelio Grance [illegible]

IN TRENTO, Per Gio. Bat. Gelmini da Sabbio, MDXCVII. *Con licenza de' Superiori.*

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE, IL SIG. FORTVNATO BARONE DI MADRVZZO, ET DEI QVATTRO VICARIATI, &c.

ON altrimenti, che da segreta diuina prouidenza; laqual tocca, & arriua dall'vn fine, all'altro del Mondo fortemente, & dispone il tutto soauemente; credo Illustriss. Signore, che mi sia intrauenuto quello, che bene spesso accader suole [come scriue il deuoto Padre San Bernardo] a' Cacciatori; e che somigliantemente in suo modo, auuiene a' Predicatori, e Componitori de' libri; che hauendo steso le reti, & scoperto anche co' Cani, vna qualche particolar fiera; mentre animosamente sono nell'industriosa fatica, per prenderla, si nasconde, e la perdono. Ed ecco prestamente, alla sproueduta se ne scuopre

vn'altra, che muoue,& eccita gli animi loro à seguirla. e farne preda. La onde finalmente il nuouo intento loro riesce; sperando appresso, vn'altra volta di far il simile dell'altra, come à punto gli occorre. Nè per non hauer all'hora preso la Fiera prima scoperta, sono in parte alcuna biasimeuoli; ben si degni di lode; come saggi, & esperti nell'arte. Mentre io dunque era nell'impresa d'vna mia Opra di Christiana sapienza, e dottrina, che ordino per lettioni, e distinguo in tre libri, e nella nouantesima seconda lettione haueua tessuto, e steso le reti de' concetti, e posto à segno la memoria, e volontà, con ogni mio industrioso sforzo, per comporne otto altre fin'al centesimo numero, per fermarmi poi quiui, e finire; ecco vn pensiero in vn subito m'assale l'animo d'impiegarmi in vn'altr'Opra; ch'è del virtuoso essercitio del Christiano; il qual tutto nelle vite, attiua, e contemplatiua si risolue. Hor soprasedendo alla prima di quelle due, alla seconda risoluo di darmi; finche, come hò fatto, sia compiuta; la onde mi persuado, che da diuina segreta prouidenza, e sapienza sia io mosso, eccitato, e retto in questo: Si perche à ragione segue immediatamente al Dialogo mio della deuota, e santa oratione; [dalla qual bene instrutti; come da necessario scaglione, alla diuina contemplatione sagliamo, & ascendiamo] dato in luce, e dedicato alla di pia, e santa memoria, Illustrissima Signora ISABETTA, di V. Sig. Illustrissima Sorella; e ne' costumi, e santa vita simile.

Sì

Sì anco,perche più à lei,che ad altro qual ſi uoglia ſon' iſpirato di dedicarla, come à Signore chriſtianiſs. e religioſiſs. ben degno di queſta, e maggior'opra : & à cui molto anche io debbo; volendomi in parte ſgrauare,e rendermi [come ſi deue] de' fauori riceuuti grato. Chi non sà, la caſa, e Corte di V.S. Illuſtriſs. poterſi meritamente nominar Bethania? che interpretata ſuona Caſa d'vbidienza. Oue prima eſſa,con l'Illuſtriſsima Signora Conſorte, laſciato di gir nel conſiglio degli empi, ſtar,nè dimorar nella via de' peccatori; ch'è la prima parte della chriſtiana giuſtitia; e molto più auuertiti non ſeder nella cathedra peſtilentiale; per non infettare, nè ſcandalizar'altri col mal'eſſempio à ſicurezza d'eterna beatitudine,nella legge del Signore ſono le voglie loro,& in eſſa giorno,e notte meditano; acciò meglio, e ſenza alcun difetto l'oſſeruino. Perloche dir con verità poſſo,ſenza adulatione alcuna,eſſer loro à guiſa di fruttuoſi legni,& alberi piantati appreſſo riui,e fluſsi d'acque, che nell'opportuno, & ordinato tempo danno il frutto ſuo buono. Hora con Marta turbandoſi, & conturbandoſi, per caritatiua compaſsione de' biſogni, mali, e tribulationi de' proſsimi. Et oltre più [che poco ſaria] ſtudiano,e ſollecitano di aiutarli con l'opre, & per l'opre della miſericordia corporali, e ſpirituali. Onde bene col patientiſsimo, e pijſsimo Giobbe dir poſſono; Dall'infantia è creſciuta con noi la compaſsiua miſericordia, & con noi è vſcita dal ventre della madre: La onde ſiamo

piede al zoppo, & occhio al cieco: non mangiamo soli il nostro pane; ben sì a' poueri & pupilli, e vedoue lo compartiamo: e perche sanno non si fermar qui la christiana perfettione; anzi andar più oltre, arriuar, e terminar nella parte ottima, e necessaria, che non sarà a' beati in eterno tolta; per tanto, prestamente fanno con Maria elettione di trasferirsi; e si trasferiscono à i piedi santißimi dell'amoroso, e dolce Giesù, & iui essercitano la diuina contemplatione, ascendendo, e cominciando prima dal capo, che è la sua gloriosissima Diuinità, come afferma il Diuino Apostolo; così dicendo: Il capo della Chiesa è Christo, e capo di Christo è Iddio, Poscia discendono à' piedi; che quì son l'anima, e corpo della sua immaculata humanità; nella qual si compiacque di habitar: etiamdio corporalmente, ogni pienezza di Diuinità; e finalmente riascendono ad essa diuinità. Nella maniera che i santi Angioli ascendeuano, discendeuano, e riascendeuano nella scala, veduta dal Patriarcha Giacob. Iui entrano contemplando nella diuinità; & escono nella gloriosa humanità: Talmente, che contemplando amano, amando posseggono, possedendo fruiscono, e gustano quanto è soaue il Sig. nella maniera, che parte è conceduto di contemplare, amare, possedere, fruire, e gustare in carne mortale le diuine dolcezze. Et in oltre in tanto da Dio N.S. gratiosamente riceuono, che non è lor mestieri imparar nel libro mio, che lor dedico, Rapimenti in ispirito, nè sopra'l spirito, ò defettioni

di

di ſpirito: meno anche introduttioni alla diuina, e nella diuina caligine; diuiſione dell'anima dallo ſpirito; eſtaſi, nè di mente eccesſi, ſi come io teoricamente inſegno; guſtando eſſe per amore, quello, che guſtano per cognitione; ſentendo per effetto, quello, che contemplando ſentono con l'intelletto. Eſſe dunque in tal maniera eſſendo qualificate, tutto quello che fanno, e faranno le proſpera, e proſpererà in gloria; e benedittioni appreſſo Dio, & appreſſo il Mondo. Da ſegreta ſoprana prouidenza, ſtimo dal ſacro fonte, ſortiſſe l'vn di loro il nome di Fortunato; eſſendo per eſſer ben fortunato; e l'altra di Margarita; douendo eſſere à ſomiglianza di Margarita, e precioſa gemma per bontà, virtù, e valore. Se foſſe l'huomo fortunato in tutti i beni della natura, e fortuna; e foſſe poi ſgratiato ne' beni della gratia, e nella compagnia del ſantisſimo matrimonio; che buona fortuna, e felicità potrebbe eſſer queſta? Perchè V. Sig. Illuſtriſs. fuſſe veramente, e pienamente fortunata, e ſemibeata, dalla liberalisſima mano di Dio le ſono aggionti i doni della gratia, e beni della buona Conſorte, precioſa Margarita, diſceſa dall'alto Lignaggio Ems. Era anche dall'altra parte decente, e conueniente, che vna così buona, e pretioſa Margarita, foſſe collocata, & haueſſe vn Fortunato, Ornato, e ſicuro luogo; ſi come ſi ripongono, e conſeruano pretioſe gemme ne gli ornati, precioſi, e ſicuri luoghi. Fuori, fuori, con perpetuo bando, della caſa e corte loro, ſi com'era fuori del Caſtello di Betania l'o-

tio; soggiornandoui le virtuose, e sante opere. Quinci poi auuiene, che dall'essemplarissime vite loro, e per non hauer in esse luogo l'otio seminario de'mali; ben si essendo hospiti, & albergo de' continui virtuosi essercitij, li generosi figlio, nuora, e figlie, con tutta la seruitù della Corte, à gara l'vn dell'altro, studiano d'imitarle, & assomigliarsile quanto lor sia possibile. Nella maniera che i Cieli inferiori imitano, e s'assomigliano nel perpetuo moto, e benigno influsso a' superiori: Onde poscia essultando in Dio Creatore nostro, dir possono con Giesù Christo suo figliuolo, al cospetto dell'altissima Maestà sua: Quos dedit mihi Pater non perdidi, ex eis quemquam. Et finalmente, come piamente spero, e credo. Ecce ego, & pueri mei, quos dedisti mihi. La fiera, e frutto dunque della mentale, e spiritual mia cacciagione; che con ogni cordial'affetto loro presento, dedico, e consacro; si degneranno l'Illustrissime Signorie loro, con benigno animo, e chiara fronte di riceuere, e godere: risguardando à me, & al libro loro dedicato, per tener me nella lor buona gratia, e'l libro in difesa da Momi, Zoili, & Aristarchi; che con mordaci denti, e lingua sogliono, se più non possono, almeno morder le coperte de' libri dell'altrui fatiche. Abenche spero, che non haurà tal mal'incontro il mio, temendo, e riuerendo eglino i gloriosi nomi de' gloriosi Heroi [che nel principio scuopriranno] Fortunato, e Margarita. Et appresso sapendo esser del Signor Dio opra; si come ogni dato ottimo, e ciascun

dono

dono perfetto. Per christiana carità, e non per cupidità, da me composto, e dato in luce, ma à spirituale giouamento, & vtilità de i buoni, e fedeli christiani; & non à commodo qual si voglia mio personale; à lode, honore, e gloria dell'Immortale DIO, Re di tutti i secoli, si come à solo senza fine degno, e meriteuole: Et à confusione, & vilipendio del vitioso, & noioso Otio, mortal nemico mio, e di chiunque ama la virtù, & la sempiterna gloria. Guardi Nostro Signor DIO, l'Illustrissime Signorie loro da ogni male; confermandole nel bene, in molt'anni; e finalmente dia loro l'eterno riposo.

Dal Conuento di S. Bernardino de' Minori Osseruanti di Trento il giorno xxiiij. di Giugno, 1597.

Humil soggietto, e seruo affettionatiss.

Frate Lodouico Boroi Francescano Osseru.

SONETTO

Nel Trattato della Vita Attiua, e Contemplatiua
Del Venerabil Padre F. Lodouico Boroi,
Francescano Osseruante;

Di BONIFACIO ZANETTI.

SCrissero altri di Donne, e Caualieri
Le cortesie, l'audaci imprese, e' gesti;
Hor di Donne son qui virtù Celesti,
Atti diuini, angelici pensieri.

Eccoti ò Maddalena i tesor veri,
Quei che dal tuo MAESTRO riceuesti;
Ed ecco ò Marta quanto ch'ottenesti
Pe'l seruir tuo dal RE' de' Sommi Imperi.

FORTVNATO MADRVZZO in fronte sia
De la bell'Opra, di misteri piena,
Poi ch'ei d'vna, e de l'altra tien la via.

Alma deuota in Ciel questa ti mena,
E ti conduce d'onde vscisti pria,
La ùe con gaudio il TRINO Tron balena. *

SONETTO

DEL PERTICARA.

VN campo, vn'orto, ed vn giardino ornato
Di gigli, e roſe, e d'ogni vago fiore;
Anzi arca di virtù, atrio d'honore
E' queſto mar di bene; e ciel ſtellato.

O noſtro ſecol troppo auuenturato,
Che vn pegno godi, d'ogni gran valore;
Qual per vibrar più chiaro il ſuo ſplendore,
A te ſi ſacra, o nobil FORTVNATO,

Quì'l cuor s'accende, quì s'abbruggia, e ſtrugge,
E qual criſtal ſi rende, ò gemma, od oro,
Che poi conoſce amor, natura, e DIO.

Sallo quel moſtro iniquo, c'hor ne rugge,
Per tanta luce, e lume, oſtro, e teſoro
Di fauſto abiſſo; ma benigno, e pio.

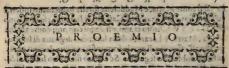
SONETTO

DI AMBRVOGIO FRANCO.

VIVE fiammelle di Celeste amore
Mentre che in dotte carte spieghi, e spiri,
Suegli ne' petti nostri alti desiri,
E rendi molle ogn'indurato core.

A gli occhi scorgi angelico splendore,
E ogn'Alma trahi fra gli Olimpici giri;
A ciò che fisa iui contempli, e miri
I misteri d'vn Trino vnico Ardore.

Iui pascendo i pensier dolcemente
Ad amare, e seruir lo spirto apprende
Chi la nostra salute si desia.

Quel, ch'à lui piace più, scorgi presente,
E come innanzi à lui sempre risplende
Rachel la bella molto più, che Lia. *

PROEMIO

NELLA PRESENTE OPERA.

QVELLO che di molto lontano, fin colà dal principio del mondo habbiamo vdito, e veduto con gli occhi della nostra mente, per fede dalle sacre carte; Anzi ch'e Profeti da sopranatural lume illustrati, Apostoli, e Dottori di santa Chiesa dallo Spiritosanto ispirati, lodano, commendano, essaltano, e anche i Predicatori essortano à dar'opra à due dico virtuose Vite, come carissime sorelle, Attiua, e Contemplatiua. Di queste intendo di scriuere, ad essaltatione del virtuoso, & al Signor'Iddio grato, essercitio loro: Per inanimir anco i pusillanimi, & eccitar gl'otiosi, sonnacchiosi, codardi, e delitiosi; che per esser'inuolti nell'otiose piume, hanno da se ogni virtù sbandita; e per vltimo fine incaminar molti suiati dal vero camino del Cielo, che con veloci, e frettolosi passi fanno il viaggio (ò me dolente) della via larga, che arride al senso, e conduce alla perditione.

Nostre famigliari certamente debbono esser queste vite, e modi di viuer (che cosi chiameremo) attiuo, e contemplatiuo; e in tanto, che del continuo giorno, e notte dimorino con noi; à guisa delle sorelle Rachelle, e Lia, co'l loro consorte Giacob-

be. E si come Marta, e Maddalena sorelle habitauano insieme co'l loro fratello Lazaro, nel Castello di Bettania; se vogliamo che GIESV Christo ci ami, e si degni con noi; come amaua Maria, Marta, e Lazaro, e della lor casa si degnaua di seruire; perche all'essercitio di queste fruttuosissime vite dauano opra: cosi noi dobbiamo seguirle. Se'l beato fin nostro fusse dal Signor Dio, e dalla Natura, in questa mortale, come nell'immortal vita è ordinato; nõ in altro veramente sarebbe, che nell'essercitio di queste vite: massimamente non si truouando altre maniere di virtuoso viuere, e per esser noi rationali creature, composti di natura corporale più eccellente dell'altre sottolunari corporali; a' quali però conuiensi essercitio, e fine più nobile; e di natura spirituale più eccellente, e nobile di tutte le cose corporali; e cui per tal ragione, nobilissimo essercitio, e fine conuiensi, che è l'intendere, meditare, contemplare, e fruire; commune con le sostanze separate dalla materia, che sono i celesti spiriti. E' fondata questa mia sentenza parte sopra Filosofi Stoici, massime Zenone capo loro; che teneua il fin nostro beato esser nella virtù, e virtuoso viuere; e parte sopra l'opinione d'Aristotile; che teneua esser constituito nell'ottima operatione dell'ottima potenza; e circa l'ottimo oggetto; cioè nella speculatione, e contemplatione dell'intelletto nostro; circa le sostanze spirituali, separate dalla materia.

Hannoci il Signor Dio, e la natura conferito gratiosamente i beni spirituali, e corporali, dell'anima, e del corpo; naturali, e della fortuna, non à caso, nè otiosamente; Auuenga che'l Signor Dio, e la natura, niente casualmente, nè otiosamente faccino; ben si sapientissimamente, e prouidamente à virtuoso essercitio, e fine ottimo ogni cosa. Il qual fin nostro ottimo sarebbe in tutto secondo i Stoici, com'è detto, fermato, e stabilito nelle studiose opere delle virtù, e virtuoso viuere, e secondo i Peripatetici dalla virtuosa vita; come da perfetta, e propinqua dispositione, mezo, merito, e fine subordinato, si ascenderebbe alla speculatione, e contemplatione delle predette sostanze separate;

parate; come à perfettissima forma, vltima perfettione, e fine, principalmente intento, e desiato: Christo benedetto, sapienza dell'eterno Padre, per noi, e per nostra salute incarnato; si come ci insegna esser ordinato, e stabilito l'vltimo nostro fine beato; nella chiara visione, contemplatione, e fruitione della diuina essenza, fuori di questa mortalità. Insegnaci parimente la disposta via d'ascenderui, e conseguirlo; che è fondata nel virtuoso essercitio di queste vite; prima con opre, & essempio. Hora essercitandosi nelle diuine orationi, meditationi, e contemplationi, separato dalla moltitudine de gli huomini, ne' monti, horti, e luoghi solitari, acciò non fusse da alcuno impedito, & hor nell'attioni di fuori, digiunando, predicando, insegnando, ammaestrando, operando miracoli, cõuertendo peccatori à penitenza, e non perdonando à qualsiuoglia fatica, in benefitio de i prossimi suoi. Veramente ci disse esser via nostra, per laqual bisogna gire, se non vogliamo errare il viaggio della salute. Senza dubbio alcuno ogni sua attione fù nostra instruttione; onde non ci dobbiamo turbare, nel seguire esso sommo Pastore, general Capitano, e capo nostro; essendo andato auanti, & hauendo fatto la spianata; acciò alcuno per difficoltà, e fatica non abhorrisse, & hauesse à schiuo il viaggio delle virtù, e sante operationi.

Con parole anco allegoriche, e misteriose questi virtuosi, vtili, e fruttuosi essercitij di queste vite, ci propone, e mette à cuore: come spetialmente nella parabola del Signore, che s'assenta, e và in pellegrinaggio; ma prima prouidamente, e liberalissimamente distribuisce i suoi beni a' serui ad vno in cinque talenti, all'altro in due, & ad vn'altro in vn solo: à ciascheduno però sufficientemente, & a bastanza, secondo la proportione, e misura del suo valore, e capacità; e non più di quanto vagliono, e comportano le sue forze: ilche è di molta consideratione; acciò ciascheduno stia cõtento della sua sorte, e de i riceuuti doni, senza inuidia, e mormoratione. Non perche tai beni tenessero otiosi; ben sì, acciò virtuosamente, e fruttuosamente

Matt. 25.

gli essercitassero in queste vite. L'istesso ci dà ad intendere in vn'altra parabola, d'vn nobil'huomo, che và lontano dalla casa sua per acquistarsi vn Regno, e poi ritornare; mà prima chiama à se due suoi serui, e gli distribuisce dieci monete di gran valore; comandandogli, che in questo mentre operino, e le traffichino à guadagno. Essendo poscia ritornato vn'altra volta à se gli chiama, per sapere com'erano stati solleciti, trafficheuoli, & industriosi operatori nel guadagno fatto. Hauendo ritrouato alcuni hauer guadagnato gli loda, essalta, rimunera, secondo il maggiore, e minor lor guadagno. Ritrouando, che vn di loro è stato otioso, e che morto anche, & otioso haueua lasciato star'il danaro riceuuto, ascosto, e inuolto in vn sciugatoio; onde alcun guadagno non haueua fatto. Contra questo tale giustamente alterato comanda, che tal denaio gli sia tolto, e dato à quello, che haueua più guadagnato; per lo che resta l'otioso seruo pouero, mendico, à guisa di bambino nudo, come la natura lo produsse; nè gli vale scusa alcuna. L'istesso fece quello della parabola prima detta; hauendogli i suoi beni dati, e raccomandati all'istesso fine. Guai à noi Christiani formati dal Signor Dio; e per la promessa seruitù fatti suoi adottiui figliuoli nel battesimo, fratelli di Christo, & insieme heredi del Regno de' Cieli; a' quali son dati, e raccomandati tanti beni del corpo, e dell'anima, à questo fine del virtuoso viuere, operare, meritare, e guadagnare, in questi due modi, attiuo, e contemplatiuo; & à' quali son lasciate scritte, e predicate queste parole, ad essempio nostro, se saremo vissuti nell'otio, pigritia, e dapocaggine, senza merito e guadagno di buone operationi, che nel ritorno di Christo à noi nella morte, e nel final Giuditio saremo malamente, e con eterno biasimo castigati; bene anche haueremo, se fedelmente haueremo, & virtuosamente operato; auuenga che (com'è scritto) il glorioso frutto è delle buone fatiche: & ancora, che le buone operationi loderanno l'anima nelle porte; cioè della morte, e del final Giuditio. E più oltre gli sarà detto: Dategli del frutto delle sue mani. O che dolce, che giocondo, e soaue sarà l'udi-

Luc. 19

Sapientia 3.

Prouerb 3

Matt. 25.

re,

re, Rallegrati seruo buono, e fedele, che per esser tu, in pochi be- *Luc. 9*
ni stato fedele, sopra molti ti costituisco; inferendo possessore, e
padrone; entra nel gaudio del tuo Signore. E ancora di quan-
ta contentezza sarà l'vdir dalla gloriosa bocca di Christo: Ve- *Matt.*
nite benedetti dal Padre mio; possedete il Regno preparatoui *25.*
fin dal principio del mondo. Inferendo in quelle parole: Ha-
ueua fame, mi hauete cibato; haueua sete mi hauete reficiato,
e cosi dell'altre, che meritamente v'hauete acquistato per lo vir
tuoso viuere, & oprare. Altresi allo'ncontro sommo scontento
sarà à gli otiosi, & à tutti quelli, che non hauranno virtuosamen
te operato, l'vdire: Andate maladetti nel fuoco eterno: e la ra-
gione di tal spauentosa sentenza rende; per non essersi virtuo-
samente essercitati; massimamente nell'opre della misericor-
dia: E quantunque in quel luogo si faccia mentione solamente
dell'opre della vita attiua; nondimeno è da presupporre, che
siano tacitamente; come da se, e di sua natura lodati, & con
maggior auantaggio gli atti, & opre della contemplatiua: es-
sendo della più nobil parte dell'huomo; e circa il più nobil og-
getto, che sono l'anima, & mente, & il suo Creatore Dio. Se
nelle corti de i Principi esteriormente si lodano le faccende, &
opre de' stallieri, fanti, e ragazzi di stalla, nel buon gouerno de'
caualli, e cosi di mano in mano ciascheduno della corte è loda-
to, e rimunerato, per i buoni portamenti nel suo vfficio; come
cari, grati, e accetti al Principe; perche non vogliamo poi, che
siano tacitamẽte molto più lodati, e rimunerati, come più cari,
e grati, gli atti de' suoi Gentilhuomini, Cortigiani, e Camerieri,
che godono la loro famigliarità, e stanno alla lor presenza tal'-
hor come mutoli, & otiosi? si veramente che sono più degni di
lode, honore, e rimuneratione; essẽdo al Principe più cari, e gra
ti; compiacendosi, e godendosi più della lor famigliar presen-
za; ancorche non siano in tanta fatica, & essercitio; come gl'an-
tedetti altri. I contemplatiui sono come famigliari Cortigia-
ni, e Camerieri del gran Monarcha Iddio, che entrano nella
camera de' suoi segreti, e stanno al suo cospetto (molte volte)

come mutoli, & otiosi fuori de' sensi, estatici, e senza spirito. Sono adunque degni più di lode, honore, e rimuneratione; compiacendosi più in esso loro, che ne gli attiui. Facendo comparatione, frà tutto il genere delli Contemplatiui, e de gli Attiui.

L'attione de' contemplatiui è l'opra buona di Maria Maddalena, operata in Christo, vero Dio, e vero huomo; biasimata da Giuda; come persa, vana, otiosa, inutile, & à Dio spiaceuole; lodata poi à sua confusione dall'istesso Christo; come carissima, e gratissima; per esser in esso operata, con vero intenso amore. Essendo forse il misero Giuda, in tutto inesperto de gli atti pij, in Dio; però li biasima; come, & molti moderni maschi, e femine. Lasciamo i contemplatiui dormire, e riposar in pace, nell'amantissimo Dio; non gli biasimando; non gli molestiamo dalla diuina otiosa, & operosa contemplatione.

Otiosa dico esteriormente; auuengache i sensi dormino: Operosa poi interiormente nell'anima; perche i cuori loro vegghiano, & attendono solamente all'amato Dio; e sue celesti cose. Loda l'ignorante, & inesperto mondo gli attiui; come fruttuosi, gioueuoli, & vtili a' prossimi bisognosi, e mormora de i contemplatiui; come d'otiosi, inutili, e da niente: Ma noi con Christo, & con ragione, gli vni, e gli altri lodiamo; più però magnifichiamo, e sopraessaltiamo i contemplatiui; imperoche la diuina contemplatione è opra della più nobil parte dell'huomo, ch'è l'Anima, & mente, & è circa l'ottimo oggetto, qual'è Dio. e la vita attiua è più dell'huomo nostro di fuori, e circa le creature. Se l'attiua è buona; la contemplatiua è migliore, & ottima; per esser dell'ottima parte nostra essentiale, & circa l'ottimo oggetto. Se l'attiua s'essercita solamente in questa vita mortale, la contemplatiua si essercita, e gode in questa, e nell'immortale. Mancando la fede, e la speranza; che propriamente sono dell'attiua vita; non mancarà la carità ch'è della vita contemplatiua.

L'attiua

L'attiua finirà co'l mondo; la contemplatiua non mai haurà fine; onde sarà eterna. La contemplatiua primieramente fù ordinata dal Signor Dio, & hebbe principio auanti il peccato nel paradiso delle delitie; in spirituali delitie, e fruitione dell'huomo viatore; e l'attiua secondariamente hebbe principio dopo il peccato, fuori del Paradiso nella vasta solitudine di questo mondo; per ordine dell'istesso, in pena, e castigo del peccato; come sarà manifesto nel seguente mio trattato, che sarà in diuersi discorsi, hora dell'attiua, & hora della contemplatiua; ad honore, e gloria del sommo, & ottimo Dio; à giouamento anche delle christiane, e pie anime.

DEL VIRTVOSO ESSERCITIO DEL CHRISTIANO,

Che tutto si risolue nelle virtuose, e fruttuose Vite Attiua, & Contemplatiua.

DISCORSO PRIMO.

Perfetta intelligenza delle due vite attiua, & contemplatiua, & chi propriamente sieno attiui, & chi contemplatiui è da considerare, che l'operatione per se, & propria è quella, che principalmente ciascheduna cosa opera, & produce: tale è detta essergli sua vita, si come l'andar in sù è vita alle cose leggieri, allo ngiù alle greui, il produr'il calore, & riscaldare al fuoco, il vegetare à gli alberi, & herbe, il sentire a' bruti animali, il vedere à gli occhi, & à ciascuna potenza è vita l'essercitar l'atto suo. Parimente nell'huomo inquanto huomo, & animale rationale l'operatione principale è circa la quale mette maggiore intentione, cura, e diligenza (non solamente secondo le naturali potenze; ma anche secondo gli habiti acquistati, e loro essercitati atti) sarà la sua vita. Tale essendo l'intendere, o'l discorrere, resta, che secondo l'intendere sia detto viuere, & la sua vita rispetto all'-

opera-

operatione intellettiua si distinguerà in attiua, & contemplatiua, laqual distintione rispetto all'intelletto, in questa maniera si caua. Ha certamente la parte intellettiua due operationi, vna, ch'è sua propria in quanto è tal potenza, cioè intellettiua; & è l'assoluto, e semplice intendere, non esteso, terminato, nè congionto ad atto alcuno della volontà.

L'altra sua operatione intellettiua, e d'intendere si estende, termina, e congionge à gli atti pratici elicito, & imperato della volontà, secondo iquali regge, gouerna, & rettamente ordina le virtù, & potenze inferiori dell'anima, che soggiacciono all'imperio della volontà, che sono l'irascibile, concupiscibile, & i sentimenti esteriori, & interiori, & così nell'huomo si considererà vna duplicata vita. Vna che consiste nell'operatione dell'intelletto, ch'è il solo semplice, & assolutamente intendere, e speculare, & è all'intelletto propria. Questa propriamente è detta vita contemplatiua, e speculatiua, e l'intelletto nel produrla, & essercitarla è detto contemplatiuo, e speculatiuo, laqual si essercita solamente nella cognitione, & contemplatione della verità; l'operatione anco sua termina, e resta in se stessa, e dentro lo stesso intelletto, & per nessun modo fuori di esso termina in atto alcuno della volontà, onde è detta attione immanente, cioè nell'intelletto, che la produce manendo, e stando. L'intendere ancora sarà detto quasi di entro leggere, si come fa quando s'intende, specula, e dà opera alla naturale, & alla rationale filosofia, la cui operatione tutta stà nell'intelletto à perfettionarlo, e tutta si risolue nell'intendere, e sapere, e per niun modo è impiegata ad alcun'opera di qual si voglia potenza, oltre l'intelletto.

Quando poi l'intelletto col suo intendere si estende più oltre, cioè termina, si congionge alla volontà, & à gli atti, & operationi che dalla volontà procedono; come sarebbe à dire, quando intende Dio, sommo bene, e da esser sommamente amato da noi, laqual'operatione, & amore ch'è della volontà, allhora si fà pratico, & è nominato intelletto pratico, cioè operatiuo.

Vn'al-

Vn'altra operatione haurà dunque l'intelletto congionto con la ragioneuole volontà, ch'è insieme dell'intelletto, e della volontà, ouero sarà vn solo atto, & sola operatione, essentialmente, distinta solamente dall'altra per distintione di ragione, cioè di concettibilità, conciosiache altrimenti concepiamo, e consideriamo l'intendere, & intelligenza dell'intelletto, quando solamente nell'intelletto termina, e resta, & altrimente quando si estende, & congiunge, com'è detto, à gli atti, & operationi della volontà; laqual'operatione, con la virtù della prudenza ordina, regge, & commanda all'inferiori sopradette potenze, atte, & nate ad obedirgli, & questa sarà detta vita attiua, laquale alle volte resta, e termina solamente in esso attiuo huomo, & per tal cagione è detta parimente attione immanente, cioè dentro manente, e restante, si come sono tutti gli atti, & le operationi delle virtù morali, come giustamente, temperatamente, prudentemente, patientemente, humilmente, castamente viuere, & di altre simili virtù morali; chiaro è, che gli atti, & operationi di queste virtù restano nella virtuosa persona, che le essercita, & la rendono formalmente tale, si come l'operare la giustitia rende, & fa l'huomo giusto, il temperatamente viuere tẽperato, l'esser forte, & costante nelle virtù contra i vitij forte, il prudentemente viuer nel raccordar, & considerar il passato, ordinar'il presente, & prouedere l'auenire, prudente: tale dico lo rendono per l'habito, & consuetudine fermata nella giustitia, temperanza, fortezza, prudenza, & cosi delle altre:

Altre volte tal'operatione dell'intelletto pratico và, & passa più oltre di fuori nell'esteriore materia, e oggetto, si come fa nelle arti mecaniche, fabricare, essercitar l'arte fabrile, l'arte della lana, coltiuar i campi, & la medicina nel sanar gli humani corpi, & cosi dell'altre simili, per lequali l'artefice, di quelle operationi acquista il nome di fattiuo, ò facitore, si come tali operationi esteriori sono fatture, e fattioni nella determinata materia.

Quindi poi viene, che la vita dell'huomo è detta esser, e star in quello,

quello, che più si compiace, diletta, & cui più dà opera. Quelli, che danno opera alla contemplatione della verità, ch'appartiene all'intelletto contemplatiuo, sono detti menar vita contemplatiua, & sono contemplatiui; & quelli, che con l'intelletto pratico danno opera, & attendono à moderare le loro passioni, estirpare i vitij, & acquistare le virtù, che alla ragione, & intelletto pratico appartiene, sono detti attiui, & essercitare vita attiua; si come le loro operationi sono dette attioni. Quelli anco, che si essercitano nelle operationi, & atti vitiosi, sono detti menar vita vitiosa: come la sardanapalesca, i golosi, ingordi; l'epicurea, i delitiosi, dati al ventre, & al mangiare, & bere, e lussuriare; la cupidigiosa gli auari, & così in ogn'altro, e d'ogn'altro vitio. Quelli che danno opera all'arti mecaniche, sono detti essercitare, & menare vita mecanica, e facitrice, dette così arti mecaniche; perche fanno l'intelletto mecar, cioè, alienare dalla sua propria operatione, che (come è detto) è il solo, e semplice speculare, & contemplare.

CAPITOLO VENTESIMO PRIMO.

VOlendo adunque l'huomo in quanto huomo, & animale ragioneuole viuer virtuosamente, con merito, & acquisto dell'eterna vita; dee prima nell'attiua vita essercitarsi, che doma, regola, & bene ordina nella persona le sensuali, & animali passioni, & tutte l'humane attioni conforma al retto dettame della ragione, & della monda conscienza, & alli diuini commandamenti.

Secondariamente poi à maggior sua perfettione, & merito, & per essere nel numero di quelli, che come scriue il diuino Apostolo Paolo, hanno la lor conuersatione ne' cieli, onde celesti, & diuini possono essere detti, deue alla contemplatione del Signor Dio, e delle celesti sue cose promesse a' suoi amatori, trasferirsi per conoscere, gustare, e fruire in parte quello, che perfetta-

Filipp. 3.
1. Corint. 2.

fettamente, pienamente, & in somma si conosce, contempla, gusta, & fruisse senza fine in cielo, ò veramente felici, & beati questi tali, de' quali honoratamente in questa guisa scriue il gran scrutatore della natura Aristotile nel 10. lib. & 10. capo dell'Ethica, dicendo: Quello, che opera secondo la mente, cioè considera, specula, & contempla le diuine cose, & nella contemplatione è ottimamente disposto, è da creder che sia à gli Dei amicissimo, & se li Dei hanno cura alcuna delle humane cose, come si stima, & crede hauere, ragioneuolmente, si può dir compiacersi eglino della persona ottima, e ad essi simile nella diuina contemplatione, che à Dio è gratissima cosa, & operatione. La qual contemplatione, & secondo essa essere ottimamente disposto, spetialmente conuiene al sauio. Ciaschedun tale adunque diremo essere amicissimo de gli Dei, cioè del Signor Dio, e de' celesti spiriti, & appresso felicissimo. Soggiugne finalmente questo Filosofo: Per tanto à questo modo, cioè, nella speculatione, & contemplatione di Dio, & de gli celesti spiriti, il sauio, huomo, & donna sarà massimamente felice.

Et qui è da considerare essere la nostra Christiana contemplatione molto differente dalla speculatione, & contemplatione de' Filosofi, & Gentili, nella quale diceuano essere riposta l'humana felicità, imperciò, che secondo la commune opinione, era sola, semplice, e schietta contemplatione, atto puro, & operatione dell'intelletto speculatiuo, il cui fine è solamente il sapere, & non del pratico, il cui fine è l'oprare, non vi essendo atto alcuno affettiuo, amatiuo, nè fruitiuo della volontà, ancor che fosse accompagnata da naturale compiacenza, e dilettatione nelle astratte, e separate dalla corporale materia sostanze spirituali, che speculauano, & contemplauano.

A questo proposito forse ragiona di loro l'Apost. S. Paolo quando dice, che conoscendo Dio, non come Dio lo glorificauano, cioè, non l'amauano, nè fruiuano; ma la diuina contemplatione de i Christiani, che camminano nella via della verità, (mercè della vera luce Christo, che nelle tenebre luce, venu- *Rom. 1.* *Gio. 1.*

ta ad illuminar ciascuno di questo mondo. Questa, dico, Christiana diuina contemplatione non è del solo intelletto speculatiuo, & così non è semplice, e schietta contemplatione, anzi è dell'intelletto speculatiuo, e del pratico, & così secondo alcuni è mista, cioè speculatiua, & pratica inquanto l'intelletto essercita la sua propria operatione, ch'è l'intendere, & poi si estende, e dilata alle operationi pratiche, che sono della volontà, ma con la pace di questi tali, diremo noi esser pratica, e pratica douersi nominare, ancorche vi concorrano l'atto speculatiuo, & il pratico) e non mista, dicendo Aristotele, che l'intelletto nello stendersi alla pratica si fà pratico, onde non più ritiene il nome di speculatiuo.

La diuina contemplatione nostra adunque, che dall'intelletto pratico, & operatiuo è prodotta, deue esser detta pratica; vero è, che'l suo principio prouiene dall'intelletto, ma subito termina, & deue terminar nell'affetto, e volontà; hauendo verso il Signor Dio, che contempla l'affetto del cuore, l'amore, & fruitione: amandolo principalmente per se stesso, & non in ordine à qual si voglia altro fine, nè per qual si voglia altra cosa, essendo il sommo bene, ilqual bene è oggetto della volontà, e della virtù concupiscibile, & perciò dignissimo è d'esser sommamente amato. La onde se la nostra contemplatione in tal maniera non termina nella volontà è contemplatione, & speculatione de' Pagani, sterile, infruttuosa, e senza merito.

La speculatione, & contemplatione de' Gentili, & Pagani, si come era circa il Signor Dio, prima, & vniuersale causa, & circa tutte le spirituali sostanze, cioè celesti spiriti, da loro chiamati Dei secondarij; parimente credeuano esser tutti oggetti partiali, che insieme con il Signor Dio integrauano vn totale, & sofficientissimo oggetto della beatitudine, & felicità humana; & così nella contemplatione di tutti era posta l'humana beatitudine, & felicità: ma noi Christiani, crediamo, & fermamente teniamo, come veramente stà la cosa, che solo il Signor Dio è oggetto totale sofficientissimo della beatitudine; & felicità

cità sua, & nostra. La onde la sola chiara visione, speculatione, & contemplatione della diuina essenza in cielo ci beatificherà, se bene si speculerà, e contemplerà ancora i celesti spiriti, e l'anime beate: da quelli però non verrà la nostra beatitudine, & per essi, nè in essi saremo beati, nè felici: & con tutto che nostro Signor Dio possa metter'in effetto ogni possibile, essendo onnipotente, non però può concedere, communicare, nè participare questa diuinissima operatione di beatificare, & felicitare à qual si voglia creatura, nè anche alla santissima humanità di Giesu Christo Signor nostro: parlando della essentiale beatitudine, che propriamente viene da causa efficiente; conciosia, che sarebbe, & costituirebbe tal creatura essentialmente Dio, come esso, & così non restarebbe più creatura: certamente, che concedendogli questo atto suo esentiale di beatificare gli concederebbe, & communicarebbe ancora la sua diuina esenza, si come se il fuoco concedesse, communicasse, & participasse all'acqua il risplender, lo scaldare, & abbrusciare, che sono atti propri esentiali suoi, gli communicarebbe, & participarebbe ancora l'esentia del fuoco, & così non rimarrebbe più acqua.

Quelli Gentili, che non teneuano l'immortalità dell'anima credeuano, che la totale, & compiuta beatitudine, & felicità sia solamente in questo mortale stato; & che in questo mortale stato per mezo della morte habbia fine, dicendo, che dalla priuatione della vita per la morte, non si dà alla vita ritorno. & quello ch'è scritto in Giob così: Putasne mortuus homo, rursum viuat?) Pensi tu forse, che morto vna volta l'huomo, viua vn'altra volta? quasi volendo inferir di nò. & così secondo loro erronea, & falsissima opinione non più viuendosi, non più si poteua eser beati, nè felici; ma noi, che crediamo, & veramente, l'immortalità dell'anima, diciamo poter esere qui beati, & felici solamente in speranza; nell'immortal vita poscia realmente, & perfettamente beati, contenti, & felici, ouero sgratiati, & infelici quanto a' dannati.

Giob, 14.

CON-

CONSEQVENTE SECONDO.

LA diuina scrittura del vecchio, e nuouo Testamento, e simigliantemente la sacra Theologia Scolastica, & molto più la mistica, sono à questo modo notitie, e scientie pratiche, eccitando, & drizzando la persona nella prassi & santa operatione, si come tengono i Dottori, Scolastici, Theologi, e spetialmente il sottile dottore Scoto, nel prologo del primo libro delle sentenze. Vogliamo che sia la notitia, & scienza detta pratica dal fine ò dall'oggetto pratico, conosciuto, speculato, & contemplato. La notitia, & cognitione della fede ancora è pratica dittando, insegnando, e drizzando noi oltre il credere al ben oprare. Onde se con la notitia, & per la notitia, & cognitione della fede contempliamo Dio in quanto egli è vno in essenza, e trino in persone, tal notitia, cognitione, & contemplatione è pratica essendo terminata all'oggetto pratico, che di sua natura, & intrinseca ragione include la pratica, e che gli sia da noi reso l'atto pratico, cioè, si come da noi è conosciuto vno, & trino, così in quanto vno, e trino sia amato, riuerito, adorato, seruito, lodato, e ringratiato per tutti i secoli, che sono tutti atti operatiui. Per questo fine ancora, & per maggiore lo contempliamo, ch'è, acciò per amore estatico, che trasferisce l'amante nella cosa amata; & per infiammata carità siamo in Dio trasformati, & à Dio vniti, à guisa, che'l ferro affocato si trasforma nel fuoco, non perdendo però l'essenza, e sostanza sua propria.

Che valerebbe credere, che Christo habbia patito per noi, sia morto, & sepolto, e da morte à vita risuscitato, meriteuole, e dignissimo d'essere anche da' santi Angeli amato, bramato, desiato, riuerito, & adorato, se all'atto del credere non accompagnassimo l'atto dell'amore, honore, riuerenza, & adoratione, come à vero Dio, e vero huomo creatore, e redentore nostro? Che gioueurebbe saper meditare, & contemplare i diuini commandamenti, che ci conducono all'eterna vita, senza amargli,

& in effetto d'operatione osseruargli? Acciò conoscessimo, che stà la perfettione nostra nell'osseruanza, & santa operatione loro doppo che gli sappiamo per l'intelletto, ci insegna Christo Signor nostro, che gli osseruiamo con l'affetto, & con l'opra, quando dice: Si hæc scitis, Beati eritis si feceritis ea. *Matt. 13. Gio. 13*

Conchiudo adunque, che ogni nostra cognitione delle diuine cose e necessaria, & ispediente alla saluezza hauuta per fede dall'vdito della diuina parola, dallo studio delle diuine scritture, e della sacra Theologia, è pratica in se, formalmente, ò virtualmente; perche è dell'oggetto, e fine pratico, che ci eccita, drizza, guida, e conduce alla pratica del ben'operare in vita attiua, ò contemplatiua nel render al Signor Dio l'amore, adoratione, e quanto gli dobbiamo, e se gli conuiene, al prossimo altresi l'amore come à noi stessi, all'anime nostre la santificatione, & à corpi la mortificatione come dell'vno, & dell'altro è scritto, & prima dell'anima: Santi sarete, che anch'io son santo. Volendo inferire, nè congiongo, nè vnisco à me se non santi, & quanto al corpo: Mortificate le membra vostre, che sono sopra terra. *Leuit. 11. Coloss. 3.*

Che vogliono dire, & insegnare tanti monti de' spirituali libri, & diuine scritture se non, operate bene, operate bene, che la mercede si dà à gli operatori? Non gli ascoltatori, e sapienti della legge sono giusti, e santi appresso Dio, ma sì gli osseruatori della legge, & operatori di buone opere, la lode de' quali è dal Signor Dio, e da ogni persona, c'habbia vso di ragione, & che secondo lo spirito, e non secondo la carne, & senso viue, & camina. *Rom. 2*

CONSEGVENTE TERZO.

ESsendo oscurato il rationale lume per lo peccato, e per ciò stato di mestieri della sopra naturale riuelatione, & fede, che infallibilmente guida, e conduce i nostri intelletti alla ve-

Nel 1. delle sẽtenze. ta cognitione, contemplatione, amore, & fruitione del Signor Dio.

Però come buoni Christiani, figliuoli di questa soprana luce, cominciaremo l'atto primo della nostra contemplatione dal Signor Dio, & dalle eterne sue proprietà, & attributi, in se, & al diuino intelletto prima manifesti, & compresi.

Co'l secondo dunque verremo alla consideratione, cognitione, & contemplatione delle creature, che sono (in parte) di sua diuina Maestà imagine, & similitudine, e tutte quante all'essere reale, & essentiale, che hanno per creatione, sono vestigio, orma, & pedata, che alla cognitione della sua essenza gloriosa ci ergono. Però in Dio le riferiremo. Al contrario del naturale modo di conoscere, & contemplare, che da basso nelle creature comincia, & da quelle ascende alla cognitione del Creatore, & della sempiterna sua virtù, e diuinità, come dignissimo, & verissimo testimonio rende l'Apostolo Paolo à Romani, & il Filosofo nel proemio della sua Fisica, quando così dice: Innata è in noi la via, & il modo del naturale conoscere, & sapere nostro in questa guisa, che cominciamo dalle cose prima conosciute da noi, & à noi più manifeste, & per la loro cognitione ascendiamo alla notitia, & cognitione delle cose in sè, & alla natura manifestissime.

Rom. 1

DI-

DISCORSO II.

POiche il celeste Padre Iddio hebbe formato il progenitore dell'humana natura di terra vergine, & pura quanto al corpo, nel campo Damasceno, inspiratogli ancora in faccia lo spiracolo della vita, e fatto in anima viuente, indi lo trasferì nel Paradiso delle delitie, & gli formò in compagnia (d'vna sua costa) Eua, prima madre di tutti i viuenti. Et per esser l'huomo superiore alla donna, sì per maggior nobiltà, & eccellenza di sesso, come anche dopo'l peccato, fù ordinato molto più superiore, signore, & padrone suo, in castigo, & pena della preuaricatione di lei. Per tanto dal Signor Dio immediatamente riceuette le leggi, le regole, & i commandamenti del buono, & virtuoso viuere per se, & per essa; & è da credere, che l'auertisse, & ammaestrasse di quanto doueuano osseruare. Fra' quali commandamenti, ordini, & regole vno particolarmente fù, che in tale luogo non dimorassero otiosi, per esser l'otio cagione, & radice di molti vitij, & mali. Onde il sauio Ecclesiastico dice, e dice bene: Che l'otiosità hà insegnato molta malitia. Et il Poeta: Otia si tollas periere Cupidinis arcus: Che vuol dire: Rimosse, e leuate via da noi le otiosità per i virtuosi essercitij, periranno, e si struggeranno li incentiui, le arti, & lacciuoli della cupidità, & amor carnale. Ben sì in tale ameno luoco li collocò, acciò fossero in essercitio, & operationi: Vt operaretur. Così è scritto in quel luogo. Ilquale essercitio, & operare per quello stato dell'innocenza, non doueua esser nelle faticose opre della vita attiua, essendo la carne, & sensualità soggette, & vbbidienti allo spirito, & alla ragione, e non vi essendo bisogno alcuno del viuer humano, per essere à tutti egualmente conceduti i soaui, & saporiti frutti, & il legno della vita del Paradiso; liberi anco essendo, per

Genesi 2.

Genesi 3.

Eccles. 33.

Ouid.

Genes. 2.

quello stato, da qual si uoglia male, & noiosa passione.

Damasce. nel 2. della fede ortodossa cap. 11

Doueuano adunque essere atti, essercitij, et operationi di santa, et diuina contemplatione, non potendosi ritrouare altre vite, nè maniere di viuere virtuoso fuori di queste due in questo nostro mondo inferiore. Nellaquale diuina contemplatione et noi miseri mortali, banditi, peregrini, et forestieri in questa valle di lagrime, figliuoli di Eua, gemendo, et sospirando, dobbiamo in questa guisa, ò altra simile essercitarsi contemplando.

DISCORSO III.

Giosue 15.

PRima essendo noi viatori, siamo à guisa di Assa figlia di Calebbe Hebreo, cōpagno, e collega di Giosue con l'interpretatione di questo nome Asa, che suona adornata: Ornati dunque noi, et adornati delli santiss. Sacramēti, et delle virtù Theologiche, fede, speranza, et carità, altresì delle Cardinali, Giustitia, Temperanza, Fortezza, et Prudenza, et altre morali, che da queste quattro deriuano, su l'asino, et giumento della carne, et sensualità nostra, delquale è scritto: Equi eorum caro, et non spiritus. Volendo dire: I giumenti de gli huomini rationali, e spetialmente Christiani, che deuono portare, et esser domati, sono la carne, et sensualità, et non lo spirito, nè la ragione, che deuono reggere, gouernare, signoreggiare, et domare. Sù l'asino, et giumento adunque noi della carne, et sensualità con la ragione, con lo spirito retto, et buono per dominio, et reggimento così sedendo, et sempre pur facendo viaggio alla morte, e fine nostro, come Asa sospirar dobbiamo à Calebbe padre suo, cioè à Dio Padre nostro, essendo interpretato Caleb quasi cuor, et come cuor, laqual interpretatione decentissimamente à sua diuina Maestà conuiene, douendoci egli esser

Isa. 31

ſerà cuore, nel cuore ſempre incerto per intenſo amore, et à guiſa di cuor caro, et cara vita dell'anima noſtra, delquale il Profeta Regio canta coſi;

Dio del mio cuore, e parte mia, cioè portione, & heredità mia in eterno. Sente egli amantiſſimo noſtro per ſua clementiſſima bontà, & amore, che porta all'anima noſtra ſua figlia creata dalle benedette mani della ſua omnipotenza à ſua imagine, e ſimiglianza: ſente dico il ſuſurro, & ſoſpiri, come Calebbe della cara figlia, & le parla interiormente, dicendo: Che hai figliuola mia? che ſuſpiro è queſto? Deue preſtamente l'anima, come Dauidde, vdire queſto interior fauellare, & interrogare del ſuo Dio; & con la diletta ſpoſa nella Cantica, alla voce del ſuo diletto, come cera al fuoco per l'incendio d'amore liquefarſi, & con la figlia di Calebbe humilmente riſpondere, & confidentemente chiedere la diuina benedittione, che ſempre deue eſſere come corona ſopra il capo del giuſto; dicendo: Dammi la tua benedittione, ò Padre ſantiſſimo, acciò giuſto, & come giuſto io ſia conſeruato: ſoggiongendo come Aſla: Tu mi hai dato terra auſtrale, & arida, cioè l'anima ſpirata, & ſoffiata dall'Oſtro dello Spiritoſanto à guiſa dell'horto della ſpoſa, nel batteſimo, talmente che, ſi come iui il lauamento hà leuato le macchie, purgato, & mondato, ſimigliantemente la ſpiratione del calidiſſimo Spiritoſanto hà ſeccato, & aridito, & è fatta à te ſitibonda, & ſenza te, come terra ſenz'acqua. Aggiongi à queſto, pregoti l'irrigatione dell'acquedotto ſuperiore, & dell'inferiore, fin che finiſca il viaggio della mia vita, & alla deſiata patria peruenga. Che ſon le lagrime della compontione per l'appetito, & deſiderio di eſſa celeſte Patria, & del prolisso mancamento del poſſeſſo ſuo: & le lagrime della contritione per i commeſſi peccati, da i quali non quà mai qui ſtando in alcun modo liberarſi, ſe non per ſpecialiſſima gratia, & aiuto diuino.

Sal. 54

Cãt. 5.

Prouerbio. 10

Cãt. 4.

Salmo 142.

Oratione per ottener la predetta dispositione, che deue gir innanzi à gli essercitij di queste vite.

LIberalissimo Signor Dio, Dio del mio cuore, & vita dell'anima, c'hai ad esser la portione, & heredità mia in eterno, per contemplatione, chiara visione, soauissima fruitione, & sicuro tenimento, & possesso, dalle cui benedette mani viene ogni bene; e dal cui compiacimento nasce, che degnamente, & laudabilmente ti vien seruito. Concedi à me vile, & pouera creatura tua N. che su'l giumento della carne, & sensualità và alla morte, per finalmente trapassar à te tesoro mio preciosissimo, & riposo mio lietissimo, nelquale hò riposto ogni mia speranza: Concedimi, ti prego instantemente il sospiro, e susurro di Assa à te Padre mio carissimo. Ascoltalo, odilo, & essaudiscilo nel donarmi l'irrigatione delle lagrime superiori, & inferiori, essendo l'anima mia senza te, & senza il tuo fauore, & aiuto, come terra arida, dura, sterile, & infruttuosa. Fà, che coteste lagrime sianomi in vece di pane nutritiuo giorno, e notte, acciochè così disposto, bene, rettamente, e santamente io possa virtuosamente, & fruttuosamente essercitarmi nelle degne, & eccellenti vite attiua, & contemplatiua, che per essere à te piacenti, & grate à te conducono; lequali al presente intendo, illustrato dal tuo interior lume, imparar, & essercitar per GIESV Christo figliuol tuo, & di MARIA sempre Vergine mio Redentore. Amen.

Sal.41

Nel diuin cospetto humiliati dopo hauer fatta quest'humile Oratione, per ottener l'antedette cose dispositiue à gli essercitij di queste virtuosissime vite: Veniamo al loro ragionamento, cominciando dalla contemplatiua per essere più eccellente, & prima nata.

DISCORSO IIII.

ESsendo tutti gli animali senza ragione composti di natura tutta corporale, & corruttibile, & ogni lor perfettione essendo ordinata solamente in questo inferiore mondo, & in questa mortale, & corruttibile vita; perciò dal Signor Dio, & dalla natura hanno hauuto il capo, gli occhi, & lo sguardo chini, & bassi verso terra. All'huomo poi superiore, signore, e padrone di tutti questi, per esser cóceduto dal Signor Dio oltre la parte corporale, mortale, & corruttibile l'immortale, & incorruttibile anima, per ragione dellaquale hà da essere riparato, & viuificato vn'altra volta il corpo, e fatto l'huomo istesso, come nel suo principio, in anima viuente, non già più mortale, ma tutto immortale, & incorruttibile; Certamente è necessario, che questo nostro corruttibile si vesta d'incorruttione, & questo mortale d'immortalità, dice l'Apostolo; & così tutto è ordinato, che ritorni in cielo à Dio suo principio, causa, produttore, e fattore, oue in carne, & pelle hà da vedere, & fruire l'istesso suo Saluatore Iddio. Pertanto prouidamente, bellamente, & con merauigliosa dispositione gli è dato il corpo, il capo, la faccia, & gli occhi diritti verso il Cielo, acciò con gli occhi corporali fusse disposto à spesso riguardare il Cielo, & mirar così bello, & diletteuole teatro, suo domicilio, casa, & habitatione eterna, e da tanto merauiglioso artificio eleuasse l'intelletto, & mente alla consideratione, intelligenza, & contemplatione dell'onnipotente artefice, che con mirabil magistero, & arte creò questo, & quell'emispero, & all'intelligenza, & cognitione di esso sommo Fattore v'aggiongesse l'atto d'amore, riuerenza, adoratione, & rendimenti di gratie procedenti dalla volontà, e tanto studiasse fruirlo, quanto quì possibile fosse, altri-

1. Cor. 15.

Giob. 19.

menti saria dal cane animale senza ragione, per comparatione dell'essempio giudicato, & condennato, ilquale come prima hà veduto con l'occhio, & compreso per la cogitatiua, & stimatiua l'osso, & la saporita medolla ascosta in esso, tantosto pigliandolo nelle branche, & nella bocca, con ogni diligenza cerca rodendo di goderlo. Vero è, che ogni nostra cognitione, & contemplatione di Dio, e delle cose diuine comincia, & procede dall'intelletto; quiui però non deue fermarsi, nè finire, ma terminar nell'affetto, & volontà. Che vale al figlio, & che merito riporta nel conoscere il suo genitore, se appresso non l'ama, riuerisce, & honora come deue? Maggior biasimo certamente gli è, & è degno di maggior riprensione, & castigo, quanto più lo conosce, & non gli rende quanto deue. Felice, & bene auuenturato ciascun fedele figliuolo di Dio adottiuo, se fosse nella diuina cognitione, & contemplatione, come era Mosè, che doppo d'hauerlo conosciuto, & contemplato in molti modi per la subietta creatura, amato ancora, riuerito, adorato, & fruito, quanto forse in terra è dato, & conceduto di fruirlo, tanto era nell'affetto acceso, che desiaua di fruirlo compiutamente, come in cielo si fruisce, quando diceua: S'io hò ritrouato gratia appresso te, mostrami la faccia tua; Intendendo per la faccia, & cognitione facciale la chiara visione, & fruitione della diuina essenza, si come doppo più chiaramente esplicò dicendo: Mostrami, e fammi vedere la tua gloria: onde benche per all'hora non l'ottenesse, l'hebbe però in sicura promissione, quando gli fù risposto: Io ti mostrerò ogni bene, cioè l'essenza, beatitudine, o gloria mia in cielo; che ordinariamente non si concede vedere qui in carne mortale. La diuina essenza è detta esser ogni bene, per valore, & eminenza, valendo, & essendo più eminente, nobile, & eccellente di tutti li creati beni; si come il Sole fra gli altri pianeti, & l'oro à comparatione de gli altri metalli: virtualmente ancora, perche hà possanza di produrre, e produce tutti li veri beni.

Essodo 33.

Ciascun fedele contemplatiuo simile à Mosè, come famigliare,

gliare,

gliere, & amico di Dio confidentemente potrebbe chiedere, & chiederebbe con Mosè l'istessa beatitudine, laqual, benche per allhora non l'ottenesse, e gli fusse risposto: Non vedrai la faccia mia in carne mortale, ben si finalmente ti mostreroti ogni bene nella vita immortale; come ebro di spirito, per desio di [illegible] con Paolo Apostolo direbbe: Coarctor, desiderium habens dissolui, & esse cum Christo. cioè: In [illegible] mi è venuto, & in esso lo questa vita mortale, però sommamente desidero esser libero da questa mortalità per immortalarmi con Christo mio Signore.

Filip. 1

Quantunque ad alcuno di noi non sia, nè fusse mai concesso di eccellente contemplatione come à Mosè, & à Paolo Apostolo, ò à qual'altro si voglia grau contemplatiuo; nondimeno non dobbiamo mancare di darle opra quanto più possiamo, acciò secondo il nostro desiderio, & petitione ci dia la perfetta, & eterna contemplatione in Cielo; si come ci essorta il Regio Profeta Dauid, quando dice: Delettati nel Signore, (intendendo per diuina contemplatione) che ti darà la richiesta del cuor tuo, manifestagli la via tua, cioè, che desideri farti à sè per contemplatione, & esso ti farà contemplatiuo; laqual via di contemplatione poteua

Sal. 36

ne gli primi Padri dell'humana natura,

et può hora in noi hauer principio,

et progresso nella maniera,

che segue.

DL

DISCORSO V.

PRima leuando gli occhi corporali al Cielo, come ritrouiamo ne i sacri Vangeli misteriosamente hauer molte volte leuato Christo nostro Signore. Con gli mentali conosciamo, & contempliamo l'eccelsa diuina Maestà, come ente primo, cioè cosa, & essenza prima di tutte l'altre. Vno, vero, buono, & ottimo, il cui esser è per essenza, e da se stesso, & non da alcuno in qual si voglia modo dipendente. Forza è, che s'è Dio veramente, realmente, & essentialmente, & non fantasticamente, nè fauolosamente, sia vero, e la prima verità; perche è del primo ente.

Et se è Iddio vero, necessariamente bisogna inferire, che sia ente, altrimente niente sarebbe, atiengache quello, ch'è semplicemente non ente, egli è niente, essendo il non ente opposto contradittoriamente all'ente, & all'essere; & di due contradittori la natura è tale, che sempre se vno è vero, l'altro è falso, & all'opposto, nè mai possono essere ambidue veri, e falsi.

Essendo adunque questo altissimo Dio ente vero, bisogna che sia vno, non potendo l'ente esser senza le naturali proprie passioni, come nominano i Filosofi, che sono il vero, vno, & il buono, quali in astratto nominaremo verità, vnità, & bontà, per esser con esso, & in esso ente identificate, & vna cosa istessa realmente, abenche vno, ouero vnità in Dio non sia passione, ma sia essentialmente l'istesso Dio, & così vn Dio solo, si come ei disse nel Deuteronomio: Vedete, ch'io son solo, & fuori di me, e da me in poi non è altro Dio. Fa anco mestieri di dire, che sia primo, che se primo non fosse, vn'altro sarebbe primo, e prio re ad esso, ilqual sarebbe Dio, & dalquale esso posteriore, e secondo, si come tutte l'altre cose, dipenderebbe, & così egli Dio non sarebbe. Necessariamente anco egli è buono, & ottimo;

Deute ron. 32

la ragione è, che ciascheduna cosa in quanto hà l'essere, & secondo l'essere,& essenza sua naturale è buona; E' scritto nella Genesi 1. Vidde Iddio, che quanto egli haueua fatto era buono molto; Onde i maligni spiriti ancora così naturalmente sono buoni, nè mai persero, nè perderanno questa sua naturale bontà hauuta dal Signor Dio per creatione; imperoche alla destruttione della creata essentiale bontà de' maligni spirti, bisognarebbe la loro annichilatione, si come di niente son creati; ilche non farà, nè permetterà sua diuina Maestà, si come non mai annichilerà i maluagi peccatori dannati, anzi gli manterrà sempre nell'essere, acciò sodisfacciano alla giustitia, senza mai finire di sodisfar'alle pene, si come è scritto di ciascun dannato: Laborabit in æternum, & viuet, adhuc in finem. Cioè, s'affaticherà il dannato nelle pene, & viuerà in quelle miseramente nel fine, senza fine.

Sal. 44

Essendo adunque queste creature secondo l'essere loro reale, naturale, come del Sig. Dio effetti, tutte buone, molto più buono è esso Iddio causa loro, dicendo Aristotile, & bene: Quello, per lo quale vna cosa è precisamente, & propriamente tale, egli è maggiormente tale, come per essempio: Li piedi, le mani, & il corpo stati al fuoco, precisamente, & propriamente per esso sono scaldati, però ne segue, che esso fuoco sia maggiormente caldo; somigliantemente se le creature hanno, come hanno, l'essere, & essenza loro buona da sua diuina Maestà, segue ch'ella sia molto più buona, & infinitamente buona; imperciochè ogni perfetta bontà delle creature, essendo, come veramente è finita, & la bontà del Signor Dio molto maggiore, & il molto maggiore d'ogni cosa finita è l'infinito; ne segue, che la diuina bonta è infinita, & la maggiore, che ci possiamo immaginare: Onde la nostra bontà sta sempre ne gli termini del positiuo, & comparatiuo, buono, ò migliore; ma quella del Signor Dio nel superlatiuo, ch'è l'ottimo, & perfettissimo, si come termine, regola, e misura d'ogni bontà, virtù, & perfettione; essendo in ciascun genere, secondo i Filosofi, & secondo

condo i Filosofi, & secondo la verità, vn tale primo, & perfettissimo, secondo la cui bontà, valore, & perfettione si misura, giudica, e stima la bontà, valore, & perfettione maggiore, ò minore di ciascheduna cosa in esso genere, per la maggiore, ò minore partecipatione, conformità, & similitudine, approssimatione, ò rimotione, & distanza ad esso, ò da esso primo, à guisa che nel genere de gli metalli si dà l'oro, ne i animali l'huomo, ne i corpi il cielo, nelle spirituali sostanze create la natura angelica, nell'anime la rationale, & sopra ogni cosa creata corporale & spirituale Iddio benedetto, & gloriosissimo, primo, & perfettissimo, come ragioneuolmente è stato prouato.

CONSEGVENTE PRIMO.

Essendo poscia la prima causa, primo principio, & primo ente di tutte le cose, anzi di piu, essendo l'istesso essere, si come ei disse al gran Mosè. Io son quello, che sono, cioè l'istesso essere sempre in atto, ne mai in potenza qual si voglia obiettiua, ne subiettiua, come denomina lo Scotista. In potenza obbiettiua è quello, che non hà alcun esser reale, & essentiale, & è conosciuto, & inteso dall'intelletto come possibile essere prodotto nel reale, & essentiale esser: à guisa, ch'era il mondo tutto nell'intelletto, & concetto diuino auanti la sua creatione, certo è che lui era solamente nell'esser conosciuto, come poter esser, & anche voler esser dalla sua omnipotenza creato. In potenza subiettiua è quella cosa, ch'è prodotta nell'esser suo reale, & essentiale; & piu oltre può in lei riceuer alcun accidente, dal quale, & per lo quale acquista alcun essere accidentale; nella maniera, che l'anima nostra rationale dopo la sua creatione, & infusione nel corpo è nell'esser reale, sostantiale, & essentiale sub, & piu oltre, può esser subietto della scienza, & sapienza, ch'ella può acquistare. Ne nell'vna maniera, ne nell'altra il sommo Iddio è in potenza come chiaro da se; Imperciò, che se fusse

Esso. 3

egli in potenza obiettiua sarebbe priuo d'ogni essere, & cosi niente sarebbe, se anche fusse in potenza subiettiua, sarebbe priuo di qualche essere accidentale, che potrebbe hauere, & cosi sarebbe imperfetto, & non atto purissimo, come è; onde non sarebbe Dio.

Et s'egli è ente, vno, primo, ottimo, & perfettissimo come è stato prouato, conseguentemente bisogna dire, & confessare ch'egli hà per sua naturale intrinseca ragione da se, & non dipendente da qual si voglia in alcuna maniera il suo essere, essenza, & deità, come primo, & infinito fonte, dalquale scaturisce, & deriua ogni essere, & essenza, che se da altro dipendesse, deriuasse, & riconoscesse l'esser suo, quello dalquale deriuasse, & hauesse l'esser suo dipendente, ottimo, & perfettissimo sarebbe per le addotte ragioni, onde esso meno perfetto, & non sarebbe Dio; Ben sì Dio sarebbe l'ente primo indipendente, ottimo, & perfettissimo dalquale hauesse l'essere, e dipendesse.

CONSEGVENTE SECONDO.

DA questo ente primo, vno, vero, buono, ottimo, & perfettissimo, vero, e solo vero Iddio, c'ha l'essere, anzi ch'è l'istesso essere essentiale da se; da se dico, non per generatione, nè produttione, auuenga che niuna cosa generi, nè produca se stessa, & meno prodotto, nè generato da altri, conosciamo, & contempliamo nascere, pullulare, e del continuo deriuar sempre, à guisa de i raggi del Sole, infinite perfettioni dette da' Scolastici Theologi attributi, perche ragioneuolmente, & veramente gli conosciamo in Dio essere, & cosi con la nostra confessione gliele affermiamo, & attribuiamo, come sono questi, & simili onnipotenza, sapienza, bontà, clemenza, misericordia, giustitia; che assolutamente in Dio dicono perfettione senza alcuna imperfettione, iquali attributi, benche à noi sieno dati ad intendere sotto modo accidentale qualitatiuo, non però sono in Dio

come in noi accidenti, nè qualità; però bene dice il glorioso Padre Santo Agostino esser nostro Signor Dio buono senza qualità, & grande senza qualità, & di tutti somigliantemente; ma si sono tali attributi sostanze; non potendosi in esso ritrouare accidente alcuno, per la perfettissima sua perfettione, che non comporta imperfettione qual si voglia, e per l'imperfettione dell'accidente, che rispetto alla sostanza è cosa imperfetta, non potendo l'accidente naturalmente per se stare, anzi hauendo bisogno nel nascimento, e nel durare nell'esser della sostanza, dal'aquale pullula, e nasce, et à cui per mantenersi s'appoggia: Onde di tanto poca, et vile entità sono gli accidenti; che dice il Filosofo Aristotile, che da per sè, et nell'essere loro reale, et naturale, senza la sostanza non possono stare, ragionando secondo il valore, et potere della natura creata; nè meritano il nome di ente, ilquale attuale esser, et permanenza nasce dalla sostanza, et appoggio ad essa. Queste sono le formali parole sue: Accidentis esse est in existere. Et ancora altroue. Accidentia non sunt entia, nisi quia entis. Nè sono questi diuini attributi altra sostanza, nè essenza, che diuina; et l'istessa vnica diuina essenza, per esser in essa identificati realmente, et essentialmente vna medesima istessa cosa, et vn Dio solo, ilquale è onnipotente, sauio, buono, clemente, misericordioso, giusto, et de' simili; anzi di più egli è l'istessa onnipotenza, sapienza, bontà, clemenza, misericordia, giustitia, et de gli altri somigliantemente: Il qual Iddio, per essere in tutti i modi perfetto infinitamente, cioè secondo l'intensione, et estentione (per vsar il termine Filosofico, et Scolastico) non permette, nè può permettere seco alcun accidente, nè veruna cosa da sè distinta realmente; la onde tutto quello, ch'è in Dio è lo stesso Dio, & il mondo tutto auanti la sua creatione nell'essere ideale archetipo era Dio, et lo stesso Dio realmente, et essentialmente.

Gio. 1. Onde, si come l'Aquila volante Giouanni cantò, e scrisse la verità, senza parte di bugia, quando disse, et scrisse; Quello, ch'è fatto, intendendo il mondo tutto, con ogni suo ornamento in

Dio era vita ideale, intendendo diuina, beata, e gloriosa; pari-mente poteua dire, e scriuere, ch'era Dio l'istesso, & medesimo nel modo suddetto per identità reale, & essentiale, à benche sia stato più espediente, & conueneuole all'intento dello Spiritosanto, il suo dire, e scriuere così in quel luogo, che in questo modo da me detto. Merauiglioso è, ch'entrando tanti fiumi, & gocciole d'acqua dolci nel mare doppo mirandole, & considerandole noi, nè alla vista, nè al gusto non le discerniamo distinte; anzi ci paiono l'istesso mare.

Ma ò merauiglia merauigliosissima del valore del Sig. Dio, mare d'infinita sostanza, che tutte le cose in esso considerate realmente, et essentialmente non sono altro, che l'istesso Dio. Però meritamente gli cantiamo: Non est similis tui in Dijs Domine, & non est secundum opera tua. cioè, Non si truoua, nè può ritrouarsi simile à te ò Signor Dio nell'essenza, & sostanza, nè anco nell'opere tue, in tutti gli Dei, et fra tutti gli Dei, cioè Angeli, et huomini: Et à ragione finalmente: Omnes gentes, quascunque fecisti venient, & adorabunt coram te Domine, et glorificabunt nomen tuum, quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia, tu es Deus solus. Cioè: Tutte le genti da te fatte, et create verranno, se hanno vso di ragione, et adoreranno al tuo cospetto, et glorificheranno il nome tuo, per esser tu grande, et facitore di merauiglie, tu solo sei Dio.

Sal. 85

CONSEGVENTE TERZO.

ET perche secondo il principale intento della nostra contemplatione, et qui nel fauellar di Dio non è perfetta consolatione al solitario; però dobbiamo sapere, et contemplare, che è questa vnica diuina essenza, et diuinità, tutta indistinta nella giocondissima compagnia delle tre fra se distinte persone santissime, diuine, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto: tutta nel Padre distinto personalmente dal Figliuolo; essendo altra la per-

Atbanas. nel Symb.

persona del Padre si come non prodotto, nè generato: tutta nel Figlio parimenti distinto personalmente dal Padre essendo da quello generato, et altra persona essendo, e tutta nello Spiritosanto spirato, e prodotto dall'vno, & dall'altro. All'istesso modo dall'vno, e dall'altro distinto, essendo altra la persona dello Spiritosanto nel proceder dal Padre, & Figlio per modo di volontaria spiratione non generando, nè spirando esso.

Di questa giocondissima compagnia delle santissime persone in Dio, & anco della processione delle due à questa guisa scrisse vn Filosofo, che più merita il nome di Theologo: Monas gignit Monadem, & in seinuicem reflectũt ardorem. Che dir vuole: Il solo Dio non generato, nè prodotto genera, e produce vn sol figliuolo in tutto simile, & eguale à se, distinto personalmente da se Padre, essentialmente poi con esso vnito nella deità, & vn Dio solo, ilqual solo Iddio Padre, e Figlio amandosi l'vn l'altro, & la loro essenza: in se conuertono l'ardore, cioè lo Spiritosanto, che producono per modo di amore, ilquale, benche personalmente distinto, però in esso Dio Padre, & Figliuolo è realmente, & essentialmente vna cosa istessa, & vn Dio solo con esso Padre, & Figlio, & non tre Dei.

Mer cu. Ter meg.

CONSEGVENTE QVARTO.

SApere, & contemplare anco si deue, che benche queste santissime persone diuine siano al modo detto personalmente fra se distinte, vna non è fuori dell'altra, anzi vicendeuolmente il Figlio è nel Padre, & il Padre nel Figlio, lo Spiritosanto nell'vno, & nell'altro, & ambedue in esso Spiritosanto per circumincessione, vsando il termine Scolastico theologo, che vuol dire per intima attuale presenza della persona così distinta, e con la vnità dell'istessa sua indistinta essenza diuina, ch'è in tutte tre perfettamente vnita realmente, & essentialmente, per lo che vengono ad esser consustantiali insieme.

A que-

A questo modo Iddio non può essere in creatura alcuna, nè la creatura in esso Iddio creatore, nè tanpoco vna creatura può così esser nell'altra, essendo modo d'esser riseruato solamente alle santiss. persone diuine, delqual modo ragionaua l'incarnato Figliuol di Dio, dicendo à Filippo Apost. Non credi forse, ch'l Padre sia in mè, & io nel Padre? tacitamente soggiongendo, & insieme siamo nello Spirito s. & lo Spirito s. così è in noi, & la ragione perche è questo modo d'esser circumincessiuo riserbato solo alle santiss. persone diuine, viene perche, acciò alcune cose siano à vicenda in se, per circumincessione, si ricercano tre conditioni: Che siano distinte realmente quanto alla persona: che intimamente siano presenti scambieuolmente: & che siano vna semplice, & singolar essenza: alle santissime persone diuine per ragione delle relationi paternità, figliuolanza, & spiratione passiua gli conuiene la distintione personale, per ragione dell'vnica essenza diuina la consostantialità, e per ragione dell'intima presentialità, l'essere l'vna nell'altra vincendeuolmente, & circonincessiuamente. Nelle creature rationali si come sono distinte nella persona, e personalmente, sono ancor distinte nell'essenza, & essentialmente: talmente che, si come altra è la persona di Pietro, altra quella di Giacopo, & Giouanni, così altra è l'essenza di ciaschedumo, & perciò non possono esser d'vna istessa sostanza, & consostantiali; onde ne possono l'vno, nell'altro esser per intima presentialità delle loro essenze, ma sempre sono l'vno fuori dell'altro, secondo le persone, & essenze loro.

Gio. 14

CONSEGVENTE QVINTO.

CONciosiache ogni pluralità, & moltitudine si risolue, & riduce finalmente all'vnità, dallaquale hà principio, però bisogna che ci risoluiamo, e crediamo, che si riducono queste diuine persone all'vnità dell'essenza, & Maestà, & essere vn Dio

D solo,

Atha nas. nel Symb.

solo, e non tre Dei; ancorche Dio sia il Padre, Dio sia il Figlio, & Dio sia lo Spiritosanto. In oltre, per esser questo nobilissimo, & eccellentissimo Dio per sua formale intrinseca ragione impassibile, immortale, inuariabile nella sua essenza, e gloria, & in se tutto, nè mai scemare, nè minuire le sue diuine perfettioni; anzi sempre l'istesso, & medesimo Iddio, in tutto, e per tutto; si come verissimamente canta Dauidde, dicendo: Tu certamente sempre sei l'istesso, e medesimo Dio, senza variatione di tempo: nè gli anni tuoi mai mancheranno. Perciò lo dobbiamo conoscere, & contemplare come vero, & essentiale verità, che è solo proprio oggetto dell'intelletto, atto, & inclinato à conoscere, & intendere il vero, e la verità, e tutto quello, che quanto conosce, & intende per ragione, e sotto ragione di verità intende, e conosce. Verità è detta: A' vero, che dir vuole stabile; sincero non falso; & perche Iddio è fermo, stabile, & ha sempre realmente quanto appartiene all'essenza, e Maestà sua; però egli è increata verità.

Salmo 101.

Arist. lib. 2. nella Fisica.

CONSEGVENTE SESTO.

PEr esser poi il sommo bene, delquale, nè maggiore, nè migliore si può, com'è stato detto ritrouare, nè con verità pensare; per tanto egli è oggetto proprio della volontà, naturalmente inclinata, e atta amare, disiare, e volere il bene, e ciò che ama brama, & vuole, tutto sotto ragione di bene: cioè, in quanto egli è reale, & vero bene: ouero in apparenza quando è ingannata dalla peruertita ragione, & erronea conscienza; e però ben dice il gran Padre diuino Dionigio: Che niuno opera hauendo l'intento, e risguardo al male, che non ha in se ragione di appetibile, e desiderabile. La cagione perche così la volontà alle volte ama, & vuole il male, però sotto ragione di bene, come è detto, procede per essere di sua natura potenza cieca, laonde non può amare, desiare, nè volere se non quanto l'intellet-

to intende, e la ragione con la cōſcientia gli propongono, e dettano. Se adunque l'intelletto, & la ragione errano nell'intendere, & la conſcienza nel dettare, e proporre alla volontà: è neceſſario, che in queſto caſo, eſſendo vn cieco, ò errante ſcorta, e guida dell'altro cieco, ambidue caſchino nella foſſa, del male non vi penſando.

Eſſendo adunque il bene oggetto proprio appetibile della volontà; ſegue, che naturalmente ama, deſidera, & vuole Iddio ſommo bene, ſi come il ſcrutatore della natura Ariſt. dice, & bene: Eſſere naturalmente inſerto in ciaſcuno l'amore, cupidità, e deſiderio del ſommo bene: però altro bene, che eſſo non ci può perfettamente, e compiutamente ſatiare, nè quietare. Si come ſpirimentaua il Profeta regio, quando ad eſſo Iddio ſommo bene diceua: Satiabor cum apparuerit gloria tua. Volendo inferire: Mentre la volontà mia ha amato, bramato, voluto, & anche conſeguito i beni, che preſtamente paſſano, di queſto mondo: hò cercato di ſatiarmi in eſſi, e quietarmi: ma non hò potuto, per non eſſer eglino ogni bene. Ben ſi ſarà ogni mio diſio, & appetito ſatio, e queſto quando apparirai tu Dio mio, che ſei ogni bene, con la gloria tua beatificante.

Salmo 16.

CONSEGVENTE SETTIMO.

LA memoria noſtra anco ella facendo l'vfficio ſuo nel conſeruar le ſpetie intelligibili, che hà per cognitione enigmatica aſtrattiua di eſſo Iddio: inquanto egli è ente primo, vno, vero, ottimo, & ogni bene: ritiene la perſona contemplante nell'attuale, ò almeno nella habituale propinqua, e pronta all'attuale contemplatione. Qual'è quella perſona, c'haueſſe ripoſto ogni ſua ſperanza, & fine in vna coſa creata, veramente buona & ottima, & per tale la conoſceſſe, & teneſſe; e non fuſſe ſempre con la memoria, & fiſſa conſideratione in eſſa? Se ciò ſi farebbe con vna coſa creata, quanto maggiormente dalla co-

gnition di Dio sommo bene, & ogni bene increato, è ritenuta la pia, e diuota persona nell'attuale contemplatione di esso Iddio: per lo che quanto più lo conosce, e contempla, tanto più l'ama, e brama, & alle volte tanto s'accende, infiamma, & auampa del diuino amore, e disio, che non sà, nè fa altro, che dire, e replicare: Deus meus, & omnia, Deus meus, & omnia, volendo inferire: Te Iddio mio, che sei ogni bene, & amore dell'anima mia, cerco, desidero, e voglio, si come solo fine perfettissimo mio, & che quieti, e satij ogni mio appetito, e desiderio.

CONSEGVENTE OTTAVO.

ET perche conosciamo dalle cose sudette, e contemplate, Nostro Signor Dio non hauere, nè riconoscere l'essere suo nè qual si voglia sua perfettione da creature: Chi già mai, di gratia gli hà dato cosa alcuna, per la quale gli sia obligato? però con questo primo atto, essercitio, & prima parte della contemplatione stiamo tutti in Dio, contemplandolo, amandolo, desiderandolo, e volendolo per se stesso, e non in ordine à creature, nè per qual si voglia altro rispetto. Certamente, chi principalmente ama, desidera, & vuole Iddio per altro, che per esso Dio: constituisce tal creatura suo Iddio per laquale ama il vero Dio, & è in errore grandissimo, e ingannato come Lucifero, dico, chi ama desidera, & vuole Iddio principalmente per altra cosa, che per esso Dio tal che se non fusse l'amore desiderio, & volontà, che prima ha à quella cosa non l'amarebbe, nè desiderarebbe. cotesta tale persona è grandemente ingannata, auuenga, che sarebbe amore mercenario di comodo, per proprio comodo, & interesse, e non sarebbe à Dio grato, nè accetto; come per essempio, chi in tal guisa l'amasse, & desiderasse principalmente per hauer la beatitudine creata, che aspettiamo talmente, che se quella da esso non sperasse, & aspettasse non l'amerebbe.

e Rom. 11.

Vero è, che dopò l'habbiamo amato per se stesso, essendo dignissimo d'infinito amore, per esser (com'è detto) il sommo,& infinito bene: secondariamente anche lo possiamo, & dobbiamo amare per i beneficij riceuuti, & che speriamo di riceuere specialmente per la beatitudine promessa.

Quando Dauid diceua hauer'inclinato il cuor suo à Dio,& à far le sue giustificationi, cioè à seruar'i suoi comandamenti per la retributione,e mercede;intendeua per la mercede esso Iddio,ch'è la retributione,& mercede nostra increata;per lo cui amore,honore,& acquisto di lei haueua inchinato il cuor suo all'osseruanza delle sue giustificationi, & comandamenti; ouero se intendeua della retributione mercede creata, ch'è la nostra beatitudine: intendeua secondariamente, e non principalmente, auenga, che principalmente l'amaua per se stesso come dignissimo d'amore, honore, riuerenza, & vbidienza. Secondariamente anche poi l'amaua per la retributione creata.

Salmo 118.

La contemplatione fatta sin quì, chiamasi atto primo, e retto dell'intelletto nostro in Dio.

Segue la contemplatione dell'atto secondo, e riflesso, che prima nelle creature comincia, poi in Dio si conuerte, e risolue in tal guisa.

DISCORSO VI.

DEue poi il contemplatiuo conuertire l'intelletto alla commune consideratione delle creature, che sono come scala, che secondariamente come effetti di Dio prima causa ci guidano, & conducono à maggiore, & più abondante cognitione, & contemplatione sua. Simile è la consideratione, e contemplatione insegnata del primo atto del nostro intelletto, alla cognitione, che chiama, e nomina Aristotile: Propter quid. Ch'è quando conosciamo vna cosa per le cause, & cose, che sono di sua essenza; si come quando consideriamo, e conosciamo l'huomo inquanto egli è animale con l'anima rationale, che sono parte sue essentiali. Et la cognitione, consideratione, & contemplatione di questo atto secondo, che dichiareremo simile è alla cognitione detta dall'istesso Aristotile: Cognitione, Quia. Vsando il termine proprio della Filosofia, che dir vuole, & importa cognitione secondaria, nella quale veniamo alla consideratione, & cognitione della causa per li suoi effetti prima da noi considerati, & conosciuti. Et è questa cognitione quella, che promise Iddio à Mosè, quando non gli volle concedere la vista della faccia sua, e gli disse: Vedrai le mie posteriori, cioè, le creature mie: intendendo, & per quelle come per vna scala ascenderai alla consideratione, & contemplatione di me, prima, & vniuersale causa di tutte.

Essodo 33.

CONSEGVENTE PRIMO.

A Guisa di medaglie per rappresentatione di vestigio, imagine, & similitudine nelle creature impresso, e stampato nella loro creatione ci menano le creature alla consideratione, cogni-

cognitione, & contemplatione del Signor Dio: onde per maggior intelligenza dobbiamo considerare, che cosa sia vestigio, imagine, & similitudine. Vestigio propriamente non è altro, che il segno, pedata, & orma lasciata impressa dal piede di qual si voglia animale rationale, ò irrationale dopò, che hà caminato sopra alcuna cosa tenera, & che facilmente cede, come sopra la polue, terra molle, neue, & simili: ilquale imperfettamente rappresenta esso animale. dico, che rappresenta imperfettamente; perche confusamente in commune, e sotto ragione del genere, ò della spetie, e non dell'indiuiduo, & singolare animale; è si come la spetie del'huomo è distinta dalla spetie del bue, & altri animali, così l'orma, & vestigio d'vn'huomo rappresenta l'huomo in commune; tal che si conosce essere orma, & vestigio d'vn'huomo, & non d'vn bue, cauallo, ò altro animale; non però rappresenta particolarmente, e singolarmente esso indiuiduo e singolare, come Pietro, Giacomo, Giouanni, & altro. Metaforicamente, & per traslatione si piglia vestigio nelle cose spirituali, e non propriamēte, come si piglia anche in questo luogo, e nō è altro, che la similitudine imperfetta di Dio, ch'è in ciascheduna creatura, inquanto hà il semplice essere, & secondo il semplice esser, è idonea à condurci alla vniuersale confusa cognitione di Dio, inquanto hà l'essere & è, che è il primo articolo, che creder dobbiamo, volendo andare à Dio, & alla salvezza; come scriue l'Apostolo Paolo in questa guisa: Oportet accedentem ad Deum, credere quia est. E tanto vale, & importa la cognitione, & consideratione dell'esser delle creature, che se non siamo stolti, siamo sforzati à credere esserui Iddio; come bene lo Spirito S. per bocca di Dauid afferma, dicendo: Ha detto lo stolto nel cuor suo non vi è Dio; quasi inferendo. Dopò che l'esser di Dio è tanto chiaro, & manifesto, che niuno di mente sana lo nega; solo il mentecatto adunque errando, com'è suo officio, pensarà nel cuor suo insano non vi essere, non hauendo però ardire di negarlo alla scoperta in parole, per paura di tutto il mondo, che col cuor lo crede, & confessa in parole, & fatti. Atheisti

Hebr. 11.

Sal. 13

adunque sono i maggiori, e peggiori pazzi del mondo; lo scruta tore della natura Arist. anch'ei pur lo protesta, & confessa à piena voce; per ragione del moto, & del reggimento, quando dice: Nelle cose, che muouono, e nelle mosse non si dà infinito processo, auenga, che si darebbe vn'infinito moto in atto, il che nella Filosofia è come heresia; è necessario adunque venire ad vno motore immobile principale, delquale Boetio dice:

Stabilisque manens dans cuncta moueri.

Et le cose non vogliono essere malamente, ma si bene rette, & gouernate. Non è adunque buona la moltitudine de' supremi Principi; adunque vn solo supremo Principe è di tutte, ch'è il grande Iddio. Il semplice esser adunque di ciascheduna creatura considerato, come di Dio orma, e vestigio, ci mena alla comune, & confusa cognitione dell'esser di Dio. Interrogato il vestigio, & orma dell'huomo, s'egli è huomo, certamente, che ragioneuolmente potrebbe risponder non, che non son l'huomo, ma sì fatto è impreso dall'huomo, e perciò lo rappresento, & insegno à' sani d'intelletto. Parimente interrogate tutte le creature se sono il nostro Iddio creatore, e conseruatore; tutte risponderanno, egli ha fatto noi, non già noi da per noi siam fatte; non potendo alcuna cosa generare, nè produrre se stessa; onde non siamo esso sommo Iddio benedetto, ben sì lo rappresentiamo, & insegniamo per l'esser nostro da esso deriuato, inquanto egli è non solamente esser, ma esser, & essenza, vna, vera, & buona; L'vnità rappresenta il Padre, la verità il Figliuolo, & la bontà lo Spiritosanto, e tutto questo è Iddio. I cieli per il loro essere tanto eccellente, e bello ci narrano il glorioso Iddio, e tutte le creature, come opre delle sue onnipotente mani, ci annontiano il Firmamento, cioè l'esser fermo, & stabilissimo suo. Et perche ogni pluralità, & moltitudine si risolue, e finalmente riduce all'vnità, dalla quale hà principio, & la quale presuppone altrimente non potrebbe essere: perciò tal moltitudine di creature, con le vnità loro, singolari riconoscono d'hauer l'esser, deriuato da vn Dio solo, e singolare; Et si come i nume-

Sal. 18

Sal. 19

ri hanno deriuatione, e dipendenza dall'vnità, che non è numero, ma sì principio de' numeri, così tutte le creature deriuano, & dipendono da Dio per creatione, & conseruatione; il qual Dio non è creatura, ben sì delle creature causa, principio, e creatore.

CONSEGVENTE SECONDO.

Oltre di questo speculando, & contemplando, in tutte si vede qualche possanza, virtù, & operatione; bontà ancora, & perfettione, almeno secondo il suo genere, ò spetie, e tutto in numero, peso, e misura, cioè sapientissimamente, & ordinatissimamente disposto. Ma però tutte queste cose sotto modo, & misura finito, limitato, e participato. La onde riducendosi come si riduce ogni cosa tale per participatione ad ogni tale per essenza, riconosceremo tutte le cose deriuar dal Signor Dio, che è essentialmente, & infinitamente tale, cioè d'infinita possanza, detta onnipotenza, d'infinita sapienza, bontà, e perfettione, à guisa, che piccioli riui da infinito fonte d'ogni possanza, valore, sapienza, bontà, & perfettione. Et si come l'acqua de i riui non si può agguagliare in chiarezza, limpidezza, dolcezza, & bontà, all'acqua di esso fonte, & in esso fonte considerata. Somigliantemente, nè queste nostre perfettioni in veruna cosa si possono agguagliare alle perfettioni di Dio, & in Dio considerate.

Sapienza 2.

CONSEGVENTE TERZO.

Oltre di ciò tenendo come tenere, e credere dobbiamo, ch'egli hà prouidenza, cura, e gouerno del tutto; sì come il tutto, ch'egli ha creato ama: come il padre, e la madre amano, e tengono prouidenza, cura, e gouerno de' loro figliuoli: il Pastore delle sue pecore: il Contadino degli suo poderi: il Maestro de i disce-

Sapienza 11.

diſcepoli: il Nocchiero della ſua naue; il Vaſaio de' ſuoi vaſi, benche vili, & di poco valore. Perche non vogliamo credere noi, che molto più, ſenza comparatione, l'amoreuoliſſimo Padre, plaſmatore, paſtore, maeſtro, agricoltore, nocchiero, e guida di queſta naue mondiale Iddio, tenga cura, & gouerno delle ſue creature, talche foglia non caſca d'albero, nè capello di capo ſenza eſſo, e ſua diſpoſitione? Nè per queſta prouidenza, cura, e gouerno ſi auuiliſce il diuino intelletto: non vedẽdo, nè conoſcendo le coſe fuori di ſe; cioè, non eſſendo il diuino intelletto, come il noſtro, moſſo alla cognitione delle coſe dalli oggetti loro; anzi il tutto vede, e conoſce nella ſua eſſenza, il cui intendere, realmente, & eſſentialmente è il ſuo eſſer; & il ſuo eſſer è il ſuo intẽdere. Quindi nõ poſſiamo ſe nõ ſperar noi creature ragioneuoli, come tutte l'altre d'eſſer condotte al noſtro deſtinato fine, ilquale è più nobile, & eccellente, tanto quanto noi ſiamo, da gli Angioli in poi, più nobili, & eccellenti di tutte. Eſſendo tutte ſottopoſte à i piedi noſtri, & in noſtro ſeruigio create, e noi à tutte preferiti, come padroni, e ſignori loro; nõ poſſiamo, ho detto, ſe non ſperar d'eſſer condotti al noſtro beato fine, quando non manchi da noi; con tutto che di potenza aſſoluta poteſſe l'onnipotente artefice noſtro operare il tutto, ſenza noi, e noſtro ben'operare. Però di potenza ordinata non lo fa, nè farà ſpecialmente con noi, che habbiamo l'vſo del libero arbitrio, hauendo ordinato di ſaluarci per queſti mezi. Prima della ſua diuina gratia, che conferiſce ſe non à quelli, che ſi diſpongono à riceuerla; come e tutte le naturali, & artificiali forme non s'introducono, nè ſon riceuute ſe non ne i ſoggetti diſpoſti. E ſecondariamente de i meriti delle noſtre buone, e virtuoſe operationi, che vanno con la gratia, nè ſenz'eſſa poſſono ſtare à merito di vita eterna. Camina certamente la ſanta ſperanza con queſti due piedi, gratia, & meriti.

Fuori, fuori adunque della celeſte beatitudine ſaranno gli i cani, e i venefici; cioè, i maluaggi, & immondi peccatori, ſenza gratia, & meriti di buone operationi.

Matt. 12. — *Sal. 4.* — *Apoc. 22.*

CONSEGVENTE QVARTO.

L'Intellettuale natura angelica,& la rationale humana, con ogni suo singolare; oltre la rappresentatione, secondo il semplice esser naturale loro, à modo di tutte l'altre creature: sono à Dio più propinqui,cari,e grati figliuoli adottiui,e suoi descendenti,come cantorno il Poeta Arato da Paolo citata, quando disse: Ipsius, & genus summus; & Mercurio Termegisto in questa maniera: O viri quibus mentis portio concessa est, genus respicite vestrum, vestramque naturam immortalem considerate. Cosi intendendo, e volendo insegnar l'vn', e l'altro di questi; con tutto ciò, che ogni creatura discenda dal sommo Iddio,con qualche nobile essere,non però con tanto nobile,& eccellente essere più vicino à sua diuina Maestà, come voi ò huomini à quali è conceduta la parte della mente, con che gli siete più simili;però risguardate la vostra nobiliss. discendenza,e considerate la natura vostra immortale. Più altamente, e chiaramente lo rappresentano,& insegnano,conciosiache,secondo la imagine,e similitudine ch'è in ciascun'Angelo,& huomo lo rappresentano,& insegnano, inquanto egli è vno, e trino; trino,& vno. Però sono gli Angeli,& huomini, secondo l'anima,imagine creata della santissima Trinità, essendo fatti à sua imagine,e similitudine. Laqual'imagine altro non è,che vna rappresentatione di Dio più propinqua, e perfetta del vestigio del qual'è detto,che si troua in queste due maniere di creature. atta à menarci alla raccordatiua cognitione delle proprie relationi,e notioni, che distinguono le diuine persone,e dell'vnità dell'essenza; con vna certa sua imitatione. Et è, ragionando specialmente per adesso di noi huomini, dupplicata. Vna è imagine inseparabile dall'anima; essendo nell'essenza sua. Et l'altra è separabile. L'inseparabile in questa guisa stà: Si come Iddio è vno in essenza,& trino in persone, Padre, Figliuolo,e Spiritosanto; somigliantemente l'anima nostra vna è in essenza, e trina nelle

po-

potenze; memoria, che rappresenta il Padre; intelletto, che rappresenta il Figlio; & volontà, che rappresenta lo Spiritosanto. Et si come il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, & lo Spiritosanto è Dio, non però sono tre Dei, mà vn Dio solo. Parimente la memoria è anima, l'intelletto anima, & la volontà anima; non già tre anime, mà sì vna sola istessa anima.

L'immitatione di questa imagine consiste in quanto la mente di essa anima intendendo se stessa, come il diuino Padre intende l'essenza sua, produce come figlio l'intelligenza sua, & insieme con l'intelligenza volendo, e per modo di volontà producono, à guisa che il Padre, & il Figlio lo Spiritosanto, l'amore di se stessa. Cotesta imagine non perdè l'huomo primo per lo peccato, nè possiam perder noi; benche perdesse l'efficatia del ben'operare per gli impedimenti, ne' quali incorse. Dell'imagine separabile dall'anima, che consiste ne gli atti d'intendere, e raccordarsi di Dio, volergli bene, & amarlo come si deue in maniera, che egli intende, si raccorda, vuole bene, & ama se stesso, ragiona il glorioso padre S. Agostino dicendo: Creata fù nell'huomo l'imagine di Dio, che non conseruò. E noi parimente la perdiamo per lo peccato mortale. Quello che vuol dir, che conserua questa imagine, peccando mortalmente nel trasgredire i diuini commandamenti mendace egli è, e non è in esso verità. La similitudine di Dio in noi è medesimamente dupplicata; vna secondo le perfettioni accidentali dell'anima nostra, come sapienza, bontà, morale giustitia, misericordia, clementia, e simili, che ci rappresentano, & ci guidano à gli attributi diuini per via di rimotione, & eminenza, rimouendogli l'imperfettioni, che hanno in noi, come l'esser loro participato, finito, terminato, e limitato, & attribuendogli la compiuta perfettione. Come l'esser infinito, non participato, nè terminato d'infinita sapienza, bontà, giustitia, misericordia, & così d'altri simili, che in esso Dio non sono accidenti come in noi. Ma sostanza, & la istessa essenza diuina, & l'istesso Dio per identità reale, & essentiale, come è sopra detto diffusamente.

Gio. 1.

L'altra

L'altra similitudine di Dio, alla qual'è creato l'huomo è secondo l'imitatione di presidenza, prouidenza, regimento, & gouerno; imperoche, si come nostro Signor Dio vno in essenza, e trino in persone, tutto in tutto'l mondo, e tutto in ciascuna parte del mondo, signoreggia, regge, e gouerna giustamente, sauiamente, e prouidamente, con bellissimo ordine il superiore, et inferiore nostro mondo; cosi in modo tale, l'anima nostra vna in essenza e trina in potenze, tutta nell'humano corpo, e tutta in ciascuna parte, debbe giustamente, rettamente, sauiamente, prouidamente, e ordinatamente signoreggiare, reggere, & ben gouernare in gloria del Signor Iddio l'vno, & l'altro huomo, cioè, interiore, & esteriore.

Misero veramente huomo primo, che peccando perdè questa bella similitudine, comparato fù à i giumenti, insipienti, che non sanno reggersi, nè guidarsi con ragione, anzi sono dominati, retti, guidati, e tirati da appetiti brutali, e sensuali, & simile fù fatto ad essi. Infelici noi ancora, che peccando la perdiamo, onde l'istesso c'intrauiene, & si come per questa similitudine andiamo à Dio: cosi per la dissimilitudine da Dio ci partiamo, e à Sathanasso, & à perditione andiamo.

Salmo 48.

CONSEGVENTE QVINTO.

DA questa consideratione, & contemplatione delle creature ne segue, che in esse ci compiacciamo, e dilettiamo per queste loro perfettioni in Dio riferite, & l'amiamo, e desideriamo sommamente. Pensando se tanto piacere e diletto trouiamo in questi effetti di Dio; quanto maggior dolcezza, dunque, piacere, e diletto trouerremo in essa causa, e fonte d'ogni vero bene, piacere, e diletto eterno? portando gli effetti tutti in qualche modo, la similitudine della sua causa. Onde il contemplatiuo, & estatico Dauidde ciò sprimentando diceua: Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.

Salmo 91.

bo. Volendo dire: Concio sia ò Signor Dio, che come buono, virtuoso, e perfetto essentialmente, che non hà, nè può hauer inuidia alcuna à manifestatione, e diffusione della tua bontà, virtù, e perfettione alle creature tue hai communicato, e partecipato per creatione, la bontà, virtù, e perfettione, che hanno senza alcuna tua diminutione; si come il fuoco communica partecipa, e comparte la sua natura, e sostanza con lo splendore, e calore, senza alcuna sua diminutione; per tanto m'hai dato bella occasione di mirarle, e contemplarle, e contemplando spiritualmente in esse compiacermi, e dilettarmi; riferendole in te primaria pienezza d'ogni perfettione; essultare ancora nelle merauigliose opre delle tue mani in tua lode, honore, & gloria.

CONSEGVENTE SESTO.

NOn posso se non pensare, e darmi ad intendere, che se la madre di tutti i viuenti Eua, mentre era nel paradiso delle delitie, auanti, che di fuori venisse la tentatione, fusse stata occupata, & hauesse dimorato nell'essercitio di questa diuina contemplatione, non hauerebbe il serpe ardito di tentarla, ò se l'hauesse tentata; non si sarebbe lasciata indurre nella tentatione; auuenga, che prouerbialmente si dica, & cosi è: Intus existens prohibet extraneum. Che dir vuole: Ciascheduna cosa, che interiormente hà occupato vna casa, & qual si voglia luogo, prohibisce, & impedisce l'entrata, & occupatione d'ogn'altra cosa strana, e contraria di fuori. La delettatione, e dolcezza adunque, che interiormente hauesse hauuta dalla diuina contemplatione, secondo l'atto retto, e riuolto dichiarati: non hauerebbe dato luogo à qual si voglia esteriore tentatione; Ma perche forse, spensierata, & otiosa, sola, soletta, senza la compagnia del marito, che poteua essere in diuina contemplatione, giua à suo diporto per quell'amenissimo luogo; di quà ritruouò l'astuto serpente, bella occasione di tentarla, & vincerla; pigliando

per istromento della tentatione la bellezza, che forse allhora miraua, & soauità, che congietturaua del frutto prohibito dell'albero della scienza del bene, o del male, che era iui. Che tal bellezza mirasse, congietturasse la bontà auanti la tentatione; si può cauare dal testo del Genesi, oue è scritto; dopò la tentatione, suggestione, & persuasione serpentina. Vidde adunque la donna, cioè considerando più che prima, che era il frutto buono al gusto, bello à gli occhi, e diletteuole al desiderio. E non meno errò Eua nella vista, e consideratione della bellezza, sapore, & bontà di tal frutto, (che poi dal tentatore gli fù lodata) di quanto errasse nel dimorare otiosa, mettendosi per lo sguardo, & attenta consideratione dell'oggetto prohibito, diletteuole al pericolo dell'interiore libera conscienza, & con senso alla preuaricatione del commandamento del Signor Dio; dico alla libera interiore concupiscenza, & consenso alla preuaricatione: non essendo mai alcuno offeso, nè vinto quanto al peccar mortalmente se non da se stesso, secondo la sentenza del Bocca d'oro; Nemo læditur, nisi a seipso. Niuno è violentato al peccare se non dal libero suo volere; se violenza si può dir quella del libero arbitrio.

Genesi 3.

Dico, che non meno errò Eua nella vista, e consideratione della bellezza, sapore, & bontà di tal frutto, di quanto errasse nel dimorare otiosa; massimamente non riferendo il tutto in Dio: Che se ciò hauesse fatto haurebbe anteposto il diuino commandamento di non mangiarne alla sensuale sua gola, e non ne hauerebbe mangiato. Ma poi che tutta la sua consideratione fù fisa, e ferma nella sola bellezza e sapore, che stimaua del frutto come conueniente al gusto; appresso alla credenza, che diede alle parole del serpente, preuaricò mangiandone, & oltra ciò si rese del serpente arma, e stromento, Satanasso anche è tentatione al marito, nel conuitarlo à mangiarne, & egli; la onde insiememente preuaricò, & peccò mangiandone per non riferir l'amore, compiacimento, e diletto di essa sua consorte in Dio, come deueua; & per lo che sarebbe

trat-

CONSEGVENTE SETTIMO.

PEr non esser forse, com'è detto, la prima madre di tutti i viuenti nell'attuale essercitio della diuina contemplatione, & per non riferire ambedui in Dio l'amore, e diletto delle creature nella loro consideratione; diedero luogo alle tentationi, & peccorno, per lo che in demerito, & pena del peccato se gli offuscò il lume della ragione, depravata la volontà, scordeuole la memoria per le sfrenate passioni contrarie alla ragione, che nacquero nella sensualità, contenute sotto la legge delle membra nostre: rebellò la carne allo spirito, lite, e mortale perpetua nimicitia, cominciò fra' quattro elementi per le contrarie qualità loro, sproportione fra i quattro humori dell'humano corpo, disaggio, e necessità di mangiare, bere, & vestire, infermità di varie sorti, e le finalmente la morte: di maniera, che muore il dotto, muor l'indotto, muore il potente muor l'impotente, muore il pouero, muore il ricco, muore il peccatore, muore il giusto, & de gli huomini, e degli giumenti è vna istessa conditione per adesso, quãto alla morte, e corrottione del corpo. Pallida mors æquo pulsat pede pauperũ tabernas regunque turres. Onde essendo l'immortale anima vnita al frale, & corrottibile corpo soggetto à tante miserie, cominciò immitar, e seguir le passioni del corpo, contristandosi, e rallegrandosi, dolendosi, e godendosi con esso. Et perche in questa mortale vita non tutti siamo eguali ne gli accidentali beni dell'anima, nè del corpo, essendo: chi prudente, e saggio: chi pazzo, sciocco, e poco auueduto: chi dotto, e chi ignorante: chi ben complessionato, e sano: & chi mal complessionato, e infermo: chi dritto, & chi gobbo, e zoppo: chi cieco, & chi vede. Piu disuguali siamo negli beni isteriori della fortuna massimamente doppo la diuisione della communità loro, & che è intrato nel mondo, questo benedetto mio. Et questo tuo.

Oratio

Auuenga, che vno sia ricco, & abbondante, l'altro pouèro bisognoso, & molti mendichi, vno fortunato, l'altro disgratiato, vn'honorato, & fauorito, l'altro vituperato, & schernito. Però in aiuto, e souentione personale di ciaschuno, e de' prossimi bisognosi, che patiscono: necessario fù nascesse la virtuosa vita attiua, che per amor, & carità dopo la cura, & gouerno personale di ciaschuno stà di fuora distratta, & occupata circa molte cose, di maniera, che la diuina e santissima contemplatiua vita, che prima, e sola doueua esser esercitata si come prima dal Signor Dio ordinata, e sola nata nel terrestre Paradiso: fu accompagnata, e seconda fatta nella vasta solitudine di questo mondo; di modo, che ordinariamente, e nella maggior parte non possiamo essere perfetti contemplatiui, se prima non siamo stati virtuosi attiui, come più diffusamente si dirà al suo luogo.

DISCORSO VII.

CHe amendue queste vite nel mondo siano, & prima noi debbiamo essercitarci nella virtuosa attiua, misteriosamēte habbiamo nella sacra Genesi, e nel preseruatore dell humana natura gran Monarca Noè, del qual si legge, che fu huomo giusto, e perfetto; & perche giusto, e perfetto? se non perche caminò con Dio rettamente in giustitia, e perfettione, essercitandosi, e occupandosi in questi due modi di viuer, e prima nell'attiuo à mortificatione di se, & rettitudine de gli atti suoi, & à beneficio, e vtile de' prossimi bisognosi auanti intrasse nell'Arca, e dopo intratto grandemente, e sopra tutto si occupò nella diuina contemplatione, ne anche mancò all'attiua per quanto facea mistieri à se, alla sua famiglia, & alle creature con esso lui nell'Arca. L'Arca diremo noi, che qui rappresenti la diuina contemplatione. Ma prima leui ciascuno il capo suo in alto, stendendo le reti dell'intelletto, memoria, e volontà per apprendere i gran pesci de gli alti concetti, che seguono. Noè, che cessatione, & riposo è interpretato è il contemplatiuo, che per all'hora quando vuol entrare, e darsi alla diuina contemplatione, cessa & riposa dalle attioni di fuori, e da ciascuna distrattione della mente. Chi non si raccoglierebbe, & in se ritirarebbe cessando da ogni attione di fuori, volendo entrare nella camera del Re, ragionargli, & ottenere la sua buona gratia? L'entrare, e dimorare nell'Arca fin, che cessarono, e mancarono l'acque del diluuio, è l'entrare, e dimorare nostro nella diuina contemplatione fin tanto, che siano sopra di noi cessate l'acque del diluuio del peccato, non tanto mortale, quanto veniale; dico non tanto del mortale, quanto è del veniale essendo di tutti scritto:

Gen. 6

Apoc. 22. Quello, che è santo si santifichi ancora più, & quello, che è giusto si giustifichi molto più. Dico fin che sia cessato, & rimesso ancora il veniale; massimamente per all'hora, mentre è nella diuina contemplatione, & ancora per qualche tempo dopo.

Certamente, che l'intenso amore, e feruore della diuina carità del contemplatiuo, talmente consuma i peccati, che niuno vi resta; & appresso molte volte tanto bene dispone, & fortifica la persona, che per qualche tempo dopo si preserua anche da detto veniale.

Gen. 8 O volesse la buona sorte nostra, che tanto feruore di carità in noi tepidi fusse, che la sperienza ci renderebbe quasi sensato testimonio. Ho detto per qualche tempo dopo preseruarsi dal veniale, auuenga che compiutamẽte, e in tutto non mancaranno, nè cessaranno fin al fine di nostra vita per esser ogni nostra età prona al male, e facile al peccare venialmente; onde cagione habbiamo quasi sempre di lauare, e mondare i piedi delle nostre cogitationi del cuore; Parole otiose della bocca, e non in tutto moderate, e regolate passioni, & operationi, ancorche fossimo tutti mondi da' mortali; eccettuati però alcuni pochi, che per speciale aiuto, fauore, & gratia del signor Dio, (cui è lecito senza sindicatione far quello vuole) nõ mai peccorno, ne tan poco venialmente, come dopo la preseruata da qual si voglia peccato, la Vergine Madre Maria, si tiene di Giouanbatista del quale canta la Chiesa: Che ne gli teneri anni fuggendo la famigliar conuersatione de' suoi compatriotti, e d'ogn'vno per non macchiare la vita sua, pur con vn lieue peccato; ch'è il veniale, si ritirò nel solingo diserto. Forse che anche gli Apostoli di Christo dopo, che furono fatti hospiti, & albergo dello Spirito Santo, nel giorno sacratissimo delle Pentecoste, non più mai venialmente peccorno; Certissimi, essendo noi, che più non peccorno mortalmente. Al contemplatiuo nell'Arca della diuina contemplatione non intraranno l'acque de i peccati a subbissare, & amortare il fuoco della carità

Nel suo hinno.

la carità si come è scritto: Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem. Nè di più ad intepidire il suo feruore quando però sarà serrata, cinta, è circondata dentro, & fuori, cioè nell'huomo di fuori, & nell'huomo di dentro dalla diuina protettione, che in tutte le nostre contemplationi, & attioni bisogna interceda. Del contemplatiuo così rinchiuso circondato serrato e fauorito, nell'Arca della diuina contemplatione si può dire quello ch'è scritto dal Salmeggiatore in questa guisa: Verùtamen in diluuio aquarum multarum, ad eum non aproximabunt. Cioè il diluuio de' molti peccati ancor, che regni nel mondo, fin alla sua rissolutione: non però potranno tanto, che dentro nell'Arca della contemplatione al contemplatiuo s'auuicinino: meno anche lo potranno sommergere, & subissare à guisa, che l'Arca di Noè, per esser ben stipata e bituminata dentro, & fuori (ancor che fusse nelle acque) non fu sommersa, nè lesa.

Cantica 8.

Salmo 31.

CONSEGVENTE PRIMO.

L'Entrare, & dimorare nell'Archa della diuina contemplatione, bisogna sia spiritualmente in suo modo, à guisa della corporale entrata, & dimora di Noè, del quale è scritto, ch'auanti entrasse nell'Arca, fece quanto Iddio gli haueua commandato, & specialmente in questo, che anāti esso, o con esso lui introdusse gl'animali mondi della terra in numero settenario d'ogni spetie, maschi, & femine, parimente, degli augelli, & de gli animali immondi due, & due, maschi, & femine à moltiplicatione, & conseruatione delle spetie, che sono di perfettione dell'vniuerso.

Gen. 7

Misteriosamente deuemo osseruare, che auanti entrasse fece tutto quanto à ponto, à ponto Iddio benedetto gli haueua commandato: parimenti noi volendo entrare nell'Arca della diui-

na contemplatione, grata à sua diuina maestà, & à nostro merito della perfetta, & eterna contemplatione in Cielo; sà mistieri, prima che habbiamo fatto, & osseruato tutti i diuini commandamenti insieme non con lingua & parole, ma in fatti opere, & verità. Tutti dico insieme auenga, che secondo il glorioso Apostolo Giacomo chiunque hauirà seruato tutta la legge, offenda pòi per trasgressione in un solo commandamento: Fatto è reò come in tutti.

Così intendendo la sentenza Apostolica, che essendo trasgressore d'vn solo commandamento, indubitatamente si pecca mortalmente, e tanto perde la carità diuina, che è la perfettione, & fine della legge, & precetti: quanto farebbe con la trasgressione di tutti; rendendosi meriteuole conseguentemente della eterna dannatione, quanto alla pena del danno, non già del senso (la qual pena del danno è la priuatione eterna della gloriosa visione di Dio in Cielo) come meriteuole sarebbe per la detta trasgressione de tutti. Si come per vn minimo peccato mortale si perde la carità, nè può star con esso, somigliantemente, e conseguentemente si perde la beata & gloriosa Visione del Signore, alla quale non entra macchia di peccato qual si voglia: Nullum coinqunatum introibit in illam. Vero è, che la trasgressione de tutti, ò molti farà il trasgressore reo, & meriteuole più, di più pena del senso conciosia, che per retta ragione, & giustitia se gli conuerranno più pene, dolori, e cruciati in numero, & intensione; di quanto conuerranno al trasgressore, & peccatore d'vn sol commandamento, scritto è nell'Apocal. Quanto ha glorificato se, & è stato in delitie, tanto dategli tormenti, & pianti.

Apoc. 21.

Apoc. 18.

Il settenario numero degli animali mondi, à noi qui rapresentano le sette opere della misericordia corporali, & il settenario de' volatili le sette spirituali della vita attiua; nelli quali deue prima essercitarsi il Christiano, e con quelle poscia entrar nell'Arca della diuina contemplatione per quali sarà disposto, e fatto meriteuole de i diuini lumi e dolcezze.

CON-

CONSEGVENTE SECONDO.

PEr sapere il fine di queste opere di misericordia, & il giouamento che apportano: Dico che a fine d'assimigliarci à nostro Signor Dio, che misericordiosamente ha conceduto à noi i beni spirituali, e temporali, del corpo, e dell'anima; & vuole, che somigliantemente noi per misericordia, souueniamo à i bisogni de' prossimi nostri: tanto più, che il tutto reputa fatto à se, & ciò vuol raccordarci il pouero quando chiedendo l'opera di misericordia dice: per amor del signor Dio la chiedo. O sorde & insensate orecchie di quelli, che non odono all'hora tanto pretiosa, e dolce parola di dottrina, & essorcismo. O indurati cuori de quelli, che non s'inteneriscono, & di misericordia non si vestono, & ornano; ò troppo scarse, strette, e tirate mani di quelli, che non l'estendono à questi tali, ò fossero ritirate e ligate à loro, & per loro stessi talche niuno beneficio potessero aministrarsi. O nature ferrigne, degne di non esser in natura, ch'è tanto benigna, & amoreuole à tutti. O simili al ricco Epullone, che con esso lui pagareti il fio del giuditio senza misericordia nell'inferno: cruciati da tormenti nelle ardenti fiamme, & li poueri seranno vostri giudici, & condannatori insieme con Christo, & Dio: allegando quante volte, ui diedero per riceuere da voi opera di misericordia, tanto bel pegno, & caparra del regno de Cieli: dicēdo e replicando: Per amor di Dio Mercè. Mercè per amor del signor Dio. A Giouamento sono anche queste opre di misericordia del suo operatore prima, perche la carità è prima comentia da noi stessi, & poi si estende al prossimo bisognoso. Simile è (dice il dottissimo e santissimo padre Damasceno) quello, che opera la misericordia à bisognosi à quello, che con le mani onge le plaghe d'vn infermo per beneficio di sanità; il qual primo è a partecipar l'ontione. A beneficio di nostro merito adunque prima, e secondariamente à beneficio e giouamento

Nel libro del li de fonti.

mento de' prossimi bisognosi vsiamo l'opere di misericordia, & acciò orando eglino per noi come debbono siamo riceuuti negli eterni tabernacoli e stanza.

Luca 16.

CONSEGVENTE TERZO.

IN questo virtuose, & pie opre, & essercitio di misericordia corporali, & spirituali ritroniamo esserci prima essercitati nella maggior parte diuini contemplatiui, e spetialmente istitutori, e capi di sante religioni. Sopra tutti il Christifero pijssimo padre nostro Francesco. O misericordissimo padre Francesco oue sono hoggidi i tuoi seguaci, mentre egli era ancora puro mondano ignorante dell'altissima contemplatione alla quale il benegno Christo, Dio & huomo signor nostro l'haueua solleuar: delle proprie nuoue vestimenta (iscontrando ignudi, e stracciati poueri,) si spogliaua, & quelli vestiua raccordeuole del pouero Christo, che per noi vestire di gratia, & eterna gloria volontariamente si lasciò spogliar e ignudo esser in Croce confitto. Della sostanza e danari del suo auatissimo padre, & delle limosine, che poteua da pie persone hauere cominciò à riparare vecchie Chiese, seruir ne gli hospitali à gl'infermi d'ogni sorte, senza abhorrimento alcuno, e per caritatiuo zelo in salute delle anime comperate da Christo con tanto caro prezzo del sangue suo, predicare, ammaestrare, cõsigliare, cõsolare, e correggere cõ ogni caritatiua patienza, fatica, & humiltà, ecco quanto degnamente ben canta di lui il Serafico Dottor Bonauentura dicendo: Non sibi soli viuere sed, & alijs proficere, vult Dei zelo ductus. Il cui sentimento è: Non si contentare della salute sua propria, ma di più con feruore, & zelo di carità, bramaua, desiaua, procuraua, e procacciaua à più potere l'altrui profitto à salute. L'istesso modo di viuere, & essercitarsi prima, in queste misericordiose attioni insegnò di tenere, di essercitare ancora, i suoi compagni, e discepoli. Da questo fatico-

ioso, e virtuoso attiuo fondamento: al signore gratissimo, uenne poi all'altissima contemplatione, & famigliarità con sua diuina Maestà a pari forse d'vn Mosè, & Helia, come chiaramente appare nella leggenda della sua vita, scritta dal predetto santo Dottore. Se ordinariamente non si và alla prima, immediatamente, all'intima famigliarità, & amicitia de i gran Principi del mondo, anzi bisogna prima fedelmente seruire ne i bassi, & meno honorati officij. Medesimamente, ordinariamente immediatamente, alla prima della nostra spirituale vita; non dobbiamo cercare di gire alla diuina contemplatione, nella quale si conuersa come intimi famigliari, & amici con Dio. L'attiua vita è come la sera è notte. Auanti il giorno naturale & sua chiara luce; và la sera e notte: Factum est Vespere, & manu dies vnus. Dice la sacra Genesi, & il Salmista parimente à questo proposito: Al vespro e notte, dimorerà il pianto e al mattutino la letitia. La contemplatiua è il mattino, & giorno con la sua chiara luce, che deue seguire l'attiua, & sue fatiche e pianti: Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua. Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos. Dice anco il detto Sal. & è come dir volesse: Andando giuano, cioè sollecitamente, & con pianti, per la faticosa vita attiua. Dopo venendo dalla diuina contemplatione alla chiara visione della diuina essenza. Verranno con essultatione riportando i suoi fascetti di vniti meriti, & rimuneratione dell'vna, & l'altra vita. Il bacio della bocca dello sposo, prima tãto desiato, istantemente, e quasi con importunità richiesto dalla Sposa nella Cantica non fu ottenuto se non dopò molte fatiche, & essercitij.

Gen. 1. *Sal. 29* *Salmo 125.* *Cantica 1.*

Maria Maddalena non venne al dolce, & soaue gusto dell'udito della parola dell'amato suo Giesù appresso a i santissimi piedi suoi auanti il lauargli, & asciugargli, vngergli, e baciargli. Et noi audacemente, come prosontuosi, e temerari, alla prima, immediatamente, fatto à pena il ritirro d'vn piede dalla mondana via vorremo entrar per la diuina contemplatione nella camera di Christo, & Dio, sposo dell'anima nostra; gustare, &

Matteo 25

fruire

fruire le diuine dolcezze sue, che non dà se non ad intimi amici & famigliari suoi dopo l'essere prima purgati delle sensuali, & carnali passioni, stesi anche per carità, e misericordia à prossimi. All'essercitio attiuo adunque in seruigio de i prossimi bisogna, si andiamo prima, con Maria Maddalena, che sono i piedi di Giesù dolcissimo sposo nostro, sopra i quali si ferma, e con quelli camina. Tutto quanto di bene o male, c'ha poueri si fà reputa che sia fatto à se. Verso loro usiamo l'opere di misericordia spirituali, & corporali, quanto piu potiamo adombrate nell'Apocalisse oue è scritto:

CONSEGVENTE QVARTO.

Apoc. 1. IL figliuolo dell'huomo era in mezo di sette candelieri d'oro, & haueua nella destra sua sette stelle. Questo figliuolo del l'huomo è Christo, figliuolo di Dio, & di huomo femina (cioè) di Maria Verg. & non di huomo maschio, come noi figli del l'vno, e dell'altro, che per cio siamo detti figliuoli de gli huomini, come il Salmista dice: Filij hominum vsque quo graui corde, cioè noi figliuoli di maschio, & femina, sin à quanto sarete duri di cuore? Sola la Vergine auati il parto, nel parto, e dopo'l parto: hauendo ministrato per operatione dello Spirito Santo la corpulenta sostanza à Christo, è sola madre di figlio, senza padre in terra; onde, & sola può dire al santissimo Sposo suo, & marito Gioseffo: Ecco il mio figliuolo, & quando si truoua ne' sacri Euangeli d'hauer detto à Christo: Ecco il padre tuo, & io ha inteso padre legale, nutricio, ò putatiuo: Tutte l'altre femine vedendo lor figliuoli in presenza de mariti, debbono dire: Ecco il nostro figlio, se però non è nato di adulterio. Ciascun huomo figliuolo di Dio per adottione, imitatore dell'huomo Christo nell'essere pio, benigno, mansueto, e misericordioso, si come è dell'huomo proprio à guisa, ch'è proprio al Leone la fierezza, & crudeltà: può essere detto per similitudine, & imitatione figliuol

Sal. 4.

Luc. 2.

gliuòl dell'huomo. Li sette candelieri d'oro, misteriosamente ci insegnano le sette opere della misericordia corporali, che sono à guisa di pretioso oro nel diuin'cospetto. Le sette stelle, che sono nella destra sua, ci rappresentano le sette della misericordia corporali, che a simiglianza di stelle riluccono nell'emispero del ciore. Si come le corporali aiutano la vita corporale, parimente le spirituali aiutono la vita spirituale de' prossimi bisognosi.

Cap.6

Più oltre nel terzo libro de' Rè è scritto, che Salomone nel l'intrare nell'oratorio fece due vscetti d'oliuo per i quali vsci intendiamo le due parti della misericordia, vna con la quale, e per la quale compatiamo alle miserie, & necessità corporali; & l'altra alle spirituali de' prossimi. Sono ueramente à guisa di due vscetti per i quali il misericordioso entra nel regno de' Cieli; Però certamente il misericordioso può molto sperare nella misericordia diuina: si come in persona sua è scritto: Ho sperato nella misericordia del mio Iddio in eterno (cioè) per douer conseguire la beatitudine sua eterna. La misericordia verso poueri peregrini nell'hospitargli per amor di Christo, che per noi trentatre anni peregrinò in terra, come portinara, & hospite del Paradiso: conferisce le celesti stanze, & di esse fa luogo proprio à suoi peregrini, secódo ch'è scritto: La misericordia farà luogo à ciascheduno secondo il merito delle sue opre, e secondo l'intelletto, cioè intentione, & fede, secondo la quale, non si conosce cittadino, ma si peregrino di questo mondo:

Sal.51

Eccles. 16.

Ad essempio di ciò raccordomi d'hauer letto in due degni autori Ecclesiastici, che nella Citta di Bologna ad vn studente vissuto sceleratamente li parue dormendo di essere in un gran campo, oue cominciaua nell'aere segno d'vna imminente horribile tempesta; onde per sua diffesa, & rifugio si ritirò ad vna certa casa vicina, & all'vscio di quella picchiando per essere riceuuto se gli appresentò dentro l'hospita, & padrona, dicendogli: Io son la Giustitia che qui habito, e tu che giusto non sei non puoi entrare; diuertito il poueraccio dà quella ad vn altra casa parimente all'vscio battendo per essere introdotto. La signora

gnora di quella cõ l'vscio pur serrato, di dentro gli rispose: Io so no la verità, che qui soggiorno, ma tu che ami la bugia, & menzogna, & sei bugiardo in parole e fatti, per niun modo intrarai. Transferendosi ad vn'altra, & all'vscio suo parimente battendo rispose la padrona, son la pace, che qui pacificamente, & quietamente viuo, & per non essere pace à gli empi, che hanno in odio la pace de' quali sei tu; però sotto il tetto, nè in casa mia haurai ricapito, nondimeno perche penso sempre cogitationi di pace, & non d'afflittione ti consiglio che ti reduchi incontinente alla mia suora misericordia, laquale sta qui appresso di me; & souuiene à tutti i poueri bisognosi, & mendichi, che decentemente la pregano. Finalmente secondo questo conseglio alla casa, & vscio della misericordia si ridusse battendo, & pregando: rispośegli essa misericordia: Io son la misericordia, che qui faccio residenza: se vuoi da questa tempesta esser saluo sotto il tetto mio, emenda e correggi la vita tua e fatti giusto, verace, pacifico, & misericordioso, che sarai benedetto, & saluo in eterno. L'imminente, & horribile tempesta sarà nel giorno del seuero & terribile vniuersale giuditio, quando ogni creatura si armerà, d'ira, & zelo contro gli insensati peccatori, & il giustiss. giudice Christo darà la inappellabile sentenza, condanandogli in anima, & corpo alle eterne pene.

Isaia 48.

Se tu donque Christiano peccatore, temi questa horribile tempesta, humilmente à bon'hora, perche ogn'indugia patisce sempre pericolo, ricorri alla misericordia, pregando il suo aiuto, & fauore, che essa benignamente ti riceuerà, diffendendoti da ogni tempesta, & mala fortuna, & più oltra ti condurrà alla beata casa, & uita del regno de i Cieli, essendo iscritto, & la scrittura non può mentire: perche è della verità istessa infallibile: Beati i misericordiosi, perche essi ritrouaranno, & conseguiranno misericordia.

Matteo 5.

CONSEGVENTE QVINTO.

NOn senza gran misterio sono ordinate, e comprese queste misericordiose opre nel numero settenario, per essere il sette numero di vniuersità; del quale dice il grã Filone Hebreo nelle sue allegorie, sopra la creatione del mondo, che la natura si gode. Sette in vero sono le stelle, cioè pianeti erranti del cielo, che di proprio moto si muouono al contrario del cielo stellato, cioè dal ponente verso l'oriente. L'Orsa sette stelle contiene. Per ogni settimana fannosi le mutationi della luna. Tutte le mortali cose vanno alla sua perfettione, & finiscono il lor moto, & operatione in questo numero di sette. Chi non sa il parto de' figliuoli settennini esser felice? Et dell'ottauo mese infelici, & non viuere? Negli sette primi anni dell'infantia nostra, s'acquista l'uso della ragione, à tanto, che siamo capaci ad intendere gli vsitati nomi, & verbi. Nel seguente settenario, che è della pueritia; veniamo alla somma perfettione della ragione, & libero arbitrio, e alla sufficēza di poter generare simile à noi, ch'è negli quatordeci. Nel terzo settenario compiuto, detto adolescentia, terminiamo il nostro crescimento in alto, il qual tempo di vent'vn anno, da alcuni è detto matura età. La parte animale, e brutale dell'anima in sette cose si diuide, che sono i cinque sentimenti, la formatione della voce, & la virtù genitale ne' membri. Li moti del corpo sono sette, generatione, corrottione, alteratione, aumentatione, diminutione, moto locale, che poi si diuide in progressiuo, ch'è de gli animali, e circulare, ch'è de' corpi ritondi, come sono i cieli. Sette sono l'interiori nostre viscere: Stomaco, cuore, milza, fegato, polmone, & due reni. Altre tante membra ancora sono del corpo nostro: capo, ceruice, petto, mani, piedi, ventre, membri genitali: Il capo, ch'è la principal parte dell'huomo hà sette forami: due occhi, due orecchie, due nari, & la bocca. Sette sono gli escre-

menti

menti del corpo nostro, lagrime, moccio, saliua, e per l'istrumẽto della generatione, ch'è in due maniere diuiso, vrina, & seme, e per gli porri di tutto il corpo da' quali esce il sudore, & l'escremento della parte posteriore. Nelle infermità, massime di febri, nel settimo giorno si fa giuditio dello stato, accrescimento, ò decrescimento. Communemẽte la purgatione de i mestrui fin al settimo giorno perseuera. Sette sono le arti liberali, Grãmatica, Retorica, Logica, Aritmetica, Geometria, Astrologia, e Musica. Sette ancora le mecaniche, l'arte della lana, l'arte fabrile, l'arte militare, l'arte del nauigare, l'agricoltura, e l'arte medicinale. Sette sono le differenze de i tuoni, del canto, acuto, graue, circonflesso, aspro, tenue, longo, breue. Sette l'età del mondo, secondo alcuni. Sette sono le canoniche hore. Sette li Sacramenti della Chiesa. Sette gli ordini. Sette parimente i doni dello Spirito Santo. Sette i spiriti del Signore mandati in ogni terra, come si ha nell'Apocalisse: Che questo numero settenario sia di vniuersità, & significhi vniuersalità, si hà ne' sacri Vangeli, quando san Pietro interrogò Christo benedetto nostro Signore circa la remissione de' peccati se doueua farla, & ampliarla fin sette volte. Onde acciò intendessimo la sua vniuersità, & vniuersalità, gli rispose: nell'istesso numero settenario à questo modo: Non ti dico sette, volendo dir solamente, e determinatamente: ma settanta volte sette (cioè) vniuersalmente tutte le volte, & quante t'hauerà offeso gli perdonerai. Per questo numero sette, è inteso ancora da Dauid l'vniuersità. Quando dice: Septies in die laudem dixi tibi. Cioè sempre, si come dichiara in vn'altro luogo, quando dice: Sempre sarà la lode sua nella bocca mia.

Matteo 18

La principal ragione, perche è numero di vniuersità, è questa, per esser composto del primo numero dispare, ch'alle creature spirituali s'attribuisce, che è il tre, in quanto consistono di essenza, potenza, & atto, cioè in quanto ciascheduna ha la sua propria particolar essenza, & può operar, & ha l'atto operatiuo delle operationi à se conuenienti, ouero ciascheduna è composta di

sta di essenza, com'è detto, & hà la sua uirtù, ch'è l'istesso con la potenza; & ha l'atto operatiuo. Contiene anco il quattro, numero pari, che alle corporali creature sotto lunari conuiene per i quattro elementi, de' quali sono composte. Per dimostrare adunque che ogni atto di misericordia si spirituale, come corporale possibile da essere vsato verso'l prossimo è compreso dalle sudette opere di misericordia; in questo numero settenario sono ordinate, le quali quanto alle corporali, sono queste:

CONSEGVENTE QVINTO.

CIbar l'affamato, si come è scritto: Rompi, spezza, e compartisci all'affamato il pane tuo. Dar da bere à quelli, c'hanno sete, come ancora è scritto: Se'l nemico tuo hauerà fame cibalo: se ha sete dagli da bere. Della terza, albergar il pouero, e peregrino com'è scritto: Introdurrai in casa tua il pouero, & vago peregrino. Vestire l'ignudo, secondo che segue alle sudette autorità d'Isaia così: Quando vedrai il nudo, coprilo, & non sprezzare la carne tua. Visitar l'infermo, prouedendo quanto è possibile alla sanità, & bisogno suo. Far l'istesso con li carcerati, pagando i loro debiti, e liberandogli. Delle sopradette, & di queste due opre vltimamente prononciate, è da Christo detto, che saranno degni quelli, che saranno essercitati in esse della finale eterna beatitudine. L'vltima opera di misericordia corporale è accompagnare il morto alla sepoltura, procurando di farlo sepellire, pregare per l'anima sua, & consolare i suoi afflitti parenti. In quest'opera essercitandosi il santo vecchio Tobia, piacque molto à Dio, si come gli disse l'Angelo Rafaele:

Isa. 58

Prou. 25.

Matteo 25

Thob. 12.

CONSEGVENTE SESTO.

LE spirituali opere della misericordia, sono quest'altre sette: Insegnare la via della salueza all'ignorante. Chiun-

que

que ha misericordia, insegna al prossimo ignorante, & l'ammae stra nella via buona, come fa'l pastore co'l suo gregge; com'è scritto nell'Ecclesiaste. Consigliar bene il dubbioso; non essendo di minore importanza il buon consiglio del buon documento; auenga, che se'l buon auuertimento insegna la via della salute, il consiglio buono ritiene in essa, & difende da' maluaggi, che cercano con cattiui loro consegli suiarlo, e condurlo alla perditione. Oue sono molti buoni consegli, iui è la salute. Così è scritto: Correggere per carità, amoreuolmente i delinquenti, acciò hauendo eglino cominciato ad vscire della via buona, & ad errare per la cattiua, alla buona ritornino. Che valerebbe hauere ammaestrato vno nella via buona, indotto anche con consegli à caminare per essa? Se poi quando è vscito fuori, li lasciasse errare, & non si reuocasse, con auisi, auuertimenti, & caritatiue correttioni? Però impariamo à far questa caritatiua, e salutteuole correttione dallo sposo nella Cantica quando reuoca l'anima peccatrice dalla via cattiua vitiosa, à se per la buona, con queste parole: Reuertere, reuertere Sunamitis: Reuertere, reuertere, vt intueamur te. Ritorna, ritorna: sunamite. Ritorna, ritorna, acciò possiamo mirarti (cioè) con buon animo, à tua salute: si come erra, & pecca la persona in quattro maniere; così quattro volte la chiama: Sunamite. Che vuol dire misera, e schiaua: essendo quello, che pecca misero infelice, seruo & schiauo del peccato. La reuoca dunque chiamandola con quelle compassioneuoli parole dal peccato interiore del cuore, dal peccato delle opere di fuori, dalla delettatione del peccato, e peccare & dalla mala, e vitiosa cõsuetudine del peccare acquistata per i frequenti atti vitiosi. In Geremia ci insegna l'istesso modo di correttione, & riuocatione de' peccatori dal peccare, & da' peccati, quando dice: all'anima peccatrice riuocandola: Leua gli occhi tuoi, rettamente mirando, & vedi oue sei posta, & sbalzata nelle vie del mal operare, peccando, & aspettando altri à peccare teco, pigliando comoda occasione, à guisa del ladro, che nella solitudine, ascostamente aspetta insidiando, per

Ecclef. 18.

Prou. 24.

Cantica 6.

Ger. 3.

rubbare

rubbare, & uccidere. Hai polluto, e macchiato la terra, nelle tue fornicationi, & malitie. Fornicata sei con molti amatori, volendo inferire, che non sono sposi, e mariti; ma si dishonesti scortatori. Nondimeno, con tutto ciò ritorna à me, intendendo, si come à tuo legitimo sposo, che io ti riceuerò; volendo dire: Nelle braccia della misericordia mia caramente. Il módo bellissimo, e rettissimo, che si ha da tenere nel fár questa fraternal correttione insegna il Saluatore del mondo, con queste parole. Se'l tuo fratello peccarà in te, cioè, in secreto, sapendolo tu; và, cioè mosso da carità, & con gli passi della dilettione, & correggilo con dolci, & amoreuoli parole, fra tè solo, & esso in secreto, si come il peccato è secreto, acciò sia talmente conuertito, e sanato dal suo errore, che non sia infamato; auuenga, che siamo con la salute del prossimo tenuti, cercar la conseruatione della buona fama, & buon nome suo. Et quando poi non si possino ambedue conseruare, dobbiamo più stimar la salute. Se non vuol udir la tua correttione, promettendo di emendarsi, anzi ti scaccia, & alle volte dicendo, Medice cura te ipsum. Piglia due, ò tre teco, pur correttori come tu; & non infamatori. Onde, se fatta questa correttione non l'ascolta, nè vuole emendarsi; dinontialo alla Chiesa; cioè, al Prelato, & pastore delle anime. Quando finalmente non ascolta la Chiesa emendandosi, habbilo come infedele, & fuggilo come scommunicato, & maladetto. Tanto vale, & importa questa caritatiua, fraternale correttione, che san Giacomo per essa, nomina il correttore saluatore dell'anima del corretto, copritore ancora, & asconditore di molti peccati; intendendo etiandio de' suoi proprij per la carità, che usa co'l prossimo talmente, che nostro Signor Dio non gli vede à castigo, e dannatione. Se'l Christianesimo seruasse questo rettissimo modó di correggere; Chi è quel peccatore tanto indurato, che non si conuertisse, & emendasse? O me do-

Mat. 18.

Giac. 5

iente, che à' tempi nostri si trouano molti pronti, e presti infamatori, e pochi correttori.

Ho voluto digredire, e discorrere sopra quest'opera di misericordia vn poco più, poiche importa molto. Di tutte queste tre opre di misericordia spirituali è scritto: Che nostro Signor Dio ha commesso, e comandato à ciascheduno del prossimo suo, cioè, che gli insegni la via della salute, se è di quella ignorante, e che lo consigli bene, e caritatiuamente il correga. L'altre quattro sono queste: Sopportare mansuetamente, e patientemente le debolezze, e fragilità, l'vno dell'altro; non vi essendo persona alcuna, che non habbia qualche difetto, & fragilità. Scritto è da Persio nelle sue satire à questo proposito: Auriculas Asini quis non habet? cioè, chi è quello in tutto compiuto, e perfetto, che non habbia onde possi essere tassato, & schernito, & non habbia bisogno di compassione, e di essere patientemente sopportato? si come l'Apostolo Paolo prega tutti dicendo: Sopportateui vicendeuolmente con patienza in carità.

Eccles. 17.

Effesi 4.

Gal. 6.

Altroue ancora à questo proposito, dice: Fratelli se sarà alcuno preoccupato in qualche delitto, cioè, debolezza, e fragilità; Voi, che siete spirituali, ammaestratelo in ispirito di lenità, e piaceuolezza; considerandosi ciaschuno acciò non sia tentato anche egli, e forse caschi nelle istesse fragilità. Portate i pesi cioè delle debolezze, & fragilità l'vno dell'altro, intendendo compassioneuolmente, e così adempirete la legge di Christo. Consolare l'afflitto, e mesto. Ciascheduno sà per isperienza, e pruoua, quanto care hà le consolationi, quando è posto in afflittione, e trauagli, e quanto vagliono, acciò non cada come molte volte fanno quelli, che sono senza consolatore in disperatione.

O benedetta persona, che può ben dire col santo Giobbe: Era consolatore dei i sconsolati, e afflitti, volendo dire: Quantunque fusse io nelle consolationi, e non hauesse ancor pruouato le afflittioni, consolaua nondimeno i mesti, & tribulati.

Pochi

Pochi seguaci ha questo patientissimo Giob in questa parte. A queste fraternali consolationi verso l'afflitto essorta l'Apostolo Paolo, si come essorta à consolarci, & rallegrarci con lieti, & con i posti in allegrezze, in questa guisa: Rallegrarci con gli allegri, & piangere con i piangenti scambieuolmente, sentendo, e partecipando tutti l'istesso, cioè, allegrezze, & consolationi pianti, & afflittioni.

Giob 29.

Roma. 12.

Rimettere, e perdonare di cuore, le ingiurie riceuute, essendo scritto: Non cercherai vendetta, nè terrai memoria dell'ingiurie de' tuoi Cittadini, & vicini, intendendo per farne vendetta, ma cordialmente perdonerai. Chi vuole, che dal Signor Dio gli siano rimessi i suoi peccati deue prima esso rimettere le ingiurie, & offese riceuute, altrimenti non gli saranno rimesse, anzi gli accaderà, che volendo vendicarsi, dal Signor Dio ritrouerà vendetta, come dice il Sauio Ecclesiastico. Et Christo nostro Signore, che vale più di tutti i saui del mondo, sotto il quale militiamo, ci dice: Rimettete, che vi sarà rimesso, se rimetterete di cuore, il Padre mio Celeste rimetterà à voi, e se non remetterete, nè à voi sarà rimesso. In tutto, & per tutto vi sarà misurato di quella misura, che hauerete misurato ad altri; amore per amore; odio per odio; vendetta per vendetta; rimissione, & perdono, per rimissione, & perdono; & nella istessa quantità. Come ardirà alcuno chiedere al Signore Dio rimissione, e perdono delle molte, & graui offese fattegli non volendo egli rimettere le poche, & lieui riceuute dal prossimo? Tanta differenza è fra le offese fatte da noi al Sig. Dio, & le fatte à noi da i prossimi nostri; quanta è fra il debito di diecimila scudi, & quello di cento danari, per rispetto del dignissimo, nobilissimo, e perfettissimo Iddio offeso.

Leuitico 19.

Eccles. 28.

Luc. 6.

Matt. 10.

Ancor, che il prossimo nostro molte volte ci offenda, non hauendo ragione, nè cagione alcuna d'offenderci; noi nondimeno per li molti peccati nostri in offesa della diuina Maestà, meritiamo d'essere offesi da ogni creatura; si come è scritto: Che nella fine del mondo armerà ogni creatura per zelo;

Sap. 4. à vendetta de' malfattori suoi nemici, e tutto il mondo pugnerà per Dio, con molti insensati peccatori, & egli non mai peccando, nè potendo peccare, non mai merita, nè può meritare d'essere da alcuna creatura offeso: & con tutto questo pur sempre egli è da noi offeso: e clementissimamente perdona; & rimette non tanto la colpa, quando ci pentiamo da buon senno, quanto l'eterna pena; & può essere alle volte, tanto il pentimento, & dolore della contritione, co'l molto feruore d'amore, che etiandio rimette la temporale.

Simili adunque siamogli facilmente di cuore, rimettendo, & perdonando.

La settima, & vltima opera di misericordia spirituale è, pregar per i suoi nemici, acciò si conuertino alla pace, amore, & amicitia Christiana, & nostro Signor Dio gli perdoni; si come, & noi gli perdoniamo, benche da loro ingiustamente offesi fussimo stati.

Non basta certamente perdonare, se appresso non preghiamo, che nostro Signor Dio gli perdoni; Onde chiunque perdona, nè vuol far vendetta; Ma non prega per suoi nemici, anzi dice: che vuole Iddio per suo vindicatore; questo tale vuol fare Iddio suo carnefice, ilquale è Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione. Però malamente si porta, non obedendo à Christo, che commanda, oltre il perdonare, che si ori, & si preghi.

2. Cor. 1.

Pregate, dice, per i vostri persecutori, & calunniatori: Et di più si rese in essempio, acciò l'imitassimo, quando in croce orando, non chiamò Iddio per giudice à vendicare, & castigare; anzi lo chiamò Padre à perdonare, in parte scusandogli con dire, che ciò era per ignoranza, non sapendo quello, che si facessero.

L'istesso fece il santissimo giouanetto Protomartire Stefano quando poste le ginocchia in terra, con gran cuore pregò, dicendo: Signore non voler imputare à peccato questo, cioè, mio martirio a' miei lapidatori.

Atti 7.

Nè s'inganni alcuno pensando nel pregar Iddio à perdonare le offese à i suoi nemici far contra quello, ch'è citato da Paolo Apostolo, e scritto nel Vecchio test. A me s'appartiene la vendetta, & io ne darò la retributione, e giusta mercede, e castigo à ciascheduno, secondo i suoi meriti; concio sia, che non per questo vieta'l perdonare l'ingiurie riceuute, & pregare per i suoi nemici nel modo dichiarato: Ben si vieta, & prohibisce la priuata vendetta per quelle; Intendendo più oltre, che non chiedendo l'offensore perdono, e riconciliatione con dar la debita sodisfattione, anzi perseuerando nel maligno affetto, & indurato cuore per odio, & in quello morendo? in tal caso esso Iddio non lascierà tal'ingiuria, & offesa senza vendetta, e castigo, alla quale non è seguito reconciliatione, e sodisfattione. Qui è da considerare, che orare per nemici persecutori, e calunniatori in particolare, è di commandamento solamente à quelli, che vogliono seguire la via di perfettione; ad altri poi è di conseglio, e basta non gli escluder dalle communi orationi del prossimo. Per tutte queste opere di misericordia spirituali, e corporali dice Christo nostro Signore; Siate misericordiosi, si come il Padre vostro celeste è misericordioso, cioè, assimigliateui à lui nell'vsare misericordia quanto più potete.

Roma 12.

Deute ro 12.

Luc. 6

CONSEGVENTE OTTAVO.

NOn sarà fuori di proposito il considerare, e contemplare qui come può essere misericordia nel Signor Dio, alla quale dobbiamo somigliarsi quanto più possiamo. Essendo la misericordia vna passione, ò compassione nell'anima nostra, & in sua diuina Maestà non possono esser tali passioni, e disturbi; Oue si ha ancora che è misericordioso, & habbia esercitato questi atti, & opere della misericordia corporali, & spirituali?

Quanto alla prima parte, fa di mestieri sapere, che cosa sia

misericordia. Onde secondo 'l santissimo, & dottissimo Padre Giouanni Damasceno: Misericordia è vna tristitia de i mali del prossimo; & secondo il glorioso padre Agostino più diffusamente dichiarandola è vna certa compassione nel cuor nostro per i mali del prossimo; la qual eccita, e spinge noi à souuenirgli & aiutargli quando possiamo; & è detta compassione (quasi parte di passione del prossimo) che per carità in noi pigliamo, e portiamo. In quanto à questo, che la misericordia dice, & importa passione, tristitia, & pena nel cuore del misericordioso, detta misericordia, quasi miserie del cuor, non è in Dio, non potendo in lui essere tristitia, nè pena alcuna. Secondariamente poi si considera la misericordia, In quanto è vna elettione, & prontezza della volontà, in souuenir à poueri bisognosi, & afflitti, liberandogli in tutto, ò in parte da' mali, che patiscono. In quanto è passione, tristitia, & pena, è affetto naturale, che in se non merita lode, nè vituperio; in quanto poi, è atto, eletto, e pronto della volontà à souuenire & virtù; à questo modo è sommamente, e perfettissimamente nel Signor Dio misericordia; & da questo è detto miseratore, & misericordioso, volendo in tutto, ò in parte aiutare, e liberare da mali, pene, & afflittioni; secondo, che più pare alla sua diuina sapienza ispediente. Da gli atti, effetti, & opre di misericordia, che fuori della diuinità, nelle creature, & massime rationali produce, è detto ancora misericordioso, patiente, e di molta misericordia, si come da Dauid è scritto nel Salmo. Et tu Domine Deus, miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ. Più oltre nel cantico di Mosè, & figliuoli d'Israel è scritto: Duce, e scorta sei stato ò Signor Dio al popolo tuo, c'hai redento, nella tua misericordia, & ancora Dio misericordioso è il Signor Dio tuo. De gli atti, & effetti di misericordia; di sua diuina maestà, verso massime noi creature rationali, detti misericordie, promette Dauid cantare in eterno, quando così intuona: Misericordias Domini in æternum cantabo. Et in un'altro Salmo così: Confitemini Domino quoniam in æternum misericordia eius.

Rom. 12.
Deut. 10.
Luc.
Salmo 85.
Deute 10.15.
Salmo 88.
Salmo 135.

La Vergine Sacra nel suo Canticordio pur pronontia la sua mi sericordia, cioè, gli atti, effetti, & opre, di progenie in progenie sopra quelli, che lo temeno. Da Paolo Apostolo è nominato Padre di misericordia. Et onde questo bello epiteto, e attributo di Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione; se non dall'hauer sempre vsato atti, & operationi di misericordia, & consolatione; non pregiudicando ponto alla sua giustitia. Troppo longo, e difficile sarebbe citare i passi, & luoghi, che ragionano della diuina misericordia, & suoi effetti. Come misericordioso non prouide egli, fin dal principio del mondo, del cibo conueniente ad ogni carne viuente? e testimonio certissimo ne rende Dauid ne i salmi, cantando: Qui dat escam omni carni quoniam in æternum misericordia eius. All'huomo spetialmente, nello stato della innocenza prouidde de i frutti del paradiso. Fuori del Paradiso dopo'l peccato i frutti della terra, & il pane, e l'acqua per ristorarlo, e cauargli la sete? Che altro sono tante vene d'acque, fonti, e ruscelli, che scaturiscono da i monti, valli, e piani, se non come tanti hospiti, che inuitano il sitibuondo huomo à bere? Dopo'l diluuio per cibarlo, e nutrirlo più vigorosamente, e lautamente v'aggiunse il cibo delle carni de gli animali, e beueraggio del vino della vite, che piantò il Padre Noè. Con misericordia per quaranta anni non cibò, e nutrì egli il popolo Israelitico nel diserto di celeste manna? Non gli cauò forse la sete con l'acqua della viua pietra? Per l'istessa causa: Non gli conuertì le amarissime acque di Maras in grandissima dolcezza? Dal principio del mondo fin qui, e da qui in poi fin'alla fine, per gli istessi effetti, & opre di misericordia; Non mantiene l'acque? fa produrre, e riprodurre i frutti de gli alberi, & partorire la terra, la semenza, & grano, in essa sominato? Per vniuoca generatione mantiene gli animali perfetti, & concede che se gli dia la morte per lo cibo, & mantenimento della vita dell'huomo; per vigorosamente letificarci il cuore fà, di anno in anno le madri vite germogliare, & produrre l'vue, dalle quali si sprema il vino.

Luc. 1.

2. Corint. 1

Gen. 9

Essod. 16.

Essod. 17.

Essod. 15.

Quanto all'opra d'alloggiare, & albergare il pouero viandante, & peregrino. non alloggia, & alberga forse noi tutti dell'humana natura, viandanti, peregrini, & forestieri in questo mondo sottolunare, che è casa sua inferiore, fin al compimento viaggio di nostra vita? Fin nelle profonde acque, & vasti mari ha creato l'Isole per habitationi, & alberghi nostri. Dopò la morte, dà ricapito, & albergo ancora a' corpi nostri nel ventre della terra, & profonde acque fin' alla vniuersale resurrettione. Le anime sante, e purgate dà ogni colpa, & pena riceue, & alberga immediatamente nelle sue celesti stanze. Le benedette, che hanno bisogno di purgatione riceue, & alloggia nel purgatorio, fin'al tempo della liberatione. Le maluagi, & maladette alberga, & alloggia sempiternamente nella casa dell'inferno inferiore à tutti.

Quanto al vestire l'ignudo huomo. Non vestì egli i primi huomini dopò'l peccato, di pelli d'animali morti? Non hà creato molti animali, che oltra l'esser in cibo nostro sono atti con loro pelli, contesti di mollissimi peli al vestir nostro? Et altri, che con loro baue, merauigliosamente producono la seta della quale se ne vestono nobili Principi, & Regi? Della terra produce bombace, canapo, & lini da vestire immediatamente le nude carni nostre.

Gen. 3

Visità gl'infermi, & gli sana. Onde Dauide per se, & per l'inferma humana natura gli diceua, pregando. Visita noi nel tuo Saluatore. Et à chi interrogasse à che chiedesse la visita di questo Saluatore, rende la ragione altroue dicendo: Egl'è quello, che sana tutte le infermità tue. Finalmente dimostra Dauid, quanto efficace fusse, & sia la visita sua con dire. Mandò il verbo suo volendo dire: Come Eccellentissimo Medico del corpo, & dell'anima, e sanò essi infermi cauãdogli delle fauci della morte. Venne dal Cielo in visita il gran Medico, quando giaceua nel mondo il grande infermo: dice il glorioso Padre sant'Agostino. O quanti infermi disperati della sanità, derelitti da' Medici ha sanati, & sana? Di molti, due soli addurremo

Salmo 105.

Salmo 102.

Salmo 106.

dutremo del vecchio testamento, lasciandogli altri, che sono senza numero, c'ha sanati l'incarnato Verbo nel nuouo. Era infermo à morte, & per morire, nè gli era rimedio alcuno per natura, nè arte, il Re Ezechia: Lo visitò per Isaia Profeta, & fu risanato, & quanto vigorosa fusse la sanità, miracolosamente acquistata, si comprende, che visse sano ancora quindeci anni.

Isa. 38

Haueua forsi l'acqua del Giordano naturale virtù di sanare dalla lepra, o da altra qual si voglia infermità? non certamente? nondimeno inuisibilmente, con la diuina sua virtù visitò Naamon Principe della militia del Rè di Soria, mentre si lauaua nel Giordano, con fede in sua Maestà, & lo sana dall'incurabile lepra. La quotidiana sperienza ci insegna quanto vaglia l'inuisibile sua visita, ch'essendo noi infermi, dopò l'hauer prouoato ogni rimedio, e ritrouato inualido: di buon cuore à Dio conuertendoci, chiedendogli la sua consolatione, & visita à nostra sanità; con conditione però se è ad honore, & gloria sua, e nostra salutezza eterna. Promettendogli spendere il rimanente della nostra vita più virtuosamente, e santamente di quanto per lo passato. Marauigliosa cosa, che molte volte quasi subito, o poco dopo ci leuiamo di letto sani, & vigorosi come non hauessimo hauuto male.

Nel 4. de i Re 5.

Sensato, & verissimo essempio à questo proposito io rendo:

Essendo io Guardiano del Sacro Conuento di Santa Croce, in Ispruch, della Serenissima, & Christianissima Casa d'Austria, nell'anno mille cinquecento settant'vno, andato vn giorno all'hosteria dell'Aquila d'oro per visitare, consolare, & confessare vn giouane, per nome Lodouico di Trento, seruitore all'hora del Signor Conte Vinciguerra d'Arco; la cui memoria prego sia in beneditione. Essendo questo in letto con febre intesissima, e tremore, che tutti lo giudicauano agonizar cō

la Mor-

la Morte, nè si poteua far'altro verisimile giuditio, essendo passati i critici giorni: sempre più alterando, e crescendo la febre. Dopò l'hauerlo disposto alla sacra Confessione, fatta ancora cõ grandissima sua, & mia fatica; essortato, & pregato caritatiuamente à pigliar'il venerabile, & sacratissimo Sacramento dell'Altare diuotamente, quanto più poteua, ch'io gli prometteua; piamente credendo, e sperando, che non gli sarebbe viatico à morte, & all'altra vita per allhora: ben sì à sanità del corpo, oltre l'accrescimento della gratia nell'anima. Merauigliosa cosa da dire, & vdire: Communicato deuotissimamente, la mattina seguente, & non quel giorno; per essere più intenti i gouernatori suoi alla sanità del corpo; quasi subito, ò poco dopò, saltò del letto, dicendo: Sia lodato il Signore, non hò piu male: Datemi da mangiare, ch'io muoio di fame. Et da per se cominciò à vestirsi; pensando l'Hoste, & i Gouernatori, che freneticasse, voleuano legargli le braccia, per ritornarlo in letto; à i quali disse: non frenetico, ma è come vi dico il vero: Fui chiamato, e viddi la merauigliosa, diuina operatione: due giorni, se ben mi raccordo, dopo, discese verso Trento vigoroso, & allegro; à far i fatti suoi.

O insensati, & mezo pagani, Christiani di nome, & professione, che chiamano in visita delle loro infermità, e fatture gl'infernali medici, per via d'incantesimi, stregarie, & congiure: in parole, e segni, oue sempre intercede, & intrauiene patto con essi demoni, espresso, tacito, ò interpretato.

Se malamente vanno i Medici, e molte volte, come bisse all'incanto, alla visita d'infermi, quando sono senza speranza di qualche mercede, & hanno ragione: quando gl'infermi, ò suoi, hanno onde potergli in qualche maniera sodisfare; se non in tutto, almeno in buona parte; essendo degno il mercenario della sua mercede.

Giudicate voi se'l demonio, che mostra voler sanare, per vccidere, sarà tanto liberale, & cortese, che non voglia mercede, & rimuneratione alcuna; ma che mercede, & rimuneratione?

ne? se non la seruitù di quelli, che l'inuocano? Certamente, che chiunque fa peccato, seruo è del peccato, & conseguentemente del trouatore, & instigatore dell'huomo à pregare il demonio infernale. Quanto prima la persona per via d'incantesmi, stregarie, fatture, & simili, in segni, cose, & parole, si propone inuocarlo, per hauer sanità, ò liberatione da malie: tantosto mortalmente pecca, riccorrẽdo al nimico della diuina Maestà dandogli l'inuocatione, & honore, ch'al Sig. Dio conuiene. Che conuentione è fra la diuina Maestà, & maligni spiriti, in gratia, amore, carità, ò amicitia? nulla in uero: Adunque quelli, che gl'inuocano, ricorrono à gli nemici di Dio, e conseguentemente si fanno di Dio nemici; nella maniera, che nemico si farebbe del potentissimo, ricchissimo, liberalissimo, & cortesissimo suo signore, & padrone quel suddito e seruo, che inuocasse, & ricorresse per aiuto, & fauore à mortali nemici suoi, fra' quali dall'vna parte, & dall'altra è gridata nemicitia, e perpetua guerra. Vdite quanto il buono Iddio nostro desidera d'essere inuocato, e quanto egli è appresso à quelli, che l'inuocano in verita, & quanto gli promette. Inuocami, dice nel giorno della tua tribolatione, ch'io tene cauerò, e libererò, e tu per gratitudine m'honorerai. Appresso è il Signore à tutti li suoi inuocanti, dice lo Spiritosanto per Dauid. Se'l Signore chiede, che l'imprechiamo ne' nostri bisogni, e tribolationi promettendo aiutarci, nè può mentire, come mẽte il demonio. C'è appresso; onde può presto aiutarci; Perche ricorrere a' i maligni spiriti, da i quali è è lontana la salute, e intanto; che non mai pur vn tantino se gli auicinerà? Stante, che quest'opera di misericordia importa molto, & io sono digresso; promettendomi la pace, & la patientia de' lettori. Visitando ancora, incarcerati, & prigioni gli libera, si come liberò Daniele dal lago de i leoni, Gioseffo nell'Egitto, e san Pietro, con altri senza numero. Se son ritenuti in carcere per debiti, paga i debiti, e sodisfà per mezo de i ricchi del mondo da esso aspirati, delle cui ricchezze sono dispensatori. Li debiti dell'anime carcerate nel purgatorio stesso paga

Giouan ni 8.

2. Cor. 6.

Salmo 49.

Salmo 14.

Dan. 14.

Genes. 41.

Att. 12.

com

con i suffragi de i viui, indulgenze del spirituale tesoro della santa Chiesa, & merito del Santissimo Sacrificio dell'Altare nella Messa. Liberandole, se non in tutto sempre, almeno in parte dalle atroci pene. Se non visita liberando carcerati nell'inferno prigione inferiore, non è, che assolutamente la diuina misericordia non si potesse stendere, e descendere ancora ad essi, pagare loro debiti, & liberarli; restando Iddio benedetto dell'offese fattegli sodisfatto, essendo la sodisfattione debita, tanto dall'arbitrio, & volontà del creditore, & offeso cui si deue fare; quanto dall'obligo, valore, & possibiltà del debitore, & offenditore. Vediamo spesso le grandi, & molte ingiurie, & offese, essere rimesse, & perdonate con poca cosa, & seruigio; e molte volte per niente dalla sola buona volontà dell'offeso, che sodisfà à se stessa, & vn gran debito pagato, e sodisfatto per la sola misericordia del creditore. Non procede adunque il non essere visitati, & liberati, i dannati nell'inferno da impotēza della diuina Misericordia assolutamente; Ma ben viene dall'ordine della diuina sapienza, & volontà, che non fa pregiuditio alla giustitia; che così ha ordinato, & voluto, che nell'infermo non sia visita di misericordia, che liberi da quella penosa carcere: e ciò giustamente, e rettamente non potendo nostro Signor Dio fare, nè permettere ingiustamente cosa alcuna, per essere giusto, e retto, & la giustitia, e rettitudine istessa. Fedele, giusto, e retto è Iddio senza alcuna iniquità, è scritto nel cantico di Mosè. Dauid parimente con ogni verità all'istesso sommo Iddio dice. Giusto sei, ò signore, e retto è il tuo giuditio.

Deuteron. 32.
Salmo 118.

CONSEGVENTE NONO.

CRedere, e tenere fermamente dobbiamo, che nostro Signor Dio clementissimo, & prouidissimo Padre: molto piu proueda alla vita spirituale dell'anima ad eterna salute con

l'opere della misericordia spirituali; poiche più ama, & più gli è cara l'anima, che'l corpo, per essere forma spirituale, e sostanza più eccellente del corpo; essendo immediatamente, di niente creata da tutta la Santissima Trinità; nella cui creatione non vi hà hauuto padre, nè madre attione alcuna; si come l'hanno nella produttione, & formatione del corpo. Ordinata di più à fruir l'Eterna beatitudine; onde quanto alla prima opera, che è: insegnare à gli ignoranti la via della salute; gli insegna, & l'ammaestra di quanto hà da credere, sperare, fare, & operare, & è solo verissimo, e perfettissimo maestro in tutti i modi possibili; e che non può, come può l'huomo, mentire, errare, & mancare; può in vero l'huomo insegnare, & ammaestrare, mandando la sua voce all'vdito del discepolo; & cosi, passando per i sentimenti interiori, che sono, senso commune, imaginatiua, estimatiua, e fantasia andare all'intelletto agente, ilqual si conuerte alla consideratione di essa voce, ò della sua spetie, producendo l'intelligenza; & cosi viene ad insegnare, & ammaestrare.

Non già può senza voce, o segni di fuori, immediatamente ammaestrare l'intelletto.

Ma il nostro Signor Dio, maestro di tutti i maestri, nell'vno, e nell'altro modo insegna, & ammaestra.

Consideriamo, adunque, ch'essendo per lo peccato de i primi genitori, & antichi nostri padri, oscurato il lume della ragione, & intelletto, che non bene, & poco conosceua la naturale legge, segnata, e scritta nel cuor suo dal principio della creatione; onde seguiua, che non bene conosceua la via della salute, & il peccato, che da quella fa deuiare. Et ecco, che come amoreuolissimo, e prouidissimo padre si compiacque, per mezo d'Angioli, & Mosè scriuer'esteriormente in due tauole di pietra i dieci Commandamenti, che sono come esplicatione, & chiara intelligenza di essa naturale legge; & cosi per istromento di fuori ammaestrare, & insegnare chiarissimamente la via della salute, & peccato.

Gal. 3.

Non hò conosciuto il peccato, se non per la legge. Certamente, io non sapeua, che cosa fusse concupiscenza; cioè, inquanto è peccato. Se la legge non mi hauesse prohibito la concupiscenza dicendo: Non entrarai in concupiscenza(come stà ne gli vltimi due commandamenti)della moglie, e donna d'altri, nè della robba del tuo prossimo, è scritto da san Paolo Apostolo, tromba dello Spiritosanto. Quando Mosè nel Deuteronomio da parte del Sig. Dio, e per suo commandamento dice: Ascolta Israel. Il Signor Iddio nostro, vn solo Iddio è; all'hora insegna quello, ch'abbiamo da credere. Quando commanda: Amerai il Signor Dio tuo, con tutto il cuore, anima, & fortezza tua. L'adorarai, & à quello seruirai; allhora insegna quello, che dobbiamo fare, & operare; cosi in tutti gli altri comandamenti affirmatiui. Et ne gli negatiui, e prohibitiui insegna quello, che non debbiamo fare; anzi dobbiamo essere sempre preparati à schiuare quanto ci prohibisse.

Roma. 7.

Deute ro 6.

Et quando dice: se ascolterai la voce del Signor Dio tuo, facendo, & osseruando quanto da parte sua ti è commandato; & dopo seguitano promesse di molte benedittioni, & altri beni. quando parimente altroue in tanti luoghi promette di dare hor questo dono, & bene, & hora quest'altro (presupponendo però sempre l'osseruanza de i suoi commandamenti) ci insegna la santa speranza, & le cose, che debbiamo sperare. Laqual speranza è vna certa espettatione delle cose promesse, fondata sopra la diuina gratia prima, & sopra l'osseruanza de i diuini commandamenti, & meriti.

Deute ro. 28.

Oltre questo ci ha ammaestrati, & ammaestra per i Profeti, & nel Nuouo testamento più copiosamente, per l'incarnata sua sapienza Christo; dopo per Apostoli, Vangelisti, Dottori, & Predicatori; iquali tutti sono serui, e ministri di Dio, & Christo, che à questo vfficio gli hà ordinati, & mandati, & con essi loro essequisse, senza ilquale niente di bene potriano.

1. Cor. 4.

Che insegni, & ammaestri interiormente, senza altri; ascoltiamo il Profeta Dauid, e crediamogli, quando dice:

Ascol-

Ascoltarò quello, che ragionerà, e dirà in me, cioè, interiormente, il mio Signor Dio, intendendo ad ammaestramento di salute. *Salmo 84.*

Dell'vna, & l'altra maniera d'insegnare, & ammaestrare, & dar scienza, dice l'istesso: Iddio è quello, che insegna all'huomo la scienza, & più oltre della dottrina, c'haueua da sua diuina Maestà hauuta, come da immediato, & solo suo maestro diceuagli: Dio, che mi hai insegnato, & ammaestrato dalla mia giouentù fin quì; pronuntierò le tue merauiglie. Possiamo intendere noi quì, per le merauiglie, li merauigliosi modi detti da insegnare, & ammaestrare. Et perche il santo Profeta sapeua quanto importaua questo diuino ammaestramento; dubitandosi forse, per suoi demeriti di perderlo; però pregaua di non lo perdere, dicendo: Fin'alla vecchiaia, & alla decrepità, ò Dio non mi lasciar derelitto, cioè da i tuoi ammaestramenti. Et per dar fine: Beato quell'huomo, che tu ammaestrerai,& gli insegnerai la tua legge, cioè, quanto deue credere, fare, operare, & sperare. *Sal 93* *Sal. 7.* *Salmo 93.*

Del consigliare.

Quanto al consigliar bene, il dubbioso nell'eleggere quello, ch'è meglio, & più ispediente; perche ciascheduna cosa fatta contra il diuino consiglio è malfatta, & cattiua, & ciò che vien fatto per diuin consiglio è buono; nè è in podestà dell'huomo, & à suo arbitrio, saper'il diuino consiglio; per tanto dobbiamo far'orationi, preghiere, e supplicationi à sua Maestà diuina, acciò si degni di spirare,& consigliarci quello, che dobbiamo eleggere, & far per meglio, & più spediente. Onde Isaia, orando, & pregando diceua: Venga il consiglio del Santo d'Israel, cioè Dio d'Israel, e lo saperemo. Volendo dire, se non viene riuelato da esso Dio: per altra via non lo possiamo sapere: Et quando per riuelatione, ò diuina ispiratione lo sappiamo; in tutto, e per tutto à quello, che non può errare ci riportiamo, e tutti i nostri consigli in quello siano fermati, & stiano. Si come insegnaua il buon vecchio Tobia al suo figlio, con queste parole, *Tob. 3.* *Isaia 5.*

che

che seguono dignissime da essere imparate, & osseruare. In ogni tempo benedirai il Signore, & gli chiederai, che voglia driciare, & giustare le vie tue, e tutti i tuoi consigli stiano in esso. Se l'astuto, & sapiente fa, & opera ogni cosa con consiglio, come dice Salomone? Quanto più anche sarà sapiente, tanto più il tutto operarà con conseglio, & da più sapienti, buoni, e giusti de gli altri: quale è il Signor Dio ricercherà per non essere inganato, il suo consiglio. Sapienti si potranno chiamar quelli, che in tribolatione posti, ò in negotij, & facende importanti, nè sapendosi risoluere per sortire ottimo fine seguiranno il buon Re Giosafat, dicendo al Signor Dio: Quando siamo ignoranti in fare quello, ch'è meglio, & più ispediente, nè con nostri consegli sapiamo risoluerci, questo solo risugio ci resta, che leuiamo gli occhi nostri à te intendendo per consiglio, & aiuto. Se gli antichi Romani priui della religione, & cognitione del vero Iddio giuano per consiglio di quelli, che doueuano far, spetialmente nelle attioni della Republica, & importanti, à gli Idoli fatti per opera, & artificio delle mani de gl'huomini, ne' quali, Diauoli rispondeuano, & conseglauano, & à punto diligentemente, le risposte, & consegli dati osseruauano, perche adunque noi Christiani, che siamo nella religione, & cognitione del vero Dio, non ricorreremo ad esso, dal quale sono i santi desideri, retti consigli, & le giuste opere, diligentemente poi osseruando quanto ci consiglia, & ispira? Guai à quelli, che lasciato questo ricorso, per via d'incantesimi, superstitioni, segni, e strigarie ricorrono à Diauoli infernali, come fossero pagani, & Idolatri contra de quali hò già detto.

Prou. 13.

Parali pome. 2.c. 2.

Della correttione.

Non mai fu, nè sarà padre sapiente, che amasse, & che sia per amare i suoi figliuoli, e non li castighi, & correggà tantosto, che comincia vederli uscire della via buona, e virtuosa, per ridocargli, & quando manca da questo: segno è di non amargli, ben sì di hauergli in odio, si come in questa guisa è scritto da Salomone: Quel genitore, & genitrice, che perdona alla verga,

Prou. 13.

&

& sferza della disciplina, & correttione odia il suo figlio; & quello, che l'ama, istantemente l'ammaestra, & castiga, inferendo, se non è stolto genitore.

Il sapientissimo Iddio adonque, padre de tutti per creatione, & di noi Christiani per gratia di addottione non mai ha mancato, nè mancarà alla nostra salute, nè di vsare verso noi questa misericordiosa correttione: Mi correggerà, & riprenderà il giusto in misericordia, è scritto ne' Salmi, & da chi ha imparato? se non dal giustissimo, & misericordissimo Iddio; le cui norme seguita, & è tenuto à seguire. Scritto è ne i prouerbi, che il Signor Dio corregge ciascun suo diletto, & come padre si compiace in esso, cioè correggendolo, acciò sia buono, & virtuoso. Da Paolo Apostolo l'istesso è detto, & di più v'è aggionto, che non solamente corregge, ma castiga, & flagella ciascheduno, che à se riceue in gratia, per finalmente riceuerlo in gloria. Non è più euidente segno, che vno sia dato in reprobo senso, e desperata la salute, di colui, che dal Sig. Dio non è corretto, & flagellato, anzi è lasciato, & permesso à briglia sciolta gire per i brutti vitij secondo l'intento, & desiderio del cuor suo: nè viene à tale derelittione, & permissione fin, che vede noi sprezzare ogni suo consiglio, correttione, & disciplina: hauer il cuor ostinato, & indurato à guisa di adamante, & finalmente di non volersi pentire. De tali si lamenta con queste parole: Ho chiamato cioè per predicatori, & esteriori correttioni, & voi volontari sordi, hauete sprezzato v dirmi. Ho liberalissimamente stese, & aperte le mani mie porgendoui fauori, gratie, & doni, & non è stato pur vno de questi tali, ch'habbia voluto leuar il capo in alto al cielo riconoscendo da me ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto rendendomi gratie: Hauete sprezzato ogni mio interiore conseglio, & ispiratione, e finalmente le mie riprensioni, correttioni, & flagellationi, come insensibili, non hauete sentito. Che si ricerca poi dal canto mio? Se non, che nella ruina, & perditione vostra mi rida, & faccia scherno di voi? A maggiore glorificatione della diuina misericordia, & nostra confusione;

Salmo 140.

Prou. 3.b

Heb. 12.

Prou. 1.

per questa saluteuole correttione: Vdiamo quello, che Dauid ne' Salmi dice: Non ha vdito il popol mio, la voce mia, & Israel non ha voluto starmi attento. Et per ciò, che cosa ho fatto io? se non, che gli ho lasciati, e permessi di gire dietro a i desideri de' cuori loro(volendo inferire senza altra correttione, come se à me niente appartenesse). Poi adonque, che à nostra salute, tanto amoreuolmente ci insegna la via buona, & virtuosa, consiglia, corregge, & castiga, beati noi se à lui à buon'hora ci conuertiremo à guisa di Dauid, & con esso lui gli diremo. Buono è stato à me nell'hauermi humiliato, cioè, con correttioni, & castighi.

Sal. 8.

Salmo 118.

Del sopportar le debolezze, fragilità, & imperfettioni.

Che patientemente sopporti le nostre fragilità, imperfettioni, negligenze, e dapocagini chiaramente si vede, nel sopportare per quarant'anni i cattiui costumi del popolo d'Irael nel diserto, si come gli parla l'Apostolo Paolo negli Apostolici atti. In Giudit è scritto, che hauendo il popolo Hebreo, come poco sapiente errato nel determinare al Signor Dio lo spatio di cinque giorni di tempo ad aiutargli, e liberargli dall'assedio di Oloferne, oltre il quale non essendo aiutati, & liberati, si fariano resi, & dati nella potestà di lui: Cosa, che doueua irritare, & prouocare l'ira diuina à castigo: più tosto, che ad aiuto, nondimeno essendo sua Maestà patiente, mansueta, et pia sopporta, & finge di non veder l'errore loro, aspettandogli à penitenza, & finalmente li aiuta, & libera. Sa bene, & conosce il sapientissimo, e piacentissimo padre, ch'essendo noi venuti dal niente all'essere, come da debole fondamento, & essendo composti di contrari elementi qualità, & humori: Come da noi siamo mancanti, e diffettuosi in molte cose, però patientemene sopporta le nostre fragilità, & imperfettioni. Guai à noi se non sopportasse, essendo tanta la nostra debbolezza, e diffettuosità, che sette volte al giorno può cadere per fragilità il giusto, si come è scritto. Septies in die cadit iustus.

Atti. 13.

Prou. 24.

Del

Del consolar l'afflitto, & sconsolato.

Sarà forse gran cosa, che Iddio consoli: è scritto in Giobbe, volendo dire, non certamente, conciosia, che essendo proprio del Signor Dio l'hauere misericordia, & perdonare; proprio è ancora il consolare, essendo la consolatione effetto procedente dalla misericordia, & che alla misericordia si attribuisce: delle cui consolationi cantauagli Dauid dicendo: Le tue consolationi hanno letificato, e fatto lieta l'anima mia abbondantemente: secondo la quantità de i dolori miei. Infelice chiunque sprezza questo consolatore, e cerca le sue cōsolationi in qualsiuoglia, e da qual si voglia creatura: à tutte le quali si può dir, quello, ch'è scritto in Giob: Consolatori, graui, & grauosi siete voi tutti: La ragione è, perche non mai le creature cōsolano tutta la persona: Imperciochе se consolano l'esteriore huomo nostro; che si altera, trasmuta, e corrompe di giorno in giorno: non sempre con esso cōsolano l'interiore, anzi al più delle volte lo contristano, & aggiongono afflittione all'afflitto Spirito nostro, che desidera se non retto consolationi in Dio, nel numero de quali non sono coteste del corpo, & huomo de fuori; ma si quasi diametralmente à quelle souuente contrarie, e perciò il rationale Spirito nostro le abhorrisce, & cerca di schiuare, si come in essempio ci è Dauid quando dice: L'anima mia ha rifiutato di essere consolata. In vero delettandosi, & consolandosi ciascuna potenza, & senso circa il proprio, e determinato oggetto: Come il vedere circa colori, & bellezze delle creature. L'vdito, circa le voci, e dolci suoni, e canti. L'odorato nelle odorifere cose, il gusto ne i sapori, il tatto nelle cose, calde, ò fredde, moli, ò aspre, & più alle volte secondo le occorrēze in vna, che nell'altre: ogni poco, che trapassano il conueneuole termine, & misura, la sinderesi, & rimorso della conscienza comincia à cruciarsi, & stimular lo Spirito ad abhorrire, & non accettare in casa tali consolationi: La onde in tal guisa stimulato esclama; consolatori onerosi sono tutti questi sentimenti, con loro consolationi, & per ciò l'anima mia abhorisce in essi, & con

Giob. 8.

Salmo 93.

Giob. 16.

2. Cor. 4.

Salmo 76.

essi di consolarsi. Se anche alle volte consolano l'interiore huomo, dall'altra parte contristano l'esteriore. Come persuasa l'astinenza, & digiuno al voraco, & leccardo, accettando la persuasione, viuendo parcamēte, e digiunando in allegrezza di spirito, si consola l'anima. L'ingordo gusto, & gola nondimeno si contristano, & ripugnano. Se impara scienze, & arricchisse di virtù d'anima, per lo che deueria consolarla, all'incontro interuiene, dicendo Salomone: Quello, che acquista scienza, acquista fatica. Et ancora dice: Il cuor del sapiente è, ou'è tristitia, si come dello stolto oue è letitia. Beato ciascuno, che cerca ogni sua consolatione interiore, & isteriore in Dio, & per Dio; conciosia, che può sempre da esso esser interiormente, & esteriormente insieme consolato. Si come consolato fù Mosè per quaranta giorni nel monte da i santi ragionamenti con esso Dio, & in tanto, che sempre digiunò, nè in questo spatio mangiò cosa alcuna.

Eccles. 1. *Eccles. 7.*

Di tanto valore, & importantia finalmente io dico: essere le diuine consolationi, che quando Dio vuole, & gli par ispediente, fanno la patiente persona venire ad vna santa indolenza, & insensibilità; oue patisce, ma quasi non sente le passioni; alla quale forse era venuto il glorioso martire Lorenzo, gloria veramente della nation Spagnuola, quando nudo, posto sopra gli affocati carboni nella grata di ferro à Decio Imper. diceua: Impara misero, intendēdo à conoscere le diuine consolationi, che à me per quelle: questi affoccati carboni apportano refrigerio; credere possiamo, che molti Martiri, & tenere Vergini, se non fossero stati dalle diuine consolationi visitati ne gli tormenti per Christo: haurebbono, ceduto, & sarebbono mancati dalla loro fede, e confessione.

2. Cor. 6.

La persona così consolata venuta alla santa predetta insensibilità; con l'essere quasi malinconica, è sempre allegra; come castigata, e non mortificata, quasi moriente, & ecco, che viue.

Si come pouera,& bisognosa, che con Dio arrichisse molti; Si come niente hauendo,possiede il tutto.

Et per finire il ragionamẽto di questa misericordiosa consolatione quando siamo in afflittione,e tribolatione,ascoltiamo, & seguiamo il sauio consiglio della santissima, & pudicissima Vedoua Giudit nell'aspettare humili la consolatione del Signor Dio, ilquale oltre la consolatione, che gratiosamente donerà, ricercherà per giustitia in vendetta, & castigo il sangue nostro delle afflittioni de' nostri nemici, & humilierà tutti quelli, che si leuano contra nòi facendogli senza honore.

Della diuina rimissione.

Quanto al rimettere l'ingiurie, & offese riceuute anzi, che non mai più raccordarle,nè imputarle à dannatione, dopò la rimissione, & perdono. Dio benedetto istesso in Isaia,con parole di grande enfasi in questa maniera dice: Io son, io sono l'istesso,che cancello, e lieuo da tè le iniquità tue,e de tuoi peccati non mi raccordo. Si sa che per ciascun peccato mortale offendiamo Iddio trino,& vno. Et a chi s'appartiene perdonar le ingiurie,& offese fatte? sè non à quello in cui,& à cui son fatte? Acciò adunque noi offensori della diuina Maestà fossimo sicuri, & certi della rimissione, & perdono, e non cadessimo in desperatione egli per sua misericordia & carità, s'è degnato, con queste parole chiarirci dicendo, & replicando: Io son, io sono l'istesso,inferendo, offeso per i peccati vostri, & che senza vostri meriti per mera mia misericordia vi perdono, e ve gli rimetto. Senza meriti nostri, dico quali si vogliono rimette, & perdona. Auenga, che senza la diuina gratia non possiamo meritare,e ciascheduno mentre è nel mortale peccato è senza essa; Adonque segue, che niuno mẽtre è nel peccato mortale merita, e così consequentemente Iddio per mera sua misericordia,& carità, cancella, & perdona i peccati nostri, presupposta però in noi,ch'abbiamo l'vso della ragione, & libero arbitrio la nostra dispositione, che non si può nominare merito ne anco di congruo,come hanno vsato di dire alcuni Theologi,conciosia, che

Isa. 43

oue è in qualche modo merito; iui è in qualche maniera debito, & cosi non per mera gratia, & misericordia perdonarebbe, & rimetterebbe, ma per debito, & obligo; Si può ben dire, che stando la nostra dispositione sia dalla parte di sua Maestà diuina condecenza, & congruità, essendo pio, clemente, benigno, & misericordioso, il cui proprio come è già detto è di hauer misericordia, & perdonare; Et hauendo detto di non volere la morte del peccatore, ma si, che si conuerta, & viua in vita della sua gratia, che gli dà tantosto, che à penitenza lo vede disposto, si come parabolicamente habbiamo del figliuol prodigo, ilquale poi, che in se ritornato per ricognitione de' suoi errori, e perfettamente disposto pur ancora lontano dal padre; essendo lontana la salute da' peccatori: Ecco il misericordioso padre con l'occhio benigno, & pio lo vede, gli và incontro, l'abbraccia, lo baccia, el'orna della stola prima, cioè della prima gratia, che si chiama liberatrice dal peccato, & lo riceue, come prima diletto figlio, & insieme herede cō gli altri giusti, non gli imputando, nè rinfacciando alcun suo errore, anzi più prestamente iscusandolo, e diffendendolo dalle mormorationi dell'altro figlio maggiore, che raccontaua rimprouerando i suoi misfatti; Ilqual adombra qualche giusto tepido, ò qualche giusto appresso se, & in propria credenza. Dicami alcuno: Che meriti haueua questo prodigo, & lussurioso figlio, dopò tanti errori nell'hauer richiesto audacemente al padre, & ottenuto la sua parte, partitosi da esso, andato errando vagabondo in strani paesi, consumato ogni suo hauere dishonestamente con meretrici, e finalmente auuillitosi tanto, che diuiene guardiano di immondissimi animali, porcaro, pasceua porci, mangiaua cibo de' porci, nè poteua di quello satollarsi, niun merito era veramente in lui ad essere in gratia del padre riceuuto, perche se questa prima gratia liberatrice dal peccato si desse per meriti nostri, non sarebbe gratia ma debito. Si è nondimeno questo nostro amoreuolissimo Padre celeste compiacciuto di far così, che hauessimo qualche cagione meritoria anche dalla parte no-

Ezec. 33.

Luc. 15

stra, che è il merito di Giesu Christo Saluatore nostro, ilqual si come è vero Iddio offeso, per i peccati nostri, che può ritenergli, ò rimettergli, egl'è ancora vero huomo dell'humana natura nostra, senza peccato e nostro fratello con innouerabili meriti acquistati non à se ma à noi, & à nostra indulgentia, e salute. Non potendo à se, & per se meritare, quanto al premio essentiale, quella beatitudine, che da Dio Padre gli fu data fin dal primo istante della sua sacra concettione.

Il merito và auanti il premio della beatitudine ordinatamente in noi; & egli hebbe la beatitudine in qualche modo prima, che meritasse: adonque non meritò a se. Questi suoi meriti, sedendo nella destra del Padre, sempre al Padre rappresenta per noi, & ci sono applicati, a chi piu abondantemente, & a chi meno, secondo la nostra maggiore, ò minore dispositione; mentre basteuole sia, a tutti almeno sofficientemente, & a bastanza. Del fare oratione per nemici.

Facendosi l'oratione mentale, & vocale ad esso Dio trino, & vno, & essendo da noi offeso, come è detto, & quello, che rimette, & perdona le nostre offese, segue, che non può per nostre offese orare, intercedere, nè fare la settima, & vltima opera di misericordia spirituale, perche orarebbe, & intercederebbe ad vn'altro Iddio da se essentialmente distinto, ilqual nõ può esser, nè mai sarà; ma si come per sua bontà si compiacque, c'hauessimo Christo, vero Dio, & vero huomo; & inquanto huomo fusse nostra causa meritoria appresso se; parimente, come vero figliuolo diletto l'hà ordinato, inquanto huomo, nostro oratore, procuratore, & auuocato appresso di se; onde S. Giouanni, & bene, nella prima sua epistola dice: Se alcuno peccherà non si disperi della remissione, & perdono de i peccati. Et rende la cagione, che è per hauere appresso al Padre, sedendo nella destra sua l'autore, & intercessore, & propitiatore Giesu Christo giusto, ch'è il placabile sacrificio per li peccati nostri, & non per li nostri tanto; ma ancora di tutto'l mondo, per iquali come Sacerdote eterno, entrato in Sancta Sanctorum, &

1. Gio. 2.

Rom. 8

Heb. 7

ahuocato, prega, & intercede, senza intermissione, non con voce humana, ma per miseratione, e compassioneuole affetto scuoprendo, e mostrando al Padre le cicatrici delle piaghe.

Però ben dice il padre San Bernardo: Hai sicuro viaggio à Dio, & alla salvezza, ò huomo, oue hai il figliuolo intercessore, & la Madre interceditrice appresso'l Figlio. Il Figlio dimostra al Padre il lato, & le piaghe. La Madre al Figlio il sacro petto, & benedette mammelle. Non è da disperarsi di remissione, & perdono de' peccati, oue occorrono, & concorrono tanti segnalati segni d'amore.

CONSEGVENTE DECIMO.

PEr lo settennario numero de gli augelli del cielo, & volatili, che il padre Noè seco nell'arca introdusse; pensiamo qui misticamente à nostro proposito essere intesi, e rappresentati i Sette doni dello Spiritosanto, che dal cielo ci sono donati, si come la gratia diuina gratiosamente, nellaquale sono fondati, & senza la quale ad alcuno non si donano, nè in alcuno dimorano, stanno tutti insieme nell'istessa anima à Dio grata, & cara; si come insieme vanno, & insieme stanno le virtù Theologiche à merito di salute. Hanno, come gli augelli due ale, che sono due regole, che ci fanno ascendere à Dio, & descendere al prossimo, regolatamente; rendendogli quanto gli dobbiamo.

A benche tutte le gratie, & virtù date dal Signor Dio à noi possano essere dette doni communemente; perche da esso come da liberalissimo donatore, che à noi non è obligato, son donate; dono in vero è quello, ch'essendo proprio di vno, egli per sua mera cortesia lo trasferisse da sè, & lo fà proprio ad vn'altro; talmente, che lo dà, non per obligo, debito, nè merito. Specialmente nondimeno, & per appropriatione sette sono i doni dello Spiritosanto, annouerati per ordine dal Profeta Isaia;

quan-

quando ragiona del Messia Christo; c'haueua da venire ornato di quelli in questa guisa:

Riposarà soura esso lo spirito del Signore, lo spirito della sapienza, lo spirito dell'intelletto, lo spirito del consiglio, lo spirito della fortezza, lo spirito della scientia, lo spirito della pietà, & del timore del Signore. *Isa. 11.*

Sette doni sono per reggimento dell'attiua, & contemplatiua vita. L'attiua vita deue hauer pieta ad operar bene, fortezza à sofferire, scienza à discrettione della pietà, consiglio per drizzare la fortezza. La contemplatiua deue hauere gli altri tre, che sono: il timore à riuerenza della Maestà diuina, l'intelletto ad intelligenza della verità, la sapienza à gusto della diuina bontà.

Sette sono ad iscacciar' i sette vitij capitali, Il timore initiale, che cosi è detto, perche è di quelli, che cominciano à pentirsi de i suoi peccati; e ancora sono in angustia per i peccati cõmessi; la qual si scaccia quando la conscienza primamente si serena; auuenga, che la perfetta carità manda fuori dell'anima questo initiale timore: inquanto hà natura di timore seruile secondo, che risguarda la pena, che vorrebbe schiuare, Ha certamente questo timore initiatiuo, & principiatiuo della penitenza, due respetti, vno alla gloria, che non vorrebbe perdere; & l'altro alla pena, che vorrebbe schiuare; & questo secondo è del timore seruile; detto cosi timore seruile, conciosia, ch'è à guisa del timore de i serui verso i suoi padroni; i quali molte volte bene si portano, & bene gli seruono per timore, & paura di perdere la mercede, & premio, & essere battuti. *1. Gio. 2.*

Quando poi la persona penitente è venuta à tanta perfettione, che per amore, che hà verso il Signor Dio teme d'offenderlo, & si porta bene, & in tanto, che se bene non fusse per lo peccato ordinato à pena alcuna, nè à separatione da sua Maestà; ancor lo temerebbe, nè lo offenderebbe, allhora questo timore si chiama filiale, perche è à guisa del timore de i buoni figliuoli, che si portano bene, honorano i lor genitori, & gli sono vbbi-

dienti

dienti per l'amore, che gli portano. Senza risguardo alcuno, se facessero altrimente, al castigo, & pena della priuatione della heredità. Il primo timore adonque è de i principanti, & imperfetti, & è dallo Spirito Santo, & buono. Ma questo secondo è molto più dallo Spirito Santo, & è de i proficienti, & perfetti, & migliore.

Cõtrario è questo timore alla superbia primo peccato fra tutti, e la iscaccia introducendo la virtù dell'humiltà; in vero quello che teme, abassa la ceruice, nè leua molto il cimiero, & si humilia sotto la potente mano di Dio; acciò, che con li potenti superbi non sia confuso, è finalmente priuo de i gloriosi seggi, e potentemente patisca tormenti; Et nel giorno della vniuersale visitatione di Christo sia in Cielo con gli humili essaltato. Qualunque è senza diuino timore, insuperbisce: La onde con lucifero troppo ardisce, e molto più di quanto deue osando, & à guisa di temerario alzando le corna irregolatamente verso Nostro Signor Dio, ò verso il prossimo, riporta confusione in Cielo, e in terra. Non habiterà nella casa mia quello, che fa superbia, è scritto dallo Spirito Santo per Dauid ne i Salmi:

Salmo 100.

Il dono della pietà in tre cose consiste; nel culto del Signor Dio; nella veneratione della sacra scrittura, & nell'honore del prossimo. Il culto diuino sta nell'adoratione della diuina Maestà. La veneratione della sacra scrittura in ciò sta, che fermamente, gli crede, sollecitamente la custodisce, & fedelmente la dispensa. L'honore del prossimo consiste nella riuerenza verso i superiori, nella parità con gli vguali, & nella souuentione, & aiuto de gli inferiori bisognosi. Strugge questo dono l'inuidia, che s'attrista, e duole del bene, & si rallegra del male del prossimo. Quando la pietà fa condolersi il pio de i mali, & afflittioni del prossimo, & allegrarsi delle sue prosperità, & beni.

La scienza inquanto è dono dello Spirito Santo, è vn lume spirituale donato dal Signor Dio, nel quale si veggono le ragioni

gioni

gioni delle cose,che dobbiamo fare, & operare à vita eterna: per le quali ragioni viuiamo santamente, & meritoriamente, come dice l'Apostolo Paolo rinontiando ogni impietà, & secolare desiderio, viuiamo sobriamente, & giustamente in questo mondo. Il proprio atto, & officio di questa scienza, è d'insegnarci rettamente in mezo della praua natione di questo mondo conuersare, & drizzare le opere nostre alla regola della ragione, e conformarci al Sign. Dio; per questa sappiamo, doue, e quando sta il male sotto spetie, & pretesto di bene. Per questo dono sappiamo quello, che siamo, da chi siamo discesi, e prodotti, & à che fine siamo ordinati: dandoci la cognitione di noi, stessi: della nostra origine, & discendenza, & dell'vltimo nostro fine. Per questo si frena; L'ira compagna della stoltitia, & frenesia; imperciòche il gouernato dalla scienza dello Spirito conosce; c'ha da gouernarsi verso quelli, che l'offendono, come con infermi, frenetici, & con fanciulli da i quali Medici, genitori, & amici spesso patiscono molto; anzi, che per la loro salute sono preparati à patire maggiormēte quādo fosse bisogno, fin tanto, che passi la frenesia, & male, & venghino i fanciulli all'età. Narra à questo proposito Lattantio Firmiano nelle sue diuine institutioni, che hauendo vn sauio filosofo vn suo seruo, e fattore, custode delle sue entrate, mentre egli attendeua alle scientie, & virtù, consumata ogni cosa talmente, che il buon Filosofo non haueua onde viuere per quell'anno, alterato, & irrato molto disse: O tè misero quanto t'affliggerrebbe se non fosse irato. Nè volse fin che non fù frenata, & cessata l'ira farne altra dimostratione. Gite iracondi alla scuola di questo Filosofo, se non hauete il dono della scienza dello Spirito per vostri demeriti, che ei con la scienza sua naturale essemplare v'insegnerà, à sedare, frenare, e ritenere ne i termini della ragione le vostre rabbiose ire, che tanto v'alterano ad ogni poco d'incontro, che con le canine lingue, latrate per horrendissime bestemmie nel santissimo Iddio; attribuendogli imperfettioni, e leuandogli le sue perfettioni perfettissime.

Tito 2

Se

Se vi è dal Signor Dio, & dalla natura per naturale passione conceduto l'adirarui, si come rallegrarui; ridere, & piangere; & parimente come è prohibito il dissoluto rallegrarsi, ridere, & piangere; così vi è prohibito la dissoluta, & sfrenata ira, che vi induce in offesa della diuina Maestà, & del prossimo. Che così sia, vdite: L'istromento dello Spiritosanto, che vi concede, & prohibisse, come vi dico, & quanto vi dico in queste parole: Irascimini, & nolite peccare. Concedo sì, vuol dire, che v'adirate, ma con modo, misura, & termine della ragione; fuori della quale vi prohibisco, perche peccaresti in Dio, ò nel prossimo.

Salmo 4.

Nõ è la fortezza mia la fortezza delle pietre; diceua il patientissimo Giob. Volendo dire: Ben sì è quella del Spirito del Signore. L'istesso dobbiamo dir noi Christiani, & di più à sua diuina bontà con Dauid: Amarotti Signor Dio fortezza mia, firmamento mio, rifugio mio, & liberatore mio. Consiste la fortezza nostra nel vincere la carne; non caminando secondo la carne, & suoi incentiui, ma secondo lo spirito; auuenga, che quelli che sono nella carne, viuendo carnalmente non possono piacere à Dio.

Giob. 6.

Salmo 17.

Secondariamente, nel contradire & repugnare alle proprie nostre concupiscenze; perche il regno de i Cieli patisce violenza, & i violenti lo rapiscono, & acquistono.

Matteo 11

Terzo, in scacciare da noi le delettationi di questa presente vita, che à guisa di sirene dolcemente cantando cercano di addormentarci, e tirarci nel profondo de' vitij; & fa amare le asperità di questa presente vita per gli eterni premij; Onde il Serafico Padre nostro Francesco spesso soleua dire: Tanto è il bene, ch'io aspetto, Ch'ogni pena m'è diletto.

Quinto fà sprezzare le dolci, & lusingheuoli prosperità; si come è scritto di tutti gli eletti di Dio, che gustata vn poco l'acqua dolce delle prosperità del mondo, prestamente passorno via, nè si dilettarono di star in quella.

2. Re 17.

Sesto fà superare, & estinguere ne i cuori nostri la timidità delle auersità.

Vltimamente ci fà forti, & costanti ne i combattimenti, che habbiamo con la carne, mondo, & diauolo, in tanto, che vinciamo, & siamo coronati della corona della gloria. Quattro sono le spetie, ò vogliamo dire modi di fortezza, tutti contenuti, & compresi dalla fortezza dello Spiritosanto. La prima è la confidentia, che hà in Dio, & nella potenza della sua virtù, che aiuta, & corrobora la nostra debolezza. La seconda è la costanza, & fortezza dell'animo ad impresa virtuosa, gioueuole, & saluteuole à se, & molte volte al ben commune, quale era la costanza, che chiedeua la pudicissima Giuditte nell'impresa, per salute sua, & del suo popolo contra Holoferne, quando diceua: Dammi costanza, ò Signor Dio, ch'io sprezzi, & non facci conto, & stima di lui, & virtù à sua ruina. La terza è la patienza, che fà sopportare le cose auerse, con tranquillità d'animo; laquale dall'Apostolo Paolo è annouerata trà i frutti dello spirito: Non perirà, nè mancherà finalmente la patienza della sua retributione: nel suo, & per lo suo patiente.

Giudi. 9.

Gala. 5

La patientia del pouero finalmente non perirà, è scritto da Dauid. La quarta è la perseueranza, che è vna continuatione nel bene operare fin'al fine. Sola questa merita corona, della quale è scritto: Quello, che perseuererà fin'al fine sarà saluo. Alla fortezza non solamente appartiene il dar'opera à cose ardue, & difficili di virtù, ma ancora à sofferire, & à supportarle. Al dar'opera due cose si ricercano, che sono cominciamento, & principio, per acquisto della vittoria; ilche si fa per la confidenza. Certamente, se vno non si confidasse d'hauere, & riportare vittoria, non darebbe principio al combattimento: Onde tanto vale il principio dell'opera, che soleua dire Aristotile, ch'è la meta dell'opera.

Salmo 9.

Matteo 10

Secondariamente si ricerca di non mancare, nè si rimuouere dal principiato, & cominciato per ripugnanza delle cose contrarie, & ciò si fà per la costanza.

Al supportare, & sofferire, ancora due si ricercano; prima per asperità del male imminente, che l'animo per maninconia

non

non manchi dal bene della fortezza; & à questo è necessario la patienza.

L'altra, che la persona non si fastidisca tanto per lo patir delle cose difficili, che manchi del sofferire, & à questo è necessaria la perseueranza. Questo dono della fortezza vince lo spirito dell'accidia, pigritia, maninconia, & ogni rincrescimento dell'animo, serenando, & inanimando la mente con la speranza.

Del consiglio, quinto.

Il dono del consiglio discaccia l'auaritia; imperoche il consigliato dallo Spiritosanto, speditamente elegge quel, ch'è meglio, si come più tosto essere ricco in Dio, & congregare tesori in cielo, che non possono essere rubbati, nè rugginati come i terreni tesori, e distribuire liberalissimamente limosine à' poueri.

Mat.6

Dell'intelletto, sesto.

Il dono dell'intelletto ci fà conoscere Iddio, & suoi diuini commandamenti per pratica, cioè operatione, & osseruanza loro; si come è scritto: Intelletto buono à tutti, e in tutti, che lo fanno, cioè, quanto detta, & insegna l'intelletto con l'osseruanza de' commandamenti. Per questo dono pregaua, & oraua Dauid, dicendo: Dammi intelletto, acciò impari i tuoi commandamenti; poscia, che l'hebbe ottenuto, per gratitudine diceua: benedirò il Signore, che mi ha dato l'intelletto. Questo strugge il vitio della gola, che signoreggia i stupidi, & senza intelletto, che caminano à guisa de' caualli, & muli, senza intelletto, tirati dalla ingorda gola, & hanno fatto del lor ventre vn Dio, sacrificandogli ogni giorno laute, & pretiose viuande.

Salmo 110.

Salmo 118.

Salmo 115.

Filipp. si 3.

Della sapienza, settimo.

Finalmente il dono della sapienza, per laquale conosciamo il Signor Dio spiritualmente, gustando la sua dolcezza; onde è detta sapienza; quasi per sapore delle virtù, conditta scienza; Signoreggia, doma, & frena la lussuria; & fà che'l sauio hà fame, & sete della giustitia, desiare le cose celesti, & riposare in Dio. Quando quelli, che si danno alle lussurie, & impudicitie diuengono putridi, e fetidi, a modo di giumenti nella feccia, &

Mat.5

Gioel.1

escremento loro; che l'honestà non permette, che si specifichino.

CONSEGVENTE XI.

QVanto alla contemplatione in se fà di mestieri, che sia fabricata, e fatta in suo modo al modello dell'arca di Noè. Prima di legni ben lisciati, & politi, cioè d'incontaminate virtù Teologiche, fede, speranza, & carità. Essendo la fede sopranaturale vniuersale Sole nostro; ordinato à risplendere sopra i cuori nostri in questa mortalità, per vedere, & conoscere Iddio (oscuramente però, respetto dalla chiara visione de i Beati) rimuneratione di quelli, che rettamente lo ricercano, per conoscere ancora i suoi inuisibili beni, c'hà preparato à i suoi amatori. Et la santa speranza virtù, che ce gli fà fermamente aspettare, con perseueranza nel bene, per loro acquisto. Et la carità, come cara vnità, spirito, anima, & vita d'amendue. Senza laquale à Iddio in cielo nòn saliamo nè i beni eterni conseguiamo. Segue, che senza fede non possiamo contemplare; auuenga, che niuno intende, specula, medita, nè contempla quello, che non conosce, vede, & non crede ritrouarsi, nè potere essere. Conseguentemente non gli possiamo sperare; conciosia, che niuno spera conseguire quello, che non crede ritrouarsi, ò non si potere acquistare, ancorche si ritrouasse. Se anche hauessimo la fede, & speranza sole senza carità, anima, & vita di tutte due: sarebbono morte, nella maniera, che'l corpo senza anima è morto; Onde'l nostro credere, e sperare; contemplare, & operare sarebbono senza merito, infruttuoso, & vano à vita eterna; essendo la carità radice, fondamento, & cagione d'ogni nostro merito à quella; però nelle nostre attioni, & contemplationi à merito, & acquisto di detti eterni beni, ricercansi necessariamente tutte tre queste virtù diuine; à guisa de i primi, e più importanti legni da fabricare l'arca della nostra contemplatione. Sono altre virtù dette morali, frà lequali quattro sono principali,

Heb. 11

cipali, e Cardinali; così dette Cardinali, perchè tutto l'edificio dell'altre virtù morali si sostenta, volge, & riuolge bene, & rettamente sopra queste quattro: in modo, che l'vscio si sostenta, volta, & riuolta su i cardini, & poli di ferro, che sono: giustitia, temperanza, fortezza, & prudenza; dellequali, al Signore piacendo, trattaremo nel libro, che siamo per comporre di Christiana moralità.

Di queste virtudi ancora, si come de i secondarij legni dobbiamo fabricare, & ornare la nostra contemplatione, deue & di queste il contemplatiuo essere ornato. Dalla fede viua, nasce la giustitia, & viuer giusto; viuo dico, in vita della gratia diuina, & dalla giustitia deriuano la temperanza, fortezza, & prudenza: essendo essa giustitia commune virtù, & madre di tutte l'altre virtù morali; così essendo il contemplatiuo giusto, têperato, forte, & prudente, fabrica l'arca della diuina contemplatione giusta, temperata, & moderata, forte, & prudente.

Abacuc 2. Rom. 1 Gala. 3

Entro, & fuori, nei sentimenti, interiori, & esteriori, deue l'arca della nostra contemplatione essere otturrata, e stoppata, circondata, aiutata, & diffesa dalla diuina protettione, acciò l'Angiolo Satanasso, che si ritrouò frà i figliuoli di Dio, & chiese di tentare Giob Santiss. & frà gli Apost. nel tempo della Passione, & cena, & cercò criuellarli, à guisa del formento; Il qual spesso si trasfigura in Angiolo di luce: non tenti, criuelli, & inganni noi, si come tentò, & criuelò Giuda, & ritrouandolo essere come zizania indegno di stare col buon formento del choro Apostolico l'ingannò, & separò. Cerca l'inuidioso, & nemico della nostra salute, di ritrouarsi s'è possibile in ogni luogo, oue si opera bene, & spetialmente oue si dà opera alla diuina contemplatione, & con ogni suo artiglio, astutia, & arte cerca d'ingannarci, & impedirci dal ben operare, & acciò gl'inganni suoi non siano conosciuti, molte volte cerca d'asconderli sotto varie forme, & trasformationi d'Angiolo buono.

Giob. 1 Luca. 22. 2. Cor. 11.

O, quante volte tentò, & sotto varie forme cercò d'ingânare il contemplatiuo Heremita Sant'Antonio, per rimuouerlo dalla ap

l'angelica, & diuina vita, che teniua; ma perche era circondato dalla diuina protettione, & del suo dilettissimo Giesù, nel quale haueua riposta ogni sua fiducia, e speranza; però non fu vinto, nè superato; parimente non potrà contro alcuno operatore di bene, quando la diuina protettione sarà per lui: Pommi appresso te, cioe nella tua protettione; pugnino, & combattino poi le mani di qual si voglia contra di me; diceua il pacientissimo Giob. Et l'Apostolo Paulo: Se Iddio è per noi, cioe, in nostra protettione; Chi può contra di noi?

Giob. 17.

Roma. 8.

Vna volta trasformatosi nel Crocifisso, cercò tentare, & ingannare Frate Roffino d'Assisi gran contemplatiuo, qual'era vno dei compagni di San Francesco; ma circondato dalla protettione per mezo di esso santo Padre, scoperse il suo inganno, & vinse ogni tentatione. Ad imparare questa necessaria protettione diuina; consiglio, & essorto ciascuno a recitare diuotamente, con la mente attenta, il Salmo nouantesimo, detto il Qui habitat; Salmo di marauigliosa virtù, & valore contro Satanasso, & sue arti.

CONSEGVENTE XII.

DOpo si ricerca di essere come nell'Arca di Noè nella nostra contemplatione; ben disposte, preparate, & ornate le stanze, & habitationi per dimorarui la santissima Trinità. La stanza, & camera della memoria al padre, che rappresenta. Certamente si come l'eterno padre, per mezo della sua memoria feconda, che consiste dell'intelletto paterno, & della diuina essenza perfettamente à quello presente, sotto ragione d'intelligibile produce l'intelligenza, ch'è il verbo diuino, & Figlio. La memoria nostra, che rappresenta il Padre eterno, consiste dell'intelletto nostro, e dell'oggetto, ò della sua specie, e forma, nel fantasma perfettamente presente; sotto ragione d'oggetto intelligibile, della quale ne produce l'attuale intelligenza, &

Nel Simbolo Apostolico. cognitione. Deue adunque la memoria nostra essere disposta, & preparata al Padre, per raccordo della creatione nostra, che al Padre attribuiamo, quando crediamo in Dio Padre onnipotente, creator del cielo, e della terra; Grandissimo dono veramente ci fece nella creatione, dando noi à noi, che niente erauamo. L'intelletto, che rappresenta il Figlio, per essere il Figlio generato dall'intelletto del Padre; onde, & è detto concetto paterno, deue essere ornato di sapienza, in saper conoscere, e molto ben considerare qualmente questo diuino verbo, & Figlio di Dio per redimerci dal peccato, e dall'eterna dannatione si fece figliuolo dell'huomo, & con ogni pienezza di diuinità, & diede se stesso à noi in prezzo, & redentione; si come credendo fermamente; nel sacro Symbolo diciamo: Et in Giesu Christo figliuolo vnico di Dio, Signor nostro.

La volontà, che rappresenta lo Spiritosanto, per essere amore spirato dalla volontà del Padre, & Figlio; deue essere ornata di bontà, & amore verso lo Spiritosanto, dal quale habbiamo hauuto la regeneratione, & santificatione nel sacro fonte del battesimo.

Tutte tre queste potenze dell'anima, memoria, intelletto, & volontà deueno essere ornate, come di bellissime tapezzarie, d'amore, & gratitudine verso l'eterno Padre, nostro creatore, e verso l'vnigenito suo Figlio nostro redentore, & verso lo Spiritosanto nostro santificatore. Gioischi, godi, & in ispirito si rallegri il contemplatiuo; quando in questa guisa ha fabricato la sua contemplatione, & ben disposte, ornate, e preparate queste dette stanze, & potenze dell'anima; auuenga, che senza dubbio alcuno, subito la santissima Trinità viene ad habitare in se, si come esso Figlio, sapienza incarnata disse: A lui verremo, & appresso di lui dimoreremo. Gio.14

L'vscio dell'Arca di Noè, ch'era inferiore à basso fù serrato dal Signore; dice iui la scrittura. Nella nostra contemplatione l'vscio inferiore è la portione, & parte inferiore dell'anima nostra rationale, laqual parte inferiore, altro non è, che vna ragione,

gione, & vffitio dell'anima, ne'l quale vffitio, si occupa, & essercita à conoscere, & regolare le creature, e cose temporali; solamente secondo le morali regole, & della naturale honestà senza referirle in Dio, & nel beato fine dell'altra vita, si come regolauano, & regolano molti Filosofi, e sapienti del mondo; onde presupponendo la persona, ch'entra nella diuina contemplatione di hauere, come deue prima regolato con queste morali regole, & della naturale honestà le creature, & cose temporali quando è entrata nella diuina contemplatione: deue così fare, che questo basso vscio sia serrato dal signore; ilqual signore è la nostra volõtà, ch'è regina in tutto il regno dell'anima; chiuso, e serrato sia dico, massimamente per allhora, ad ogni mondana creatura, ad ogni tẽporale cosa, & à ciascheduna spinosa sollecitudine, & contesa co' prossimi, e molto più à i sensuali, carnali, mondani piaceri, e diletti, che lordano, macchiano, & contaminano l'anima; intanto, che non merita essere pur mirata dal mõdissimo hospite trino, & vno, c'hà disposto, statuito, & ordinato ogni suo luogo nella monditia, & santità, nella pace, & quiete. Altrimente, questo celeste vno, & trino, trino & vno hospite subito, in istante senza commiato, licentia, nè saluto veruno si parte; non potendo noi ritenerlo, nè fargli resistenza alcuna; & di più che perde il contemplatiuo la gratia, remuneratione, guadagno, & vtile c'haueua riportato dal ricchissimo, & liberalissimo habitatore Iddio. Se vn potentissimo, costantissimo, & liberalissimo Rè del mondo: solito à dimorare solamente in luoghi honorati, ornati, & mondi inuitato da vn priuato gentil'huomo, ò di qual si voglia suo inferiore; si degnasse d'entrare, e d'alloggiare in casa sua; mirando poi per la casa, & stanze, quà & colà vedesse ogni cosa dishordinata, inornata, lorda, e sporca.

Salmo 21.

Salmo 75.

Et più oltre, quando esso priuato gintil'huomo deue essere tutto in se raccolto, & intento ad honorarlo, riuerirlo, accarezzarlo, & fare, che tutti di casa bene lo seruino; nondimeno di

ciò niente si curasse, anzi con gli vsci aperti lasciasse entrare, & introducesse contadini, & con loro ragionasse della coltiuatione de i campi; debitori, mettendo ragione con loro; mercanti, & altri mecanici ragionando de i loro negotij, attioni, & facende; & oltra di questo medesimamente costui ancora introducesse dishoneste persone à darsi priuati spassi, diletti, & piaceri come si fusse scordato d'esso grande nobilissimo hospite; non si partirebbe forse egli con tutta la corte subito, senz'altro dire, nè fare: non tenendo memoria, nè stima alcuna in buona gratia sua di costui, se non forse come di villano, dishonesto burlatore, & perciò suo nemico? sì del certo; hor così il gran monarca Iddio fa con noi.

La fenestra vnica, & sola, ch'è di sopra nell'arca della nostra contemplatione; si come era nell'arca di Noè, laquale deue sempre esser aperta per cognitione, e consideratione, à pregio, e desiderio d'Iddio, & de i suoi eterni beni; disposta, & ben composta à i diuini lumi; & illustrationi, è la portione superiore dell'anima rationale; laquale portione propriamente non è altro che la mente in Dio, & ne gli eterni beni conuertita; intendendogli, contemplandogli, amandogli, & desiandogli; impropriamente anche, & per riflessione si chiama portione superiore, quando conosce, contempla, & ama le creature, e temporali beni in ordine à Dio, & gli eterni beni, regolandogli, & drizzandogli in Dio, secondo l'eterna legge, cioè, secondo la diuina volontà, ch'è regola, et legge di Dio infallibile à se, & à noi.

Senza la quale come da noi possiamo se non errare fuori della via virtuosa, & retta, che al nostro beato fine ci mena, & al postuto perire, à guisa dell'errante pecora; Alla quale anche fatto era simile il Regio Profeta Dauid, quando diceua: Hò errato si come pecora persa. Ma vediamo vn'altro bellissimo essempio dell'istesso Dauid; quando dopo hebbe la mente conuertita (al modo detto) in Dio.

Sia

Sia in essempio di questa fenestra, & portione superiore aperta, propriamente intesa il Profeta Dauid quando disse: Si come il Sitibondo Ceruo appetisce i fonti delle chiare, & fresche acque. Intendendo quando hà la fuga da' cacciatori, & è stato appresso il pericolo della morte; così l'anima mia, cioè la mente mia superiore desidera, & sospira à te Dio mio. Et per meglio mostrarci il Profeta quanto io dico, & incaminarci all'istesso Iddio fonte di vita eterna, con l'amore, affetto, & desiderio, oltre la cognitione, & contemplatione dell'intelletto, dice apostrofando. Ha hauuto sete l'anima mia à Dio fonte viuo: ò quando verrò, inferendo al diuino gusto, & perfetta satietà di tutte le mie voglie, & comparirò auanti la gloriosa faccia del mio Dio.

Salmo 41.

Questo stesso insegna ancora altroue dicendo: Quante sono diletteuoli le stanze, & habitationi tue, ò signore delle virtù. Et a noi reuolgendosi dice: Grandimente desidera, & langue l'anima mia, ne gli atrij del Signore, cioè, in quelli essere, & soggiornarui per eterni secoli. Deue finalmente, la contemplatione essere à guisa dell'arca di Noè, consumata, compiuta, & perfetta di sopra, in cubito, cioè, in Dio tutta conuertita, & ristretta, sì come in A, & O, cioè, principio, & fine di tutte cose: Così principio anche, & fine di tutte le nostre buone attioni, & operationi.

Salmo 83.

Si deue in oltre considerare, che sì come la parte inferiore dell'arca oue dimorauano le bestie era larga, & andaua sempre restringendosi allo'nsù, oue habbitauano le creature rationali, & molto più stretta era nella sommità onde veniua la luce perche non era più larga di vn' cubito. Così moralmente, la via, & vita del mondo, che è bassa, inferiore, & profonda nell'acque delle voluttà, diletti, & piaceri carnali è larga, nellaquale stàno e dimorrano gli animali, & bestiali huomini, che non gustano le cose dello Spirito del Signore: Ma la parte, & vita, oue soggiornano gli huomini rationali, & spirituali, che si essercitano nella virtuosa vita attiua superiore, come mezana, e stretta. Et

1. Cor. 2.

la contemplatiua, che risiede nella sommità: come più eccellente, & degna, è da cui viene la maggiore diuina luce, & cognitione, è ancora molto più stretta, & ritirata. La onde pochi dimorano nella virtuosa vita attiua, e pochissimi nella contemplatiua.

Degno di considiratione, e che mentre dimororno Noè, & figliuoli, con loro mogli nell'arca, sempre stettero, & vissero casti, & continenti in digiuni, & astinentie, in orationi, & contemplationi, così, il contemplatiuo deue contenersi, & astenersi nō solamente da gli atti illeciti, ma ancora dalli leceti, & concedutti quanto può, massimamente quando è per entrare, & dimorare nella diuina contemplatione, & hauer per modo di dir occhi, ma quasi non vedendo orecchie, non vdendo, nari, non odorando, gusto, non gustando, le mani, non palpando, i piedi, non caminando; per non esser punto distratto dalla diuina contemplatione. Certamente, che la castità, continenza, digiuno, & astinenza molto dispongono la mente ad eleuarsi in Dio.

CONSEGVENTE XIII.

Delle otto Beatitudini.

MIsteriosamente, otto anime furno in quell'arca, così otto Beatitudini deuono essere con il contemplatiuo, & nel contemplatiuo, che quì insegnaremo, & dichiareremo; Otto sono adunque le beatitudini della perfettione Euangelica; così dette beatitudini, perche sono mezi partiali ad ottenere l'eterna beatitudine, & fanno l'huomo beato in speranza, manifestate da Giesu Christo Maestro, & Saluatore nostro, sedendo nel monte, con la bocca sua santissima; Beato, dice, il mondo quel popolo delquale sono molte ricchezze; all'incontro: Christo insegna esser beati i poueri di spirito, dicendo per prima beatitudine: Beati i poueri di spirito.

Mat. 5

In ciascuna di queste beatitudini pone Christo due cose, cioè l'operatione buona, che in questa è la pouertà di spirito; & il premio, ch'è qui è l'acquisto del Regno de i Cieli. Nell'operare fatiga, & nel premio riposo; acciò che la grandezza del premio temperi la difficoltà della fatica. Dice i poueri, & non semplicemente poueri, ma di spirito; auuenga che, non ogni pouertà fà beato; però è degno di sapere esserui tre maniere di pouertà. Volontaria, necessaria, & simolata. La prima è lodeuole, la seconda tolerabile, & la terza detestabile, & maledetta. La prima è de i poueri di Christo. La seconda de i poueri del mondo, & la terza dei poueri del diauolo. La prima è con merito, la seconda senza merito, & la terza con demerito, & eterna dannatione.

Della quale ragiona l'Apocalisse così: Tù poueraccio, intendendo del demonio, ardisci dire; io son ricco, & molto bene abondante di ricchezze, tal che non hò bisogno d'alcuna cosa, & non sai, nè vedi, che sei misero, & miserabile; pouero, nudo, & cieco. *Apoca. 3.*

Della prima adunque beatitud. si dice: Beati i poueri di spirito; & è da sapere, ch'è la vera beatitudine in due modi, cioè, in speranza, come in questa mortale vita; della quale qui si pertratta, & Christo ragiona nel sudetto luogo in San Matteo.

L'altra beatitudine è reale in opera, & effetto, & consumata nella celeste patria; della quale l'istesso Saluatore nostro in San Giouanni dice: Questa è la vita eterna, che conoscano te Dio vero, & Giesu Christo, che hai mandato Saluatore del mondo. In cotesta si vedrà il Dio de gli Dei chiaramente à faccia à faccia nella sua essenza, con gli mentali occhi; & con li corporali la santissima humanità di Christo; di modo, che saranno beati essentialmente nell'anima, & accidentalmente nei sentimenti del corpo, per la visione della gloriosa humanità di Christo. Beati adunque saranno i poueri di spirito. *Gio. 17*

Della beatitudine in speranza, & della beatitudine in effetto.

Per intelligenza di questo detto pouero di spirito, si deue sape-

re,che ci è vn triplicato sentimento; secondo, che l'huomo in tre modi può essere pouero. Per affettione, per propria riputatione, e per humiliatione; quello è pouero di spirito per affettione, che nó hà la propria volontà; anzi per l'amore di Christo volontaria mente l'hà negata, & con Christo dice al suo prelato, nelle cui mani l'ha resignata. Padre non la mia, ma la tua volontà sia fatta, nè sia come voglio io, ma sia come vuoi tù. A questo modo il Regno de i cieli patisce, permette, & vuole violenza, & quelli, che fanno violenza alla proptia volontà, lo rapiranno.

Luca 22.
Mat teo 11
Mat. 11

In questa violenza consiste la morte de' giusti, per laquale muoiono al peccato, & viuono alla giustitia & gratia, & per la gratia, al vitio, & viuono alle virtù, al mondo, & viuono à Dio, nudi: seguendo il Crocefisso, niente in questo mondo vogliono hauer, cercar, nè desiderare hauendo il parco viuere, & vestire semplice, di questo solo sono cõtenti. Sola questa pouertà, e virtuosa: auuenga, che la semplice pouertà, non è virtù, ma si l'amore della pouertà. Chiunque à questo modo lascia il mondo, & ogni cosa, egli è fatto signore di tutto il mondo. Ogni luogo, che calcherà il vostro piede sarà vostro: disse il Signor Dio. Il piede nostro è l'affetto, calcare, e sprezzare, ciascheduno adonque tutto il mondo co i piedi calca, che per amore di Christo sprezza ogni mondana cosa; Tale è come niente hauendo, & ogni cosa possedendo.

1. Cor. 4.
Deut. 11.
2. Cor. 6.

Secondariamente, pouero di spirito per propria credenza è quello, che teme in ogni sua opeatione, che instantemente stà nel timore del Signor Dio; Vede la sua imperfettione, & conosce, che da se, nè sa, nè ha, nè può cosa alcuna di bene, se non la propria dannatione, & che solamente da Dio è il suo aiuto, & la sua salutezza. Questo tale conosce di hauer da Dio, & per suo dono il corpo, & l'anima, & per tãto teme. adoperarli male ad ingiuria, & offesa sua, e se pur alle volte hà contrafatto, si duole di cuore, & comincia ad adoperarli come arme di giustitia nel seruire à Dio in santificatione.

Giob. 9.
2. Cor. 3.
Roma. 6.

Terzo, & vltimo. Pouertà di spirito è la vera humiltà cosi

gli

gli humili sono detti poueri di spirito, cioè di mente, che hanno vna mente humile; Et all'incontro superbi, arroganti sfacciati, e prosontuosi sono detti, infiati, e gonfi di spirito, à guisa di vele dal vento distese, & gonfie. Ma perche alcuni naturalmente, & per complessione sono poueri, & humili non perciò beati conciosia, che semplicemente ne gli doni naturali non meritiamo, nè demeritiamo; per tanto poueri di spirito, beati qui sono detti quelli, che volontariamente per amor di Dio si humiliano, se stessi sprezzano, vili, et da niente si riputano. Vn viuo essempio à questo scriue il morale Gregorio Papa, et ne libri de i suoi Dialoghi d'vn santo huomo per nome Costantino, bello, et formoso di mente, et costumi, ma brutto di faccia, et corpo. Sacristano d'vna Chiesa. Occorre, che essendo diuolgato la fama della sua santità, vn contadino semplice huomo andò à quella Chiesa per vederlo, et forse conferire seco delle cose dell'anima nell'hora, che accendeua, ò acconciaua le lampade. Essendo oltra la quasi mostruosità; di piciol corpo, et breue statura sù in vn cancello, ò scanno per ariuarui, nè si ritruouã do per all'hora altra persona in Chiesa; fù interrogato dal semplice huomo quello, che sarebbe di Constantino, huomo di quella Chiesa, cui rispondendo Costantino, che Iddio gratia ne era bene, et che esso era. Ingannato il semplice dalla bruttezza, et monstruosità del corpo di Costantino, si come era di lui edificato, et sodisfatto per la sua buona fama gli rispose: oh come è di te ingannato il mondo se sei quel Costantino tanto famoso di santità parmi, che vertù, nè santità possino regnare anzi, che ne possino entrare in si brutto mostruoso huomo quale sei tu.

Allhora il vero humile pouero di spirito Costantino, in allegrezza di spirito; presto discese, abbracciandolo caramente, & dicendogli: Fratello carissimo ringratioti, che solo m'hai conosciuto per quello ch'io sono, brutto, e sozzo nel corpo, & costumi, essendo di me tutto il mondo ingannato.

Questa prima beatitudine estirpa, suelle, diradica, e strugge

la

Eccles. 10. la superbia, principio d'ogni peccato, Apostasia, & auersione da Dio. Et si come negli apostatrici, & reprobi Angioli fù principio, & cagione del partirsi da Dio, secondo alcuni ancora ne i primi Padri dell'humana natura, insuperbiti per quelle parole del serpente Satanasso: Sarete come Dei, sapendo il bene, & il male. Parimente al contrario, l'humiltà è fondamento, radice, & cagione del ritornare à Dio. Si conuertirono anche i primi Padri à i caduchi, & corruttibili beni, lasciando il sommo bene Iddio, e disiando il vietato frutto, con la spirituale cupidità, nell'essere arrichiti di sapienza come Dei.

Contra questa cupidità, radice d'ogni male, dice Christo: *1.Tim. 6.* Beati i poueri di spirito, che sono contenti delle cose lecite, & necessarie; non volendo altro più hauere. Più oltre, non stettero nel timore del Signor Dio, per loquale iscaccia, & schiua la persona il peccato, & opera bene; nelquale se fossero stati nõ haueriano dubitato; massime Eua, che dubitò del diuino commandamento; non haurebbono dato luogo alla tentatione, & haurebbono temuto le minaccie di Dio, diuertito haurebbono gli occhi, che non vedessero le vanità, le orecchie loro haurebbono circõdate con le spine del diuino timore, talche la maligna voce del Serpente Eua, nè di Eua Adamo non haurebbono vdito. Se ciò fatto hauessero, finalmente non haurebbono stese le mani al frutto, nè aperto la bocca al gustare, conseguentemente non sarebbono cascati nella potestà del nemico, ritirati dal timor diuino.

Però beati i poueri di spirito, iquali sono sempre paurosi, & timidi, & nel diuino timore stanno immobili, temendo gli diuini giudicij occulti. Al timore, & diffidenza di se stesso corrisponde in questa beatitudine, come per premio la sicurezza nõtata in queste parole: Di essi è il Regno de i cieli. All'abiettione, & humiltà corrisponde la sublimità; auuenga, che sono al Regno de i cieli essaltati, & sublimati. All'indigenza, & pouertà l'abondanza di tutti i beni. Questo è il Sacramento ascosto à i saui del mondo riuelato à i semplici, che la pouertà è bea-

ta,

ta, & fà ricco à comperar'il Regno de i cieli; Onde il glorioso lume di Santa Chiesa Agostino, in persona del Signore dice: & in persona di se stesso gli risponde: Venale habeo, cioè, Hò da vendere. Quid Domine? Che cosa ò Signore hai da vendere? Risponde il Signore: Regnum Cœlorum. Il Regno de i cieli. Et Agostino soggionge: Quo emitur? Con che si compra? Il Signore insegna il prezzo da comperarlo, dicendo: Paupertate regnũ, vilitate, & humilitate gloria, labore, requies. Con la pouertà si compra il mio Regno, con la viltà, & humiltà di se stesso la gloria, et con le buone fatiche il riposo del mio Regno. O quanto è questa pouertà di spirito stata apprezzata da gli Institutori, e Fondatori delle Religioni de i Mendicanti, e massimamente dall'almo Padre nostro Francesco, che tanto l'amaua, et apprezzaua, che la nominaua sua sposa, et sua dilettissima consorte; pareua, che nella sola pouertà fusse ricco; et veramente così era, ch'essendo per essa libero, e sciolto dal mondo, à Christo tutto si daua, nelquale acquistaua virtù, gratie, et meriti diuini, che sono vere ricchezze. Chi non sà quanto dico di questo Christifero Padre, legga la Storia della vita, et gesti suoi, descritta dal dottissimo, et santiss. Bonauentura: però se egli è tanto arrichito, prima in terra delle pretiosissime gemme Stimmate del pouero Crocifisso; et poi in cielo del regno eterno, e soblimato all'ordine, serafico, nell'indeficiente riposo; Ben'habbia, et buon pro gli faccia meritamente.

Della seconda beatitudine:

Molti del mondo pongono falsamente la beatitudine nell'ambitione, ne gli honori, e magnificenze, et per conseguirli offendono, e molestano altri con guerre, priuandoli delle proprie Signorie, et dominij. Mà l'iniquità si mente da se stessa, perche il contrario dice Christo verità infallibile, per seconda beatitudine in questa guisa: Beati li mansueti, quieti, e piaceuoli. Conciò sia, che possederanno la terra. Ordinatamente dopò la pouertà di spirito seguita la mansuetudine, e tranquillità. Quello ch'è pouero souente suole essere prouocato, concita-

to, molestato, & ingiuriato in molti modi; onde gli fa mistieri la mansuetudine, & tranquillità dell'animo, acciò non si lasci perturbare, & possi sicurmente perseuerare nel ben'operare, patientemente sopportando l'ingiurie à suo merito. Non rendendo villania per villania, maledittione, per maledittione, nè male per male.

1. Pietro 3.

E però è da sapere che si ritroua vna triplicata mansuetudine, ò tre maniere di mansuetudine, cioè, naturale, colpeuole, & virtuosa. La naturale, che nasce dalla complessione flemmatica, è melancolica, et in molti e' si conferma, radica, e stabilisse molto con vso, & essercitio. La colpeuole, & biasmeuole, che è vna certa ignauia, & insensibilità, per la quale la persona non è tocca da vn certo zelo di Dio, et delle anime; Anzi con vna falsa tranquillità, quiete, & pace vede peccare, & tace; dissimulando, e non riprendendo: Questa è in molti mondani peccatori, che ogni lor contento, e riposo han posto in questa mortal vita, & per non sentire vn tantino di disturbo nella mente, non fanno l'vfficio di prossimo Christiano; anzi dicono: che accade ch'io tolga gatte à pellare, che poi mi graffiano le mani? La virtuosa mansuetudine è quella, ch'è accompagnata dalla gratia, et carità del Signor Dio, che la regge, regola, & decora; della quale è scritto, che Iddio benedetto darà à mansueti la gratia. In questa si diede Christo in essempio, quando disse: Imparate da me, ch'io son mansueto, & humile di cuore; Questa fu ancora molto illustre in Mosè, Giobbe, e Dauidde, che confidentemente per essa al Signor Dio chiedeua di se gratioso raccordo, dicendo: Raccordati Signore del tuo Dauid, e d'ogni sua mansuetudine. Stà questa benedetta beatitudine virtuosa, & gratiosa in tre cose, cioè, nel schiuare, e partirsi dal male di colpa, & peccato, operare il bene, e con quelli, che hanno in odio la pace, viuere pacificamente, & le debolezze del prossimo sopportare patientemente. Veramente beati i mansueti. Il che chiaro è per tre ragioni. Per opposito per effetto, & per frutto. Quanto all'opposito, & contrario sappiamo, che la mansuetudine,

Prov. 3.

Matteo 11

Salmo 131.

Salmo 133.

tudine, & tranquillità è opposta, & contraria alla rabbia, & furia. La rabbia, & furia nell'humano cuore non è altro, che passione, miseria, & calamità, & abomineuole colpa. Per lo contrario adũque la mãsuetezza, & tranquillità, è vna benignità, dolcezza, & beatitudine. Quanto all'effetto si vede, perche la mansuetudine produce vna certa impassibilità nella mente ben cõposta, & ordinata. Il mansueto, e tranquillo patisce certamente le passioni, ma quasi non le sente. Felice veramente, & beato è ciscun tale mansueto. Simili sono tutti i giusti, de' quali è scritto. Non contristerà il giusto qual si voglia infortunio, nè contrario caso. Finalmente si mostra, che sono i mansueti beati, per ragione del frutto, che cogliono dalla mansuetezza; concio siache possederanno la terra del proprio corpo, che portano. La terra del mondo, che veggono, e nella quale habitano, & la terra de' viuenti, che cercano in pace, & quiete. Li mansueti heredi saranno la terra è scritto.

Prou. 12.

Salmi 36.

Se adunque il regno de cieli si promette à poueri di spirito. Et il possesso della terra a i mansueti, che si lascierà à superbi, iracondi, foribondi, & à richi cupidi? se non l'inferno; Impariamo da Christo, & suoi santi ad essere mansueti se vogliamo con essi lor possedere la terra beata de viuenti.

Della terza beatitudine.

Altri huomini del mondo, pongono la beatitudine nelle delitie carnali, ma s'ingannano, auuenga, che è vanità. Et Christo nostro Signore nella terza beatitudine qui, dice beati quelli, che piangono, che saranno cõsolati. Rettamente questa beatitudine segue alla prima, & alla secõda; imperoche, dopo'l dispreggio del mondo per la pouertà dello spirito, e dopo la quietudine della mente, per la mansuetudine, quando la persona sollecitamente attende à se stessa: niente ritruoua in se, nè in altri, se non cose da piangere; però piange, e geme. Deue il Christiano piangere per se stesso, & per lo prossimo; per se stesso in tre modi, prima le molte offese, c'hà fatto con i peccati al Signor Dio in due maniere; perche per negligentia hà tralasciato di

operare il bene,& per audatia,& temerità hà oprato il male; vtile, è questo pianto, perche impetra remissione de' peccati.

Salmo 6.

Così Dauid per ciascheduna notte lauaua il letto,& di lagrime bagnaua il materazzio suo; & come riui d'acque versaua lagrime di compuntione da gli occhi; & d'ogni peccato (per non hauer custodito la legge del Signore) faceua singolar pianto.

Salmo 118.

Secondariamente deue piangere per la presente calamità,et miseria. A che modo si può astenere dalle lagrime la persona, che camina consideratamente, quando pensa l'asprezza, & pericoli di questa presente vasta solitudine, nella quale siamo incarcerati per lo peccato d'Adamo primo padre nostro oue niente è stabile, ma ogni cosa si muta: Sempre quasi in peggiore conditione? La necessità del morire, & vniuersalità della pallida morte, che con vgual piede calca, conculca, & getta à terra i tugurij de' poueri, & le alte torri de' Regi, oue non è più tempo da operare,& meritare, ma d'hauer ben operato, e meritato,

Mat. 25.

e l'huomo austero, e duro; ma giustissimo Christo, che vuol mietere, oue non hà seminato,& congregare oue non hà sparso per nostra cagione, e dapoccagine. chi non muoue a tristitia, e lagrime? Onde insuperbisse dunque, e stà sicura, lieta, gioconda, & allegra la creatura rationale, huomo, e donna? la cui concettione è in peccato, il nascere in pena, il viuere in fatica, il morire in necessità?

Terzo luogo dobbiamo piangere per disio della ventura gloria, per essere qui come in carcere,& bando ritenuti, & co'l pacientissimo Giobbe dire: Rincresce all'anima mia, la vita mia.

Giob. 10.

Liberami Signore, e collocami appresso te. Et co'l Salmista.

Giob. 17.

Mena fuori della custodia, cioè angelica, del corpo l'anima mia: à confessare, e lodare il nome tuo, auuenga, che aspettano mi i giusti; fin tanto, che tu mi dij la retributione. Siamo à guisa de gli Hebrei ritenuti nella cattiuità di Babilonia soura i fiumi delle presti, labiti, varie,& pericolose mutationi, priui della felice, & gioconda Gierusalemme: & Sione celeste: però con essi loro sospendendo, e lasciando otiosi gli organi, e timpani,

Salmo 141.

Salmo 136.

cetare,& lire con ogni ſtromento muſicale d'allegrezza: ſediamo, e piangiamo nel raccordo di Sion, cioè del paradiſo. Se da veruno del mondo, che in delitie mena la vita ſua, nè vuole ſentire triſtitie, nè pianti: Siamo interrogati: Perche tantò dirottamente piangiamo: e pregati à ſtare allegri, e cantargli cantici d'allegrezza, e giocōdità di queſto mondo: riſpondiamogli: Come noi eletti al Paradiſo (patria eterna noſtra à cantar felicemente cantici al Signore) potremmo cantar quì altri cantici in terra aliena?

In tre modi ancora dobbiamo piangere caritatiuamente per lo proſſimo. Prima gli altrui peccati, come noſtri: Coſi Eſdra piangeua i peccati del ſuo popolo Hebreo; Coſi Gieremia, e Dauidde di Aſſalone. Chi hà carità, certamente non può, non piangere vedendo peccare, e nel peccato offendere l'infinita bontà con eterna dannatione de' peccatori. Secondariamente dobbiamo piangere la cecità, oſtinatione, e finale impenitenza de molti peccatori, che offendendo il Signor Dio occecati dalla malitia loro; Come ciechi caminano, oſtinati, & indurati. Et perche (quantunque per all'hora ſiano indurati, et oſtinati) non ſappiamo il fine loro, per tanto nel noſtro pianto dobbiamo pregare la diuina Maeſtà, che gli dia à conuerſione, cognitione de i loro errori, et vn cuore tenero di carne: non laſciargli il duro di pietra, ò adamante; Per ciò Samuel inconſolabilmente piangeua Saul reprobo, e dalla faccia di Dio ſcacciato ſin tanto, che fù da ſua diuina Maeſtà ripreſo, e certificato della reprobatione irremediabile. Coſi il vero meſia Chriſto, vedendo la cecità della Città di Gieruſalemme, l'oſtinatione nel peccato, e la finale impenitēza ſua; Sopra eſſa piāſe amaramēte. Terzo, et vltimo dico, dobbiamo per cōpaſſione piangere i mali, diſgratie, infortuni, infirmità, e morte de i proſſimi. Gran ſoleuamento è all'afflitto quando ha chi per compaſſione piange, è s'affligge ſeco.

Per compaſſione ſoleuano gli antichi Hebrei piangere ſopra i morti tanti giorni. Vedendo Chriſto molti nobili della

Eſdr. 9
Ger. 9.
2. de re 19.
1. de re 16.
Luc. 19.
Gio. 11

Città di Gierusalemme compassioneuoli piangere con Maria, e Marta sopra Lazaro morto e sepolto, egli nello stesso modo pianse; gli Apostoli piansero molto nella morte, & sepoltura del Protomartire Stefano, tanto vtile alla Chiesa. E noi Christiani dell'vltimo secolo, instando tempi calamitosi, e pericolosi, e già sono in parte presenti; piangiamo la morte, e perdita di tanti eccellenti Dottori, e Predicatori, che nell'ouile della Santa Chiesa cercauano se non l'honore, & gloria di Dio, à salute de i prossimi, e della propria, non perdonando à qual si voglia fatica; e tanto maggiormente habbiamo ragione di pianto, quanto, che non è, chi più voglia pigliar questa loro forma, & stampa.

Atti Apos. 8.

2.Tim 3.

A tutti, che cosi piangono è dato da Dio padre di misericordia vna duplicata consolatione. Prima gli è dato la consolatione della remission dei peccati, fatta per la dispositione delle lagrime della compuntione; si come furono rimessi à Pietro quando pianse amaramente; cosi alla peccatrice Maddalena à' piedi del Saluatore; parimente Dauidde dopo, che fù molto afflitto in pianto per dolore de' suoi peccati, fù essaudito, e consolato per la clemenza del Signor Dio; onde nella sua consolatione disse a' maligni, ostinati, & indurati ne i peccati: Partiteui da me voi tutti, che operate iniquamente, perche il Signore hà essaudito la voce del mio pianto.

Marco 14.
Luca 22.
Luc. 7.
Salmo 6.
Salmo 29.
3. Re 7.

Cosi al Vespro, quando entra la notte della colpa, deue dimorare il pianto, & poi al Matutino della diuina gratia, & remissione de' i peccati la letitia. Il pianto de' peccati è il mare Eneo, ch'era auanti il Tempio di Salomone; vn lauatoio, & piscina nel giardino della Chiesa. Il fonte de gli orti; il pozzo dell'acque viue; la natatoria di Siloa; il fiume Giordano, nel qual lauato Naaman Siro sette volte fù mondato. Egli è la cantina del vino, che si dice nella Cantica; il rosso mare, nel quale si sommergono tutti i tenebrosi vitij, & peccati; la probatica piscina, nella quale si lauono, e mondano i sacrifitij; l'acqua, che ci fà salire in vita eterna, & consola l'anima.

Cantica 4.
Gio 9.
4. di re. 5.
Luc 4.
Cantica 2.
Essodo 14.
Gio. 5.
Gio. 4.

Secon-

Secondariamente saranno consolati nell'anima, e nel corpo glorificato, nella beata patria. Quando Iddio leuarà da gli occhi loro ogni lagrima: ne più dopo serà dolore, mestitia, lutto, nè pianto: anzi saranno in cotinoui cantici di letitia, in lode del Signore, de' quali è scritto da Dauid: Beati quelli, che habitano nella casa tua, ò Signore: ne' secoli de secoli ti loderanno. à tali, che così piangono dice Isaia: Rallegrateui con Gierusalemme, essultate in essa voi tutti, che l'amate. Finalmente di tutti tali il Salmista dice: Quelli, che seminano in lagrime, intendendo quì: In gaudio, & essultatione raccoglieranno la su in cielo; oue in allegrezza, e festa ascendono le tribù del Signore à confessarlo, e lodarlo in testimonio della sua benigna misericordia.

Apoc. 21. *Salmo 83.* *Isa. 66.* *Salmo 125.* *Salmo 121.*

Fin qui in queste tre beatitudini l'autore loro, e maestro nostro Christo, hà insegnato à calcare, e sprezzare l'amore del mondo. Per la pouertà di spirito si conculca, e strugge la concupiscenza de gli occhi, cioè auaritia, e cupidità; Per la mansuetudine, la superbia della vita; cioè vani honori del mondo, & per lo pianto la concupiscenza della carne; Hauendo mostrato la vita beata non stare nelle ricchezze, nè negli honori vani del mondo, & meno nelle volutta, e piaceri della carne; per queste altre beatitudini conosciamo, che la perfetta beatitudine, ne anche stà nelle opere della vita attiua: dalle quali manchiamo partendoci dalla giustitia, e non operando la misericordia. Contro il partirsi dalla giustitia, segue la quarta beatitudine in questa maniera.

Della quarta Beatitudine.

Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustitia; meritamente questa beatitudine segue dopo le tre ordinatamente; auienga, che chiunque hà già sprezzato il mondo con ogni mondana cosa e temperato i suoi costumi con la mansuetudine, pianto ancor le sue, e l'altrui miserie: hormai può hauer fame, e sete della giustitia, che prima non poteua. Nō può la persona cominciare vita nuoua buona, se non si pente, e parte dalla vita vecchia, cattiua, e vitiosa. Non può velocemente correre nella via de' diuini commandamenti, se prima non rompe i legami del Diauolo; co' quali era tenuto stretto; Non può l'infermo hauer fame,

Grego.

nè apetito, se non sarà purgato da i cattiui humori, che hà nello stomaco. Il che tutto si opera prima per le tre dette beatitudini. In due modi può la persona essere giusta. Cõmunemente dando à ciaschuno quello che se gli cõuiene, & così è virtù politica della quale Platone, Pannetio, Cicerone, Seneca, Macrobio, e molt'altri, molte cose vere, e vtili hãno scritto. Secondariamente può esser giusta eccellentemente, il che s'adempisce per la fame, e sete della giustitia; che è quando cerca la debita giustitia con vn certo insolito ferugrato disiderio, e instantemente la fa, & opera, & acciò la possa ben fare, & operare scaccia da se ogni impedimento, & cerca quanto è vtile, e gioueuole ad operarla: non altrimenti, che l'affamato brama, e cerca il pane: Beati adũque quelli, che à questo modo hãno fame, e sete della giustitia. Et è da considerar che questa quarta beatitudine, nõ solamente è giustitia; ma fame, e desiderio della giustitia, nel che si debbe sapere, che nella presente vita mortale, non la possiamo hauere perfetta, come può essere; ma si desiderarla. Per tal fame di giustitia immediatamente siamo congionti, & vniti à Dio, il che non per l'altre virtù Cardinali. Onde il graue padre san Girolamo; Non basta (dice) à noi, voler la giustitia, se appresso non la facciamo, & habbiamo di lei fame, e desiderio, in modo, che il giusto cerchi ancor molto più giusto farsi, e gir di virtù, in virtù fin tanto, che veggia il Dio de gli dei in Sion. Consideriamo che nõ dice beati quelli, ch'hanno fame della prudenza, nè delle altre virtù morali; conciosia, che la giustitia è virtù generale; che comprẽde tutta la rettitudine dell'anima, onde sotto nome di giustitia sono intese, e comprese tutte le virtuose operationi, & opere. Nè vna sola fame si troua nel giusto, acciò sia beato, anzi oltre la fame della giustitia vi è la fame della gratia, & della gloria. Fame della giustitia è vn ardente desiderio, & insatiabile appetito di ben viuere. Ciascun tale, che così hà fame, da à Dio, à se stesso, & al prossimo quanto si deue, al Sig. Dio l'amore, l'honore, & timore: L'honore come à Creatore nostro, l'amore, come à padre, & redentore, & il timore come à giudice nostro, à se stesso, la mõditia del cuore, la custodia della bocca

& la disciplina del corpo. Al prossimo l'vbidienza, al superiore, la concordia, all'vguali, & la beneficētia all'inferiore, e ad ogni bisognoso. Saranno costesti famelici della giustitia, empiti, arricchiti, e sattollati de' beni nella celeste gloria; quando gli ingiusti ricchi del mondo saranno vuoti, e priui de' beni. Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes. Canta la Vergine madre. L'intelletto del giusto ch'adesso hà fame, e desiderio di veder la chiara faccia di Dio: sarà satiato perche la vedrà in giubilatione, come è scritto in Giob. La memoria appetisce, e desidera d'essere sicura, e senza paura di poter più perdere la beatitudine, & senza sicurezza non potressimo essere beati, però gli sarà dato la diuina sicurezza. La volontà hà fame, e desiderio della diuina dilettione, sarà satiata auuenga, che gli sarà dato la diuina consumata, e perfatta dilettione. Quāto alla fame della gratia, saranno i giusti satiati ancora in questa presente vita. La parte ragioneuole dell'anima del giusto, hà fame, e sete della pura somma, & eterna verità, per la fede vien satiata merauigliosamente. L'irrascibile è satiata della speranza della diuina sublimatione, alla quale s'appogia. La concupiscibile, e satiata dalla carità, e soauità della diuina bontà. Della quinta Beatitudine.

Giob. 33.

Contra quelli, che si partono dalla giustitia, e non operano la misericordia è scritto; nel quinto luogo: beati i misericordiosi perche, & essi ritroueranno, e conseguiranno misericordia. Con bell'ordine segue questa beatitudine alle precedenti, conciosia, che la misericordia nasce da queste prime. Certamente se auanti ua vna vera humiltà, & l'animo nostro è fatto mansueto, piange i suoi, & gli altrui peccati, & hà sete della giustitia; segue immediatamente, che è misericordioso; & la ragione perche immediatamēte la misericordi seguita la giustitia, è perche la giustitia senza la misericordia ascende à crudeltà, & la misericordia senza la giustitia descende à negligentia, vna con l'altra rettamente vanno. Per giustitia si rendono, e pagano li debiti. Et per misericordia si dà il proprio, la giustitia ricerca il merito, & la misericordia risguarda la miseria del prossimo. Questa pia, & suiscerata misericordia, le altrui miserie fa come sue, e se-

condo le sue forze, aiuta, souuiene, e fauorisce, & quando non hà facoltà da poter souuenire, non manca di hauer cordiale cõpassione verso il prossimo, e verso noi stessi, & prima verso noi stessi, deue essere vsata misericordia; cõciosia che la carità, amore, e beniuolenza comincia prima da noi stessi, e poi và nel prossimo, & quello che à se stesso è cattiuo, e crudele, à cui sarà buono; però rettamente comanda la diuina scrittura, dicendo: Tu, che vuoi piacere à Dio (nel ben'oprare, & vsare l'opre di miseric.) habbi prima miseric. dell'aïa tua, volẽdo inferire; altrimẽti facendo, à Dio non piacerai. L'vsare all'anima nostra misericordia stà in considerare quanto è debole al bene, inclinata, e proclíue al male, inferma per i peccati, e priua di virtù; cercar di medicarla, e sanarla per virtù de i S. Sacramenti; cibarla, reficiarla, e nutrirla del pane della parola del Signore, ascoltando le sante prediche, ò studiando santi, & deuoti libri; verso il prossimo dobbiamo vsare l'opere della misericordia corporali, e spirituali, delle quali è detto di sopra.

Eccles. 30.

Della sesta Beatitudine.

Altri pongono la beatitudine nella contemplatiua vita, alla quale due cose dispongono, cioè: la monditia di cuore, e l'ordine della pace; Perche molti, poco si curano della monditia del cuore, però cõtra questi tali segue la sesta beatitudine, che dice: Beati li mondi di cuore, conciosia che vedranno Iddio; meritamente la mõditia del cuore è posta nel sesto luogo dopo le precedenti beatitudini. In vero se queste non vãno auanti è impossibile creare il cuore mondo nell'huomo, & quello che fa misericordia, perde il merito se non la fà con la monditia del cuore: Di quelli, che nel suo operare bene cercano lodi appo gli huomini dice Christo saluator nostro, che in questa gloria vana del cuore: tantosto hanno riceuuto la loro mercede onde, che la loro misericordia, & ben operar è vano, & infruttuoso: e tanto più è vano, & infruttuoso quanto è fatto con maggiore immõditia del cuore, però quelli, che fanno l'opere della misericordia; con desiderij carnali in lussurie, impudititie, contentioni, inuidie, & odij; niun merito riportano à vita eterna.

Mat. 5

E' da cõsiderare, che monditia in tre maniere si può ritroua-

re: Del corpo, de gli hipocriti falsa, e del cuore à Dio piacente, e grata. Figliuoli di questo secolo, huomini, e donne amano la mondità del corpo, & di lei sono molto solleciti; per la ciuile conuersatione è lodeuole, & buona; quando però in essa tanto non si occupino, che perdino il tempo, che spender deuerebbono ad abellire, ornare, & mondare i costumi, & vita loro; non è però meritoria, nè à Dio talmente grata, che per essa quã do è in noi si lasci vedere, nè per la sua contraria immonditia ci abhorrisce; si come il Sole non abhorrisce le corporali immonditie, nè manca mandare i suoi splendenti raggi sopra esse, si come sopra le cose monde; però il Saluator nostro non dice Beati li mondi di corpo, ma di cuore.

Nel Vangelo, della falsa monditia de gli hipocriti è scritto, che il diauolo ritrouando la casa della conscieza vacante, otiosa, priua di buone opere, e santi desiderij; scopata, e mondata superficialmente, con cerimonie, & indegno riceuimento de i santissimi Sacramenti; perche sà al Signor Dio spiacere, ad esso piace; però tantosto và, & mena in essa seco sette altri diauoli, che quiui habitano; la onde ne segue la ruina, e perditione loro. *Luca 11.*

Soura ogni cosa poi piace al mondissimo Iddio nostro la vera, e virtuosa monditia del cuore; per la cui mondatione all'immonda anima egli dice: Laua, e monda dalla malitia il cuor tuo ò Gierusalemme acciò tu sia salua. Con ogni custodia serua il cuor tuo, intendendo mondo, dice Salomone: Iscacciamo da noi ogni immonditia, & abondanza di malitia dice S. Giac. A questi mondi di cuore è dato vna quadruplicata visione di Dio, per premio. La prima è naturale per mezo della scala delle creature in questa mortale vita, & à questo modo è stato Iddio veduto, e conosciuto (sotto ragione però solamente commune, e non propria) ancora dalli antichi Filosofi, come afferma l'Apostolo Paolo quando dice: Quello che è conosciuto di Dio, cioè, per le creature, è manifestato in essi Filosofi. Essendo propositione per sè nota, che non ha bisogno di pruoua: Ritrouarsi, & esserui Iddio. *Gier 4* *Prou. 4.* *Giaco-po 1.* *Roma. 1.*

La seconda visione è per lo lume della fede in questa mortale vita. per questa lo vediamo scuramente, & enigmaticamente rispetto alla visione gloriosa; più chiaramente nondimeno, che per la naturale predetta. Communemente da tutti i Christiani Catolici à questo modo è veduto, & conosciuto. La terza è eccellente visione, per mezo della diuina gratia nella quale l'humana monda mente si cõigunge, & vnisse cõ Dio, cosi fattamente, che è illuminata alle celesti, e diuine cose. Come erano gli Apostoli, & sono stati molti altri santi.

La quarta visione, & modo di vedere Iddio, che hauranno i mondi di cuore sarà nella patria beata per eleuatione del lume della gloria, si come è scritto, nel lume tuo: vedremo il lume, e chiammasi chiara visione facciale, perche non più per mezo delle creature, nè per fede: mà à faccia à faccia lo vedranno, si come egli è, & conosceranno, si come loro sono conosciuti. E si come sono stati elletti ad amarlo, possederlo, e fruirlo; l'ameranno possederanno, & fruiranno senza fine.

Salmo 35.

1.Cor. 13.

Della settima Beatitudine.

Altri pongono la beatitudine nella vita contemplatiua, ma non cercano con ogni diligenza la pace in tutti, e con tutti. Contro iquali per la settima Beatitudine è scritto: Beati i pacifici, auenga, che saranno nominati figliuoli di Dio; questa è parola abbreuiata, e consumata; veramente consumata, perche in essa tutta la legge s'adempisce. Teniamo la pace di Christo in ogni cosa, che tutta la legge osserueremo, imperciochè è vn istesso habito con la carità, che infonde lo spirito santo ne' cuori di quelli che in Christo viuono piamente; ouero con essa carità tiene inseparabile vnione, & compagnia. Consideriamo però, che vi è vna dupplicata pace, cioè del Dimonio, e del Signor Dio. Cattiua, e buona. La prima cattiua danna, l'altra buona salua. La pace del Dimonio non è altro, che la concordia, & vnione di molti al mal fare. Nel modo tale furono, pacifici, i Scribi, e Farisei, Sacerdoti, e senatori della Città di Giesusalemme nella morte del vero Messia Christo. Nell'istessa

morte s'amicorno, & pacificorno Herode, & Pilato. Gentili, & Pagani cosi erano pacifici nell'idolatria. Arriani, & Manichei cosi nelle loro heresie erano pacifici. Et hora Luterani, Caluinisti, Vgonotti, & altre sorte di heretici. Parimente ladri, & assassini di strada nel rubbare. Concubini, concubinarij, & altri dishonesti, e pacifichi nelle cose nefande, e dishoneste. Questa non è venuta à dare, anzi ne à conseruare Christo, ben si ad estirpare, & distruggere.

Luca 23.

Non vogliate stimare, che sia venuto à mettere pace, intendendo di questa, diceua ei; si bene, che sono venuto à mettere coltello, e dissiparla. Non è la fatica de' Predicatori ne i pergami per altro, che per distruggerla, & introdurre la pace del Signor Dio, e del suo figlio Christo. Laquale dice il Padre Sant'Agostino, è vna ordinata tranquillità delle menti Christiane cõcordeuoli nel bene, e nel bene operare in Dio, & nella salute; quando in tutti è vn cuore, & vn'anima, vn'istesso volere, & non volere, si come vniti sono in vn Dio, & in vn Redentore figliuol di Dio, in vna fede, in vna speranza di vocatione, & in vn battesimo, come vniti erano nella prima Chiesa, al tempo de gli Apostoli.

Mat. 10.

Atti Apos. 4.

Questa annontiarono gli Angelici spiriti nel nascimento di Christo. Questa Christo predicò, e lasciò à gli Apostoli nell'vltima cena per caro pegno, e precioso dono, e commandò, che per buon'augurio la pronontiassero, per salute alle case, nelle quali entrassero. L'autore di questa santa pace è stato il Rè pacifico Christo, quando fece dell'vno, e dell'altro popolo Giudeo, & Gentile diuisi: vn solo, in se vniti nella sua Chiesa.

Luc. 2.
Gio. 14
Luc. x.
Mat. x
Efesi 2

Questa pace è quella santa vnione nel bene, per la quale pregò Christo l'eterno Padre suo dopo l'vltima cena, quando disse: Pregoti, che quelli, che sono per credere in me siano tutti in vno, si come tu Padre in me, & io in te, cioe, nella deità. Et essi in noi vno siano. Di questa vnione pacifica ragiona Dauid ancora in allegrezza di spirito in questo modo: Ecco quanto è buono, & quanto è giocondo l'habitare i fratelli in vno.

Gio. 17
Salmo 132.

1. Cor. 7. In pace ha chiamato noi il Signor Dio; pace habbiamo, & al-
lhora Iddio della pace, e dilettione sarà con noi. dice l'Apo-
2. Cor. 13. stolo Paolo.

Ma è da sapere, che è questa pace del Signor Dio in tre ma-
niere diuisa, tutte lequali è necessario hauere, acciò siamo ve-
ri pacifici, e finalmente beati.

La prima è la pace del tempo, che si deue hauere co' prossi-
mi nostri, & si ha quando fra essi, & noi non vi è discordia, ris-
sa, ò nemicitia alcuna.

La seconda pace è del petto, e della conscientia di ciascuno
di noi, quando è senza peccato mortale, e con Dio riconciliata.

Gala. 4 La terza pace è dell'eternità, che si haurà nella soprana cele-
ste madre nostra Gierusalemme, di questa in vece di Christo di
Isa. 32 ce Isaia: Sederà il popol mio in bellezza di pace. Quanto al-
le gloriose doti del corpo. In tabernacoli di fiducia. Quanto
alle doti dell'anima beata: Et in abondante riposo. Quanto al-
l'vno, & all'altro insieme. Questi beati pacifici, saranno detti
figliuoli del Signore Iddio adottiui, & heredi suoi, insieme con
Salmo Christo. Preghiamo senza intermissione, sua diuina Maestà
121. ad impetrare le cose che fanno à questa santa, e diuina pace.

Della ottaua Beatitudine.

Oue non è vn'istesso volere, & i costumi simili, non può esser
vera dilettione, e carità. Conciosia che la similitudine è cagio-
ne dell'amore, & la dissimilitudine dell'odio, e di qui auuiene,
che quelli, che vogliono piamente, e santamente viuere in Chri-
2. Ti- sto: patiscono da' maluagi molte persecutioni. Narra il libro
mot 3. della sapienza, che dicono i maluagi, e scelerati: Insidiamo,
Sap. 2. inganniamo, et offendiamo l'huomo giusto: perche egli è
contrario alle opere nostre, & perciò nostro Signore Giesu
Christo predisse à suoi cari discepoli, che dal mondo, e da' suoi
Gio. 16 amatori patirebbono ogni persecutione. Figliuoli miei diceua,
Nel mondo hauere pressure, e persecutioni: & in me pace. Se
Gio. 15 hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi. Se foste
voi del mondo, il mondo come di suoi, vi amarebbe. Ma per-
che

che non siete del mondo: perciò il mondo v'odia; per lo che fa bisognò hauere la virtù della patientia. Beati adunque quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia, dice Christo maestro nostro, in questa ottaua beatitudine, & la causa perche beati, soggionge dicendo; perche di essi loro sarà il Regno dei Cieli. Ecco l'infinito premio. Chi non sopportarebbe patientemente, e con tranquillità d'animo per acquistare vn regno temporale deficiente, è corrottibile di questo mondo? Vediamo alcuni patire ogni fatica per acquistare corrottibili ricchezze; che non patiscono i Mercanti per arricchirsi? nel gire per mare, e per terra, per monti, e valli, per freddo, e caldo, per piogge, e venti, e per innumerabili pericoli della vita, nel gire sino alle estreme Indie? Onde il poeta, & bene dice: Impiger extremos currit mercator ad Indos. Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes. Quanto più noi deueremo pacientemente sofferire ogni offesa, persecutione, e fatica per acquistar' il celeste regno? Massimamente hauendo il capo nostro Christo spinoso, che pacientemente hà patito da peccatori tanto per la giustitia, cioè, per la sua conseruatione. Certamente non istà bene il membro delicato sotto il capo spinoso. Nelle persecutioni, contrarie fortune, dolori, afflittioni tristitie, vilanie, vituperi, e scetri: pruoua il Signor Dio i suoi eletti à guisa, che l'oro nel fuoco. Quelli, che pacientemente per conseruatione della giustitia perseuerano in esse: Sono come oro fino, puro. Molti si truouano, che di fuori risplendono come oro; Ma perche non è tutto oro quello, che come oro risplende, pertanto nel fuoco delle persecutioni, & auersità si perdono, mancano, e non s'affinano perseuerando in quelle, come il quarantesimo soldato, ch'era posto con gli altri suoi trentanoue compagni nudo nell'acqua, & ghiaccio freddissimo, per la fede di Christo: del qual ghiaccio egli vsci, & perdè la corona, che poi acquistò il guardiano, & custode di quel luogo con l'entrarui per Christo nudo, & esso: perseuerando ne i tormenti fin al fine della vita. Che gioua adunque credere à tempo, e poi nel

Hebreй 12.

Eccl. 2

tempo

tempo delle tentationi mancare, niente in vero.

Molto bene si deue considerare, che non basta patire, come i ladri, & malfattori: quando sono per iustitia castigati, per haue re questa beatitudine ottaua; Ma si come serui del Signore Id dio, per conseruatione dell'innocenza, e giustitia, per la verita, per l'honore, & gloria del Signor Dio. Chi haurebbe giudica to, e stimato, che fusse la passione di Christo glorificatione, & es saltatione; nondimeno vicino ad essa la nominò chiarificatio ne, & esaltatione, dicendo: Adesso è chiarificato il figliuol del l'huomo; conciosia, che per essa giua alla chiarezza del padre, e per essa doueua essere essaltato alla sua destra, come glorioso ca po della santa Chiesa; Più oltre disse, se sarò essaltato dalla terra intendendo, in croce, patendo morte, tutte le cose tirarò à me, cioè, tutti quelli, che hanno da saluarsi: & questo tirare, e imi tare, & seguire per via di Croce, & passioni per amor suo. Ciascuno eletto adunque che vuol gír dopò esso, alla gloria ce leste, vada per l'istessa via del patire, patientemente per la giusti tia, neghi la propria volontà, facẽdo la volontà del Signor Dio, pigli la croce sua seguendolo fin'alla morte: non vi essendo al tra via, nè altri mezi di quelli c'ha ritrouati, & à noi lasciati Christo da gire alla vera salute. Consideriamo tutti i santi, & sante, quanto hanno patito per venire alla gloriosa Corona; e niente ci parrà strano il patire. Beati sarete adunque, quando vi malidiranno, perseguiteranno, e diranno ogni male di voi, gli huomini del mondo, mentendosi però, & falsamẽte: rallegrate ui all'hora, perche la vostra mercede è copiosa, & abbondante ne' cieli. Queste vltime parole non hanno bisogno di longa ispo sitione; ma si d'vna pia mente, credendo tutto quanto al contra rio del mondo. Che crede la persona infelice nelle persecu tioni, tentationi, passioni, tristitie, calunnie, & vituperij.

E da osseruare, che'l male, che di noi vien detto, bisogna non sia vero: anzi sia tutto il contrario di quanto vien detto. Però stà nella beatitudine questa conditione. Che dicano, menten dosi, e falsamente. L'eterna beatitudine è detta dono, & gra tia,

1. San Pietro 4

Gio. 13

Gio. 12

Mat. 16.

tia, da Paolo Apostolo così: Gratiosamente siete saluati per mezo della fede, che è dono di Dio, e non per voi, come da voi soli, & anchora. La gratia del Signore, si è la vita eterna intendendo, come vltima, e perfettissima dispositione ad hauerla, per Christo signore nostro. La chiama dono, & gratia, perche liberalissimamente dal Signor Dio vien data, per solo patto, & promissione sua: senza alcuno nostro merito di condegno.

Efesi 2
Rom. 6

Non certo son condegne le passioni del presente secolo alla futura gloria. Che vguaglianza è, nò proportione fra il finito, e l'infinito? Così, che vgualità, & proportione può essere d'ogni nostra finita operatione, & merito all'infinita gloria?

Rom. 8

In questo luogo è dal Saluatore nominata ancora mercede, essendo debita; non per le nostre operationi buone solamente; ma per la diuina promissione; auuenga che ogni cosa promessa, benche gratiosamente è debita dopò che è promessa, Ecco come i predestinati, per questi mezi ottengono la beatitudine.

CONSEGVENTE XIIII.

PEr ritornare onde siamo digressi, al nostro gran padre Noe vscito dell'Arca, dal Sig. Dio fù benedetto con i suoi figliuoli, consorte, & nuore; Così il contemplatiuo, poscia che sarà vscito dell'arca della contẽplatione di questa terrena mortale vita (cessate tutte l'acque delle tentationi, e trauagli sopra di lui) salendo alla perfetta contemplatione della diuina essenza nell'immortale vita, come da dispositione alla perfetta forma; & come da quello, ch'è buono, come parte, à quello che è buono in tutto, & come tutto perfettamente perfetto sarà dal Sig. Dio trino, & vno, vno & trino benedetto con ogni suo contemplare, & operare d'ogni benedittione celeste in Christo, & per Christo, capo, e redentore nostro, che come arco fù per noi disteso su'l fusto della santa Croce, & eleuato nelle nebbie del Cielo, su'l Monte Caluario, in segno di federatione, pace, & amicitia fra la diuina Maestà, & noi.

Genesi 12.

Il nero coruo demonio infernale, descenderà sopra le carogne dell'eterna morte infernale; Et la colomba, cioè le colombine, & semplice anime ritornaranno all'arca, & nell'arca del cielo doue furon fuori del niente mandate, per creatione. Al vespro, & fine del secolo, sarà questo felice loro ritorno, portando il ramo di verdeggianti oliue in segno di vittoria, pace, & riposo.

DISCORSO VIII.

SI come nel Padre Noè è stato rassembrato il contemplatiuo; & nell'Arca la diuina contemplatione; Così quì nel Patriarca Giacobbe, & nella merauigliosa scala, che vide in Aram si dimostrarà il contemplatiuo, & la diuina contemplatione insieme.

Genesi 28. E' scritto, che partendosi Giacob di Bersabea per venire in Aram, arriuato ad vn certo luogo nominato Luza, essendo già ito il Sole all'Occaso, e volendo dormire; essendo forse il buon giouinetto stanco, per la fatica del viaggio, prese pietre di quel luogo, & ne fece come capezzale al suo capo, e così giacendo s'addormentò; & dormendo hebbe vna mirabile, e diuina visione. Vide in sogno vna scala, il cui piede era fisso in terra; la cui cima toccaua il Cielo, & di sù, & di giù, per essa ascendeuano, e discendeuano Angioli, & il Signor Dio appoggiato ad essa; ilqual per farsi conoscere per quello, ch'era, e non rimanesse Giacobbe confuso, e dubbioso se era diuina visione, ò diabolica illusione disse: Parentesi. *1 di S. Gio. 1.*

Suole essere questa differenza fra le diuine visioni, apparitioni, e segni, & fra le diaboliche illusioni, ch'essendo Iddio luce infinita, nella quale non sono alcune tenebre; onde non lascia la persona, à cui sono fatte in tutto confusa, e dubbiosa;

 anzi

anzi essendo fatte misteriosamente: ad essa in propria persona, ò per mezo d'altri dichiara, e fa in tutto, o in parte intendere il misterio, tanto quanto gl'è ispediente, & al negotio conuenien te. In essempio ci siano per adesso queste visioni. Formato che hebbe sua diuina Maestà il padre Adamo, e creata l'anima, & infusagliela, e fatto in anima viuente; produsse incontinente in esso lui vna graue, e dolce dormitione, oueramente fusse estasi, & mentre era in essa gli cauò vna costa del lato, & ne formò la prima donna, & prima madre nostra Eua quanto al corpo; creando, & infondendogli l'anima. Vegliato che fu Adamo conobbe quanto era fatto realmente nella creatione della donna della sua costa, pero disse: Questo è vn'osso delle mie ossa, & carne della mia carne. Conobbe più oltra il merauiglioso misterio del connubio, & matrimonio fra lui, & essa femina, & che ordinariamente deueua sempre essere fra vno, & vna; però pronuntio quello, che intendeua dicendo: Lascierà l'huomo, intendendo maschio il padre, & la madre sua, quanto al matrimoniale contratto, che non mai è lecito, nè concesso con essi, anderà, s'accompagnarà, e s'accosterà alla sua consorte, inferendo indissolubilmente, & è da credere, che più oltra la Maestà diuina gli facesse sapere, & intendere il grandissimo Sacramento della incarnatione, & vnione di Christo con l'humana natura, & con la santa Chiesa: significato, e adombrato per l'vnione matrimoniale.

Gen. 2.

Mentre il buono, e caritatiuo padre Abramo dimoraua nel meriggio, tempo del gran caldo: su l'vscio del suo padiglione. Ecco gli apparuero tre Angioli simili, & vguali, in giouinile forma humana, che misteriosamente rappresentauano l'vnità della diuina essenza, & trinità delle persone, & si tiene che (perdiuina illustratione) intendesse tanto alto misterio ne gli Angioli rappresentato per li isteriori atti, che fece, & parole, che disse. Conciosia, che vedendoli: tanto presto gli andò incontro, e prostratosi in terra gli adorò, e pronontiò nel numero del meno il dominio dell'vnica diuina essenza dicendo: Signore, se hò ri-

Genes. 18.

trouato gratia ne gli occhi tuoi. Tre vide, vno però solo come vn sol Dio in tre persone, à quali si conuiene l'istessa vna adoratione, & l'istesso vno dominio, & signoria adorò. A benche signore il padre, signore il figlio, e così lo spiritosanto, non però sono tre signori, ma vn solo, sì come Abraamo adorò, & pronuntiò signore, e non signori: pronuntiò ancora la distintione, & pluralità delle diuine persone, che per essi intese quando disse: Porterò vn poco d'acqua, e saranno lauati i piedi vostri. Per li piedi distinti di ciascuno di tre: intese le personali proprietà, paternità, & generatione attiua, che alla prima persona conuiene, filiatione, & generatione passiua, che alla seconda, & spiratione passiua, che alla terza conuengono.

Genesi 41. Faraone Rè de gli Egittij in sogno, vide quello, c'hauea da venire in sette anni di abondanza, & fertilità, & in sette di caristia, & penuria in sette vacche grasse, & sette altre magre, non intendendo la visione. Ecco, che nostro Signore Dio autore di quel sogno, & visione gli fà intendere bene il significato, per mezo del castissimo giouenetto Giosesso Hebreo.

Dan 5 A Nabucdonosor Rè fa veder vn'albero, la cui altezza toccaua il cielo: i suoi rami si stendeano da vn fine all'altro del mondo: ne i suoi rami stauano gli augelli, e sotto à pie dell'albero le bestie della terra: non intendendo Nabucdonosor il significa-*Dan.4* to glie le fa dichiarare da Daniel Profeta; per l'istesso dichiarò ancora il significato della mano, che scriueua nel muro veduta dal Rè Baldasare, di questo figlio.

Et in somma à tutti i Profeti hà fatto in tutto, o in parte per quanto era ispediente, & al negotio conueniente, intendere loro visioni, & profetie. Il Demonio infernale essendo con suoi satelliti nelle tenebre de i peccati, tutto confuso, inuentore, & padre della bugia; nelle sue apparitioni, prestrigij, & illusioni, volendo ingannare l'huomo, che sempre hà in odio, & perseguita, non gli dichiara, nè fa sapere il fine, & significato; anzi lo lascia dubioso, confuso, turbato, e disioso di saperlo per dirgli poi la bugia, e mēzogna, & ingānarlo quando glie

pre-

prestato fede; nè mai dice la verità, se non in proprio suo fauore, & quando la diuina Maestà alla cui volontà, & beneplacito niente può resistere, glie la fa dire. Se alle volte è astretto da maghi con malfitij dir la verità di quello ch'a da venire, che sa per via naturale, per riuelatione, o congiettura, tal verità nella risposta asconde sotto amfibologia, cioè, sentenza dubia, pausa; che si può pigliare, e intendere in due modi; secondo, che si fa la pausa: A guisa, che rispose ad vno, che essendo per gire alla guerra saper volea quello, che riesciria del fatto suo. Andarai (disse) ritornarai non sarai preso.

Il misero intendendo del non esser preso: Et lo maligno spirito del non ritornare fù ingannato; onde andò allegramente, & poi restò preso.

Qui ho voluto digredire dall'intento mio principale, acciò la persona sapia gouernarsi in conoscere visioni, e sogni quando sono dal signor Dio, o dal Dimonio. Ritornando al nostro Patriarcha Giacobbe, & alla visione della scala suddetta. Per fare il Signor Dio conoscere, che era sua misteriosa apparitione, e non diabolica illusione, & gli prestasse fede gli disse: Io son il signor Dio del tuo padre Abraamo, & di Isaac; & è da credere, che gli dichiarasse il misterio principale della scala; che era l'incarnatione del verbo di Dio, per lo quale sarebbono benedette tutte le genti del mondo nel seme d'Abraamo, & Isaac, Christo messia.

Questo principale misterio, di questa lettera, della diuina scrittura, per hora lasciaremo, & verremo ad vn'altro; secondo il nostro intento, che anche forse fù da esso Giacobbe inteso, il qual'è tale:

Giacob interpretato supplantatore, qui à noi rappresenta l'huomo contemplatiuo, che prima nella spirituale vita attiua è stato supplantatore, calcatore, & ingannatore; auuenga; che co' piedi de gli affetti, & desiderij suoi hà calcato, conculcato, sprezzato il mondo con sue vane, & losinghenoli concupi-

cupiscenze, & con virtuosa prudenza, astutia, & arte, della qual ragiona l'Apost. Paolo a' Corintij: Ha vinto il Dimonio infernale, e conuinto i sapienti del mondo, che appò Dio sono stolti. Si partì egli da Bersabè interpretato pozzo di satietà, o pozzo settimo, che non è altro qui à noi, che la virtuosa vita attiua. Laquale è detta pozzo, conciosia, che tutta stà in terra, sue virtuose operationi essercita in terra, & anco nel profondo della terra quando aiuta con lemosine, orationi, & sacrificij l'anime del purgatorio. Benche come pozzo sia di sopra aperta in quanto ogni cosa opera per amore del Signor Dio, & della Patria Celeste: non però la vita attiua mai ascenderà al Cielo. L'acqua sua chiara, limpida, e dolce: con la quale satia se stessa, & il prossimo bisognoso, è la misericordia, e pietà; è ancora nomata pozzo settimo, per le sette opere della misericordia corporale, & spirituale, che contiene, de' quali sopra habbiamo ragionato; ouero è chiamato pozzo settimo per la pietà, & misericordia, che hà verso tutti i bisognosi capaci però di misericordia, & pietà, sendo nelle diuine scritture preso il numero del settenario per l'vniuersità, si come è stato detto.

2. Cor. 12.

Rom. 1

Et quando il virtuoso, & fruttuoso Christiano si parte dalla vita attiua, oue và egli? se non in Aram interpretato eccelso alto, o altezza, & sublimità, cioe, all'alta eccelsa, & diuina contemplatione: nella quale si fa alto, eccelso, sublime, & diuino. Et che cosa gli incontra, e accade; accadegli, che hauendo lasciato gire all'occaso, & asconders per esso, e sopra esso il sole, & la chiara luce delle prosperità, honori, & fauori del mondo, per volontario sprezzo loro. Gionto ad vn certo luogo destinato (senza sua saputa) dalla diuina prouidenza, lasso, e stracco per la fatica di questo trauagliosa vita: disiderando con la sposa nella cantica seder sotto l'ombra del suo desiderato sposo: dormir ad ogni cosa, & adesso vigilare col cuor, prima congrega con la consideratione pietre del torrente, che dolci furono à Stefano santo, o quanto, cioè tristitie, dolori, passioni, & auuersità di questa labile, e flussibile vita, che li deuono sapere

Cantica 2.

Cantica 5.

come dolci per Christo, acciò santamente dormi con Stefano in esso; lequali deue porre per memoria, come cossino, & capezzale sotto il capo suo. O merauiglia della diuina bontà, che ci visita à buon'hora, più presto assai molte volte di quanto pensiamo, & la sua benedetta visitatione custodisse lo spirito nostro, lo rapisse, & inalza all'estasi della diuina visione, si come inalzò Giacobbe à vedere l'altissima scala, che ci rappresenta la diuina contemplatione. La cui cima, che toccaua il cielo; alla quale staua appoggiato il Dio d'Abraam, d'Isaac, e di tutti i Patriarchi, Profeti, & d'ogni creatura; à noi rappresenta il primo atto, & prima parte della diuina contemplatione (delquale nel principio habbiamo scritto, comminciando à carte 17. fino à quasi carte 22.) che in Dio comincia, in Dio si ferma, in Dio finisse, & fa perfetto; si come nel principio, & fine di tutte le creature; Però bene prima è scritto, che sù per la scala ascendeuano angelici spiriti, per la quale salita s'ha da intendere la prima conuersione dell'intelletto del contemplatiuo à Dio, & in Dio al modo insegnato.

Per questo, & da questo atto primo in Dio nella diuina contemplatione, discendiamo, & veniamo poi al secondo atto dell'intelletto alla cognitione di noi stessi, & delle creature, rassembrato per la discesa, che secondariamente, com'è scritto, faceuano gli Angioli per la scala, delquale hauemo soprascritto à carte 22. finisce nel 25. foglio.

Il glorioso lume di santa Chiesa Agostino insegnaci questo procedere della contemplatione prima in Dio, poi in noi stessi, & nelle creature; quando famigliarmente per dono, & gratia della diuina Maestà gli fauella in questa guisa: Nouerim te, nouerim me. Che dir vuole; Dall'alta contemplatione, & cognitione di te, Dio principio, & fine mio ottimo, verrò alla bassa contemplatione, & cognitione di me stesso, tua vilissima creatura, & di tutte l'altre e facilmente: Si come l'occhio di quello, ch'è stato fisso nel Sole senza essere abbagliato, nè offuscato, facilmente verrà alla intuitiua perfetta visione della luce della

Luna, che riuerbera à noi, quanto hà isteriormente riceuuto dal Sole. Il Serafico padre San Francesco quasi tutta vna notte consumò ascendendo, & descendendo sù, & giù per cotesta scala della diuina contēplatione co'l lume, & cognitione, prima del Signor Dio, e poi di se stesso dicendo, e repplicando continouamente queste parole. O Dio mio, chi sei tu? Et chi son io? vdito dal suo compagno, e pregato à riuelargli, à che fine cosi sempre haueua detto, e replicato tali parole, respósegli, come io ho sopradetto: Che nelle prime parole era assorto nella contemplatione della diuina essenza, & gli era donato l'alto suo lume, & cognitione dal quale, e per lo quale discendeua, & veniua alla cognitione della sua viltà, basezza, e di tutto se stesso onde dalla cognitione dell'infinita Maestà cauaua, amore essaltatione, honore, & gloria dell'altissima, & eccellentissima Maestà diuina, e dalla bassa cognitione di se stesso, si profondaua nell'humiltà, niente riputādosi per comparatione dell'infinito essere perfettissimo del Signor Dio al suo tanto basso vile, & da poco. Il piede della scala veduta dal Patriarca detto, ch'era fermato in terra essendo poi tutta la scala drizzato in sù verso Dio in cielo, figuraci questo secondo atto della contemplatione delle creature, che deue esser dopo con l'intelletto amore, & affetto riuolto conuertito, e tutto drizzato, in Cielo à Dio, & in Dio si come la scala, che toccaua la terra era poi drizzata tutta in Cielo, al signor Dio.

Onde à maggiore dichiaratione di ciò, & di quanto circa questo secondo atto della contēplatione nelle creature ho insegnato dico, che quanto prima habbiamo contemplato dette creature, come rappresentanti la diuina essenza, la sua onnipotenza, sapienza, & bontà, nell'essere, e nella essenza, ordine, & bontà loro, che hanno hauuto dal Signor Dio, per creatione, & gratiosamente da sua diuina Maestà, à noi creature rationali concesse, come serue in vso, commodo, aiuto, giouamento, & vtilità; dobbiamo hauerle care, e grate. Amarle anco in Dio, & per Dio, cioè in esso Dio riferirle, come effetti, che insegnano

gnando esso Iddio, vniuersale causa di tutte, & per l'vtile, vso, che d'esse habbiamo ci inducono, eccitano, & spronano, ad essergli grati, ringratiandolo, e lodandolo sempre. In Dio ancora si amano, quando prima amandolo noi d'amore d'amicitia, cioe per se stesso.

Secondariamente esse creature, amiamo con amore di concupiscenza, cioè, in nostro, & à nostro vtile, & giouamento in diuerse maniere. In tal modo, & misura però deue essere l'amore, affetto, & desiderio nostro verso quelle in Dio ristretto; che per qual si voglia cosa non mai l'offendiamo. Gran torto veramente hauerebbe quello, che da vn Principe, ò Signore hauesse gratiosamente riceuuto beneficij, e molto vtile; per mezo, & opera de suoi serui, quando poi per amore, amicitia, commodo, o altro rispetto de' detti serui: non si curasse offendere il gratioso Principe, & Signore loro. Maggiore torto senza comparatione alcuna: hanno quelli, che per amore, commodo, vtile, delettatione, o qual si voglia altro rispetto delle creature, offendono il gratiosissimo Prencipe, & signor Dio.

Dir puo il contemplatiuo in questo luogo dopo la contemplatione di questi due atti: come disse il Patriarca Giacobbe suegliato; poscia, ch'hebbe veduto la merauigliosa scala con l'altre cose.

Veramente il signor Dio è in questo luogo, & io non sapeua, cioe, auanti la pratica, & esperienza della diuina contemplatione: puo bene la persona auanti il dar opera alla pratica, & l'esperimentare le cose del Signor Dio credere, pensare, & stimare. Ma non già saperle con sapore, & gusto, per ciò, & à ciò il Spirito santo per Dauid dice: Vacate, & videte quoniam suauis est Dominus. Volendo dire, volete voi terreni, ben sapere con sapore, & gusto le diuine cose, poi che le credete, pensate, & stimate? Date opera à quelle per diuina contẽplatione, che per isperienza vedrete, che non si può altrimente, che per la pratica della loro contemplatione ben sapere, nè gustare. Casa del Signor Dio è la diuina contemplatione, co-

Salmo 45.

me habbiamo insegnato nella fabrica dell'Arca di Noè. Porta aperta del cielo ancora; perche introduce la mente nostra con suoi desideri in cielo,& à gusto delle celesti cose.

A maggiore intelligenza, & gusto delle sudette parole del Patriarca in figura del diuino contemplatiuo; potremo dire, che veramente sia il signor Dio con il contemplatiuo nella diuina contemplatione per particulare gratuita condescensione, famigliarità, maggiore riuelatione, manifestatione, cognitione di se stesso d'Iddio, & de i suoi secreti, & diuini misteri, con maggiore, & per maggiore anco gratia,& meriti di quanto era mentre si essercitaua nella bassa vita attiua. Onde il Spirito santo per essa, ne i prouerbi à guisa di persona, che si merauiglia; all'anima perfetta contemplatiua dice. Molte figliuole hannosi cōgregato ricchezze, ma tutte le hai superate tu. Il che, tutto conosce se non dopo ch'è molto bene nella diuina contemplatione essercitato, però atterito, & merauiglioso fatto della diuina benignità esclamma dicendo; oh quanto terribile, cioè, venerabile è questo luogo della diuina contemplatione. Veramente non è altro, che casa di Dio,& porta del cielo. La porta introduce nella casa, Palazzo, Castello, ò Città immediatamente, medesimamente, la diuina contemplatione introduce i perfetti contemplatiui, dopo morte immediatamente nella casa, Palazzo, Castello, ò Città, come vogliamo nominarlo del Cielo.

Prou. 32.

.DI-

DISCORSO IX.

SOno queste virtuosissime vite Attiua, & Contemplatiua, più oltre rassembrate nelle due sorelle Lia, & Rachelle figlie di Laban, che poi moglie amendue furono del sopradetto Giacobbe. Et il virtuoso Christiano è rappresentato nello stesso Giacobbe, nel connubio, & atti matrimoniali delle quali con l'istesso sono adombrati i virtuosi atti di dette vite. Siano prego osseruate le parole, e segnato il misterio.

Fù spetialmente commandato dal Vecchio padre Isaac, al giouane figliuol suo Giacobbe, che non si maritasse con le figliuole de i Cananei Idolatri, ma se ne andasse per maritarsi in Mesopotámia di Soria, alla casa di Batuel padre della madre sua, & in quella si maritasse con le figliuole di Laban suo Zio. *Genesi 28.*

Non sarà fuori di proposito nè inutile il cercare perche così prohibì il vecchio padre Isaac al suo figlio Giacob il matrimonio con le figlie de' Cananei, & lo consigliò, essortò, ò commandò, se commandar può il padre, al figlio il matrimonio tal che sia egli tenuto vbidirgli, con le figlie di Laban, figlio di Batuel, fratello della consorte sua Rebecca; del lignaggio, & sangue d'Abraamo in Mesopotamia; A questa questione; prima si responderà, & sodisfarà quanto al sentimento letterale, & secondo la lettera, che prima è da essere cercato, & inteso in tutti i passi delle diuine scritture. L'intentione, & fine adonque d'Isaac nel prohibire al figlio Giacob, il matrimonio con le figliuole de i Cananei, & commandarli con le figlie del lignaggio d'Abraamo era: per essere promesso ad Abraamo, che doueua nascere il Messia Christo, di donna del seme, & lignaggio suo, & non de' Cananei, nemici, & contrari al seme d'Abraamo. Secondariamente ancora per non contaminare, per *questione, & dubio.*

Idolatria, che all'hora ne' Cananei regnaua, li suoi descendenti fedeli del vero Iddio, come molte volte vediamo contaminarsi, seguendo i vitij delle moglie, per lo disordinato amore, che le portano. L'esempio è chiaro in Salomone, che per amore delle consorti, & concubine Idolatre, adorò i loro Idoli. I saggi, & prudenti padri, molte volte prohibiscono à giouani inesperti figliuoli il matrimonio: con figlie di certe persone. Si per i brutti costumi, che in loro scuoprono, & in secreto sanno come, & per i progenitori loro (ancor che in esse figlie non sapessero, nè potessero ritrouare tassa alcuna, quando sono stati, ò sono di male conditioni, & qualità, acciò per la famigliare parentela de i matrimonij, non contaminino, per imitatione i suoi descendenti.

Nel 3 de' Re 11.

Spesse volto sogliono i figliuoli, spetialmente le femine seguire, nè costumi: più le madre, che i padri per hauere hauuto maggiore congiuntione, & adherenza con essi: nell'esser tanto tempo portati, & nutriti, ne ventri loro, & loro doppo nati nel mondo nutriti del matrino latte nella magior parte; parimente da dette ancora tranno la prima famigliare creanza de i teneri anni. Per queste ragioni vieto il grand'Iddio nella Mosaica legge matrimoni, & domestiche famigliarità con donne de gentili Idolatri. Figliuoli giouani inesperti, & poco sauij deuono ben ascoltare, imparare, & mettere à cuore, obedendo quanto gli vien detto, & insegnato, si nel prohibirgli alcune, consigliargli, essortargli, ò commandargli il matrimonio con altre, come migliori, & più ispedienti. Interroga il padre tuo, che egli ti annontiarà. Li maggiori tuoi ancora, & eglino diranno ti; cioè quello, ch'è seguito, bene, o male, & quanto può seguire in qual si voglia negotio, che non errerai, essendo confirmata ne i vecchi, & di molti anni la sapienza, & prudenza. Cosi insegna il sapientissimo Mosè, nel Deuteronomio.

Deut. 32.

E' da creder, che il buon figliuolo Giacobbe; molto bene ascoltasse il caro padre suo, & facesse quanto gli propose, & commandò si come diremo.

Stà ancora ascosa, e secreta la allegoria bella in qsta prohibitione d'Isaac, al suo figlio Giacob con le figlie di Cananei, & commandamento con le dette altre. Imperciochè Canaam interpretato mòto loro, & mercante, o negotiatore significa il gentile Idolatra popolo: mosso, & quasi sempre in moto nel cercare la verità di Dio: & della salute: nè mai con loro monimenti, & discorsi di naturale ragione potendo venire a quella. Si com'è scritto: Turbati sono, e mossi, si come ebri, & ogni loro sapienza era deuorata dalla bugia, & falsità. Si come mercante; & negotiatore ancora era il popolo Gentile; operando, & mettendo ogni suo essercitio, & fine nelle cose temporali, & facende del mondo, poco essercitandosi nelle spirituali dell'immortale vita, che non conosceuano, ouero malamente, per le figliuole di questo popolo, sono adombrate le buone opere, che faceuano, & virtù, che Gentili imparauano, & insegnauano. Morte, & senza merito à vita eterna.

Salmo 106.

Baruc 4.

Essendo senza la fede, gratia, & carità vita delle buone operationi; & di più operate solamente à temporale fine di proprio commodo, lode, & mondana gloria. Queste non deuemo congiongere à noi: nè con loro hauer commertio, perche non generano Christiani, ma solamente Filosofi, & sapienti Pagani. Et oue dobbiamo gire, se non alle figliuole (cioè alle virtù, & operationi dell'attiua, & contemplatiua vita) d'Abraamo, & suoi descendenti; spetialmente di Christo saluator nostro, suo descendente, secondo la carne, & humana generatione? Queste dobbiamo cercare, imparare, & à noi congiongere, & essercitare per imitatione.

Roma. 9.

Essendo viue come deuono essere nella vita della gratia, & carità; & fatte à lode, honore, & gloria dell'altissimo, & in nostra salute: Producono, & generano con noi, fra noi, & per noi atti, & costumi Christiani, che come Christiani ci accertano per ferma speranza, & verisimile, e probabile congiettura della nostra vocatione, & elettione.

L'opere, che faceua Christo, nel nome del Celeste Padre suo,

Gio. 10.

ſuo, rendeuano teſtimonianza di quello, che egli era.

L'iſteſſe buone opere,& virtù noſtre nel nome di Chriſto atteſtano, che noi ſiamo figliuoli adottiui de ll'iſteſſo ſuo padre, & di eſſo benedetto Chriſto fratelli,& inſieme heredi dell'eterna vita.

Habbi ciaſcun Chriſtiano à memoria,il fedeliſſimo detto di Atanaſio, nel Simbolo ſuo, che dice: Et qui bona egerunt idem in vitam eternam. Conſideri poi ſe coſi hà operato, & con bon fine ſtia poi allegro. Chi vuole maggiore certezza, cerchi con orationi, ſinghulti, & ſoſpiri d'impetrarla per diuina riuelatione dal Cielo. Ma ſtij all'erta, & guardi bene, che non s'interponga l'Angiolo delle tenebre: in ſembiante di Angiolo della luce.

Ritornando di nouo al noſtro Giacobbe, narriamo la verità, come la diuina ſcrittura ci inſegna, che diligentemente aſcoltò il buon padre Iſaac, laſciando le Cananee, & ſi maritò con le conſigliategli, & raccommandategli.

Geneſi 28.

Quando all'incontro fece il ſuo fratello Eſau:

Si come vbidientiſſimo figlio adunque, ſi parte dal caro padre Iſaac,& va in Meſopotamia di Soria, per la predetta cagione, gionto non molto lontano dalla caſa di Laban, oue era vn pozzo vidde venire vna paſtorella,il cui nome era Rachel,belliſſima di faccia, & d'elegante, & gratioſo aſpetto, figliuola di detto Laban, che al pozzo conduceua le pecore del padre ſuo, per abbeuerarle; interrogando Giacobbe alcuni paſtorelli di cui foſſe la giouinetta figlia, & intendendo, che era figlia del ſuo Zio, & ſua conſobrina, la fauorì, & aiutò ad abbeuerare il gregge; poſcia la baſciò per amore,& tenerezza di ſangue, e parentella, leuando la voce,narrandogli di cui era figlio,& come gli era ſtretto parente, e piangendo. Hauendo ciò la bella Rachelle vdito, ſe ne andò auanti preſtamente al padre, & gli narrò l'auuenimento del nuouo parente.Gionto dopo Giacob alla caſa di Laban, e caramente riceuuto raccontò la cagione del ſuo viaggio à quelle parti; laqual bene inteſa come

Geneſi 29.

cara,

cara, & grata; in testimonio di questo rispose benignamente Laban a Giacob, che come osso, & carne sua l'haueua à cuore, dandogli come è da pensare, parole di speranza al desiato matrimonio.

Quiui dimorato, e ben trattato per vn mese Giacob, finalmente cominciò co'l Zio à fauellare, e trattar del suo matrimonio. Haueua Laban oltre Rachelle vn'altra figlia, maggiore di Rachelle, chiamata per nome Lia, i cui occhi erano lippi, infirmità per la quale quasi del continouo escono fuori di essi lagrime con humore crasso, e bianco a guisa di marcida: per lo che non era questa tanto bella, nè gratiosa come Rachelle, ancor che forse in tutte l'altre parti della faccia, e in tutto il corpo fosse proportionata, e bella. Si come prima fu veduta da Giacobbe, la bella Rachelle, così fu di essa prima, & solamente per all'hora inamorato, & il suo intento fù di maritarsi con essa, sì come a Laban disse: & quanto apprezzasse, e stimasse questo nobilissimo connubio si può congetturare, perche conuiene con esso Laban di seruirlo sette anni, non volendogliela forse per all'hora concedere; & il tutto di fatica, e prolisso tempo mentre seruiua, per niente stimaua Mercè alla grandezza dell'amore, che à Rachelle portaua, hauendone forse corrispondenza. Io dico hauendone corrispondenza, perche sgratiato, & fuori di se veramente è chiunque ama vna creatura, massimamente d'amore di concupiscenza; quando non è riamato; e sopra tutti infelicissimi consorti, che non così à vicenda s'amano, per i grandi errori, che spesso succedono.

Veramente l'amore s'è amore (dice il moralissimo san Gregorio) intendendo reale, & vero, non finto, e falso opera cose grandi, & quando per la cosa amata si sdegna d'operare, non è amore.

L'amore mio è il peso mio. Ouunque vado col pensare, & operare, dalla forza dell'amore son portato: dice il glorioso Padre Santo Agostino, sì nell'amore diuino, come nel mondano.

Finito

Finito il tempo, & seruitù de i sette anni disse, & ragioneuolmente, Giacobbe à Laban, fin all'hora suo Zio, & suocero in promissione: Dammi la sposa, e consorte mia essendo hormai finito il tempo pattegiato. Laban hauendo conuitato molti amici alle nozze, venuto la sera immediata al contratto matrimoniale, & sponsalitio, tempo da consumarlo, Giacob non già desiaua questa carnale copula, nè amaua Rachelle per amore libidinoso, e carnale, ma per la generatione de i figliuoli acciò gli alleuasse, & creasse bene nella via del Signor Dio, & crescessero i fedeli, & adoratori del vero Iddio, che è il bene del matrimonio. Venuta adunque la sera, e notte della consumatione del matrimonio, secondo la consuetudine di quei tempi, & luoghi; ito prima Giacob à letto, nella ordinata camera, fù condotta, e introdotta dopò Lia in vece di Rachelle da vna serua per nome Zelfa, per astutia, & inganno di Laban, senza lume alcuno, al buio, com'è da credere per quello, che ne successe, imperoche essendo Giacob la notte giaciuto con essa, pensandola Rachelle, fatto la mattina chiara, e vedendola Lia, e non Rachelle, si lamentò con Laban d'essere stato ingannato, atteso che haueua richiesto per moglie Rachelle, e non Lia, & per essa hauea fatto la seruitù de i sette anni, à cui Laban rispose: che non era consuetudine di quel paese, e terra di maritare le minori di tempo, auanti le maggiori; onde pretendeua non hauergli fatto torto alcuno, & che si deuesse quietare, & contentare di Lia, come di sua legitima moglie per all'hora, e compire con essa la settimana de giorni delle nozze, che poscia gli darebbe per moglie ancora Rachelle, con questo però, che gli seruisse, come prima sette altri anni. Contento fu di questa proposta, e partito Giacob, finita la settimana delle nozze con Lia: hebbe per consorte, & moglie ancora Rachelle, hauendo ottenuto le desiate nozze, sebene haueua preso qualche amore, à Lia per la consumatione del matrimonio, & belli costumi suoi, che molte volte suppliscono alla bruttezza del corpo, & cosi fanno, che la donna brutta ma costumata, e ben creata sa-

ta farà amata tanto, & alle volte più della bella, e non così ben costumata, se bene dico hauea conceputo qualche amore verso Lia, nondimeno molto più cominciò ad amare la bella Rachelle, di Lia; sì per essere prima innamorato in essa, di amore maritale, & hauerla richiesta prima per moglie; si anco per esfere più bella, & forse tanto costumata, & timorata del signor Dio, come Lia, & più.

Quanto fallace, vana, & noiosa sia la bellezza sola nella dōna; fallace dico, quando è senza timore del signor Dio, senza virtù, & zelo del suo honore, auuenga, che sia à guisa della castagna: di fuori è colorita, & bella, è per tal cagione inganna l'huomo, hauendo di dentro nell'anima, vita, & costumi la magagna, come volgarmente si dice. Vana ancora, & inutile è conciosia, che finalmente non allegerisce, ma aggraua il peso del matrimonio: perche conoscendosi bella, per tale ancora dal marito essendo tenuta, e stimata, alla naturale bellezza del corpo aggionge, accompagna bellezza di fuori artificiale per vsa di pompe, & ornato di vestimenti, come quelli, che alle belle, & pretiose vesti, di seta, veluto, o brocato acconciano, & accompagnano, argento, oro, & di più, pretiose perle, & gioie. Sapendo, che ogni tale: aggionto à similmente tale, lo rende maggiormente tale.

Prou. 31.

Accade souente, & in molti, che mancando danari per comperarle, sciocchi loro, che vendono possessioni, & altri stabili, & ogn'anno nuouo, sono à nuoue vesti, fin tanto, che habbiano fatto in tutto del resto mancandogli il viuere. Vana è questa bellezza, perche il marito, & la moglie delle loro bellezze nō si nutriscono. Meno i figliuoli di bel padre, e bella madre; fa poi mistieri, portare le belle vesti a i monti di pietà, & quel che alle volte è peggio impegnarle à gli Hebrei, per pigliar danari ad vsura. Camina di giorno in giorno l'vsura, fin tanto, che mancando da riscuoterli, per minor prezo del lor valore si vendono all'incontro. Finalmente spedito, & stabili, & mobili: non hauendo di, che nutrirsi, nè più altro da comperarne, per forza

mar

mancano del quottidiano vitto à sostentatione dell'humana vi ta, & gli conuien fare vigilie non commandate, nè ordinate da preti, & frati in penitenza de' peccati loro. Quanto al vestire gli bisogna ritornare al primo, che fece il Signor Dio à' pri mi huomini dell'humana natura dopo il peccato: di pelle d'animali, così ad arma collo, senza cugire, ò meze cugite, che mostrano le carni come cingare schernite, e burlate dal mõdo.

Vana gratia è la bellezza, conciosia ch'à modo, & similitudine di fiori, & fieno fiorito, & verdeggiante, la mattina tagliato, la sera è palido, e secco, che và in polue.

Il disagio, la fatica, l'infirmità, o all'vltimo, la vecchiaia, & morte tagliano, impallidiscono, e seccano i fiori, & frondi di bellezze della verdeggiante nostra vita. Con ragione, & veramente, ben cantò il volgar Poeta.

O nostra vita, ch'è sì bella in vista;
Com' perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni à gran pena s'acquista.

Vana è, per finire il ragionamento, di lei producendo, come spesse volte produce ne i mariti, insana, pazzesca, & trauagliosa gelosia, che giorno, e notte gli rode il cuore, e lambica il ceruello dubitando de' riuali, che non deuono essere, & per ciò non deuono dubitare, nè sospettare nel matrimonio. Nicolao vno de' sette Diaconi eletti da gli Apostoli, al gouerno de i fedeli conuertiti, & che di giorno in giorno si conuertiuano dell'vno, & l'altro sesso alla fede di Christo. Dicono i scrittori, che per hauer moglie bella, & viuendo tutti in più luoghi insieme santamente in carità in vn cuore, & anima vna, commune hauendo ancora le cose del vitto cottidiano, intrò in tanta gelosia che ardì di proporre per liberarsi da quella, nel santo collegio Apostolico, che fossero ancora le moglie communi à guisa dell'altre cose; onde fu riprouato, scommunicato, & priuo d'ogni bene, & gratia di Christo, rimanendo nella sua maledetta gelosia, & ostinato proposito. Falace, noiosa, & ruinosa è essendo, che alle mogli, come il più delle volte vien permesso di

di gir'à i balli, giuochi, comedie, & altri luoghi publici; perche à modo dello scoperto, & publico thesoro; sono amate, desiate, ricercate, e volesse la buona sorte, che non cōpiacessero à i ricercanti. Qual'altra cagione fù della violatione di Dina figlia del Patriarca Giacobbe, e conseguentemente della ruina di Sichē, & ancora del padre suo, è di tutta la città? se non la bellezza di lei veduta, amata, disiata, ricercata, & finalmente rapita, e violata da Sichem? Onde nacque il peccato dell'adulterio di Dauidde con la bella Bersabea? se non dalla bellezza uista del corpo suo; La concupiscenza parimente, & la ruina de i vecchi Giudici d'Israele? se non dalla bellezza veduta di Susanna? Non perì forse il fortissimo Holoferne per la veduta, & piaciuta bellezza della bellissima, & santissima vedoua Giuditte? Dica l'antica Troia, onde il suo escidio se non dalla bellezza di Greca Helena rapita da Paride Troiano?

Genesi 34.

2. de re 11.

Daniel 13.

Giudit 12.

Sà Roma, e tutto il mondo, che la violatione della pudicissima Lucretia fù cagionata dalla sua bellezza, piaciuta tanto à Tarquinio, che non hebbe rispetto alla pudicitia, & costante animo di lei. Il famosissimo, & fortissimo Sansone, perche si diede tanto in preda, & nella rete d'amore di Dalida Filistea, quando rompeua corde, & snodaua catene delle quali era cinto? se non per la sua bellezza. Siano senza alcun dubio certi quelli, che nel maritarsi risguardano alla sola bellezza di mettersi à rischio, di tutti questi mali incontri. Se poi sarà alla bellezza della donna accompagnato l'ornamento de i costumi, il zelo dell'honore, & timore del Signor Dio; la virtù, & bontà, ò quanto è amabile, desiderabile, & degna di lode. Scritto è: La donna, che teme il Signor Dio, sarà lodata; & se non dal vano mondo; dal signor Dio, & dalle persone giuste.

Giu. 13

Prou. 31.

Et ancora: Chi truoua la donna buona, ritruoua il bene; & chi la scaccia, discaccia il bene. Non la bellezza, ma queste dette honorate, & virtuose conditioni: la rendono buona. Seruiua adunque il buon Giacobbe al suo suocero, allegramente con queste due sorelle, sue mogli.

Prou. 18.

Qui

questione, & dubio.

Qui non fuori di proposito si cerca, se Lia per giacere la prima notte con Giacobbe fu sua moglie, & ei suo marito. Si risponde, che non fù matrimonio fra loro, ricercandosi al vero cõtratto del matrimonio il mutuo consenso; & esso Giacob haueua acconsentito in Rachelle, e fatto per parole di presente il vero matrimonio publicamẽte; il medesimo haueua ella fatto con Giacobbe onde era sua moglie, & non Lia. Nè peccò Giacob nel giacere con Lia non sua moglie, ma cognata. Conciosia che fu per ignoranza del fatto, che da tutto il fatto, & effetto seguito, merita scusa: quando però si è vsata ogni sofficiente diligenza per non errare, si come qui vsò Giacob.

Se vsanza, & consuetudine tale era, che alla consumatione del matrimonio si conducessero le nouicie, & spose allo sposo in cammera allo scuro, che accadeua à Giacob de dubitar d'essere ingannato nell'essergli condotto altra, che la sua sposa, & moglie? & per ciò non gli faceua bisogno d'altra diligenza. Se adunque si peccò nell'errore di questa congiontione con nõ sua moglie; fu nel suocero Laban, che ingannò, non in Giacob, che non voleua, ne dubitaua d'essere ingannato, non hauendone cagione alcuna dalla sua, ne dall'altra parte.

Fu poi matrimonio fra esso Giacob, & Lia quando essendosi la mattina aueduto del fatto erroneo e lamẽtato: alle parole del suocero Laban acconsentì in essa con parole di presente, come è da credere.

Dubbio con la solutione.

Par ad alcuni inconueniente, & peccato nell'hauer Giacobbe più mogli insieme, & due sorelle: Quattro mogli hebbe egli insieme imperoche oltre le sorelle Rachelle moglie prima, & Lia seconda hebbe vna serua di ciascheduna con consenso de tutte le parti, lequali furono mogli dopo le padrone, & con else di Giacob. Ma perche così era costume, & cõsuetudine di quei tempi essendo della diuina Maestà dispensato à i Patriarchi, & al seme d'Abraamo di potere hauere più moglie, & non prohibito il potersi maritare con due sorelle, & altre parenti per accre-

crescimento,& moltiplicatione de' fedeli adoratori del vero Iddio; essendo quasi tutti gli altri del mondo infedeli, & idolatri, però non era peccato, si come peccato fu dopo la prohibitione fatta nel libro leuitico, che non si potesse hauere la sorella della sua moglie, per moglie; viuendo, & tanto, che viuesse essa moglie; & così peccato sarebbe adesso essendo leuato via quel costume, rito, e consuetudine dalla Santa Chiesa.

Leuit. 18.

Sono alcuni peccati contra natura, alcuni contra il costume, rito, & vso, & altri contro li commandamenti. Giacobbe non fece questo contro natura perche non hebbe l'vso di quelle donne per lasciuia. Ma per cagione della generatione, & moltiplicatione de gli fedeli del seme d'Abraamo il qual'haueua il Sig. Dio promesso di moltiplicare, & accrescere come l'arena del mare, & le stelle del Cielo. Non contra il costume rito, & consuetudine, perche in quel tēpo nel popolo Hebreo, & ne i paesi di Laban così si vsaua. Nè contra il commandamento, non essendo da legge alcuna prohibito, & quanto alla pluralità delle mogli essendo stato dal Signor Dio (com'è detto) dispensato però non pecò Giacobbe.

Allegoria secondo il principale intento, sopra l'Historia narrata.

Ritornando al misterio dell'intento nostro sopra questa narrata lettera, & historia della diuina scrittura. Giacobbe ci adombra il Christiano in questo mondo, come in Mesopotamia interpretato Mesopotamia eleuato per vocatione, essendo dal Signor Dio eleuato, e degnificato, ò quanto, per vocatione: alla salute della eterna beata vita. Oue più non saranno nozze, nè matrimonij di donne, & huomini in officio di generare, crescere nè moltiplicare, nè per rimedio contra la fornicatione: non essendo incentiuo, nè mouimento alcuno nella carne, & corpi de risuscitati, & gloriosi fatti. Anzi saranno castissimi, e continētissimi come Angelici spiriti. Predestinato, & chiamato è il Christiano all'eterna vita dico, dal Signor Dio, che vuole, che quelli, che in questo mondo con l'vso di ragione, & libero arbitrio

Mat. 22.

per qualche tempo viuono; à quella peruenghino per merito delle buone, & virtuose operationi delle santiss. vite attiua, & cōtēplatiua. Dell'attiua ragiona Salom. ne' prouerbi sotto ombra della dōna forte, che da gl'vltimi fini è il suo prezzo, che ha cerco lana, & lino; le sue dita hanno preso il fuso, & ha operato secōdo il consiglio delle sue mani, cioe, l'opre di misericordia, nō hà mangiato il pane otiosamente, onde finalmente le sarà dato del frutto delle sue mani, & la loderano le sue opere nelle porte della morte, & del giuditio.

Prou. 3.2.

Della vita contemplatiua ragiona CHRISTO benedetto, quando dice: Non vogliate esser solleciti dicendo all'anima vostra, che mangiaremo? ouero che beueremo? sa il misericordioso padre vostro celeste tutti i vostri bisogni; mirate gli Augelli del cielo; per i quali in questo luogo misteriosamente intenderemo spiriti, & anime beate, ancor che secondo la lettera s'intenda propriamente de' volatili animali, quali spiriti beati non seminano; nè raccogliono, non filano, nè tessono; non dimeno il padre vostro celeste gli pasce, nutrisce, & veste nel modo, che fà bisogno in quel felice, & glorioso stato; essendo eglino del continouo intenti alla diuina contemplatione. Dell'essercitio nella vita contemplatiua; spetialmente ragiona l'Apostolo Paolo, quando dice: La nostra conuersatione, cioe, della diuina contemplatione con l'intelletto memoria, volonta, & desio è ne i cieli, Ou'è la Città, che cerchiamo permanente, e stabile; essendo tutto questo mondo transitorio. Et ancora in quell'altro luogo.

Mat. 6

Filippens. 3.

Hebrei 13.

Se siete con Christo resuscitati (cioè dalla morte de' peccati alla vita della gratia, da' vitij alle virtù) cercate le cose soprane, et habbiatene sapienza, sapore, & desio oue è Christo, che siede alla destra di Dio Padre. Queste celesti, & diuine cose hanno da cercare, sapere disiare, & gustare per eleuatione di diuina contemplatione Christiani, dopo'l virtuoso essercitio della attiua, e nella attiua vita rappresentata per Lia, interpretata faticosa, e che s'affatica, la qual ancor che sia faticosa, & in fati-

Colloss. 3.

che, nè tanto bella d'aspetto parimente desiderabile, nè dilettevole da godere, come la contéplatiua rassembrata in Rachelle, però è più feconda, e fruttuosa estensiuamente: essercitandosi nella misericordia circa le cose corporali, & spirituali, e nelle virtù, non tanto theologiche quanto morali: si come più feconda era Lia, & più figliuoli generaua della sorella Rachelle, la cagione perche prima dobbiamo ordinariamente essercitarsi nella vita attiua scopriremo à basso. Dico ordinariamente il principio della vita spirituale, non essere dalla contemplatiua, mà dall'attiua, perche la Maestà di Dio può, per special gratia, e dono rapire vno nel principio della sua conuersione, al la diuina contemplatione, si come rapite san Paolo Apostolo, & Paolo primo Heremita, che si era ritirato, e nascosto nell'heremo per fuggire le persecutioni di Decio, & Valeriano, e tanto il bon giouinetto Paolo, fu preuenuto dalle beneditioni della dolcezza, della diuina contemplatione, che nō mai più si partì de lì. Mosè ancora così preuenne, quādo lo chiamò del rubo nel diserto, & gli riuelò all'hora, e dopo i suoi diuini misterij, in rapimento, & estasi di diuina contéplatione. Seguì poi dopo l'essercitio dell'attiua, nella cura, & gouerno del popolo, che gli era commesso, nè per ciò lasciò in tutto la contemplatiua.

Salmo 20.

Esso. 3

AVanti, che più oltre procediamo sopra la recitata lettera, & historia delle due sorelle con Giacob, consideriamo, che Lia haueua qualche bell'ornamēto, per supplire alla sua lippitudine, & piacere al marito, à fine della generatione, & produttione di molti figliuoli, qual'ornamēto nō toccaremo, per nō farne la diuina scrittura mentione, si come le brutte donne con qualche bell'ornamento diuesti, ascondono la bruttezza, & abbelliscono i loro corpi, così l'attiua vita ha'l suo ornamento, per lo quale asconde qualche suo difetto, & bruttezza, e piace al Christiano à generation, e produttione delle buone operationi senza il quale non piacerebbe, e restarebbe infruttuosa; ilqual ornamento insegna il D. Henrico Arfio Franceescano, osser. nel li. 3. par. 1. c. 5. della sua mistica theologia con quest'ordine:

Consequente primo.

Dell'ornamento dellauita attiua.

Quello che vuol fare vna ſtabile, & ferma fabrica comintia prima dal fondamento, onde quanto più lo profonda nella baſſa terra, tanto più viene ad eſſer ſodo, fermo, e ſtabile. La perſona, che vuol ben adornare il corpo ſuo, acciò ne gli occhi delle perſone appaia bella, ornata, e polita, ed habbia onde ſia ben viſta amata, e deſiata, comintia dalla camiſcia, ch'è prima, & più preſſo alla carne: ſtudiando che ſia di ſottile tela, bianca, monda, e netta: & coſi di mano in mano cerca d'hauere vago, e bello il giuppone, ſaio, cappa, cappello, beretta, & altri ſimili veſtimenti del corpo; coſi nella via ſpirituale volendo abbellire l'attiua vita acciò in tutto appaia ornata, bella, amabile, e dilettevole alle ſpirituali perſone fa biſogno, che ſia ornata principalmente con la perfettione delle virtù morali, il cui ſodo fondamento primo, e principale, e ſenza il quale non ſtarebbe l'edeficio della ſpirituale vita attiua, e la virtù dell'humiltà, che deue eſſere à guiſa de camiſcia ſottile, bella, bianca, monda, e netta, e accoſtata imediatamente alla perſona attiua. Onde il morale Gregorio dice: Quello che tutte le virtù, ſenza humiltà congrega, e fatto à guiſa di quello, che apertamente il polue auanti e contra il vento porta, ſopra la quale teſſeremo qui à baſſo il ragionamento della generation delle virtù, di queſte comporremo detto ornato in queſta guiſa, & ordine: L'humiltà è vna profonda inclinatione, e abbaſſamento del cuore nel coſpetto della diuina Maeſtà. Imperoche conſiderando l'humile amator di Chriſto il tanto potente, eccelſo, e ricco hauere ſeruito al tanto vile, & pouero huomicciolo tanto fedelmente, e humilmente, in tanta pouertà, tanto preſtamẽte naſce nel cuor ſuo coſi gran riuerenza verſo la grandezza diuina, che non ſi potrebbe eſplicare con parole, nè con inditij dimoſtrare, e per tanto non può tanto honorare Chriſto, che poſſi al ſuo deſiderio ſodiſfare, nè ſofficientemente ſe ſteſſo auuilire, & ſprezzare; la onde ſempre ſi lamenta, che manca, & è negligente nell'honorare, & humilmente ben ſeruire alla diuina Maeſtà. Certamente l'honorare, & riuerire la grandezza diuina, eſteriormente con humili ſerui-

gij,& interiormente con humili inchinationi,e il primo atto accettissimo all'humiltà,soauissimo alla carità, e decentissimo al- l'equità. Questa in vero è in noi viua, & intima radice,per la quale secondo la sincera pace, noi viuiamo in Dio,& Dio viue con noi,conciosia che humiliamo, e sottomettiamo noi al Sig. Dio,& suoi commandamenti,& ad ogni creatura per esso Dio, attribuendo à noi,se non viltà,miseria,e dapocagine:nè hauendo ardir di cōpararci ad alcuno cō virtù,gratie,ò meriti,e di più stiamo soggetti,à i piedi della diuina onnipotēza,si come l'inutile polue a' piedi nostri, & ci rendiamo pronti, e preparati ad ogni minimo cenno del diuino beneplacito. Questo certamente è il diuino volere:Sprezzar la sapienza del mondo,e seguir la sapienza di Dio in ogni perfettione di virtù,e per tutto poi l'humiltà partorisce,produce, e genera per sua primogenita, l'vbidienza per laquale solamente,si pruoua la vera humiltà.Et che cosa è l'vbidiēza? se non vna sommissione della volontà,& vna prontezza d'animo infatigabile,ad ogni opera buona, la quale drizza,e mette tutte le cose nel suo ordine.La carne sottomette allo spirito, & lo spirito al suo Creatore, & l'huomo per Dio, e non fuori del rispetto à Dio,nè contro Dio,fa soggetto ad ogni humana,creatura. Lo fa ancora pronto,& allegro(secondo però la regola della discrettione) per quanto conosce essere à ciaschuno opportuno,e conueniente,nel dar consiglio,aiuti, & far beneficij,si corporali, come spirituali. L'vbidienza rende il suo amatore degno d'essere imitato da gli inferiori, à gli eguali sociabile,a i superiori amabile, & al Sign. Dio accettabile,e disposto ad essere essaltato,arricchito de gli eterni doni,& beni. Questa santa vbidienza, fa negare la propria volontà, & ispropriarsi della proprietà. Nissuno mai potra trasferire la sua volontà nella volontà d'altri, se nō sarà allattato dalle poppe della madre vbidienza: benche possi con il dominio della propria volontà ne gli esteriori atti conformarsi all'altrui volontà. La spropriatione della propria volontà prohibisce al suo possessor speciale modo di viuere,& essere dissimile dalle vite, e dottrine

1.Pie. 2.

de' Santi. Et per essa si strugge, & anichila ogni occasione di superbia nell'operare, ò patir bene, e l'humiltà và alla sõma perfettione. La volontà del Sig. Dio vsa il suo proprio dominio, & la volontà dell'huomo talmente si vnisce alla diuina volontà, che non può volere, nè desiderare il contrario. Da essa finalmẽte nasce il volõtario patire di tutte le pene, e dolori: e lo spirito del Signore toccando lo spirito dell'humile lo tira dentro di se, e quasi tutto lo consuma, talmẽte, che nega la propria volontà, & si rassegna, e rimette liberamente al Sig. Dio, talmente, che non pensa, nè stima altra la sua volontà, nè libertà, che la volontà del suo Signore. Onde all'hora lo spirito di Dio rende testimonianza allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio, e così à questo modo si congiungono insieme in vna sola persona sõma libertà, e profondissima humiltà. La spropriatione, e negatione poi della propria volontà genera, e produce la patientia, ch'è vna pacata, e quieta toleranza, e sofferenza delle cose auerse, e contrarie, che ci occorrono per diuina permissione. Certamẽte non contrista il vero patiente qual si voglia contrarietà, che gli accada, de' temporali beni, come perdita de gli amici, occorrenze d'infermità, ò scãdali, sia vita, ò morte, purgatorio, ne timore d'inferno, & simili altre cose ne lo impedirà, che con l'imperio, e dominio della carità in tutto si sottometta alla diuina volõtà. Et perche la consciẽza non l'accusa di peccato mortale. Leggiero gl'è tutto quello, che vuol la diuina volontà, che toleri, e sopporti di quà, ò di là, e così per la patientia merauigliosamente vien decorato, e ornato. Nè ciò deue essere di merauiglia, atteso, che la volontaria patientia nelle pene, con la beniuolenza fù à Christo la veste nutiale, quando nell'Altar della Croce si sposò con lui la S. Chiesa. La patienza genera la mansuetudine laqual promette al suo possessore pace in tutte cose, conciosia, che mansueti hereditaranno la terra, e si delettaranno in moltitudine di pace; La mãsuetudine è vna tranquillità nella patienza per la quale, la parte irascibile si resta, come in silentio immobile, la concupiscibile per le virtù è sublimata.

Ro. 8.

Salmo 26.

Il che

Ilche la parte rationale conoſcendo, e conſiderando ſi rallegra, & la conſcienza per guſto di tanta dolcezza; con vna merauiglioſa pace ſi tranquilla, onde poi allegramente ſopporta dure parole,& dure battiture, & ogni riceuuta ingiuria.

La manſuetudine produce la benignità, perche ſolamente il manſueto è veramente benigno. La benignità certamente ſi sforza di mitigare:& quietare gli animi irati con vna accarezzeuole humanità,dolce affabilità:& atti pij.Per la benignita il frutto della carità ſi nutriſce,& creſce perche l'anima abondante di benignità,e come la lampada piena,& abondante d'olio,& acceſa,che luce,& fa lume con buoni eſſempi à gli erranti,li triſti & conſolati vnge con dolce parole,gl'irracondi medica con pie parole,& beneficij,con le virtù accende per ardore della carità.

La benignità produce la compaſſione,condeſcendendo alle neceſſità di tutti con benigno compatire; è certamente la compaſſione vna pia commotione del cuore ad ogni neceſſità, laqual primamente fa, che il vero ſoldato di Chriſto ha compaſſione al Re ſuo tāto crudelmente vcciſo imprimendo nella ſua mente,la tanto neceſſaria cauſa della ſua morte, la tanto pia, e pronta volontà di patire dure parole,più dure battirure,& il duriſſimo ſupplicio della morte, l'amara memoria delle quali cōquaſſa per lagrimoſa compaſſione il pio cuore, & per doloroſa dilettione lo crucifige con Chriſto.

Secondariamente la compaſſione incita ad attender, e conſiderare le proprie negligenze, miſerie, e diffetti,la tepidezza, & pigritia, l'inutile perdita del tempo, e tanta pouertà di tutte le virtù. Terzo perſuade à conſiderare gli errori de i proſſimi, il poco conto di Dio, e della propria ſalute,l'obliuione de' diuini benefitij, con l'ingratitudine di quelli. Nella conſideratione de' quali ſi compunge,e s'infiamma di deſiderio della ſalute di tutti. Quarto perſuade à riſguardare le corporali neceſſità di tutti. L'attentione delle quali crucia la benegna anima per pia cōmpaſſione; onde la ſola compaſſione; fuor di tutte le altre virtù hà hauuto dal dattore di tutte le virtù di far queſto of-

ficio di condolerſi, & con le pié viſcere vſare miſericordia alle neceſſità di tutti.

Queſta compaſſione genera la largità, che è vna liberale diffuſione del cuore moſſo da caritatiua compaſſione, e ſolo il miſericordioſo per compaſſione: ſopra naturalmente per commune feruore, & fauore della carità è largo. Raccordandoſi, & molto bene conſiderando l'innouerabili benefitij della paſſione del Saluator noſtro, ſi profonda in tanta largità di carità, che per ciaſcheduno deſidera rendere lode, honore, & riuerenza, & più oltra penſando la própria miſeria, negligenza ingratitudine, & tardanza al ben operare, & la diuina pacienza, clemenza longaminità, & fedeltà: con tutto lo ſpirito tantoſto s'inalza alla diuina largità quella contemplando, & con la volontà, le promette vna perpetua magnifica ſeruitù. Conſiderando l'innouerabili errori de i proſſimi ſubito il riuo della ſua largità riflette, e conuerte al luogo onde è venuto (cioè) al cielo & con pie lagrime, & gridi prega per loro la diuina magnificenza, & liberalità à loro perdono.

Finalmente attendendo alli molti biſogni de i proſſimi ſi ſtudia di ſouuenire à ciaſcheduno ſecondo la ſua facoltà, & poſſibilità. Dalla larghezza di cuore naſcono le ſette opere della miſericordia, delle quali è pertrattato, che negli ricchi conſiſtono in benefitij, & ſouuentioni delle loro facoltà. Ne gli poueri in pij fauori, & buona volontà. Quello certamente, che hauerà ſoſtanza, e ricchezze di queſto mondo vedendo il ſuo proſſimo hauere neceſſità, & non lo ſouuenirà, come può eſſere in queſto tale carità diuina? per la largità ſi moltiplicano le virtù, le potenze dell'anima ſon decorate, atteſo, che il largo ſempre è in ſpirito lieto, ſollecito di cuore, diffuſo per amore, & affetto, & a tutti beneuolo con pij atti di commune carità.

2. San Gio. 3.

La largità produce vna ſopranaturale diligenza, & ſtrennità nelle opere virtuoſe, laqual niſſuno in tal modo conſeguiſce come quello, che per intima largità è miſericordioſo.

Non è altro ſtrenuità qui al propoſito noſtro, che vna certa

inquieta allegrezza del cuore ad essercitare le operationi delle virtù, non pigra seguitrice della vita di Christo, & suoi santi. Onde quando vno è agitato dalli stimoli della strenuità, desidera di consumar il corpo, l'anima, l'essere, & viuere le forzie, & ricchezze per le diuine lodi, & honori; per questa sopra naturale strenuità si estendono le virtù dell'anima al riceuimento della diuina influenza, & più vigorose si rendono à gl'atti delle virtù. Si rallegra la conscienza, s'accresce la gratia, gli atti delle virtù sono essercitati, più diletteuolmente, e giocondamente, & le opere isteriori sono abbellite con maggior decoro. Questa strenuità genera la temperanza: o sobrietà, laqual in nissuno tan bene risplende, come nel strenuo, & reggitore del corpo, e dell'anima secondo la regola della giustitia.

La sobrietà restringe le potenze intellettuali, animali, & corporali da ogni superfluità: non volendo intendere, nè saper quello, che non lice. Ma solamente à sobrietà.

Imperoche la natura di Dio è incomprensibile eccedendo tutte le creature, cosi che ogni creata capacità strettissima è a voler comprendere la deità. Et acciò l'intellettuale creatura vedendo la diuina essenza la conosca, & amandola la fruisca, necessario è, che sia eleuata dal diuino lume sopra di se, & tirata in Dio con dolcezza d'amore, acciò che cosi conosca, & gusti di Dio quanto comporta la sua capacità. Quello, che vuole saper che cosa sia Dio si fa scruttatore della diuina Maestà, onde percosso dalla gloria molte volte esce dell'intelletto, & si fa stulto perche manca ogni creato lume alla nuda visione della diuina essenza. Gli articoli ancora della fede non sono da essere ventillati con accutezza di ragione; ma sono da esser creduti con semplicità fermamente, auuenga che, per adesso vediamo come per ispecchio ombraticamēte. Le autorità della diuina scrittura, nō sono da essere strasinate à priuata opinione: ben si deuono fedelmente essere intese, secondo la vita, e dottrina di Christo, & suoi santi.

Rom. 12.

Prou. 25.

1 Cor. 19.

Sia preso, e tolto dalle diuine scritture, e dalle creature sola-

mente, che pare alla salute ispediente, & cosi il negotio della spirituale sobrietà si compirà: per lo quale la fede fermamente sarà custodita, l'intelletto depurato, la ragione quieta, e disposta alla intelligenza della verità; la volontà facilmente si conuertirà alle operationi delle virtù, secondo il diuino beneplacito, la pace del cuor imperturbata resterà, & la conscientia sarà libera da ogni scropolosità, per tutte le quai cose si possederà la pace stabile tanto in se, quanto in Dio.

Secondariamente è da esser seruata la sobrietà nelli sensi, & le bestiali potenze deuono essere frenate per lo reggimẽto della ragione; Acciò che l'appetito bestiale, non si diffonda, & diletti troppo sopra il mangiar, & bere. Ma il famelico cosi fattamente; prenda il nutrimento, come l'infermo la medicina, cioe, à necessità, e cosi si conserui la sanità del corpo, la conuersatione è honestata, & la fama, col nome buono manda fuori vn Santo odore. Questa sobrietà si deue seruare etiandio ne i atti, & parole, nel fauellare, e nel silentio, nelle operationi, & nel cessare da quelle secondo i detti, & essempi di Santi Padri.

Questa sobrietà della mente; & del corpo produce anche ella la castità. Laqual nissuno mai perfettamente possederà, se non sarà vero sobrio.

Considerar si deue però à perfetta sua intelligenza, che in tre gradi si distingue. Il primo è la castità del corpo, che insegna di conseruarsi mondo e intatto da tutti gli immondi atti, & gesti, che paiono spummare, & in qualche modo produrre la libidine. Et questa per la niuea pudicitia somiglia alla candideza del giglio, & alla angelica purità: & la faticosa resistẽza alla rossezza delle rose, & alla dignita del martirio. La seconda castità è del cuore, che negli incentiui, tentationi, e naturali mouimenti della carne ricorre à Dio, con intiera volontà, & con ogni fiducia, si come à sicurissimo rifugio della castità, & à quello propone; & promette fermissimamente di perpetuamente accostarsi, e presentargli la volontà, & cuore mondo, & questa grandemente merita accrescimento di gratia nella quale, le virtù sono

essaltate,

essaltate, & conseruate. Essa custodisse dirizza, e gouerna i sentimenti di fuori, distringe, correggie, & in forma l'appetito bestiale, e ancora fermissima clausura del cuore contro l'incursioni delle cose terrene, & larghissima apertura alle cose celesti, & all'influsso d'ogni verità, e finalmente bellissimo ornamento di tutta la vita spirituale. Et al perfetto suo acquisto richiede di non lasciarsi; la persona con quai si voglia mezi anco spirituali inclinare, e constringere ad alcuna singolare familiarità, ne vogli essere da alcuno con singolar fauore honorato, perche tai cose; bēche buone, appaiano, merauigliosamente infettano, impediscono, e ritirano dalla pura via del Sig. Dio, nella quale sinceramente si cerca la sua gloria. La terza è la castità della mente, che congionge, & vnisce il suo possessore à Dio sopra il senso, e l'intelletto, & sopra tutti i doni infusi, auuenga che si sfoza trapassare tutto quello, che può la creatura comprendere e nel solo incomprensibile bene riposare, la onde, ne il Sacramento del Corpo di Christo, si deue pigliare per la delettatione dello Spirituale sapore, si come in questo s'ingannano molti, nè per appetito del suo desiderio, non per dolcezza d'affetto, ò per accrescimento di pace, e tranquillità, nè finalmente per qual si voglia altra causa, se non ad honore di Dio, & a miggiore, & miglior profitto nelle virtù.

Questa castità della mente, sommamente commanda, che s'osseruino quelle cose, che separano, & inalzano l'animo da tutte le creature, & lo inchinano al diuino volto facendolo merauigliosamente deiforme, e trasferendolo nella diuina similitudine à guisa, che il ferro, nel fuoco rassembra al fuoco nel partecipare le sue qualità.

Questo è il bel ornamento della nostra Lia, faticosa, & che in fatiche si essercita vita attiua; essendo adonque ornata delle sopradette virtù non può dispiacere al Christiano c'habbia in se gusto di spirito à benche sia in fatiche: & non produrre, & generare figliuoli, cioè, frutto delle sante operationi.

CONSEGVENTE SECONDO.

LA ragione perche prima deue ordinariamente il christiano essercitarsi nella vita attiua, che sopra cercauamo di sapere è questa, che rese Laban à Giacob quando si lamentaua perche non gli haueua prima dato la congiontione matrimoniale con Rachelle, che prima hauea veduta, amata, e richiesta, la consuetudine (disse) della terra, & paese di Soria, interpretata Soria, humida, e bagnata, che adombra il lagrimoso, e bagnato per lagrime stato dell'humana natura, doppo il peccato del primo padre. In pena adunque, e castigo del primo peccato: hà introdotto la Maestà di Dio questa ordinaria consuetudine, che prima con Lia auanti Rachelle ci congiongiamo, cioe nella attiua vita, ci essercitiamo, & generiamo frutti di buone operationi vtili, à prossimi & à noi. Disse Iddio dopò il peccato all'huomo primo, & per esso à tutti i descendenti essercitarai la terra, zappando, arando, e seminando; sarà la terra maledetta, talche si come per sua natura ti haueria ben prodotto le cose senza tua fatica ad ogni tuo bisogno abondantemente, adesso, & per l'auenire sarà sterile. Molto seminarai, & poco raccoglierai, con sudore del tuo volto, e fatica delle tue mani, mangierai il tuo pane, e cosi nella vita attiua, & operatiua ti essercitarai, finche ritorni nella terra, della quale sei stato formato. *Gen.3.*

Dubio, & questione.

Quì si cerca, poiche Lia era maggiore di tempo, sendo nata auanti Rachelle, la consuetudine (detta) del paese puote valer nell'essere prima congionta matrimonialmente à Giacob. Come può stare quì poi il figurato al proposito nostro? che sia prima & maggior. L'attiua vita della contemplatiua, sendo nata. la contemplatiua nel terrestre Paradiso auanti il peccato, & l'attiua se non dopo il peccato fuori del paradiso; la solutione del dubio è questa. Si come Esau era maggiore, & primo del fratel suo Giacob, perche semplicemente era partorito, e nato prima,

così per diuina prouidenza per lo peccato, che cõmesse di gola nel vendere la primogenitura sua, per vna scutella di minestra di lente, al fratello Giacobbe, meritò d'essere priuo del grado suo, & essere fatto secondo, minore, & seruo di detto Giacobbe; parimente benche (com'è detto) la contemplatiua vita: sia semplicemente maggiore, & prima dell'attiua, sendo nata prima; per lo peccato nondimeno, & per diuina giusta ordinatione meritò perdere la sua primogenitura, & maggioranza, & essere in questo stato mortale, seconda, e posteriormente essercitata dall'huomo.

Vn'altra ragione vi è ancora perche bisogna, che ci essercitiamo prima nella attiua, auanti la contemplatiua, che è la ragione, & ordine della natura, laqual procede, & và sempre dall'imperfetto al perfetto: si come dalla imperfetta materia, alla forma, & dalla forma, al composito. Certissimo è esser imperfetta la vita attiua, rispetto della contemplatiua, adonque sta bene comintiar, & essercitar prima la vita spirituale, dall'attiua. Et il padre Laban interpretato bianco, e candido, che è il puro, mondo, senza macchia alcuna candido, & splendentissimo Iddio: non errò, nè inganò nell'ordine della congiontione di queste due vite con noi; Per causa delle tenebre della notte, fu anco priuo per all'hora Giacobbe, della bella Rachelle, che bramaua, e disiaua essendo la stanza, & mezo à potergli veder scuro, e tenebroso. Somigliantemente per cagione ahime, delle tenebre della notte del peccato: essendo l'humana natura, & l'humano intelletto, ch'è il mezo al vedere nostro spirituale, fatto oscuro, e tenebroso furono priui, per all'hora, i primigenitori nostri, e noi suoi descendenti (per adesso) della bella Rachelle diuina contemplatione, che naturalmente desideriamo, per essere stati à quella, come à fine principale ordinati, & ci bisogna giacere con la lippa Lia, cioe, essercitarci prima nella faticosa vita attiua, alla quale con naturale desio non pensiamo.

CONSEGVENTE TERZO.

POscia che siamo à guisa del Patriarca Giacobbe, che fu dopò c'hebbe lottato con l'Angiolo, nominato, e chiamato da diuino oracolo Israel, che vuole dir persona, che vede Iddio, noi ancora essercitati bene, & habbiamo gettato à terra, e vinto ogni cosa, che ci potesse impedire il viaggio del Cielo nella virtuosissima vita attiua; fatti degni di veder la gloriosa faccia di Dio in Cielo, come veri Israeliti veniamo, & noi ancora alla gioconda, & desideratissima congiontione, con la bella Rachelle, prima, e principale consorte nostra, cioè, alla diuina contemplatione essendo secondo l'eloquentissimo, & eccellentissimo Philone Hebreo, nella interpretatione delli nomi hebraichi sopra al Genesi, essendo dico interpretato Rachelle, à tutti questi modi liquali conuengono alla nostra diuina contemplatione. Prima pecora, bene veramente è la diuina contemplatione, come pecora, semplice, pura, monda, tutta vtile, & à nissuno noiosa, così rende ancora il diuino contemplatiuo, di quelle pecore mortificate, & al mondo morte tutto il giorno di questa presente vita mortale delle quali ragiona il Salmista: Et Christo Saluatore, che ascoltano la voce di esso pastore buono loro, & lo seguono, & à quali darà la vita eterna. Interpretata e ancora visione di sceleragine. Così è la contemplatione diuina, & contemplatiuo essendo in mezo della generatione praua, e deprauata fin alla fine del mondo vede le sceleragini, & peccati lequali reproua, & schiua elegendo, & approbando, & operando il bene: finalmente è interpretata cosa, che vede il principio, & Dio. Così è veramente, che la nostra contemplatione per monditia di cuore, vede Iddio principio senza principio di tutte le cose. O tre, e quattro volte beato Giacobbe contemplatiuo: mentre dimora con la bella, gioconda, & desiderabile Rachelle diuina contemplatione, & nel essercitarsi in essa produce, come Giacobbe produsse, & generò della giouine

Sal. 13

Gio. 10

ne Rachelle due soli figliuoli, che furon il castissimo Gioseffo, e Beniamin. Per Gioseffo interpretato accrescimento, à noi qui è dato ad intendere il primo atto della diuina contemplatione diretto in Dio, del qual è stato detto à carte 17. comminciando iui prima leuando gli occhi al Cielo, e seguendo.

Questo primo atto si come fino dal suo principio cresce in maggior lume, & cognitione del Sig. Dio, parimente cresce in maggior amore, carità, & gratia diuina, e conseguentemente in meriti fin tanto, che vegga chiaramente, & fruisca felicemente il Dio de gli Dei in Sion, che dir vuole Sion speculatione, cioè, nel colmo della diuina contemplatione in Cielo. Per Beniamin interpretato figlio della destra, è inteso l'altro atto della diuina contemplatione nelle creature: riuolto, & conuertito in Dio Creatore; nel modo insegnato incominciando iui: Debbe poscia il contemplatiuo; ilqual'atto bene, e rettamente deue essere figliuolo della destra, retta, monda, & santa intentione, niuna sinistra, nè cattiua cogitatione, ò intentione hauendo ancor, che immediatamente contempli le creature. Si come, & ogni nostra pia operatione secondo il commandamento del Saluatore nostro quando dice: Facendo tu limosina auuertisci, che non sappia la sinistra tua, quello, che faccia la destra.

Mat. 6

CONSEGVENTE QVARTO.

Degno è, più oltre, di vigilantissima consideratione, che queste due sorelle concorreuano à garra, l'vna dell'altra, per generare figliuoli da Giacobbe loro marito, & quando vedeuano per qualche contrario accidente di non potere generare figliuoli dauano, e sottometteuano (ò gran misterio) per concubine, cioè, moglie secondarie ancille, e serue dopo esse al detto suo marito: non mosse da insania, nè da carnale intento, ò altro sinistro fine.

All'opposito sogliono far tutte communemente, l'altre donne

ne moglie, e ragioneuolmente, che per la gelosia, che hanno, volendo essere sole nell'atto matrimoniale, come è decente nõ che vogliono à mariti concedere altre; ma ad vn minimo sguardo sopra altre donne si sdegnano assai. Honesto fine adunque era il loro essendo per moltiplicare, & accrescere il numero de i fedeli adoratori del vero Iddio dallo spirito del Signore eccitate, & mosse. Il quale, come, oue, e quando vuole spira. Vdiamo noi da quello spirati, la sua interiore voce in silentio: nè sappiamo naturalmente, onde venga, ouer vada. Tanto più è da credere essere mosse queste sorelle dallo Spirito del Signore in questo fatto, nel concedere, & dare al marito le serue per mogli, quando, che si vede figliuoli generati da esse ancille, essere insieme heredi con gli altri generati dalle due sorelle prime, & principali mogli, & ciascheduno essere, capo, duce, & Patriarcha di una delle dodici tribu d'Israel, come è chiaro nella diuina scrittura.

Gio. 3.

Apoc. 7.

Similmente queste due vite mosse da vna santa, & diuina inuidia, della quale scriue l'Apostolo Paolo: Così hòuui inuidia, della inuidia del Sgnor Dio, che è vn'intenso desiderio, & diligente studio di operar bene virtuosamente, & vgualiarsi, & se è possibile, superare gli altri buoni, & virtuosi operatori. Et ancora inuidiateui in oprare virtù, gratie, & doni, & benefitij gioueuoli à voi, & à prossimi vostri, migliori de i precedenti vostri, e d'altri fanno concorrenza, nel congiungersi con noi per produrre virtuosi, & vtilissimi frutti, di maniera, che volendo bene, virtuosamente, fruttuosamente, & meritoriomente spendere il tempo, fa bisogno essercitarci (sempre quasi) hora nell'attiua vita per noi prima, nel domare la carne, & sensualità con loro appetiti, & incentiui, & regolarci nella via dello spirito per carità, anche de' prossimi bisognosi. Et hora nella contemplatiua à nostro maggior profitto, & perfettione, spirituale gusto, e diletto de i celesti, & diuini beni à noi promessi, & che speriamo.

2 Cor. 11. & 1. Cor. 12.

CONSEGVENTE QVINTO.

PEr maggiore intelligenza di queste due vite, & nostro essercitio in esse, è da sapere prima, che la vita attiua morale, & virtuosa comprende tutte le humane attioni, quanto al regolarle acciò siano bene, moralmente, e giustamente prodotte, laquale se particolarmente è considerata in quanto regge regola, aggiusta, & ben'ordina virtuosamente, & giustamente le proprie attioni, & operationi di ciascheduna persona, che vuol viuere virtuosamente, & giustamente; da Aristotile, e nominata vita attiua Ethica, che vuol dire personale, perche è de gli atti, & attioni della persona singolare, come di Pietro, Giacobo, ò Giouanni; Caterina, Lucia, Agnese, & altri simili maschi, & femine.

Se si considera inquanto con la prudenza del gouernatore, che hà il publico vfficio della republica, & communità regge, regola, & ordina le attioni appartinenti al suo vfficio acciò siano giustamente, & pacificamēte operate à mantenimēto della giustitia, pace, & bene della republica, s'addimanda vita attiua politica ouer ciuile.

Se inquanto con la prudenza, & autorità del padre di famiglia regola, & ordina le operationi di tutta la famiglia di casa secondo, che conuiene, & è decente à ciaschun grado, iquali gradi d'vna famiglia sono marito, & moglie, figliuoli, & figlie, serui, & serue di tutti quali si costituisce la famiglia d'vna casa, allhora è detta vita attiua œconoma, che interpretata suona appresso noi Latini ministratiua, & gouernatrice delle cose famigliari domestiche, & di casa. Di maniera, che vn Christiano, ò Christiana alle volte sarà solamente attiuo ethico, cioè, personale, quando solamente attende à se stesso, hauendo cura, & gouerno della propria persona, acciò viua virtuosamente, & giustamente, & non ha vfficio per lo quale sia misteri hauer cura d'altri.

Cia-

Ciascheduno Christiano maschio, & femina di che stato, & conditione sia, è obligato ad esser buono attiuo Ethico secondo, che è scritto. Custodi tenet ipsum, & animam tuam sollicite; che vuol dir custodissi te stesso, & l'anima tua sollecitamente, e diligentemente, cioe, in quanto à gli atti, & attioni della persona tua pertinenti all'huomo di fuori, & di dentro, all'humana, & alla spirituale vita. Tanto vale, & importa questa custodia, & essercitio attiuo personale, che senza questo non mai potremo salire alla diuina contemplatione, anzi, che ne saluarci. Se ciascheduno porterà il suo peso, nel gir auanti il giustissimo tribunale del Sign. Dio, ad essere posto in bilancia giustamente, pesato, & essaminato? Come faremo se hauremo iniquità personali, si come peso graue, & grauato soura noi del certo, che Dio ci guardi, trabboccheremo à basso alle stigie paludi del tartaro.

Deute ron. 4. *Gala. 6*

Si come è questo stato personale il più facile da saluarci, & per saluarci: così più stretta ragione renderemo, & maggiore confusione riporteremo, quando non l'haueremo ben custodito, & essercitato. Ascoltiamo, & vbidiamo ancora l'Apostolo san Paolo in quello, che scriue à Thimoteo suo discepolo, & à ciascheduna persona in questo proposito della vita, & custodia personale. In questa maniera: (Attendi à te stesso) documento, che deue essere inserto nel cuore, & sempre sera, e mattina essaminato, se da noi è stato osseruato. Quì tacitamente vuol insegnare questo diuino Apostolo, quando a questo suo discepolo Thimoteo Vescouo scrisse, nel dare questo documento: Non essere decente, nè conueniente il dare vfficio, nè cura d'altri à chi non hà ben retto, nè gouernato se stesso. Et che ancora dopo, che la persona è in vfficio. La cura, & custodia di se stesso, deue gire auanti quella dell'vfficio; acciò non sia astretto da giusto giuditio del Signore, condennare se stesso auanti il suo tribunale con dire le parole scritte nella Cantica, & forse in persona di questi tali: Posuerunt me custodem in vineis. Vineam meam non custodiui. Cioe, hannomi posto popoli, & eletto

1. Thimot. 4. *Cantica 1.*

elettori, c'haueuano l'autorità custode nelle vigne; per lequali sono intesi i popoli, & anime in gouerno; ma ch'è intrauenuto? Questo è auuenuto, che Vineam meam non custodiui. Hò derelitto, e nõ custodito la vigna dell'anima, e persona mia, lasciandoui intrare le volpi de i peccati, & vitij personali, à guastarla, che deueua io con la rete della diligente custodia pigliare. Che gioua adunque à me sciagurato, l'hauere guadagnato, & saluato molti con detrimento mio? Sanno, ò se non lo vogliono sapere, à mal grado loro sapranno, quelli, che per ambitione, sotto zelo di carità, & pietà cercano vffici, che richiedono cura, & gouerno d'altri. Quello, che prima per se stessi hanno à fare, & poi nell'vfficio, che hanno per altri, che è studiarsi in sapere ben reggere, & gouernare i suoi sudditi; come insegna, & commanda il sudetto Apostolo all'istesso Vescouo, quando soggiugne, che dopo, che ha atteso à se stesso, debba attendere alle dottrine, & instare in quelle; che vuol dire studiar diligentemente i libri, & scritture massimamente diuine, che insegnano il retto gouerno de i sudditi.

Cantica 2.

Mat. 16.

Altri sono, non solamente attiui personali; ma ancora attiui politici, e ciuili, quando gli è dato per vfficio, il gouerno della Republica, Città, e popoli; Pericolosa, & difficile è la salute di questi tali; conciosia che il bene, quanto più è commune, tanto più è diuino, & perfetto; & quanto più è maggiore e tale, tanto maggior vigilanza, & diligenza richiede nel gouernarlo, accrescerlo, e distribuirlo; nondimeno ingannati da quel mio, e tuo si risoluono falsamente il bene commune esser bene di niuno, et così se l'vsurpano in dãno di tanti, e di tutta la Repub. Sono questi tali à più stretta restitutione tenuti, che nell'vsurpatione del bene priuato per hauere vsurpato à più, & il bene più precioso, com'è detto; si come anco maggiori, & più perfetti ladri, fidati. Nel gouerno dell'vfficio circa il fare, & operare, che si viua giustamente, & pacificamente; facilmente ancora si fallisce per cagione delle affettioni, & passioni nostre: Perit omne iudicium; cum res transit in affectum; Dice il prouerbio.

 Che

Che dir vuole: Perisce, & manca ne gli vfficiali, & gouernatori delle Republiche ogni giuditio giusto, & retto: quando sono dominati da affettioni, & passioni in fauore d'alcuni, & danno d'altri; non meno l'istesso interuiene per le ignauie, & negligenze. La onde saranno obligati (oltre la personale sudetta) di rendere ragione dell'vfficio, & ministratione loro, & quanto più quello era amplo, tanto più stretta la renderanno però con grande emfasi gli auertisse, & ammonisse Dauid, dicendo: Et nunc reges intelligite: Erudimini qui iudicatis terram (cioè) Adesso voi Re, & gouernatori de i populi, & Republiche cercate molto bene d'intẽdere, & sapere le cose spettanti al vostro vfficio, auanti, che venga il tempo di rendere stretta ragione all'vniuersale giusto giudice Iddio.

Sal. 2.

Altri sono non solamente attiui personali; ma, & appresso questo economi, domestici, & familiari; & alle volte hanno tutti tre questi vfficij. Hauendo il carico, & gouerno delle loro persone, delle lor case, & famiglie, & anche della Republica, & communità.

Guai à i padri, & madri di famiglia, & à ciascheduno, che ha cura d'altri; se mancheranno nel regimento, & buon gouerno loro perloche i figliuoli, & figlie, serui, & serue, e sudditi viuono vitiosamente in loro dannatione, conciosia che sarà datta l'anima sua all'eterna dannatione per l'anime perse di detti sogietti.

Felici, anche quelli, che per lo buono, & vigilantissimo loro gouerno in salute di tutta la famiglia potrãno dire con Christo nell'vniuersal giuditio: Ecco o Signor Dio, io, & li putti miei (cioe la famiglia) che mi hai data, per me ben custodita. Et ancora i figli, che mi hai dati, non ho perso alcuno, per mia cagione: se non si è perso da se stesso, come Giuda, che conseguiranno vna doppia mercede, hauendo vn doppio merito.

Gio. 17

La professione ancora di ciascheduna arte Mechanica, & qual si voglia pur, che lecita sia, si riduce alla virtuosa vita attiua, massimamente, quando si essercita giustamente. Onde

in-

interrogando alcuni soldati Giouambattista, che predicaua la penitenza, & insegnaua la via della salute, che cosa doueuano, fare & come deueuano viuere per saluarsi: rispose gli, siate contenti delle vostre paghe, & stipendij, non robbate, nè fatte ad alcuno violenza, intendendo nella robba, nell'honore, ò nella vita, se non nel combattere in diffesa del padrone, quando ha la giusta causa di far guerra; oue alle volte lice vccidere, & anche pigliar la robba. Luc. 3

CONSEGVENTE SESTO.

PEr ritornare al luogo della historia della diuina scrittura, è da sapere, e considerare il nóme delle ancille, & serue, che diedero al marito Giacobbe. Rachelle, & Lia, quando viddero di non poter produrre figliuoli, acciò ne producessero per esse. Il nome adunque dell'ancilla di Rachelle fu Bala, & quella dell'ancilla di Lia, fu Zelpha. Bala è interpretata inuecchita, e turbata, & Zelfa stillattione della bocca.

In noi Christiani ancora quando per qualche temporale accidente contrario, ò impedimento: non possono queste virtuose vite hauer luogo, & essercitio: non manchiamo di ritrouare giusti attiui del mondo, che per noi facciano opre sante, & pie, e dalla bocca stillino, e mandino al Sig. Dio orationi, & preghiere; così & diuini contéplatiui consumati nella diuina cõtéplatione, & che si conturbano per i peccati del mondo, & placano per quelli, la diuina vltrice ira, à guisa, che Mosè nel monte placò, per lo peccato del popolo. Il che tutto gli sarà accetto, e grato, si come gli fu accetta la generatione de i figliuoli delle ancille di Lia, & Rachelle, come fossero, attioni, operationi, orationi, & diuine contemplationi nostre proprie. Prouerbialmente si dice, & così è,

Chi fa vn'operatione per mezo d'vn'altro, si come il Signo-

te Iddio opera qui giù da noi molti effetti per mezo delle seconde cause. Et il testamentario essequisce la sua vltima volontà; fatta sapere per lo testamento, dopo la morte per gli heredi, & altri essecutori; & ciascun Signore opera per mezo de gli serui ellemosine, & altri beni; & il Rè combatte per mezo de i suoi soldati, par che sia fatta, & è stimata fatta, come per esso istesso Rè.

CONSEGVENTE SETTIMO.

PEr fine dell'Allegoria corrispondente alla bella historia del nobilissimo, & fertilissimo matrimonio di Giacobbe con le ante suddette sorelle: è di gran consideratione, che nel starsi à casa sua propria: non conseguite il loro connubio; Anzi che ne le conobbe; ma si nel partirsi dalla casa sua, & peregrinare, secondo il commandamento del caro suo padre Isaac in Mesopotamia.

Benedittione data dal Signor Dio ad Abraamo primo Patriarca de gli Hebrei.

Così nè il suo Auo Patriarca primo de gli Hebrei Abraamo *Ge. 12* fu dall'onnipotente Signor Dio nobilitato, essaltato, arricchito, benedetto, nè moltiplicato in casa sua. Ben si nel lasciare, & per lasciare la casa, & propria parentela, & gire secondo la volontà del Signor Dio, peregrino in paesi, & terre aliene. Partiti della terra tua, dalla parentela, e dalla casa del padre tuo, & vieni nella terra, che ti mostrarò.

Farotti quini crescere in gente grande, benedirotti, & magnificherò il nome tuo. Benedirò i tuoi benedicenti, & maledirò, i tuoi maledicenti, dissegli il nostro Signore Iddio benedetto.

Così

Cosi non mai il Christiano, si esserciterà virtuosamente nelle vite attiua, & contemplatiua, stando, e dimorando à casa sua. Ben si nel partirsi da quella, e dal suo popolo, & peregrinare.

Ascolta figliuola, dice il Signore all'anima christiana. Et vedi, cioè, per retta intelligenza. Scordati il tuo popolo, & la casa del padre tuo. Solo herede delle cose del Signor Dio è quello, che con Abraamo si trasferisce, & peregrina; scriue l'Eccellentissimo Philone Hebreo. In lode anche de' peregrini dice: Quanto sono più preferiti, stimati, & apprezzati quelli, che veggono delli ciechi. Così tanto più sono degni, stimati, & in prezzo quelli, che sono vsciti della loro patria, & hanno peregrinato, di quelli, che sempre son nella loro patria, & casa dimorati: Quantum præstant videntes cecis.

Tantum præstant peregrinati: patria nunquam egressis.

Il popolo, che si deue scordar, come peregrini, & lasciare per gire ad essercitarsi virtuosamente in queste due santissime vite: diremo che sono vitij, & peccati, che si deuono scordare quanto al non più viciare, nè peccare, non già quanto alla memoria per hauerne contritione, confessione, assolutione, & la debita sodisfattione; popol di ciascheduno sono auuenga, che comessi dalla sua propria volontà, la casa del padre suo di ciascuno diremo, che siano le naturali inclinationi, che procedono dalla temperatura del corpo hauuta dalla paterna generatione delle quali male inclinationi naturali Dauid ragiona dicendo: Ecce in iniquitatibus conceptus sum. I Medici propriamente alla temperatura attribuiscono dette naturali inclinationi, qui chiamate da Dauid iniquità. Essendo i corpi nostri composti de i quattro elementi. Fuoco, Aere, Acqua, e Terra: in essi corpi sono (secondo il gran Commentatore Auerroe formalmente) ma nell'essere ritratto, & rimesso à guisa, che sono il caldo, & freddo insieme nell'acqua tepida: Secondo altri non formalmente vi sono; ma virtualmente però vengono ad hauere in se le loro qualità, & humori quattro, ad elementi correspondenti. Il fuoco calido in sommo grado è, & in ri-

Salmo 44.

Salmo 50.

meſſo ſecco; da eſso adunque viene l'impetuoſa colera calida, e ſecca. l'aere humido in ſommo, & calido in rimeſso; quindi deriua il ſangue humido, & calido. L'acqua frigida in ſommo, & humida in rimeſso; da queſta deriua la flemma humida, & frigida. La terra, ſecca in ſommo, & frigida in rimeſso da queſta la melanconia. Quanto più vn corpo partecipa d'vno di queſti quattro humori ſopra gli altri: tanto più è naturalmente ſecondo quell'humore inclinato, & per naturale congregatione inclina ancora l'anima congionta al corpo ad immitare, & ſeguire naturalmente le naturali paſſioni del corpo. La caſa del colerico adunque è l'impetuoſa colera, ſopra la quale ha riſpetto, e influſso aſsai il piãto di Marte. Quella del ſanguigno, & luſsurioſo, è il ſangue alla qual influiſce Venere, & Gioue col Sole. Quella del flemmatico è la flemma alla quale influiſce la Luna. Et quella del melancolico è la melanconia, alla quale predomina Saturno, con Mercurio.

Eſsendo adunque le naturali inclinationi di queſti humori le caſe noſtre, & eſsendo noi padroni, & ſignori di caſa noſtra per lo libero arbitrio, come ragioneuoli, & ſapienti ſignoreggiamo à queſte naturali inclinationi, & influſſi fatali: Cõcioſia che prouerbialmente ſi dica, & coſi è, che il ſapiente dominerà le ſtelle, & pianeti: Sapiens dominabitur aſtris. Nella Geneſi ancora è ſcritto, che ſotto la poteſtà noſtra ſarà il noſtro naturale appetito, & noi volendo lo ſuppeditaremo, & ſignorreggiaremo: non lo laſciando gire ne gli atti vitioſi; forſe ancora Dauid, ciò intendeua, quando diceua: L'anima mia è nelle mani mie ſempre.

Gen. 4

Salmo 118.

Si parta il colerico dall'impeto dell'ira, e vada peregrinando alla tranquilla manſuetudine. Il ſanguigno, venereo, & luſſurioſo ſi parta dalla luſſuria, & atti carnali, & vada alla caſtità, & opre ſue. Si rimuoua il flemmatico, dalla inertia negligenza, e d'apoccaggine, & poltroneria: & vada alla vigilanza, & ſollecitudine d'ogni buona operatione. Eſca il melancolico, & ſaturno dalla mortifera triſtezza, che molte volte l'induce in deſpe-

desperatione, & vada alla casa della letitia, giocondità, & gaudio dello Spiritosanto: rallegrandosi in Dio, & nel suo seruitio. Parimente si parta da qual si voglia altra vitiosa inclinatione, e vada peregrinando alla casa della virtù: ad essa vitiosa inclinatione contraria, & nemica; quiui stia, dimori, & soggiorni, essercitandosi hora nell'attiua, & hora nella contemplatiua diuina vita. Stia poi sicuro, che co'l Patriarca Abraamo crescerà in molte virtù, gratie, & meriti; sarà benedetto, & magnificato il nome suo, benedirà il Signore quelli, che lo benediranno, & maledirà quelli, che lo malediranno.

CONSEGVENTE OTTAVO.

Mentre in questa valle colma di lagrime, & di miserie viuiamo in terra aliena, siamo come in bando, e caminiamo peregrinando alla promessa terra à guisa del popolo d'Israelle sotto tende, trabocche, & padiglioni, essercitandoci hora in sante operationi dell'attiua vita, & hora in diuine contemplationi. Siano li piedi de gli affetti, & desiri nostri ne gli atrij, & stanze à noi preparate nella celeste Gierusalemme. Oue finalmente ascenderanno in sommo eccesso d'allegrezza le tribu de i giusti attiui, & diuini contemplatiui à fruire, & lodare Iddio sommo bene per eterni secoli.

Salmo 121.

CONSEGVENTE NONO.

Essendo da questi dodici Patriarchi figliuoli di Giacobbe, & delle predette sue consorti deriuate le dodici tribù de i figliuoli d'Israelle, misteriosamente nell'Apocalisse sono annouerati di ciascheduna tribu dodici mila signati, tralasciata la tribu di Dan, & la ragione perche non è annouerata con quest'altre è per douer nascere da quella il pessimo Antechristo: acciò si sappia douer essere iscuso il maluaggio fuori d'ogni numero de' santi, & eletti di Dio. Li segnati sono i fedeli del vec-

Apoc. 7.

chio, & battizzati del nuouo testamento, & figliuoli della Santa Chiesa. Il segno di tutti, è la santa croce per la quale, sono redenti, e saluati. Nel battesimo si segna nel petto, acciò habbiano la fede del cuore, nel fronte, acciò non si vergognino di audacemente confessare il nome di Christo, nelle persecutioni. Col cuore credendo, si sodisfà alla giustitia. Et la confessione della fede di Christo, si fa à compiuta salute con la bocca. dice l'Apostolo Paolo: Si segnano ancora nelle spalle, acciò portino il peso, & grauame della Croce di Christo, & vltimamente nella sommità del capo, acciò conseruino la ragione, che è la sommità, & capo dell'huomo inquanto huomo: distinto dalle bestie.

Ro. 10

Scritto è ancora in quel luogo dell'Apocalisse, che era il numero di questi segnati, Centoquarantaquattro mila.

Oue mette il numero determinato, per mostrare, che'l Signor Dio conosce, & comprende tutti i suoi eletti sotto certo, e determinato numero, che di potentia ordinata non si può crescere, nè minuire, & più oltre, che tutti sono delle tribu de figliuoli d'Israele, il che si deue intendere non quanto al carnale nascimento, & generatione; Ma si quanto alla spirituale generatione, & nascimento secondo l'elettione, promissione, gratia, & imitatione della fede, & opere buone loro. Onde spirituali, & non carnali Israeliti siamo noi Christiani.

Rom. 2 Collossensi 2.

Infedeli, Gentili, Pagani, Idolatri, Maumettani, & Heretici: non sono delle tribu al modo detto d'Israelle, come la cosa è in se manifesta, & chiara. Per ciò non saranno giudicati di giuditio essaminatiuo, & ventilatiuo da i perfetti, che sederanno sopra le dodeci seggie, à giudicare le dodeci tribu d'Israel. Si come promesse Christo nostro Redentore dicendo: Voi, che hauete lasciato ogni cosa, & hauete seguito me (intendendo) nella via della perfettione; Sederete sopra le 12. sedie à giudicare le dodeci tribù d'Israel. Et la cagione per lo che, non saranno così giudicati: Rende l'istesso Saluatore, quando dice: Quello, che non crede; già, è giudicato, intendendo, però

non

non ha bisogno d'esser più con li fedeli giudicato: non essendo del loro numero.

Et Dauidde nel salmo primo dice: Non resuscitaranno empi nel giuditio; cioè, essaminatiuo; essendo tutte le loro operationi morte, dico, per infedeltà.

Della tribu di Giuda sono quelli, che fermamente, & perseuerantemente confessano la fede di Christo, e del continouo lodano la diuina Maestà, essendo interpretato Giuda confitente, & persona che loda, & confessa.

Della tribu di Ruben sono li alti, & eccellenti contemplatiui: sendo interpretato Ruben, figliuol di Visione, nel vedere intellettualmente le spirituali, & diuine cose.

Per la tribu di Gad, sono adombrati li valorosi nella battaglia, contro il Demonio, essendo Gad interpretato, accinto, ardito, e pronto.

Della tribu di Asser sono quelli, che gustano la dolcezza della diuina beatitudine, essendo parimente Asser interpretato beato.

Della tribu di Neptalim, che è interpretato dilatato, & implicato: sono quelli, che si estendono per carità, & implicano nelle opere di pietà.

Della tribu di Manasse interpretato scordato quelli, che si scordano la mondana conuersatione.

Di Simeone interpretato ascoltante: sono li deuoti ascoltatori della parola del Signore.

Di Leui interpretato aggionto: sono quelli, che si studiano d'aggiongere sempre à tutte l'hore, buone opre, à buone, & virtu, à virtù.

Della tribu d'Isacar interpretato mercede: sono quelli, che hanno l'occhio alla eterna mercede, & in acquisto suo, operano bene.

Della tribu di Zabulon, interpretato habitacolo: sono quelli, che preparano la sua mente habitatione al nostro Signore Iddio.

Roma. 8.

I ad Co. 13.
ad Hebr. 10. 8.

Math. 7

I Pie. 5.

Apoc. 3

I Io. 3

Di Gioseppe, interpretato accrescimento, sono quelli, che fanno profitto, & accrescimento nelle virtù, gratie, & meriti, della tribu finalmente di Beniamin, interpretato figliuolo della destra sono quelli, che operano, & giudicano sempre con destra, retta, e santa intentione in bene.

Quì molto è da considerare, che i carnali figliuoli di Israel non poteuano essere più, che di vna tribu. Ma noi Christiani, spirituali Israeliti possiamo, e dobbiamo studiar d'essere di tutte queste dodici tribu, al modo insegnato. Onde ciascuno essendo, come è spirituale giudeo, cioe, confitente della fede di Christo, circonciso non nella carne, ma nel cuore; si studi fortemente, costantemente, e perseuerantemente di confessar Christo, & la sua fede: nè mai per qual si voglia tormento negarlo. Altrimente sarà negato da Christo essere de' suoi eletti al cospetto del suo eterno padre. Lodi quanto può la diuina Maestà con parole, & opre, bene viuendo, & oprando. Forse più si diletta sua diuina Maestà della lode delle buone opre, che delle sole buone parole, & senza forsi più si diletta. Non quelli, che dicono, lodando, cioe, Signore, Signore; Ma quelli, che faranno la volontà del padre mio celeste, con opre, & entreranno nel regno de' cieli dice esso Christo: verità infallibile.

Rom. 2

Luc. 12 et Marco 8.

Mat. 7

Si solleciti di essere Rubenito diuino, contemplatiuo cercare d'intendere, sapere, & vedere intelletualmente le spirituali, & diuine cose, almeno quanto basti à salute, ò à perfettione.

Gadito, cioe, valoroso nella battaglia contro il rugiente Leone Demonio infernale, come insegna, & essorta san Pietro, non si lasciando vincere, ma vincendo con l'aiuto diuino ogni sua battaglia, se vuole essere fatto colonna nel tempo di Dio. Quello che vincerà farollo colonna nel tempio mio, & scriuerò sopra esso il nome mio, & della nuoua Città di Gierusalemme: dice l'Apocalisse.

1. Pietro 5.

Apoc. 3.

Asseriani, tutti deuono studiare d'essere nel gustar la diuina beatitudine per affetto d'amore, & disio. E scritto gustate, & vedete, che soaue è il Signore.

Sal. 33

Nepta-

Neptalini chi più, chi meno tutti possiamo farci nel dilatarci, & estenderci per carita, & pietà à i bisogni de i prossimi: essendo scritto per carità dello spirito, seruiteui à vicenda. Gala. 5

Manasseni dobbiamo essere nel scordarci del mondo, almeno quanto al seguire le sue fallacie, vanità, & vane pompe; si come promisimo nel battesimo. Sapendo quanto caro è costato à Christo il cauarci, & liberarci da questa vana, & mondana conuersatione, lasciataci dal nostro carnale, & terreno padre, non con oro, & argento; ma per prezzo del sangue suo immaculato. 1. Pietro 1.

Simeonidi ascoltatori della parola del Signore, non solamente con l'orecchia corporale, ma con la cordiale, mettendo in opra quanto ci è commandato, auuenga che in questo si conoscono i figliuoli di Dio da i figliuoli della perditione, che non la vogliono ascoltare, ò se pur l'ascoltano, gli entra d'vna orecchia, & gli esce fuori dall'altra niente osseruando. Gio. 8.

Leuiti siamo tutti, perche aggionti fummo (essendo Gentili Idolatri) alli fedeli Giudei, in vna fede, in vn Battesimo, in vn Dio, & in vn Messia figliuol di Dio, Redentore, & Saluator di tutti, & in vna Chiesa Madre di tutti. Sempre anco dobbiamo aggiognere buoni, e santi propositi, à buoni, e santi. Opre buone, à opre buone; diuotione, à diuotione; e perfettione, à perfettione. Si come ci è stato da esso Saluatore commandato, quando dice: Siate, & voi perfetti, cioe, studiateui di gire di perfettione, in perfettione, si come il padre vostro celeste è perfetto. Tutti Isaccari siamo, operando bene in isperanza della mercede eterna, e guai à quelli, che sperano solamente nelle cose temporali, e transitorie, auuenga, che di questo corruttibile mondo, che possiamo dire propriamente, che sia de gli animali irragioneuoli, non pensando eglino in altro, si han fatto patria, & paradiso, che saranno esclusi della patria celeste. Mat. 5

Zabuloni dobbiamo essere nel preparare per monditia di conscienza, & mentale deuotione l'anima nostra: come habitatione al Sig. Dio. Non sapete, che siamo tempio, e casa di Dio,

Dio, e lo spirito di Dio habita in noi, se alcuno violerà questo tempio di Dio per vitij, & peccati: sarà disperso dal Signor Dio: così scriue l'Apostolo Paolo.

1 Cor. 3.

Gioseffini dobbiamo essere, si come cresciamo in età giorni, mesi, & anni, parimente dobbiamo crescere in sapienza, & gratia, appò il Signor Dio, & appresso gli huomeni. Altrimenti saremo maledetti, come putti di cento anni.

Isa. 65

Finalmente tutti Beniamini, figliuoli della destra intentione, & della destra, oue saranno poste le benedette pecore, & nella quale saranno delettationi, fino nel fine, senza fine.

Sal. 15.

DISCORSO X.

PIù oltre, possiamo ancora assomigliare queste virtuosissime vite, l'attiua alla piana, e bassa terra, e la contemplatiua all'alto, & eminente monte. Onde si come il monte è fondato nella bassa terra: da quella, e dalle colline eleuato, & al Cielo più propinquo, & vicino. Così la diuina contemplatione è fondata nella terrena, e bassa vita attiua: da quella però, e dalle colline delle sue giuste operationi eleuata à guisa di monte altissimo, al Cielo, & al Sig. Dio più propinqua, vicina e famigliare. E se dalla giusta vita attiua, e dalle sue attioni è così eleuata: molto più è eleuata, e separata da ogni carnale mondano, e terreno affetto.

Cerca interrogando, il Profetta Regio, chi sia sofficientemente disposto à fare la salita di questo altissimo monte, della diuina contemplatione, & iui soggiornare, passare il tempo con assaggio, gusto, e fruitione della diuina dolcezza: quasi come per imparare, & isperimentare, in parte quello, che in tutto compiutamente haurà in Cielo, quando dice; Chi ascenderà nel mõte del Signore? ouero chi starà nel santo luogo suo?

Sal. 23

Ri-

Risponde anche insegnandoci qual sia questo sofficiente dicendo. L'innocente delle mani, & ch'è mondo di cuore, che non hà in vano riceuuto l'anima sua; nè ha giurato dolosamente, nè con inganno al suo prossimo.

La prima conditione di ciascun tale sofficientemente disposto nel fondamento, dice che è l'innocenza delle mani: per le quali sono intese le operationi nostre, buone, e giuste, di tutti i sentimenti interiori, & esteriori. Indispositissimi adunque sono, micidiali, & offensori de i prossimi, ladroni, e fraudatori in qual si voglia modo de i beni d'altri, fornicatori, adulteri, incestuosi, violatori delle pouere vergini, & immondi di qual si voglia vitio carnale: & quelli, che non ad vso della natura male vsano, à vitio, e peccato i sentimenti, immondi di cuore, oltre la munditia delle operationi saranno dispositissimi à salire, & appresso vedere la diuina maestà, & in essa essere beati. Secondo la sentenza della verità istessa Christo Dio nostro. Così alla riuersia; li immondi del cuore, e delle operationi: saranno indispositissimi. Il, che conoscendo molto bene il Profeta Dauidde diceua, & dicendo pregaua Dio, che in esso creasse il cuore mondo: & che più oltra lo lauasse, & mondasse dalle sue sceleragini, più oltre ancora bisogna (appresso l'innocenza delle operationi, & la monditia del cuore) che non habbia in vano, otiosamente, nè inutelmente riceuuto l'anima, & vita sua.

Mat. 5

Sal. 50

Anzi in timore, e tremore habbia seruato i diuini commandamenti, & operato bene à sua salute: e quanto al prossimo suo (che deue amar, come se stesso) non sia stato offensiuo, e noioso giurando, congiurando, nè proponendo maluagiamente di volerlo offendere, ouero se così è stato più tale non sia.

Dalla prima conditione adunque, fin'all'vltima delli disposti ascender al monte della diuina contemplatione, si conchiude con ogni ragione, & verità, che nissuno nocente nelle mani, immondo di cuore, che otiosamente, e inutilmente ha riceuuto (per sua cagione) l'anima, & vita sua, & è offensiuo, & noioso al prossimo suo, per all'hora, e disposto alla diuina con-

tem-

templatione: anzi fa mistieri, che prima sia penitente, e nella giusta vita attiua si esserciti: conuertendo le sue membra, se stesso, & quanto haueua adoperato à seruire al mondo, alla carne, & al Demonio, seruire à Dio in giustitia, e santificatione.

Rom. 6

Del perfettamente disposto soggionge il Profeta Dauidde, che facilmente ascenderà al monte della diuina contemplatione: & in quello riceuerà la beneditione dal Signor Dio, & la misericordia dal suo Saluatore, per essere della generatione de quelli, che rettamente, & come si deue, cercano il Signore, & la gloriosa faccia del Dio di Giacobbe, il qual Giacobbe rappresentandoci il contemplatiuo, si vātaua, & in spirito gioiua, d'hauere veduto il Signore, à faccia, à faccia, & essere fatta salua l'anima sua: dopo, ch'haueua lottato con l'Angiolo, fin l'Aurora, veduto ancora le merauigliose visioni: e di Giacobbe gli fu cangiato il nome in Israel. Il che tutto si verifica ne i diuini contemplatiui i quali dopò la vittoria ottenuta nella vita attiua del mondo, carne, e Diauolo; fin al principio dell'aurora della diuina contemplatione meritarano gli sia cambiato il nome di Giacobbe, cioe lottattori, e combattitori vittorosi, in Israel, cioe degni di vedere Iddio gloriosamente: nella qual merauigliosa, e gloriosa visione sarà fatta salua l'anima sua.

Genesi 32.

Cordiale dolore dell'Autore.

Ohime dolente, che à i tempi nostri posso dire, e così con verità non potessi dire cercando io nel mondo, giusti attiui, e diuini contemplatiui essere simile à quello, che sottilmente, e con diligenza dopo la vindemia: cerca i pochi raceni lasciati da i vendemiatori, nascosti sotto le foglie. Il singolare, e crudele apro saluatico, Demonio infernale, hà destrutto la vigna della santa Chiesa con suoi venenosi morsi d'heresie: Et li suoi fratelli, che trasgredisceno la via de i commandamenti, hāno fatto la vindemia del rimanente: in tanto, che pochi giusti attiui, & meno diuini contemplatiui si truouano; lasciati ascosti sotto le

Mich. 7.

Salmo 79.

ombrose foglie, che non mai cascano, mancano, ne vane sono della diuina scrittura, & de gli diuini Sacramenti, che indegnamente pigliano. Lasciamo il numero di molti, e studiamoci essere del numero de i pochi; essendosi il Padre nostro celeste compiacciuto di dare il regno suo à questo picciol gregge, di chiamare molti, essendo poi pochi gli eletti.

Luca 12.
Matt. 22.

DISCORSO XI.

Della preparatione, & dispositione alla virtuosa, e spirituale vita attiua.

ACciò la persona si prepari, & si rendi habile, e disposta à seguire la spirituale vita attiua, che habbiamo rassembrata alla piana terra, la quale finalmente cõduce al monte della diuina contemplatione, deue pigliare quel versetto del salmo, che dice: Misericordia, & veritas praecedent faciem tuam, beatus populus qui sit iubilationem. Che dir vuole. La misericordia, & la verità andaranno auanti la faccia tua, beato è il popolo, che sa, & gusta la giubilatione. Due cose bisogna essercitare nell'attiua vita, acciò si possi venire alla contemplatiua contenute in questo versetto.

Salmo 88.

La prima è la verità, cioe hauere vera recognitione de' suoi peccati, si come faceua quell'altro, che diceua: Recogitarotti tutti gli anni miei, cioe li peccati di ommissione, & cõmissione di tutti gli anni miei, & questa recognitione fa mistieri, sia con contritione, manifestata & intesa nelle parole, che seguono à queste predette in questa forma: Nell'amaritudine dell'anima mia, cioe, con volontaria contritione, dolore, pentimento, e detestatione di quelli, si come volontariamente li ha commessi auuenga, che dica il padre Agostino, & cosi è, che il peccato, è peccato per essere volontario, & se non è volontario non è pec

Isa. 38.

cato.

cato. Dopò deue seguire vna vera è intiera sacramentale confessione di tutti, massimamente mortali, è non tanto de gli mortali, ma ancora delli veniali: quantunque non sia necessaria la confessione de tali, ciò à maggiore, & migliore dispositione, & profitto della spirituale vita, ch'è per seguire. Poscia in questo principio della sua conuersione, & emēdatione debbe ogni giorno essercitarsi in profonda humiltà, se stesso sprezzando, & hauendo la volontà pronta ad operar ogni possibil bene; sugire ogni peccato, e sofferire pacientemente per amore del Sig. Dio ogni male: immaginandosi essere auanti il suo tribunale, confessandogli, se non con la bocca, al meno co'l cuore i maggior suoi peccati con contritione, lagrime, e suspiri, ordinando, e dicendo alcune breui orationcelle cō affoccati suspiri, & desiderij, che lo vengano ad eccitare à maggiore contritione, amore, & sensibile diuotione come sono questi, & altri simili.

CONSEGVENTE PRIMO.

PAdre mio celeste clementissimo, che mi desti liberalissimamente la portione della sostanza del corpo, e dell'anima, che conuiene à ciascheduna persona humana: in mia libertà, & balia, & appresso i doni naturali, grato facenti, & gratuiti. Et io misera, & infelice creatura partita da te: contro la tua benedetta volontà, son ita peccando lontano: essendo lontana da' peccatori (mentre, che perseuerauano nel peccato) la salutezza, & io prodigo, hò consumato il corpo, & l'anima con ogni dono naturale, grata faciente, e gratioso: viuendo bestialmente, si come cauallo, mulo, & altri animali senza ragione, peccato hò in Cielo, & el tuo cospetto orrendo, & tremendo; per ciò non son degno essere chiamato tuo figlio.

Nondimeno per tua libertissima pietà fammi si come vno de' tuoi mercenarij. O quanti mercenarij nella tua benedetta casa abondano di pane della celestial gratia, & io qui nelle feci

de'

de' vitij, & peccati muoio di fame. O quanto meco sei stato buono, paciente, pio, & benegno nell'aspettarmi tanto tempo à penitenza. Hora dal profondo dell'inferno, il qual c'ho meritato, per lo profondo delle mie iniquità senza numero vi Operate al cospetto tuo tremebondo, de gli santi Angeli venerando, & delle persone del mondo, da non esser scandalizato senza timore, & vergogna.

Dal profondo del contritto, & humiliato cuor mio, per le iniquità, & sceleratezze mie profonde, nelle quali quasi mi desperauo, se tu consolatore de mesti non mi hauessi sollecitato con speranza.

Al profondo della infinita misericordia tua, ho chiamato, & chiamo. Non al choro de i Serafini tutti ardenti di carità, & amore tuo, auuenga che à me non hanno amore, & carità tanta ministrato, ch'habbi estinto il vano amore mondano. Non per amore, & carità son venuti in questo mondo per mia salute morire.

Non al choro de gli cherubini pieni di diuina scientia, conciosia, che me pouera, e mendica creatura han lasciata nell'ignoranza crassa, & supina, di te Iddio mio, di me stessa, & del ben operare, nè mi hanno ammaestrata.

Non al choro de gli troni, che sono seggia tua, per esser io stata seggia, & vaso d'iniquità, & peccato, in me non sei tu stato per gratia, ma lo inimico tuo, & mio per mia disgratia.

Non al choro delle dominationi, che signoreggiano alla tiranide di Satanasso. Vergognomi ad essi riccorre, poiche non ho signoreggiato alle praue soggestioni del maligno nemico, ne à mie strenate voglie, & sensuali appetiti.

Non al Choro delle virtudi, pieno, e dottato di tante virtù, & gratie, perche me non hanno fatto virtuosa, onde in me non è stato per cagion mia vertù alcuna.

Non al choro delle potestà, à cui tu hai dato per gratia, & dono potere, come tuoi ministri dispensare à gli inferiori diui-

ne tue gratie, e doni, poscia, che con tutto ciò, non possono li peccati miei rimettere.

Non à principati, che sono come Duci, & Prencipi tuoi à gli inferiori Archangioli, & Angioli, che ministrano in terra, non essendo soura loro posto il principato della Croce, per mezzo, del quale il Prencipe di questo mondo è iscacciato fuori.

Non à gli Archangeli, riuelatrici de gli diuini tuoi misteri, non hauendo à guisa di Gioanbattista riuelato l'Agnello tuo, venuto à cancellare i peccati del mondo.

Non ad Angeli ministri, & nontij tuoi in terra, conciosia, che à me per mia cagione, & contraria dispositione non hanno ministrato aiuto tanto, che hauesse potuto menare Angelica vita, & non diabolica, carnale, & mondana, come hò menato.

Non à Patriarchi, nè Profetti santi chiamo, poiche ancora loro chiamauano dal limbo oscuro, hauendo bisogno della chiara luce, ne per all'hora erano esauditi. A cui adunque chiamo? se non à te Dio della vita mia, che mi fai chiamare. Signore del Cielo, e della Terra, della morte, della vita, del corpo, e dell'anima mia. Signore Creatore, e beneficiatore essaudi la voce mia, per l'ordinato mezo delle aperte, & attese orecchie tue. Siano pregoti fatte intendenti nella voce, & alla voce della mia deprecatione.

Quelle dico misericordiose, che prontamente vdittero il clamore de' figliuoli d'Israele oppressi ad essaudirli nell'Egitto, & non quelle, che vdittero il grido del sangue del giusto Abel, & de' sodomiti in vendetta, & giustitia.

Siano adunque attese molto alla voce delle mie preghere, acciò conferisci la gratia, e rimetti li peccati miei.

Imperciochese vorrai osseruare le iniquità mie, e del mondo grandi, & molte, ogni giorno più moltiplicate, non vi essendo persona, che non pecchi.

Signore, chi potrà soffrire la vltrice faccia tua, & non piu presto cerchi asconderli nel centro della Terra? Però senza

raccordo, sepellissi mie nequitie nell'abisso della tua misericordia, hauendone tu facile remissione, & cagione, che è per esser appresso te la propitiatione, & placabile sacrificio; Et per la legge tua profetale, che ha detto, che non vuoi la morte del peccatore, ma, che si conuerta à te in penitenza, & viua. *Ezec. 18.*

Per tutto questo hò sofferto, e sostenuto te in speranza; Signore speranza mia, altrimente sareimi desperata. L'anima mia misera peccatrice, ha sofferto, e sostenuto pacientemente con ogni fiducia, confidata nella parola di quel Profetta Ezecchiele, che in vece tua dice: Ogni fiata, che l'anima peccatrice, si pentirà de' peccati suoi, più non ti raccordarai di quelli. Molto più anco ho sofferto fiducialmẽte nella parola del tuo incarnato verbo, che dice: non essere venuto à chiamare giusti, ma si peccatori à penitenza, & giuste opere, & che molti publicani, meretrici, & altri peccatori penitenti, attiui, & contemplatiui, precederiano molti giusti teppidi nel regno de i Cieli. *Mat. 9*

Hà sperato adunque, & spera per tutte queste cose l'anima mia, in tè misericordioso mio Signore. Et la mia speranza, con quella di ciascheduno che si vuol saluare, sarà dalla mattina della mia conuersione, & riceuimento della gratia, perseuerando sempre sin'alla notte della morte mia.

Mercè della tua diuina prottetione, che mi hà fin dall'infantia mia custodita, e diffesa dalla sommersione della eterna dannatione. Et ciò non da' miei meriti, mà solamente perche appresso te è la misericordia grande, & copiosa redentione in tanto, che custodissi, diffendi, & fai saluo ogn'vno, ch'à te sospira, & viene, per morale, santa, & giusta vita attiua, & eleuata celeste, & diuina contemplatione, come al presente intendo io, dandomi tu le penne di Colomba, acciò possi volar, & finalmente teco riposare. *Sal. 54*

Si come la lima nel ferro, per ogni colpo di limatura, leua via sempre qualche poca di rugine, somiglianteme nte ciascheduno affettuoso sospiro, e gemito del cuore consuma alcuna cosa della rugine de' peccati, & à poco, à poco purga l'anima

chiarificando l'occhio dell'intelligenza, & eſcitando la volontà all'amore del Signore Iddio, all'ſprezza di ſe ſteſſo, & al deſiderio di emendatione.

Ci fa però cauti, il diuotiſſimo Padre Santo Bernardo, quanto alli commeſſi peccati carnali; Non volerſi ogni giorno, nè ſouente ramentare, ſe non in generale: acciò il mole loro raccordo, non ci tiri di nuouo in carnale tentatione; & delettatione, ſono come la pece, & viſchio tenaci, che quanto più ſi tocca per liberarſi da quella, tanto più s'inueſca.

Talmente deueſi ordinare la contritione de' ſuoi peccati, che più ſi pianga l'hauere ſprezzato, & offeſo la diuina bontà, che la perdita, e dannatione ſua propria.

CONSEGVENTE SECONDO.

Secondariamente, deueſi la perſona eſſercitare nella ſanta vita attiua ſpirituale; circa la diuina miſericordia in queſta maniera. Congregando, & inſieme molto bene peſtando, e penſando nel mortaro della memoria con l'atto della cognitione, & recognitione queſte coſe.

La ſua propria malitia, & l'immenſa bontà del Signore Iddio, che vince, & ſupera ogni noſtra malitia.

La ſua ingratitudine, & l'infinita benignità, & liberalità del Signor Dio, cui nõ baſtò 'l dono di tutte le coſe, che anche volſe donarci ſe ſteſſo in eterna beata vita.

La ſua ſollecitudine alla propria dannatione, & la diuina diligenza alla ſua eterna ſalute. Conſeguentemente à queſto, diſcorra, e conſideri li diuini benefitij: nella creatione, oue fece noi all'immagine, & ſimilitudine ſua.

Nell'aſſonta humanità, nella quale, & per la quale, ſe ſteſſo hà datto nell'imagine, & ſimilitudine noſtra; ponderi tutto quello, ch'hà fatto, & patito nella mortale natura, per immenſa carità, bontà, & clementia ſua.

Da questo concepirà vera, & perfetta confidenza in Dio. Poscia eccittarà se stesso à far vendetta de' suoi peccati al diuin cospetto; in vera, e sofficiente penitenza, & ne i suoi degni frutti. Eccitterà ancora ad astenersi da tutti i peccati, & a separarsi da ogni creatura, che lo possi impedire, ò ritardare dal cominciato profitto spirituale, & si conuertirà a tutte le virtù, & ad offerire se stessò totalmente al diuino beneplacito, con influenza d'amore, & rendimento di gratie al Signor Dio. Et à questo modo si rinouarà spiritualmente in vn certo nuouo stato di gratia. Et à Dio si vnirà in ligame d'amore, quindi propriamente, si elleuarà alla vera speranza, & confidanza in Dio. Certamente il solo amore del Signor Dio, conduce l'huomo alla vera speranza, & confidenza della diuina misericordia, bontà, liberalità, & famigliare amicitia, si come condusse vna Maddalena cui misericordiosamente furon rimessi peccati molti, per hauer amato molto. Oue nissuna virtù, ò virtuosa opera di misericordia, ò penitenza grande quanto si voglia; anzi, che ne qual si voglia greue patire: perfettamente, e veramente lo potra condure senza amor diuino.

O santa speranza, & beata confidenza, mentre però non prouochi la persona à negligentia, & accidia: ben si à gratitudine, ad amore, & allo diligente acquisto di tutte le virtù, all'asperità della penitenza, & alla volontaria mortificatione di se stesso. Beata la persona, beato il popolo, che sa per gusto la giubilatione doppo questa sopra detta, & insegnata preparatione, e dispositione nella vita spirituale attiua.

DISCORSO XII.

Modo per lo quale ſemplici, & idioti ſi diſponghino per aſcender'al monte della diuina contemplatione.

IL glorioſo lume di S.Chieſa Agoſtino,quando altri ſi merauigliano de gli effetti delle alte,& occulte cauſe, eſſo ſanto, & dottiſſimo padre,ſi merauiglia de gli effetti della più baſſa virtù, & cauſa di tutte, ch'è l'humiltà. Quando con merauiglia dice: Vedete fratelli vn gran miracolo. Alto è Iddio, baſſa, & piana è la ſtrada per ſalire ad eſſo, ſe innalzi te ſuperbendo,o Chriſtiano; Iddio più s'inalza, & fugge da te. Se all'incontro humilij te: deſcende,& viene à te,perche eccelſo,& alto,è il Signore,e di alto riſguarda per deprimere, & humiliare ſuperbi,& eſſaltare humili; dalla bocca de fanciulli,idioti, & ſemplici hà fatto perfetta la lode ſua, riputando ſtolta la ſapienza, & aſtutia mondana.

Sal.8.

Acciò ſiano adonque idioti, & ſemplici ammaeſtrati, onde poſſino diſporſi, & far quanto s'appartiene ad eſſi per aſcendere al Signor Dio, come Mosè nel monte della diuina contemplatione, & iui con Dio famigliarmente fauellare, & eſſer reficiati della diuina dolcezza. Prima deono per profondiſſima humiltà riputarſi più vili, e da poco di tutte le creature, & di cuore humiliarſi, e ſottoporſi ad ogni creatura; maſſime rationale,morire à ſe ſteſſi, e renontiare ad ogni proprietà.

Secondariamente ſe ſteſſi totalmente ſottoporſi, e attarſi in tutte le coſe proſpere,& auuerſe alla diuina volontà,& à quanto a ſua diuina Maeſtà par, & piace, ſenza repugnanza alcuna dicendo ſempre: Signore ſia fatto la tua volontà. Et col patientiſſimo Giobbe (quando da alcuno foſſero tentati per ri-

Giob 1.

muouerli

muouerli dalla diuina volontà) Il Sig. Iddio per ſua mera gratia m'ha dato le proſperità, e quanti beni c'haggio. L'iſteſſo me gli hà tolti, ſi come ad eſſo è piacciuto; coſi ne più, ne meno è ſtato fatto: Sia il nome del Signore benedetto.

Eſſendo tutte le coſe in potentia vbidientiale del Creatore Iddio (come dicono ſacri Theologi, & coſi è, laqual potenza vbidientiale è quella diſpoſitione, abilita, & idoneità per la quale ſi rendono diſpoſte, pronte, & preparate all'onnipotente mano del Signor Dio, acciò facci di eſſe quanto li pare, & piace, etiandio fuori dell'ordine, & corſo naturale) per tanto le noſtre volontà debbono in tutto, e per tutto ſottommetterſi al diuino beneplacito, & ſeguire quello, ſi come l'ombra ſegue il corpo dalquale è cauſata, e prodotta. La ſanta Madre Noſtra Chieſa conoſcendo quanto importa la conformità delle noſtre volontadi alla diuina, prega ſua diuina Maeſtà dicendo: Etiam noſtras ad te rebelles compelle voluntates. Volendo inferire: Signor Dio, Eſſendo buono ſolamente quello, che tu vuoi, e cattiuo quello, che tu non vuoi; però preghiamoti, dolcemente come ſai fare, conſtrengere, & conformare alla tua rettiſſima volontà, le noſtre volontà rebelli.

Agoſtino.

Doppo debbono le virtù ſuperiori memoria, intelletto, & volontà, e ſpetialmente queſta, che è virtù amatiua, & che produce l'amore leuarſi con affetti, & atti d'amore penetratiui al Signor Dio, principio, & cauſa d'ogni bene, & con vna ſanta importunita perſeuerare picchiando con amoroſo deſiderio, come alla porta, ò vſcio dell'amico, confidentemente fin tanto, che ſiano da ſua diuina Maeſtà aſſonti al monte della diuina contemplatione, e introdotti nel palagio de' ſuoi ſecreti theſori oue à ſe ſteſſi mancando ſiano felicemente moſſi agitati, e retti dallo Spirito diuino, perche non può alcuno peruenire alla ſommità del monte della diuina contemplatione, ſe non ſarà puramente retto dallo Spirito del Signore.

Quando ſarà l'anima con le ſue virtù, & per mezo delle ſue virtù (ſudette) ſolleuata ſopra tutte le creature al ſuo dilettiſſi-

mio Creatore, & da esso soauemente abracciata all'hora le virtù dell'anima cedono,& cessano da ogni atto loro, e l'anima è soffiata, e felicemente agitata in diuersi modi dallo spirito del Signore, & all'hora sente nella virtù amatiua vn certo toccamento del Spirito Santo à guisa d'vn viuo fonte, che scaturisce riui di eterna soauità.

Nella virtù intellettiua,riceue sopra splendenti illuminationi intellettuali dell'eterno Sole con la diuina verità. Nella memoria, sente vna certa denudatione, & deputatione da tutte le immaginationi, & è incitata, e tratta all'ineffabile eminente visione con Dio. Sono queste potenze dell'anima, come tre porte, che essa Santissima Trinità aprisce all'anima amorosa à contemplare, & conoscere in parte l'infinito thesoro suo. Et essa all'incontro vnisce tutte le sue forze ad offerirsi totalmente, & rendersi disposta a riceuere, & sentire di sua Maestà diuina quanto secondo il suo beneplacito parerà concedergli, dicendo: Pronto,& preparato è il cuor mio. Preparato è il cuor mio, ò Dio mio.

Salmo 107.

DISCORSO XIII.

Se vnqua ad alcuno, in questa vita mortale è stato concesso la sopranaturale, e perfetta contemplatione, che è per chiara visione,& fruitione della diuina essenza.

CONciosia, che si vantaua il Patriarcha Giacobbe dopò la lotta hauuta con l'Angiolo, d'hauer veduto il Sig. Dio à faccia, à faccia, & esser fatta salua l'anima sua. Et di Mosè sia scritto, che al Signor Dio fauellaua à faccia, à faccia à guisa, che famigliarmente suole ragionare l'amico all'amico suo, laqual faccia con tutto ciò pare, che non vedesse

Genesi 32. *Essodo 33.*

per

per le parole, che à quel luogo ſeguono di Mosè, & del Sig. Dio, quando coſi dice: Se hò ritrouato gratia nel tuo coſpetto: Moſtrami la faccia tua. Cui fu riposto: Non potrai veder la faccia mia. Imperciochc non mi potrà veder huomo viuente, che inſieme viua. Di più, chieſe Mosè veder la gloria di Dio, dicendo: Moſtrami la gloria tua, & gli fù riſpoſto: Moſtrarotti ogni bene. Vltimamente in quello trenteſimoſecondo capo, fue concluſo, & conceſſo veder le poſteriori di Dio, non già di veder la diuina faccia, per non poter. Ne gli numeri dell'iſteſſo Mosè è ſcritto, che diſſe il Signor Dio ad Aron, & alla ſua ſorella Maria, queſte ſeguenti parole: Se ſarà fra voi alcuno Profeta del Signore, in viſione gli apparirò, ouero per ſogno gli parlerò. Ma non tale, & nelle communi conditioni di queſti è il mio ſeruo Mosè, che in tutta la caſa mia è fedeliſſimo alquale certamente io fauello à bocca, à bocca; chiaramente, & non per ombre, & figure egli vede il Signore.

L'Apoſtolo Paolo ancora ragionando delle riuelationi, & viſioni del Signor Dio, come d'vn altro terzo huomo, à ſe fatte, coſi ſcriue:

So vn'huomo in Chriſto, rapito fin al terzo Cielo, fuſſe all'hora coſi rapito, con l'anima nel corpo, ouero con l'anima ſola ſeparata dal corpo, io per me non ſo. Salo Iddio. Et più oltre: So che tal huomo fu rapito in paradiſo, & vdì le ſecrete parole: non lecite eſſer fauellate da huomo. Foſſe nel corpo, & nell'anima, coſi rapito in paradiſo, ouero nell'anima ſola, fuori del corpo: queſto parimente non ſo. Da tutte queſte apparitioni, riuelationi, viſioni, & rapimenti fatti à queſti ſopradetti gratioſamente dal Signor Dio; con ogni riuerentia, & humiltà cerchiamo ſapere, ſe mai à queſti, ò ad altri, è ſtato conceſſo, ò poſſibile ſia eſſer ad altri conceſſo in queſta mortalità la ſopranaturale, e ſopraeſſentiale perfetta contemplatione, che, è per chiara viſione, & fruitione della diuina eſſenza.

2. Cor. 12.

CON-

CONSEGVENTE PRIMO.

PEr intelligenza di questa importantissima questione, deuemo sapere ritruouarsi tre vite.

La prima è della natura, & naturale, che à tutti dell'vno, & l'altro sesso è commune tanto à buoni quanto à cattiui, della quale, è scritto nella sacra Genesi: Ispirò il Signor Dio in faccia dell'huomo il spiracolo della vita, & fu fatto nell'anima viuente.

Gen. 2

La seconda vita, è della gratia della quale, è scritto in Ezechiele: Se dirò al giusto, che egli viue, cioè in vita della gratia, e confidato nella sua giustitia commettera delle iniquità, allhora tan presto non potrà più viuer, intendendo di questa spirituale vita della gratia; mentre però stà nel mortal peccato, auuenga che perde essa gratia cagione della vita. Se anche il morto peccatore, si conuerte dall'impietà sua, & farà la giustitia, viuerà di questa vita essendogli conferito la gratia. per questa vita diceua l'Apostolo Paolo, che Christo viueua in se. Commune è questa solamente à buoni per mancamento, & perdita della quale gratia i peccatori sono morti. Comprende questa gratiosa vita l'attiua, & contemplatiua, e in queste immediatamente descende, & si diuide.

Ezec. 33.

Galat. 2.

La terza vita, è della gloria, che succede all'attiua, & alla contemplatiua di questa naturale, & corrottibile nostra vita. Di questa gloriosa vita. Cosi, è scritto in Isaia: Viueranno i tuoi morti. Certamente, che morti essendo corporalmente li eletti del Signor Dio, trapassando con la vita della gratia; vltimamente, senza fine alcuno viueranno nella vita della gloria. In questa gloriosa vita, non più si essercitarà l'attiua, essendo leuato via il peso della necessità, & bisogno. Non più si trouceranno peregrini, bisognosi d'albergo, non famelici, nè sitibondi da reficiare, non perche questo sia cattiuo; Ma acciò sia dato, e

Isa. 26

1. Cor. 3.

to, e conferito perfettamente quello, che è migliore. Et acciò sia dato il riposo necessario, e sia rimossa la fatica. Necessario è finisca, & manchi la vita attiua dopò questa vita, per esser la sua occupatione, & essercitio circa le cose di fuori, quando saranno corpi nostri non più animali, ma spirituali, cioe, simili a spiriti, nell'Agilita, e prestezza, sottigliezza, impassibilità, & chiarezza. Et la contemplatiua verrà alla sua compiuta perfettione, durando, e perseuerando per eterni secoli.

CONSEGVENTE SECONDO.

NElla questione mossa adunque, si cerca sapere se mentre siamo noi in questa naturale corrottibile vita, & nella vita della gratia, possi ad alcuno in qualche modo eser concesso la vita della gloria cosi che, eleuato dal lume di detta, possi contemplare, vedere, & fruire la diuina essenza.

Secondo l'Euangelista san Gionanni par, che non si possi à questo modo vedere, nè contemplare, quando dice: Nissuno ha mai veduto Iddio, l'vnigenito di Dio, che è nel seno del padre esso ci ha narrato, cioe, quanto alla saluezza nostra basta sapere della diuinità. Et questo sentimento par consentaneo alla sentenza dell'Apostolo Paolo, che dice, ragionando del Signor Dio. Habita ei nella luce inaccessibile, cioe, oue non si puo gir, & niuno huomo l'ha mai veduto, anzi, che ne lo può veder. Onde qui per intelligenza di queste autorità, & sentenze bisogna saper esserui due maniere di visioni, & modi di vedere vno corporale, de fuori, & de gli corporali occhi, che si fa per riceuimento delle spetie sensibili de gli colori delli corpi rappresentate, & ne gli occhi riceuute, atti, e disposti à veder solamente i colori, & per essi le colorate cose. La onde essendo il Signor Dio, nella semplice, nuda, & secondo la nuda & semplice essenza sua spirito purissimo, separato, & depurato da colori, & da ogni corporale cosa, ne cosa corporale, come

Gio. 1.

1. Thi. 6.

Gio. 4.

me corporale, e sotto modo corporale: potendo hauer in esso luogo, per ragione dell'imperfettione delle cose corporali, & dell'infinita diuina perfettione, che non permette seco in se imperfettione alcuna. Et auuenga, che nella benedetta incarnatione del diuino verbo sia inseparabilmēte vnito l'humanità di Christo alla diuinità nella persona di esso verbo, non perciò è conuertita, ne mai sarà nella diuinita, ne tan poco con essa mischia, & composta, anzi ambedue queste nature diuina, & humana rimasero, & rimarranno nel suo reale, & essentiale essere. Nō cōmistionem passus; Neque diuisionem. Canta la santa Chiesa. Adunque per tanto, & per queste assegnate ragioni, l'autorità predetta di san Giouanni intende, nissuno hauer mai veduto Iddio nella sua nuda essenza, con li corporali occhi, & di corporale visione. L'Apostolo Paolo parimente, quando dice, che habita nella luce, cui non si può andar, intende non vi si poter gir stando noi in carne passibile, & mortale ragionando di potēza ordinata soggetta all'ordine dato dalla sua sapienza, nè poter esser, corporalmente, & da gli corporali occhi veduto. Intendendo, & comprendendo ancora li occhi de' corpi gloriosi; iquali non possono oltra il loro adequato oggetto; non essendo fra la corporale potenza visiua nostra, & lo purissimo spirito quale è la diuina essenza (in questo) proportione alcuna, nè à questo modo mai, l'han veduto Giacobbe, Mosè, Paolo, o qual si voglia altro.

Quelle apparitioni, & visioni, che del Signor Dio, & delle spirituali cose erano à gli occhi corporali, ò al fantasma interiormente fatte: erano per diuerse corporali creature fatte, si come il signore, che vidde Giacobbe con li occhi corporali à faccia era vn'Angiolo in forma humana virile, che rappresentaua il Signor Dio, inteso per la facia metaforicamente, onde si come noi per la visione corporale della faccia conosciamo la persona: somigliantemente per l'intellettuale visione conosciamo la diuina Maestà, qual intellettuale visione alle volte si ha per la visione di qualche creatura, che in qualche modo rap-

pre-

presenta il Signor Dio. Quando adunque il Patriarca Giacobbe diceua hauer veduto il Signor Dio à faccia, à faccia. Intendeua così, che haueua veduto vn'Angiolo in forma humana, che rappresentaua il Signor Dio, & per lo quale era venuto alla diuina cognitione, quanto almeno, al misterio, che era venuto à rappresentare nel lottare seco tutta la notte solo, soletto fin'all'aurora, & nell'essere da esso benedetto, e fatta salua l'anima sua, cioe, consolato, & assicurato della vita sua dall'ira, & odio del fratello Esaù, che temeua. L'istesso diremo di Mosè quando parlaua à faccia, à faccia con Dio, cioe, con l'Angelo messaggio del Signor Dio, & che sua diuina Maestà rappresentaua. Et esso intendeua quanto misteriosamente era del signor Dio dall'Angelo rappresentato, che è come vn ragionar famigliarmente con sua diuina Maestà.

Vn'altra visione ci è, ch'è interiore, & dell'intelletto la qual alle volte, & al più è naturale, che procede, & viene da gli sentimenti esteriori, & interiori; della qual intende Aristotile quando dice: Ogni nostra cognitione hauere il suo principio, & nascimento dalli sensi. Et che fa mistiero volendo intendere speculare, e contemplare, considerare i fantasmi, che sono le spetie, & immagini sensate interiori delle esteriori cose, onde chiunque così intende può dire in vn certo modo, che vede, cioe conosce.

Terzo dell'anima 7.c.39.

Puo altre volte questa interiore visione dell'intelletto essere sopranaturale fatta per diuina ispiratione interiore, della quale intendeua Dauidde quando diceua: Illumina li occhi miei acciò non dorma (intendendo per ignoranza) nella morte volendo inferire anzi molto bene li veggia, e intenda quanto è necessario. Può ancora essere per riuelatione, fatta per mezo delle creature, massime Angeliche, come è quella della quale l'Angiolo in persona del Signor Dio ragiona è intende nel deuteronomio dicendo: Vedete, cioe, intendete, che io son solo Iddio, & da me in poi non è altro. Quanto adunque a questa visione intellettuale per diuina interiore ispiratione, ò per riuelatione,

Sal. 12

Deut. 32.

ne, & apparitione di creature in qual si voglia modo, non è mai stato concesso ad alcuno qual si voglia de padri dell'antico testamento la sopranaturale, & sopraessentiale contemplatione, che è per chiara visione intellettuale, & fruitione della diuina essenza, la promesse bene à Mosè, quando disse: Mostrarotti ogni bene, cioe la diuina mia essenza, che è ogni bene virtualmente, & per equiualenza; e non espresse il quando, che à verificatione basta intendere, se non dopo la morte di Mosè, & dopo la resurrettione di Christo, & liberatione de santi padri. Et espresse la cagione, perche per all'hora non gli mostraua à questo modo la sua gloriosa essenza, che era per non essere ciò possibile, non di assoluta impossibilità, auuenga, che assolutamente ogni cosa è al Signor Dio possibile, massimamente (come dicono Theologi,) che non implica contradittione; ma era impossibile di potenza ordinata, perche la diuina sapienza hauendo ordinato, e statuito non introdurre alcuno alla chiara visione, & fruitione della sua gloriosa faccia, per cagione del peccato originale; se non per Christo quando fosse al mondo venuto, passionato, morto, sepolto, e resuscitato glorioso, però era decente seruasse l'ordine da se imposto, e datto.

Agost. 3 della trinità Dionisio 4. della celeste Gierarchia.

Quanto alla promissione, che à Mosè fu fatta del vedere le posteriori di Dio, gli fu atteso nel monte Tabor, quãdo cõ Helia vidde l'humanità di Christo per all'hora glorificata, che è posteriore, (come, & tutte le creature) à Dio, & nella posteriore vltima età del mondo. Quanto à quello, che disse l'Angiolo in luogo di Dio nelli numeri in lóde di Mosè, che à gl'altri Profeti apparirià in visione, ouero per sogno gli fauellaria, ma non così à Mosè con ilquale parlaua à bocca, à bocca. Onde manifestamente, & non oscuramente per enigmi, & figure ei vedeua il Signore dalle quai parole pare, & alcuni vogliono cauar, che vedesse chiaramente l'essenza diuina.

Mat. 18.

CONSEGVENTE TERZO.

DEbbesi osseruare per intelligenza di cio, che la cognitione di Profeti, ò profetica si fa in tre maniere.

Nel-

Nella prima per astrattione, e solleuatione da i sentimenti di fuori, che sono vedere, vdire, odorare, gustare, e toccare à guisa ch'intrauiene nel sogno, ò nell'Estasi, oue non concorrono, e niuna attione hanno à tale cognitione hauuta nel sogno, & estasi; si come intrauēne nel sogno del giouinetto Giuseppe figlio del Patriarca Giacobbe, quando vide il Sole, la Luna, & vndeci Stelle adorarlo. Stare il fascio suo di spighe ritto, & quelli di suoi fratelli chinarsi, & adorarlo.

Genes 37.

Nella seconda si fa senza tale astrattione, e rimotione da i sentimenti esteriori, & ciò in due modi. Nell'uno quando nell'imaginatione sonno fatte alcune forme per diuina virtù, nelle quali l'intelletto humano illustrato dal S. Dio immediatamēte, ouero da veruna persona, massime angelica ammaestrato, risguarda, & intende l'intelligibile sopranaturale verità, secondo, che in esse forme, & imagini, e rappresentato nel fantasma. Di tal maniera furon le visioni, & profetie dell'Apostolo San Giouanni, nell'Apocalisse, oue fu ammaestrato dall'Angiolo alla intelligenza delle forme, & imagini, che vedeua.

Nella terza, si fa la detta cognitione profetica, quando senza tale visione imaginaria l'intelletto illustrato dal Sign. Dio, conosce l'intelligibile sopranaturale verità, à guisa, che fu la profetica cognitione di Dauid ne i salmi, oue non si fa mentione di sogni, nè visione, che elli hauesse nel comporgli ouero nella loro intelligenza.

Il secondo grado di Profetia è più alto, & eccellente del primo, & il terzo del secondo per queste ragioni, conciosia, che per occupatione de gli sentimenti di fuori ne gli atti loro, come del vedere, vdire, odorare, gustare, & toccare; L'intelletto viene distratto, e rimosso dall'officio suo dell'intendere per lo che è meno capace della sopranaturale verità; stando adonque tale occupatione de i sensi, e con tutto ciò intendendo, com'è detto, all'hora è più alto, & eccellente grado, si come nella naturale cognitione quello è stimato di migliore ingegno, che ben che distratto da molte facende, nondimeno apprende l'intelli-

telligibile verità: che quello, che non puo capire, nè intendere se non è da ogni tale distrattione separato, e libero, onde per tanto il secondo modo di profetia, ch'è senza astrattione, & separatione da i sensi è più alto, & eccellente del primo, similmente anche il terzo è più eccellente del secondo, si come nella naturale cognitione quello è di migliore ingegno, che capisce l'intelligibile verità senza essempi sensibili di quello, che non puo capire, nè intendere senza tali essempi sensibili.

Secondo questo discorso adunque si esporrà la predetta scrittura in lode di Mosè, che dice: Se sarà fra di voi alcuno profeta del Signore: in sogno gli parlarò, ouero in visione gli apparirò; per lo ragionamento fatto in sogno è inteso il primo grado di profetia, & per la visione il secondo, che sono inferiori, & meno perfetti modi da intendere la sopranaturale verità, come è stato detto.

Voleua inferire l'Angelo, quando in persona del Sign. Dio diceua queste parole ad Aaron, & a Maria sua sorella: Non hauete voi con le vostre cognitioni profetiche arriuato se non à gli bassi, & imperfetti gradi, ma non così è il mio seruo Mosè, ch'è asceso al superiore, & perfetto grado è per tanto non douete voi hauer ardire di vguagliarui egli nella profetia, anzi, che ne nella bontà della vita, & costumi, & per tanto soggionse: Egli è nella casa mia fedelissimo.

Non vegli comparate, ne somigliate ancora nella cognitione delle cose diuine, onde perciò soggionge, à bocca, a bocca fauello ad esso; chiaramente, e non per enigmi ci vede Iddio. In questo che dice: Chiaramente vedere Iddio è inteso il terzo grado predetto di profetia nel quale non si ricerca alcuna imaginaria visione; per quanto, che dice fauelargli a bocca, à bocca è inteso vna spetiale dignatione del Signor Dio, & dignità di questo terzo grado di profetia auuenga, che quanto più spesso, & famigliarmente Iddio riuela ad alcuno la sopranaturale, & essentiale verità, tanto più degno è quel grado. Et questo era in Mosè, con tutto ciò però non hebbe la sopranaturale, &

sopra

sopra essentiale contemplatione talmente, che chiaramente vedesse, nè fruisse la Diuina essenza. Et perche gli soggiunse in quel luogo dell'Essodo: Non mi vedrà huomo viuente; però nõ senza ragione si cerca se può à veruno in qualche modo in questa mortalità essere questa chiara Diuina visione concessa. Alla qual questione rispondono molti, tenendo la parte affirmatiua, cioè, che può essere, & è stata concessa, massimamente all'Apostolo San Paolo, quando fu rapito al terzo Cielo; & auanti si dichiari in che maniera, necessario è dichiarare, che cosa sia Rapimento, alla cui migliore, & più chiara intelligenza fa mistieri dichiarare prima questi cinque gradi.

Essodo 33.

1. Sogno.
2. Visione.
3. Eccesso di mente.
4. Estasi.
5. E rapimento.

Quanto al primo, cogitatione così è data ad intendere da Ricardo di Santo Vittore. Cogitatione è vno sproueduto pensiero dell'anima circa le cose sensibili prono, & facile all'euagatione. Laqual cogitatione può essere cagionata, & nascere in tre guise. Alle volte è nella mente nostra ispirata dal Sig. Dio, ch'è sempre santa. Altre è soggerita alla mente nostra dal Demonio, permettendolo il Signor Dio. Questa è sempre cattiua, & fraudolente. Et altre volte, & al più viene da noi stessi, & per nostra inuentione, & questa è vana. Si come quando pensiamo delle vanità del mondo, ricchezze, honori, commodità, giuochi, solazzi, spassi, bali, e canti, & pomposo vestire, & di altri simili; oue in tali cogitationi friuoli, & che presto passano consumano mondani il tẽpo della loro vita. Di queste fauella il profeta Regio in questa guisa: Ha conosciuto il Signore Iddio vane essere le cogitationi de gli huomeni. Vane sono in vero perche al più delle volte mancano del desiati fine loro, onde al loro pensare, & desiare non segue il conseguire, & sono simili al sogno, che alle volte, mentre è essercitato consola il sognatore,

Sal. 93

finito il sogno, & isuegliata la persona ritrouandosi con le mani piene di vento molto, & molto si contrista, e lagna; & si come il sogno presto passa altresi presto passano le vanità del mōdo.
Pensare del bene ch'è di necessità, & commandamento è dal signor Dio, come pensare in che maniera possi meglio vbidir al Signor Dio, & seruare i suoi commandamenti con quelli della Chiesa santa alli quali siamo obligati.
Pensare del bene, ch'è di consiglio al quale non siamo per commandamento obligati, come lasciar il mondo, padre madre, & ciò che si ha con la propria volontà, e intrare nelle religioni, digiunar, vigilar, disciplinar, & altre aspre penitenze fare, fuori del commune modo alle quali nissuno ci obliga.

Alle volte è dal Signor Dio, & altre dal demonio; può certamente il demonio permettendo il Signor Dio tali cose soggeire ad alcuno per lo peccato suo, ò per altro secreto riserbato negli secreti della sua sapienza accio tale sia ingannato, & caschi in Apostasia, & maggiormente pecchi, ouero vadi fuori degli sentimenti, & impacisca, per la troppo rigorosa, & austera penitenza, però l'Euangelista san Giouanni essorta, non prestar fede, nè facilmente muouersi à tali spiriti, ma prouare prima bene, se sono dal signor Dio, ò nò.

1 Gio. 4.

Della Meditatione.

Meditatione è vna proueduta, forte, & vigorosa applicatione dell'anima à considerare, & inuestigare alcuna cosa diuina per conoscerla fruttuosamente, & gustarla soauemente la qual meditatione è rettamente adombrata in Gioseffe, essendo interpretato Giuseppe crescente, & proficiente.

Non può in vero l'anima meglio crescere nelle deuotioni, & cose spirituali, che per la forte, vigorosa, & fruttuosa meditatione, per la quale ascende, & và l'anima di virtù in virtù, hauendo superato le flussibili, & vane cogitationi, & essendo purgata dalla fezce de gli carnali desiri.

Que-

Questa meditatione perche è forte, & vigorosa non flussibile, nè volubile; si come è la semplice cogitatione della quale è detto; può essere detta huomo & huomo di Maria, per la quale Maria è inteso ciascheduna mente illuminata, & che illumina.

Questa meditatione sempre è in se buona auuenga, che sempre è circa cose buone, altrimente non saria meditatione, ma mendace, & curiosa inquisitione. Nel suo principio è difficile, & per l'essercitio si fa facile. Di questa santa meditatione ragiona Dauidde dicendo al Signor Dio. Sarà la meditatione mia nel tuo cospetto sempre, cioè à conoscerti, & amarti veracemente, di quest'istessa ancora in molti altri luoghi de i Salmi. *Sal. 18*

Della contemplatione.

Contemplatione (secondo Ricardo di santo Vittore) è una acuta, e chiara sospensione della mente, con ammiratione: nella sapienza, che attualmente s'intende, & considera. La qual acciò meglio si acquisti, & meglio si esserciti ricerca, che vadino auãti le tre compagne. La lettione delle diuine scritture del vecchio, e nuouo testamento, ouer de pij, e diuoti libri de catholici huomeni. La meditatione, massimamente di quello che si ha letto; & l'oratione, della quale nel mio Dialogo dell'oratione posto in luce, hò trattato. La lettione cerca. La meditatione truoua. L'oratione dimãda. Et la diuina contemplatione gusta. La lettione porge il sodo cibo alla bocca. La meditatione lo mastica, e rumina. L'oratione aquista il sapore. Et la contemplatione, è l'istessa dolcezza, che gioconda, & reficia.

La lettione stà nella scorza della lettera. La meditatione nella midolla. L'Oratione, nella petitione del desiderio nostro. Et la contemplatione nella dolcezza dell'aquistata delettatione. Si descriue la contemplatione ancora in questa guisa; poco differente da questa sopradetta descrittione. Contemplatione è vn perspicace, & libero, cioè, ispedito, sguardo della mente nostra: totalmente dato ad intendere le cose spirituali, & à gli diuini specchi.

Differenza è ancora fra queste tre in questo, che la cogitatio-

ne va vagando senza fatica, e senza frutto. La meditatione è attenta quanto può con fatica, e frutto. La contemplatione và volando à circa, à circa, & è soprapportata à tutte le mondane cose senza fatica, e con frutto. Nella cogitatione, è vagatione. Nella meditatione inquisitione. Et nella contemplatione ammiratione.

Sogno secōdo Aristotele nel libro de somno, & vigilia. E vn fantasma fatto nella dormitione, cioè vn'apparitione fantastica fatta nel dormire. Ma più chiaramente così si descriuerà.

Sogno è vna certa dispositione de adormentati per la quale s'imprimono nelle menti de dormienti le forme di diuerse cose, & ancora immaginarie similitudini. Onde per intelligenza di questa diffinitione del sogno è da sapere, che differenza è fra il sonno, & il sogno. Sonno è vn soppore della mente, che nasce da vna fummosità venuta dal calore naturale per cagione del mangiare, & del bere, la qual fummosità và al ceruello, & oppila li meati de gli sensi, & delle virtù motiue. Ma il sogno è ella visione de diuerse imagini, & forme, che appaiano à quelli, che dormono in sogno, onde mentre l'huomo, ò altro animale s'insogna; in parte dorme, & in parte veglia, dorme quanto alli sensi esteriori, & alla virtù motiua, che nō sono nella dormitione ne gli atti suoi. Veglia poi quanto à gli sensi interiori, i quali nella dormitione per lo sogno essercitano le sue operationi, come per l'isperientia è manifesto. Da vna de cinque cause vengono li sogni. Alcune volte dalla dispositione del corpo, onde secondo le infirmità; diuerse persone hanno differenti sogni. Secondo il predominio parimente de gli quattro humori. Onde il sanguigno si sognara di cose veneree, & allegre. Il melancolico cose di tristitia. Il colerico cose di fuoco, & questioni. Il flemmatico pioggie, & cose di acqua.

Altre volte dalla sollecitudine della mente. Sogni che vēgono da queste due cagioni sono segni delle cose, che sono peruenire, & hanno la loro causa in noi; come li sogni, che vengono dalle cause, che sono ne gli corpi, sono segno delle infirmità

& delli ſudetti effetti. Et li ſogni, che vengono dalla ſollecitudine della mente ſono ſegni delle coſe alle quali la noſtra volontà, & deſiderio è inchinato, però chi vuole hauere ſogni honeſti (habbi auanti la dormitione penſieri, & deſiri honeſti) i quali ſono effetti ſimili alle loro cauſe, & ſono, come la loro cauſa meriteuoli, ſi come, & li ſogni diſoneſti venuti da precedenti penſieri diſoneſti ſono con peccato. Altre volte vengono per illuſione del Demonio permettendoli la diuina Maeſtà ſecondo la giuſta ragione della ſua ſecreta diuina prouidenza. Immuta egli all'hora il fantaſma del dormiente imprimendogli le ſpetie fantaſtiche de diuerſe coſe, & è da credere, che ſempre à cattiuo fine, ciò facia, cioe ad inganno, danno, & perditione della perſona; maſſimamente quando li preſta fede. A tutti queſti ſogni, che da queſte ſopradette cauſe vengono quantunque Ariſtotile non faccia mentione de gli ſogni cagionati dalli maligni ſpiriti. Eſſorta ne in tutto dargli fede, ſi come à ſegni di coſe, che del certo nõ ſiano per venire, ne in tutto sprezzarli, ma ſtare ſopra di ſe, & come ſi ſuol dire à cauallo al foſſo conciosia, che alle fiate ſiano ſtati ſogni occaſione delle coſe poi auenute. Onde l'Autore del libro Margarita Filoſofica narra, che ſendoſi vno ſognato, che era morſo da vn Leone di marmo de quelli, che ſogliono eſſere nelle porte delle ſacre, & magnifiche Chieſe, ſi come ſono qui nel ſacrato Duomo di queſta inclita città noſtra di Trento. Occorſe che il giorno ſeguente intrando in vna Chieſa oue era vn Leone di marmo riſguardandole diſſe: Ecco il nemico mio da queſta notte, & coſi dicendo poſegli la mano in bocca, onde all'hora fù morſo à morte da vn ſcorpione iui aſcoſto. Il preſtargli determinatamente fede è male, & peccato perche molte volte inducono queli, che gli preſtano determinatámente fede in ruina, & grandi errori, onde il ſapiente dice: che ſogni han fatto errare molti, però iui eſſorta non dargli l'animo ne preſtargli fede. Molto li oſſeruauano, & preſtauano fede antichi caldei, & Egittij, & per eſſere ſtato il popolo Hebreo tanti anni nell'Egit-

Nel 2. lib. De ſom. & uigilia.

Eccleſ. 34.

to haueuano, & essi Hebrei imparato fare il simile. Et per leuarli da tali abusi la maestà diuina, manifestamente gli prohibisce dicendo: Non diuinarete, nè osseruarete sogni. Et ancora: Quel profeta, che vorrà superstitiosamente diuinare, & fingere sogni, sia leuato del mondo, e morto. Et ancora; non si troui in te. Chi vadi à diuinatori ouero osserui sogni. Sogliono sogni massimamente quelli, che dimostrano ricchezze, honori, e contenti del mondo, leuare molti imprudenti in vana gloria; però conchiude il sauio Ecclesiaste oue sono molti sogni: esserui molte vanità. L'istesso ancora dice: A guisa della donna, che partorisce, patisce il cuore fantasie, cioè, in sogno se non sarà dall'altissimo mandato la visitatione; però è da sapere, che in due maniere vengono segni, & visioni dall'altissimo Iddio. In vn modo per ministerio de' santi Angioli, come si hà in san Mattheo: che apparue l'Angiolo à Gioseffo in sogno. Prima amonendolo, che non temesse stare con Maria sua consorte. Secondariamente, che fugisse co'l fanciullo, & con la madre nell'Egitto. Et vltimamente essendo nell'Egitto, che ritornasse nella Giudea, non vi essendo pericolo per essere morti quelli, che cercauano perdere il fanciullo. Somigliantemente à Daniele, & à Giouanni Euangelista apparue vn Angiolo facendogli sapere le cose dell'vltimo secolo. Et tiene questo modo, che mentre l'Angiolo produce l'immaginaria visione sia in vigilia, ò in dormitione non imprime alcuna forma nel fantasma della persona, che prima nō sia in qualche modo hauuta da gli sensi, onde non sa immaginarsi il cieco de' colori; ma essendo li spiriti animali, & li humori informati delle forme hauute; prima dalli sensi muoue all'immaginatione, che pretende, & vuole in tali visioni. Alle volte illumina l'intelletto ad intendere il significato della visione, si come è manifesto in San Giouanni Vangelista, & Daniele.

. Alle volte produce l'immaginatione senza dare l'intelligenza del sub significato, si come fece in Faraone, quando vidde le sette vache, & sette spighe. Manda alle volte ancora sogni,

Leu. 9
Deut. 13.
Deut. 18.
Eccl. 5
Eccl. 34.
Mat. 2
Genesi 41.

& loro intelligenza à cattiui, si come mandò à Madianiti, & vdi Gedeone da gli istessi. Secondariamente visita, & fa visioni, & sogni per diuina sua virtù, si come egli disse ad Aaron & Maria sua sorella ne' numeri, & è stato detto di sopra. Et quando sogni sono dalli Angioli, ò, dal Signor Dio sono à noi, segni veri delle cose contingenti, che sono per venire. Et all'hora se il Signor Dio per sua illustratione interiore, ò per mezo di essi Angioli, che ci cagionano sogni non ci da de quelli, l'intelligenza deuemo stare sopra di noi, & fare humile oratione per hauerla. Et per certo si deue tenere, che la precognitione delle cose contingenti, che sono per venire, (che sono quelle che non hanno necessaria causa, onde possono essere, & non esser seguendo al libero arbitrio del sign. Dio, ò nostro) si hà se non dal Signor Dio, & se altrimente si hà, può essere, se non per qualche congiettura. Delle cose poi, che sono per venire, & hanno necessaria causa in noi, come è detto, ò fuori di noi, come sono pioggie, sciute, sertilità, ò penuria, & carestia, gran caldi, ò gran freddi, & simili se ne può da Demoni, & da Astronomi hauere più certa precognitione, dicendo il padre santo Agostino, che il Signor Dio in tal guisa gouerna le cose da esso create, che le lascia fare i loro moti, & corsi, e così produrre i loro naturali effetti, & di rado le impedisce. E da considerare, che al più delle volte visita il signor Dio in dormitione reuelando le cose, che sono per venire, che non così in vigilia, & per ragioneuoli cause, che ponno essere queste.

Giudi-ci 7.

Prima per essere l'anima in vigilia sparsa, e intenta ad intendere le cose sensibili ministrategli da sensi ilteriori, talche non così disposta è alle strane visioni. Hauendo anche nostro Sig. Dio posto il luogo suo nascosto nelle tenebre, come è scritto ne' Salmi: Però molto più vuol fare le sue reuelationi in dormitione, che in vigilia. Nelle diuine reuelationi si ha l'huomo in modo passiuo, & recipiente più che agente, & in dormitione si ha e non così à guisa di paciente, & recipiente; però più riuela in dormitione, che in vigilia, perche tiene la persona nella

Sal. 17

dormitione modo mezzano fra il morto, & viuo, e in vn certo modo si può dire, che da questa vita si parte, dellaquale disse esso Signor Dio nell'Essodo: Non mi vedrà huomo, che viua perciò molto più riuela in dormitione per sogni, & visioni, che in vigilia. Differenza è frà sogni, che da cause nostre interiori, ò da maligni spiriti vengono. Et da quelli, che vengono da santi Angioli, e dal Signor Dio nel nome; auuenga, che quelli, che vengono da nostre cause interiori sono detti semplicemente sogni, ò fantasmi. Quelli anche, che vengono da maligni spiriti, fantasmi, sogni, & illusioni sono nominati; da' quali preghiamo nell'Inno dell'vfficio Completorio essere diffesi, & liberati, dicendo:

Essodo 23.

Te creatore delle cose preghiamo, & chiediamo auanti il termine della luce, volere con la solita tua clemenza essere presidente alla nostra custodia. Lontani siano da noi sogni, & fantasmi delle notti, & oltre più, debilita, frena, & impedisci il nemico nostro, acciò non siano contaminati, & polluti i corpi nostri. Sogni poi, & visioni, che vengono da' santi Angioli, da' Santi, ò dal S. Dio, à riuelatione di ventura cosa, che sia per auuenire, che si deggia fare, ò schiuare à differenza delle sopradette, sono nomati Oracoli. Gentili parimente le risposte, che haueuano da gli demonij ne gli Idoli, che adorauano, & quali preguano per riuelatione di quanto haueua da venire, fare, ò non fare chiamauano Oracoli. Et sono detti Oracoli, perche si deono chiedere per diuote orationi, similmente la loro interpretatione, & intelligenza.

Della Visione.

Quanto alla visione, sogliono i mistici Theologi, e specialmente Ricardo di Santo Vittore distinguerla in quattro maniere, e modi, dui de' quali sono di fuori, & dui di dentro; dui corporali, & dui spirituali. La prima visione corporale è quando apriamo gli occhi della faccia alle cose di fuori, & visibili, & veggiamo il cielo, la terra, le figure, & colori di esse cose corporali; & questa visione è la più vile, & debole, laquale per essere restretta, non comprende le cose grandi. Come se guardia-

mo nel vasto mare non vediamo tutte le parti, nè etiandio nella superficie. Se il cielo, le manco parti di quello comprendiamo, & cosi d'ogn'altra cosa grande, & perche è debole non discerne le cose minute come sono gli indiuisibili ponti. Et essendo terminata non arriua alle cose remote, & non essendo perspicace non penetra le cose occulte.

Finalmente dal moto, & attione de i corporali sensi, che hà in poi, nissuna mistica significatione contiene; commune, è ancora ad animali senza ragione.

L'altra visione corporale è quando qualche figura, forma, ò attione è rappresentata di fuori alla vista, & che in essa internormente è contenuto gran virtù di misteriosa significatione, come fù la visione esteriore del rubo, che visibilmente apparue à Mosè, laqual secondo il sentimento litterale, rappresentaua le persecutioni di Faraone contro il popolo Hebreo nell'Egitto, il loro patire costantemente, co'l ricorso, & fiducia al Signore, & finalmente la loro liberatione.

Esso. 3

Allegoricamente etiandio rappresentaua il misterio della sacra Incarnatione del Figliuol di Dio in Maria Vergine, per operatione dello Spiritosanto, & finalmente la liberatione dell'humano genere dalla tirannia di Satanasso, che deueua essere fatta per esso verbo in carne. Molto più eccellente adunque è questa maniera di visione seconda della prima: essendo la prima senza significato veruno misterioso, & la seconda abondante di celeste Sacramento; onde di questa merauigliosa visione disse Mosè: Andrò à vedere questa gran visione.

Il terzo modo di visione non si fà da gli carnali occhi, ma da gli occhi del cuore, & mente, quando essendo interiormente rappresentato al fantasma figure, imagini, similitudini, & segni di cose visibili, che à noi rappresentano cose inuisibili; l'intelletto dallo Spiritosanto illuminato, viene alla cognitione d'esse cose inuisibili à guisa, che Isaia vide interiormente il Signor Dio, rappresentato in forma humana seder soura vna cathedra eccelsa, & elleuata, & San Giouanni li secreti Celesti,

Isaia, 6

Nell'Apoc. sti, & della Chiesa nelle figure; forme similitudini, & segni al suo fantasma rappresentati; & si come hanno veduto la maggior parte de' Profeti.

Il quarto modo è quando l'humano spirito per interiore inspiratione sottilmente, & soauemente tocco, senza mezo di figure, ò qualità di cose visibili spiritualmente viene elleuato alla contemplatione delle cose diuine, & celesti. Si come è detto, che fù Dauidde nei Salmi, & viene concesso per liberalissima gratia del Signore à molt'altri.

Di queste due maniere di visioni, fatte non corporalmente, ma spiritualmente; così scriue il diuino Dionigio Areopagità nel libro della Celeste Gerarchia, dicendo: Per le visioni fatte nelle diuine Scritture, consideriamo essere à noi manifestate, & date ad intendere simbolicamente, & anagogicamente le cose celesti, & diuine, cioè per dimostratione di figure, & forme visibili; non essendo altro simbolo, che segno, & vna certa conuenientia di figure, & forme visibili alle inuisibili. Et per elleuatione della sola mẽte, & volontà nostra a contẽplatione delle cose soprane. Essendo anagogia vna elleuatione, & ascesa della mente, & volontà nostra alla contemplatione delle cose soprane, & celesti. Insegna qui San Dionigio due maniere di riuelationi diuine, lequali alle menti de i profeti, & Theologi infuse per visioni, & dimostrationi, che Greci dicono Theophanie, cioè diuine apparitioni; lequali alle volte per segni simili alle cose sensibili dimostrino le cose inuisibili.

Et altre per sola anagogia, cioè per elleuatione della mente menano alla contemplatione delle soprane cose.

Da queste due maniere adunque di visioni sono dalle diuine Scritture insegnati due modi di visioni: Vno per lo quale, con forme, figure, & similitudini è adombrato la verità delle cose occulte, & l'altro per lo quale chiaramente, & puramente senza figure, segni, nè forme è manifestato la verità della cosa, si come è: Quando con forme, segni, figure, & similitudini s'insegna, & dimostra quello, ch'è occulto, ouero quello, ch'è

ma-

manifesto si descriue; chiamasi simbolica dimostratione; si come fù la visione delli tre Angioli, in tutto simili, in forma humana fatta ad Abraamo, che gli mostraua, & daua ad intendere il misterio della santissima Trinità. Quando rassembriamo nostro Signor Dio ad vn'huomo Prencipe, per le similitudini, che ha il Prencipe ad esso, sedendo nel suo regale Trono. Circa il quale assistenti (come Baroni) sono Beati spiriti. Quando diciamo Iddio hauere gli occhi, et vedere; le orecchie, & ascoltare; le nari, & odorare; li piedi, & caminare; le mani, & operare (non che corporalmente, queste cose siano in Dio: ben sì le proprietà loro sotto modo spirituale à Dio conueniente) tutte sono simboliche dimostrationi.

Gen. 19

Isaia 6

Damasce. de Ort. fi. cap. 2.

Medesimamente, quando sentiamo essere Christo Nostro Signore dalle diuine Scritture rappresentato come pecora, agnello, Leone, pietra angolare, & in simili altri modi. Quando poi per schietta, e sēplice riuelatione, ò per chiare, e manifeste ragioni, ci è riuelato la occulta verità detta è anagogia, et per modo anagogico è fatta. Ispedientissimo era questo modo di cognitione simbolica fatta nelle diuine Scritture, essendo la debolezza dell'intelletto nostro tale, che non ascende alle cose alte se non per mezo della cognitione delle basse, et alle spirituali per le corporali, et alle non conosciute per le conosciute (più incapace poi della mera cognitione delle diuine cose; massimamente in questo stato della natura deprauata) che non è l'occhio della Nottola al lume del Sole.

Si come queste visioni si fanno (come è detto) in vigilia; molte volte ancora son fatte come è sopradetto per segno in dormitione, et ponno essere dimostratiue di cose occulte già fatte, et operate, si come San Giouanni nell'Apocalisse vide il dracone Sathanasso in Cielo tirare à se la terza parte delle Stelle, cioè de gli Angioli alla sua maligna persuasione, et cadimento. Et ancora vidde farsi il combattimento in Cielo fra gli Angioli buoni, capo de' quali era l'Angiolo Michele, et gli Angioli cattiui il capo loro, essendo il detto dracone Lucifero, lequal co

Apocal. 12

Atti 10. se tutte furono fatte nō allhora, ma subito dopo la creatione del mondo, poter essere ancora dimostratiue di cose presenti, si come la visione de gli animali immondi, mischi con li mondi, che vide San Pietro. dimostraua il Gentile Cornelio Centurione con altri già in gratia, cari, & grati al Signor Dio; perche osseruauano la naturale legge, & in verità cercauano la via della salute. Che, & anche deueuano esteriormente essere battezati, & con gli altri buoni Christiani incorporati in Christo, & nella Chiesa sua per fede, sacramenti, & osseruanza de' Commandamenti Euangelici; si come la voce dal Cielo disse à Pietro quādo cotesta visione vidde in questa guisa: Quello, che Iddio hà purificato, & fatto mondo non dire, nè riputare tu, che sia immondo.

Communemente però, & nella maggior parte queste misteriose visioni sono dimostratiue di quello, ch'è al mondo occulto, & è per douere venire. secondo il modo, & intento, che è rappresentata, & vista, come sono quasi tutte le visioni de i Profeti; detti così Profeti, quasi vedenti, & annonciatori da lontano di quello, ch'è per auuenire. Et la maggior parte delle visioni dell'Apoc. che si vanno verificando sin'alla fine del mondo.

Dell'Eccesso.

Venendo à ragionare dell'eccesso della mente, dell'estasi, & del rapimento, operationi più eccellenti delle antedette, & primo del rapimento, per essere più commune, & in più ritrouarsi. Certamente, che si ritruoua nell'eccesso della mente, & nell'estasi, essendo quelli, che sono in eccesso di mente, & in estasi rapiti, come si vedrà. Anzi di più, che si ritruoua ancora nella visione immaginaria della quale è stato detto: essendo tale visione immaginaria astratta, & rapita da i sensi esteriori; non però è (come tale) estatica, nè in eccesso di mente, essendo queste operationi conuenienti propriamente alla superior parte dell'anima, ch'è la mente, & spirito. Onde rispetto della vi-

sione

sione immaginaria, dell'estasi, & eccesso di mente: il rapimento si ha come genere, rispetto delle spetie talmente, che ogni visione immaginaria, ogni estasi, & eccesso di mente: sono rapimento, non però ogni rapimento è visione immaginaria, ouero estasi, si come ogni huomo è animale, non però ogni animale è huomo, & così il rapimento à guisa dell'animale sarà men nobile dell'estasi, & eccesso della mente, perche di minore efficacia nel sospendere, ò impedire li atti delle potenze inferiori. Rapimento propriamente secondo la sua descrittione, così si descriuerà, & darà ad intendere.

Rapimento è vna astrattione, & elleuatione della potenza superiore; soura le potenze inferiori, dalla cui forte, & grande applicatione con l'atto suo circa alcuno obietto, nel considerarlo, meditarlo, e contemplarlo: cessano & sono ligati li atti delle potenze inferiori. O vero almeno talmente sono debilitati, che non impediscono essa potenza superiore nella sua operatione.

Per maggiore intelligenza è da considerare, che rapimento dal nome suo importa vna certa violenza di alcuna cosa contro il moto, e attitudine sua naturale. Come la greue pietra per violenza ad alto in su gettata. Il greue ferro parimente è rapitto dalla calamita, quando è tirato à se.

Somigliantemente l'anima rationale nostra elleuata, & tirata sopra le sensibili isteriori cose: alle interiori superiori, patisce in vna certa guisa rapimento, & violenza; imperciochè l'huomo per amore delle cose visibili, & sensibili fuori dell'anima inferiori alle insensibili, & spirituali: ad esse sensibili accostandosi con l'affetto, & desiderio: cascò dall'amore, & cognitione delle soprane, & inuisibili. Onde fu fatto (in castigo, & pena del peccato) che naturalmente conoscesse, amasse, & desiasse le sensibili, e visibili cose, & le inuisibili spirituali si scorda, e lascia da parte come nõ fossero nell'essere: anzi che à tãta ignoranza viene, che pochi possano essere indoti à credere essergli altro da quello in poi, che corporalmente veggiamo, e sentiamo: e tanto l'anima

nima nostra è occupata; che cō tutto ciò sia presente,& intima à se stessa: più d'ogni altra cosa non però se stessa conosce essendo delle cose,che con li carnali occhi non possiamo vedere, ne sentire, & hauendo assuefatto li occhi alle tenebre della cognitione delle cose sensibili: non si può per contemplatione ellevare alla luce della chiara verità delle cose spirituali insensibili. Quando l'anima adonque si elleua dalle cose isteriori, & basse, alle interiori,& superiori,cioe,à se stessa, alli angioli, & più oltra al suo Creatore per contemplatione, & amore estatico, che transferisce l'amante nella cosa amata: questo non è connaturale ad essa secondo lo stato di questa presente vita.

Il cui proprio è d'ascendere alla cognitione delle cose inuisibili, per la cognitione delle cose sensibili, & questa elleuatione è detta rapimento.

Più oltra è da considerare, che essendo l'anima nella sua essenza semplice,indiuisibile,& impatibile, & le sue potenze, & virtù in esa vnite realmente, quando adunque ad vna cosa si conuerte,& applica,in tutto totalmente si conuerte,& applica. La onde si conclude, che quando l'anima è applicata, e intenta all'atto d'vna potenza, si rimette ne gli atti delle altre potenze.Non è dubio alcuno,che se è intenta alla consideratione & giuditio del suono, & sua melodia non sarà cosi intenta alla cōsideratione,& intelligenza de' colori:parimente quādo è fortemente applicata,& intenta alli atti delle superiori potenze: si rimette,debilità,e molte volte cessa ne gli atti delle inferiori, si come intrauiene nel rapimento, quando è elleuata, e rapita.

Questa remissione,debilitatione, & cessatione delle inferiori potenze ne gli atti suoi, che si fa quando è rapita ne' Salmi, & cantici: nomata è defettione,debilitatione,& mancamento, onde nel salmo è iscritto: La defettione mi hā tenuto, & preso, per cagione de gli peccatori, che lasciano la legge tua. Et ancora è iscritto: L'anima mia,è venuta alla defettione nella contemplatione del tuo Saluatore.

Salmo 118.

Cer-

Certamente più che l'anima nella contemplatione si inalza, tanto più si rimuoue dall'occupatione delli isteriori sensi, & inferiori potenze. Et quando la contemplatione, e molto intensa li sensi isteriori si rimuouono, & cessano dalli atti suoi, e cosi l'anima in vn certo modo manca, come interuiene nel rapimento.

Diuisione del rapimento.

Diuidesi il rapimento in tre maniere, cioe, della immaginatione, della ragione, & della mente. Il rapimento della immaginatione soura le virtù sensitiue inferiori de fuori, si fa per cagione dell'amore. Chiaramente si vede, che l'amore, & desiderio, e compiacenza d'vna cosa; interiormente per l'immaginatione presentata: possono tanto fissamente tirare, e rapire la virtù immaginatiua, che le potenze inferiori delli sensi isteriori, viso, vdito, odorato, gusto, & tatto, non attendono, ne capiscono per all'hora li presenti proprij obietti, come, il viso li colori, l'vdito, i suoni, l'odorato, li odori, il gusto li sapori, & il tatto le sue qualità, freddo, caldo, aspro, o mole. Non certamente la sola cognitione immaginaria, saria sofficiente fare la profonda fissatione se non hauesse il corrispondente amore, desidero, compiacenza, & delittatione di tal cosa nell'appetito sensuale à guisa, che i rai del Sole perpendicolari, ne per riflessione, sariano sofficienti ne efficaci, tirare in alto alla mezzana regione li vapori della terra; se mancassero del corrispondente calore il quale hà virtù attratiua massimamente delle cose leggieri.

Questo amore, delettatione, & compiacenza adonque nell'appetito sensuale, tanto affissano l'anima nella meditatione, & attuale consideratione della cosa rappresentata nella immaginatione, che la fanno scordare, o cessare da tutte le altre operationi delle potenze inferiori sensitiue.

Si come fosse adormentata, & in graue dormitione,

ò se del tutto non cessano l'operationi de gli sensi isteriori, almeno non possono corrompere, nè superare l'amore, & attuale meditatione interiore, per la vigorosa potenza. Per isperientia veggiamo questo rapimento ne gli innamorati de' quali si dice esser più l'anima loro, oue ama, che oue anima, & viuifica, altresi ne gli molto gelosi, & in alcuni assaliti da subitana ira, ò timore. Tal rapimento parimente isperimentano quelli, che sedendo quietamente studiano, ò compongono qualche sottilità; Onde Geremia de' tali ne' treni dice: Sederà il solingo contemplatore Astraendo, e leuando se sopra se. Ciò in suo modo intrauiene ancora alli Pittori, & ad altri sottili artefici, posti in forte immaginatione.

In verità dire posso à me essere questo rapimento in tal maniera, e tanto efficacemente occorso, studiando, componendo, & molte volte meditando, e contemplando nel tempo del gran freddo, che mentre cosi era occupato niuno freddo sentiua, ancorche molte volte scalzo, ò male calciato; si come per lo contrario, quando cessaua da tali speculationi subito eccessiuo freddo sentiuo.

Altre volte mi è intrauenuto, che in tal contemplatione, & forte immaginatione con amore, compiacenza, & delettatione sua, vscendo della stanza, e caminando per il luogo non vedeua, nè vdiua; si come dopo chiaramente conosceua, per essere stato iscontrato da i nostri fratelli, e salutato, nè hauerli veduti, nè risposto; si come dopo lamentandosi eglino di mia indignatione nel non volere hauere grata la loro salutatione, & con qualche piaceuole segno corrispondere à' quali sodisfaceua con dirgli la verità, che non gli haueua veduti, nè vditi.

A maggior confirmatione di cotesto potente rapimento, leggesi nella vita de'i Filosofi, che Archimede, eccellente Geometra, mentre staua immaginandosi acuire gli ingegni al combattere per diffendere, ò offendere, & pigliare le Città, & fortezze, fù la Città, ou'era, presa da' nemici; sapendo il Prencipe di quell'essercito vincitore la virtù di questo Filosofo, comandò,

dò, che non fosse vcciso. Volse la sorte, che da vn certo soldato fosse ritrouato solo: mentre descriueua le sue Geometricali figure, interrogato anche del nome suo, & chi si fosse, & per essere egli fisso, & intento alla descrittione delle figure, non vdiua, ne intendeua quello, che costui interrogaua, solamente con mani faceua segno, che non lo impedisce niente altro rispondendo, per lo che alterato il Soldato l'vccise: Ecco quanto potente era la meditatione di costui, che per la sua vigorosità non conosceua la debellatione, & depredatione della sua Città, ne il nemico soldato, che l'vccise.

Del rapimento rationale.

La ragione, che propriamente è vna virtù conoscitiua dell'anima, distinta contro la concupiscibile, & irrascibile virtù, per la quale distingue, discerne, & conosce la verità dalla falsità, & le cose vere dalle false, & nel suo atto procede, e discorre dalla notitia, & cognitione delle cose conosciute, alla notitia, scienza, & cognitione delle non conosciute, & dalla cognitione semplice delle premesse, & primi principij alla cognitione della conclusione, che da quelle deriua. Il qual'atto, & discorso di ragione nominato è naturale modo, & via di sapere, ò per sapere, & imparare. Questo discorso di ragione, è distinto ancora dall'intelligenza, & modo d'intendere de gli Angioli, che intendono, & conoscono intuitiuamente le cose, senza questo discorso: La onde à differenza di noi huomini sono perciò detti intelletti, & intelligenze, & noi huomini rationali. Distinta è ancora questa ragione, & atto discorsiuo suo dalla semplice cognitione delle cose prima conosciute, per la quale secondariamente venimo alla cognitione delle non conosciute; la qual s'addimāda da' filosofi semplice intelligenza, & intelletto, ch'è vno de gli cinque habiti intellettuali; la onde intendere, propriamente è apprendere semplicemente l'intelligibile verità: Ma discorrere con ragione è procedere dalla notitia, & cognitione di vna cosa prima intesa alla notitia d'vn'altra, per venire all'intelligibile verità, & è parte della prudenza.

Questa ragione nell'atto suo dell'intendere con discorso; asſolutamente non hà biſogno di ſtromento corporale, ſi come hà biſogno la ſenſualità; altrimente quando è ſeparata l'anima dal corpo, non potria intendere, con diſcorſo: non vſando più ſtromento corporale. Differente è ancora dalla ſemplice intelligenza de gli Angioli, & anche dalla ſemplice intelligenza di noi huomeni; in quanto più conſiſte l'operatione dell'intelligenza ſemplice nel riceuimento della ſua cognitione dalla ſoprana luce di Dio. Et la cognitione, & intelligenza della ragione: ſi ha, come è detto, per l'attiuo diſcorſo dalle coſe prima conoſciute alla cognitione delle coſe, che dopo, e ſecondariamente per cagione di eſſa prima cognitione conoſciamo; ſi come per eſſempio con la ragione, & ſuo diſcorſo, per la cognitione di queſta propoſitione, che da vn'eſtremo à l'altro, ſi và ſe non per gli debiti mezi; veniamo à queſta cognitione, che eſſendo queſta mortale vita vn'eſtremo, & l'immortale beata, & glorioſa vita l'altro; ad eſſa beata immortale vita biſogna gire per gli ordinati mezi, che ſono la vita della gratia diuina, & i noſtri meriti di buone opere.

Si fa il rapimento della ragione nell'atto ſuo ſoura le potenze ſenſitiue inferiori per l'amore, che naſce dalla volontà. Chiariſſima fede ne fanno li ſtudioſi ſcrutatori delle regole generali in varie arti; li quali leuando la conſideratione dal moto, e dalla materia delle coſe corporali diſcorendo con l'intelletto per venire dalla cognitione delle coſe conoſciute, alla cognitione delle non conoſciute, ouero meditando coſe ſpirituali; alle volte queſto volontario appetito, & amore di queſte cognitioni è ſtato tanto efficace, che li hà fatti ceſſare, non ſolamente dalle operationi delli ſentimenti de fuori, talche non ſapeuano quello, che di fuori ſi faceſſe, ma ancora la virtù fantaſtica interiore perdeua la ſua attione talmente, che il corporale fantaſma, che è la ſimilitudine della coſa ſenſata; non offendeua, ne impediua in conto alcuno la ſuperiore ragione manifeſto è queſto in vno filoſofo, detto Carneidè del qual ſcriue Valerio Maſſimo,

mo, che posto à mensa, souente si scordaua di mangiare, & acciò nō morisse di fame bisognaua da vna sua serua gli fosse porto il cibo alla bocca, in che par viuesse quasi solamente secondo l'anima circondata dal corpo, si come da cosa strana, & inutile. Diuidesi questo rapimento della ragione in tanti rapimenti quanti si ritrouano atti in essa. Imperciochè essendo la ragione vna virtù dell'anima, sopra le cose corporali, e sotto le spirituali: talche posta in mezo queste; risguarda le inferiori, le vguali, & le superiori, però secondo questo nella ragione sono tre atti: nelli quali se per dispositione di feruente amore con intensa meditatione si assisara la ragione: cessano li atti delle inferiori potenze sensitiue.

Sono alcune cose inferiori all'anima, che per la ragione comprendiamo, si come il vero, il falso, il giusto, e l'ingiusto, & le forme nella corporale materia. Discerne certamente la ragione per la scientia loica, il vero dal falso. Conosce la natura delle cose, le differenze, & accidenti loro proprij, per la Fisica. Le virtù discerne da vitij per la filosofia morale. Quindi tanto il loico, quanto il filosofo naturale, & morale, mentre per discorso di ragione vengono a queste loro proprie cognitioni, isperimentano vn rapimento, ilquale è il primo rapimento, ò astrattione di ragione.

Risguarda la ragione, ancora alle cose sue simili, & vguali, considerando, & contemplando di loro, come quando s'inalza sopra il mondo, & sopra le cose corporali, & viene à se, alle altre anime, & fino à gli Angioli, & demonij, & ad ogni spirito creato. Et così questa ragione, che conosce, e quando conosce queste inuisibili spirituali cose create, viene nominata intelletto, & questa tale eleuatione della ragione è il secondo, & si dice il secondo rapimento, ò astrattione della ragione.

Risguarda finalmente la ragione più in sù a quello, che li sensi non apprendono, nella ragione persuade; ma si comprende per diuina riuelatione, ouero per autorità delle diuine scritture si crede. Come essere Iddio vno in sostanza, & essenza, e

trino in persone. Et all'hora la ragione acquista il nome d'intelligenza, & intelligenza vien detta; la quale intelligenza è vna virtù dell'anima, che immediatamente è sottoposta à Dio. secondo questo atto della ragione, & della intelligenza, si fa il rapimento della mente in Dio del qual seguiremo dicendo:

Della mente in Dio.

Mente è detta, & cosi nomata dall'eminentia per essere eminente, & elleuata sopra tutte le altre potenze. Et qui si piglia mente per tutta l'immagine di Dio alla quale fu creato l'huomo, che comprende, & nell'essenza sua contiene l'intellettuale memoria, & volontà naturale, il cui proprio vfficio è intendere, & dare opera alle cose spirituali, non à' quali si voglia indifferentemente (auuenga, che la ragione communemente si occupi, circa la cognitione di se stessa, & delle altre spirituali dal Signor Dio in poi, come è stato detto) ma essa Mente da opera solamente à Dio del qual può essere capace per cognitione, & amore, che sono atti della mente, come fa quando pensa del Signor Dio con la memoria, l'intende, & cognosce per l'intelligenza, & l'ama con la volontà. Si fa il rapimento della mente sopra le potenze inferiori à se per l'affettione, & amore estatico appropriato alla sola mente, come quando nelli suoi atti talmente s'inalza per vigore dell'affettione, & amor suo à Dio, in esso si ferma, & fissa, che non solamente la virtù immaginaria, & fantastica, ma ancora la virtù sua intellettiua per all'hora, ne di se, nè d'altra cosa pensa.

Diuerse denominationi del rapimento.

Non fia fuor di proposito, nè inutile poscia, che habbiamo insegnato, che cosa sia il rapimento, & ancora diuiso in tre maniere conseguentemente insegnare, come in varij modi è nominato, da elleuatissimi Dottori.

Adon-

Adonque rapimento prima è nomato, e detto essere	{	In Spirito, Soura lo Spirito, & Senza Spirito,

Secondariamente è nominato diuisione dell'anima, & dello spirito.

Terzo, Introduttione nella diuina caligine ad essempio di Mosè.

Quarto, Estasi, ouero eccesso di mente.

Quinto, Rapimento al terzo Cielo.

Sono forse questi cinque modi di rapimento quelle cinque parole, che Paolo Apostolo voleua secondo il senso suo parlare nella Chiesa; tralasciando parlarne dieci mille in lingua? (Cioè, con la sola intelligenza litterale, & historiale.) 1. Cor. 14.

Modo primo del Rapimento.

Quanto al Rapimento primo, ch'è in spirito, sopra lo spirito, & senza lo spirito: E' da sapere, che spirito, qui si piglia per la mente, della quale è detto, che comprende, & contiene le più eccellenti potenze dell'anima, che sono l'intelletto, volontà, & memoria con le sole quali s'accosta, & dà opera à Dio, & è detta la mente spirito dalla spiritualità; diuisa contro la corporeità, si come, & essa anima nella sua sostanza, & essenza per tal ragione è detta essere, & è spirito, & non corpo. Molto è da considerare, che quando si dice essere l'huomo spirituale rapito in spirito, sopra lo spirito, & senza lo spirito: non si ha da intendere, che lo spirito sia secondo la vita, & esser suo reale separato dall'anima, ne dal corpo; conciosia, che secondo l'ordine di questo presente peregrinaggio nostro in questa vita mortale: non può fin'alla morte essere dal corpo separato; ma s'intende così, che alle volte in tanto lo spirito nostro, la mente nostra nell'vfficio suo dell'attuale intelligenza, & intendere: è elleuato dalla portione inferiore di essa anima, che è detto essere esso spirito in spirito, che vuol dire, & importare essere tutto in se stesso

raccolto in tal guisa, che per all'hora è ignorante di quelle, che circa il corpo, ò nel corpo si fa, & molto più ignorante è quando è rapito sopra lo spirito, & quando è senza spirito.

Merauigliosa sopra modo è questa diuisione dell'anima in queste due parti, cioe, in anima, & spirito, oue l'anima, che è essentialmente, è sostantialmente vna, che da se non si puo diuidere; in due certe parti nondimeno dicono theologi diuidersi. Non è certamente, in vn'huomo, altra l'essenza dell'anima, & altra quella dello spirito. Ma sono vna istessa sostanza, & simplice natura. Chiaro, & manifesto è questo rapimento in spirito nel diletto discepolo, & Euangelista Giouãni, il qual di se testifica essere stato in spirito in giorno di Domenica. Descriuendo il benedetto santo la tribulatione della Chiesa, ch'haueua da essere cominciando dal suo tempo, fin'alla fine del mondo; la qual per immaginaria visione preuedeua, & gli era dichiarata dall'Angiolo, che gli era apparso in persona del figliuol di Dio dice: Fui in spirito in giorno di Domenica, il qual giorno è diputato alle diuine contemplationi, e conseguentemente atto alle diuine riuelationi.

Apoc. 1.

Per occasione di questo sacro giorno Domenicale, si degnaranno i gratiosi lettori; concedere qui incidentale (ma non fuori di proposito ne inutile) digressione, che poscia ritorneremo, onde siamo vsciti.

Diligentemente, senza peccato, con ogni santimonia deueria questo Sacrosanto giorno essere da noi Christiani osseruato essendo in vece, & luogo del giorno settimo della settimana cõmandato dal Signor Dio, nel Decalogo è detto Sabbato, che dir vuole riposo: perche rappresenta il giorno settimo della prima settimana del mondo, nelquale il nostro Signore Iddio riposò, & cessò dalla creatione d'altre spetie di cose. Questo è lo istesso che è detto Sabbato, quanto all'osseruanza, & con maggiore osseruanza trasferito da nostra santa Chiesa in questo giorno primo della settimana che è detto giorno del Sole per lo dominio, che ha il Sole in quel giorno.

Ve-

Veramente con gran misterio l'hà trasferito in questo giorno, & dinominato Domenica, & giorno Domenicale, che di vuole giorno Signorile, & del signore perch'è dedicato à Christo, Sole della giustitia, Signore, & Redentore nostro, il quale in tal sacro giorno, sciolti i legami della morte; ad essa morte, all'inferno, & al Demonio signoreggiò, & à nuoua compiutamente vita beata, & gloriosa, risuscitò in gloria di Dio padre, & riparatione della nostra vita, trionfando con le spoglie dell'inferno, ch'erano l'anime de' santi padri; fin'all'hora carcerate nelle tenebre, & ombre della morte. Viene questo sacro giorno, come ottauo dopo il settimo, & vltimo della settimana passata, & principio della seguente, apportando misterio, & spirituale rappresentatione a noi dell'ottauo giorno, & primo della beatitudine, che verrà dopo questa compiuta settimana delle etadi, & secoli di questa mõdiale mortale vita, ilqual giorno sarà sempre lucido, come nel meriggio, sempre anche stabile, & senza mutatione d'hore, ne di tempi, & senza successione di notte, ne altri giorni, essendo come sarà vn sol felicissimo giorno d'eternita.

O quanto bene auuenturati quelli, che in esso viueranno. Questi belli, & giocondi misteri deuerêmo nella santissima Domenica contemplar con ogni santimonia, & diuotione, astenendoci non solamente dalle seruili operationi, ma ancora da qual si voglia vitio, & peccato, e da qual si sia parola non tanto vitiosa, quanto anche otiosa: per darci in tutto à gli spirituali essercitij dalle Sacrosante Messe la mattina, e doppo il pranso fra il giorno alle diuine contemplationi, & finalmente à gli diuini offici del Vespro, e della Compieta, così detta Compieta, perche hormai compiute tutte l'hore Canoniche, & su'l fine del festiuo giorno siamo.

Hor ritornando à ragionare del rapimento in spirito; sopra lo spirito, & senza lo spirito, à maggiore, & migliore intelligenza tua dobbiamo sapere, che mentre l'huomo spirituale, per semplice intelligenza, considera, & contempla Iddio spirito

increato. Et per affettione, & amore estatico gusta quanto egli è soaue; Hora è detto essere in spirito, hora sopra lo spirito, & hora senza spirito.

Prima è in spirito, quando hà l'operatione spirituale, nel conoscere molte cose della grandezza di Dio nelle sue operationi, si come quando per l'origine, & creatione, grandezza, moltitudine, pienezza, bellezza, operationi, & ordine delle creature, s'inalza alla cognitione, & contemplatione della diuina potenza, sapienza, & bontà, che in esse creature risplende nella maniera, che ho insegnato.

Quando sopra il spirito.

Secondariamente l'huomo spirituale, e rapito sopra lo spirito, cioe, in estasi della mente, rispetto di quelle cose delle quali non può con la sua virtù, & intelligenza hauere la propria loro cognitione. Come è sapere, e intendere, che cosa sia il benedetto Iddio, in se, e nella sua grandezza. Essendo elleuata la sua magnificenza (come il salmo cāta) sopra i cieli, e soura ciascuna creatura. Perfettamente non può per suo valore sapere, e intendere che cosa siano li Angioli, meno, che cosa sia felicità, & beatitudine: della quale è scritto:

Sal. 8.

1. Cor. 2.

Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ præparauit Deus diligentibus se, sed per spiritum suum enarrauit nobis.

Cioe, occhio mortale, nè corporale non ha veduto, nè orecchio vdito, ne in cuore d'huomo è asceso quale, e quanta sia la beatitudine, & felicità, che ha preparata il Signor Dio alli suoi amatori, ben si ei per lo spirito suo (fuori de' nostri meriti) ci hà narrato quale, e quanta sia; intendendo per quanto basta per adesso alla salvezza nostra. Non certamente la felicità nostra è conosciuta da notitia sensitiua, che particolarmente sia per lo vedere, ne per l'vdire, non essendo corporale.

Nè anche per cognitione intellettiua naturale, auuenga, che eccedi la facoltà dell'intelletto nostro creato; per lo che soggiōge l'Apostolo in quel luogo, ne è ascesa in cuore d'huomo, inten-

tendendo, per humana propria virtù, & possanza; per diuina riuelatione; nondimeno, come è detto, è conosciuta essere preparata solamente à gli amatori di Dio, per essere l'amore caritatiuo con la fede formata radice, & cagione del merito, à' quali nella beata patria succede la chiara visione, & perfetta fruitione della diuina essenza, e pruoua dell'amore è l'essergli vbidiente. Il buon padre lascia herede il buon figlio, che l'ama, & li splendidi, & lauti conuiti, fannosi ad amatori, & amici; della quale heredità, e da' quali conuiti son priui, & esclusi rebelli, e contumaci figliuoli, & nemici, ò non amici, ne nimici, come sono figliuoli senza battesimo, liquali per essere senza gratia non sono adottiui figliuoli, & per essere senza peccato attuale non sono nemici, & per ciò priui dell'heredità, & eterno conuitto.

Terzo è l'huomo spirituale senza spirito, & non ha spirito, cioe, cognitione rispetto di quelle cose la ragione, & cagione de' quali co'l suo spirito non può capire, ne intendere, si come è scritto ne' libri de' Re della Reina Saba, che rispetto della sapienza di Salomone non hebbe più oltra spirito. Certamente, che quando l'huomo spirituale considera diligentemente l'incomprensibile, & horribile abisso de gli diuini giuditij (più elleuato, e distante dalla nostra capacità, che non così sono elleuati, e distanti i Cieli dalla terra) grandemente si ammira, stupisce, & va come fuori di se, non potendo venire all'intelligenza loro, ne della scientia del Signor Dio talmente elleuata, che non può ad essa.

3. de' Re 4.

Isa. 55

Chi non si ammirarà, & stupirà nel cadimento, & reprouatione di Saul, non tanto dal Regno, e dalla corporale vita, ma etiandio priuo finalmente della diuina gratia, & gloria? il quale nella sua adolescenza ritrouandosi semplice, puro, e mondo sopra tutti del popolo d'Israelle, à guisa d'vn figlio d'vn anno, & in tanto, che al Signore Iddio piacque, & si compiacque essaltarlo al Regno, & crearlo primo Re del suo diletto popolo Hebreo?

1. de' Re 13.

Et allo'ncontro, chi non si stupirà considerando essere eletto in luogo suo vn giouinetto vil pastorello Dauidde, il quale benche preuaricasse, & peccasse nell'adulterio, & homicidio, e nella numeratione del popolo contro il diuino volere, & forsi in tante altre cose errasse, nondimeno non mai fu priuo del Regno, non perse come Saul la vita; ne fu à guisa di esso repprouato, ne iscacciato dalla diuina faccia; anzi fu elletto come di Dio amico, & santo suo profeta, che merauigliosamente conuertì presto, e facilmente à penitenza alla sol parabola del Profeta Natan. E benche alla numeratione del popolo, non hauesse il popolo hauuto parte nel peccato, si come esso Dauid orando, e piangendo à Dio rendeua testimonio. Volse però il Signore, che hauesse parte nella penitenza della pestilenza, & mortalità mandata per lo peccato di Dauidde. Chi non mancarà nello spirito, & fuori di se non andrà nella consideratione di Salomone del qual disse il Signore: Che ad esso Iddio saria in figlio, & egli saria in padre, & che non lo priuaria della sua misericordia, si come priuò Saul?

2. de Re 11.

2. de Re 12

2. de Re 24

Paral. 17.

Et à cui concesse sapientia tanta, quanta non ad altro puro huomo, & arricchì de' beni corporali, e spirituali sopra tutti, si come ei di se testifica. Et poi finalmente lo veggiamo peccare, & nella sua vecchiaia essere in tanto deprauato, e rimosso il cuore suo dal signor Dio per souerchio amore delle donne, che adorò li loro Idoli, ne si sa del certo la sua vera couersione à penitenza per lo, che siamo in dubio della sua salute. Parimente, chi non mancarà nello spirito, e tutto non tremerà nella consideratione dell'ostinatione di Giuda nel peccato; ne vn tantino pentirsi, nè ritrarsi alle dolcissime parole di Christo?

3. de i Re 9.

Et dall'altra parte nella facile, e presta conuersione di Pietro, che ad vn sol sguardo del benedetto Christo vscì della compagnia de malignanti fra' quali staua come negatore del suo Signore per humano timore, & pianse per contritione amaramente il suo peccato; per essere questi diuini giuditij risserbati, riposti, & signati sotto le chiaui delli thesori, & secreti suoi.

Mat. 26.

Nella

Nella loro consideratione adonque manca lo spirito nostro, e restiamo stupefatti; però deggiamo porre silentio all'humana loquacità nel ragionare. Et con l'Apostolo dire: O altezza, cioe, profondità delle ricchezze della sapientia di Dio, quanto alla cognitione delle cose diuine. Et della scientia sua, quanto alle cose, che si fanno circa gli huomini, alle ragioni, & cagioni de' quali non possiamo arriuare col nostro intelletto per essere incomprensibili i suoi giuditij, & inescogitabili le sue vie.

Deute ro. 32.

Roma. 2.

Circa questo rapimento, che resta l'huomo senza spirito dice ancora Ricardo di san Vittore nel quinto libro di contemplatione: Rettamente si dice, non hauere lo spirito se stesso: quando comincia in tutto mancare à se stesso, e dal suo naturale essere trapassa ad vno certo sopra mondano, & più, che humano merauiglioso stato diuino, talmente, che quando da buon senno comintia elleuarsi al Signor Dio, accostarsegli, & vnirsegli, e farsi con esso vn spirito, esso spirito, non è esso, a guisa, che l'acqua sorbita dalla sponga, si può dir non eser essa acqua, & può dire con Paolo Apostolo: viuo io, non già io; ben si in me viue Iddio.

Nominato è questo rapimẽto senza spirito deffettione, della quale è statto detto, & la quale volse insegnare Christo quãdo disse: Quello, che non rinontia à tutto quanto possiede, e non nega se stesso, cioe, non mancha in se stesso; non può essere mio discepolo, si come bene ispone Gregorio dicendo: Chi da se stesso, & in se stesso non manca; à quello che è sopra se non appropinquarà.

Luca 14.

In questo modo anche s'intende essere il Monaco senza volontà, quando in tutto manca à' suoi proprij voleri. Questa deffettione l'Apostolo san Paolo nomina cattiuatione dell'intelletto in seruigio di Christo. La onde contro quello, che l'humana ragione ditta, acconsente alla verità diuina.

Cosi l'affetto preparato è odiare per amore di Christo quello à che naturalmente è inclinato amare. Et all'incontro amar quello, che per naturale inclinatione odia. Si come tutti i santi

ti hanno abhorrito, & odiato la via larga, che naturalmente il senso, & l'huomo animale, & sensuale ama, brama, cerca, & vuole; sapendo essere ne' Salmi scritto:

Sal. 6 Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras. Che dir vuole:

Hauendo tu, Signor Dio detto, & insegnato, che le vie de i tuoi Commandamenti, & consegli, che al Cielo conducono, sono strette, dure, aspre, & erte; per tanto non le hò hauute à schiuo; anzi di più le ho molto bene, con ogni diligenza custodite, & osseruate.

Diuisione dell'anima, & dello spirito.

Quanto al secondo modo di rapimento detto diuisione dell'anima, & dello spirito, ragiona in questa maniera l'Apostolo san Paolo:

Viuo, & efficace è il sermone del Signor Dio, in tanto, Heb. 4 che penetra fin'alla diuisione dell'anima, & dello spirito.

Per la cui intelligenza deuemmo sapere, che con tutto ciò sia l'anima nostra rationale, forma essentiale dell'huomo, & che secondo la sua essenza non si può diuidere in parti; nondimeno hà due atti, cioe, intendere nelquale è compreso ancora il volere; onde di questo intendere inquanto distinto dalla volontà, & volere non parlò mai Aristotele; & di essa volontà & suo volere niente toccò.

Seconda ragione.

L'altro è animare, cioe, influire, & dare vita al corpo: Per lo primo è detta spirito, ch'è vn'istessa cosa con la mente, che realmente, & essentialmente cõprende, & in se contiene (come è stato detto nella precedente nominatione del Rapimento) le superiori potenze dell'anima, che sono intelletto, ragione, ouero intelligenza; volontà naturale, ouero sinderesi, & intellettuale memoria; secondo le quali conuiene con le sostanze puramente, e totalmente spirituali, cioe, angelici spiriti secondo

do, e per le quali potenze da opera alla diuina contemplatione, e fruisse Iddio, & secondo quali è creata ad imagine di esso sommo Iddio. Pigliasi ancora qui spirito per la parte superiore dell'anima rationale diuiso contro la parte inferiore, la qual parte inferiore qui, anima ouero sensualità è detta, che consiste nelle inferiori potenze (che sono all'anima, & al corpo communi) tanto isteriori, quanto interiori; e ne gli appetiti sensitiui, che sono l'irrascibile, & concupiscibile de' quali al presente non accade fauellarne. Per lo secondo atto, & vfficio è detta, & nomata anima; essempio in questo habbiamo da Christo Sig. nostro quando dice: Trista è l'anima mia fino alla morte; & dello spirito soggionse: Lo spirito certamente è pronto. Ben inteso questo preambolo, consideriamo, che sempre presupposto l'aiuto diuino dal quale è ogni sapientia, & ogni dono perfetto, & l'intimo illasso dello Spiritosanto, & ciò per il verbo di Dio Christo, che è l'vscio per lo quale intriamo à Dio: la cui virtù penetra fin' alle intime nostre, benche sottili quanto si voglino: essendo ei causa, che dà, & conserua l'essere, & che congionge i principij d'ogni cosa, per lo che è più vicino ad essa cosa, di essa à se stessa. Et per tanto penetra, e trapassa con la sua spirituale benedetta attione fin'alla diuisione dell'anima, e dello spirito, qual diuisione mentale dello spirito, e dell'anima si fa, quando alle volte lo spirito sta totalmente nell'atto suo del contemplare, niente a questo operando l'anima sensitiua. Nè la virtù rationale in questo mentre pensa discorrendo, circa se ne circa altre cose nel secondo rapimento.

Mat. 26.

Eccles. 1.

Giac. 1.

Gio. 10

Nè la immaginatiua nel primo, de' quali è stato detto. Et la mente, & spirito in questo rapimento attende solamente à Dio, che contempla: riuolgendolo nella memoria, intendendolo per l'intelligenza; amandolo, e fruendolo per amore estatico, & fruitiuo della naturale volontà, & sinderesi.

Chiaro, & manifesto è questo nello spirito, & anima separata dal corpo beata, che non hà, ne vsa nella chiara sua visione, e beata cõtemplatione stromento alcuno corporale, ne

le virtù ſenſitiue maſſimamente ſecondo l'opinione de' più approuati Dottori, ancor che l'auttore dello ſpirito, & dell'anima & Caſſiodoro dicano, che l'anima ſeparata dal corpo, ſente, vede, ode, & tocca.

Ma in vero otioſamente, & per niente ſaria l'vnione dell'anima al corpo, quando non haueſte biſogno di ſtromēto corporale ad eſſercitare le ſenſitiue operationi. Eſſēpio in ciò habbiamo ancora in ſan Paolo, ilqual mentre era rapito in ſpirito; era come ſenza ſenſo corporale, perche all'hora attualmente non ſentiua, onde poi diſſe: Foſs'io all'hora nel corpo, ò fuori del corpo, io non lo sò, lo ſa Iddio (che il tutto conoſce) come queſta diuiſione dello ſpirito, e dell'anima fue.

In tal guiſa adonque è la diuiſione del ſpirito dall'anima, che per all'hora niente fa, ne opera l'anima in quanto anima (nel ſopra dichiarato modo) all'ato dello ſpirito. Ma in vn certo modo, ſopita, & oppreſſa, ſta quieta, e tace, ouero ſe ſi muoue, & ſente, non conturba lo ſpirito, ne lo rimuoue dall'alta contemplatione. In queſta merauiglioſa diuiſione dello ſpirito, e dell'anima, conſiſte la pace, che (ſecondo l'Apoſtolo) ſupera ogni ſenſo, al modo detto, oue il ſpirito reſta priuo (e ſe nō della vita de l'anima) almeno mãca, e reſta priuo del ſenſo della vita di quella. Queſta diuiſione dello ſpirito, e dall'anima nella quale quello, che è luciđiſſimo, & ſplendentiſſimo: tutto appare di ſopra, & quello, che è torbolente, & oſcuro appare di ſotto ſomigliar ſi può all'altiſſimo monte Olimpo, nella cui cima (anzi, che dal mezo in ſu, appare la luce del Sole, & è ſempre illuſtrato, e tutto ſplendente, & quieto, ſenza nebbia veruna. Et dal mezo in giù (e maſſimamente, nel piede,) e oſcuro per le denſe nebbie, con turbatione, & concitatione de' venti.

Fili. 4.

Raſſembraſi parimente al fuoco, che fumma, e fiammeggia, & all'iſteſſo ancora, che ſereno luce, nel carbone viuo, oue il fuoco, è tutto vno ſolo iſteſſo, che nondimeno produce la fiamma, & ſerena luce di ſopra, & lo ſcuro fummo di ſotto, parimente benche ſia vna ſola, e iſteſſa anima rationale, detta anima, &

ſpi-

ſpirito per diuerſi officij,e reſpetti, produce nulla dimeno l'atto chiaro ſplendente,e lucido ſpirituale del contemplare, amare, & fruire. Et ancora l'atto ſcuro,e greue animale,e dell'animare,viuificare,& ſentire, oue nella diuiſione dello ſpirito, e dell'anima. L'anima, & quello,che è animale reſta à baſſo.

Ma lo ſpirito, & quello, ch'è ſpirituale vola, & aſcende in ſu, & dalle baſſe parti ſi diuide acciò ſia alla ſommità ſolleuato; dall'anima ſi ſepara acciò co'l Signor Dio ſi congionga. Auuenga che chiunque s'accoſta à Dio. Vno ſpirito con eſſo ſi fa. Felice diuiſione, & merauiglioſa ſeparatione veramente è queſta. Oue quello,ch'è corpolento reſta di ſotto come greue, & quello, ch'è ſpirituale (come ſottile) va in ſu fino alla ſpeculatione,& contemplatione,della diuina gloria. Et è da conſiderare,che quel,che è animale,corpulento,e oſcuro,& che reſta à baſſo nella diuiſione dell'anima,e dello ſpirito,ſono le cure,e ſolecitudini di queſta vita, li fantaſmi,& concupiſcēze:per lequali,come per tāta cola, & viſcò le alle ſpirituali dell'anima s'alligano in tanto, che nō poſſono nel rapimēto leuarſi in alto. Onde ſan Bonauentura nel ſuo itinerario della mente in Dio, dice: che la mente diſtratta dalle humane ſollecitudini. Non intra à ſe per memoria, offuſcata dalle nebbie de gli ſantaſmi. Non ritorna à ſe per pura intelligenza, inuiſchiata, & ritenuta dalle concupiſcenze, per niun modo à ſe ritorna per deſiderio della interiore ſoauità, & ſpirituale letitia. Ma quando la diuina gratia,con vigore delle virtù,purga la memoria, illumina l'intelligenza con lo ſplendore della verità, & con feruore della carità perfice la volontà.

1. Cor. 6.

All'hora dalle iſteriori ſenſibili coſe alle interiori intelligibili, & dalle interiori, la mente ſi inalza nel rapimento fin'alla ſommità. Et all'hora la parte inferiore ſi compone à ſomma pace, quando la parte ſuperiore, e ſoblimata alla gloria, & giocondità.

Aſceſa alla diuina caligine.

Essodo 24.

Il rapimento della mente nel terzo modo, è nomato aſceſa, & introduttione nella diuina caligine, à ſomiglianza di Mosè, che

che fu dopo sei giorni sul monte Sina, chiamato dal Sign. nel mezo della caligine. Concio sia, che Mosè non puote vedere Iddio nella sua essenza ma vedeua l'Angiolo, ò altra soggietta creatura, che misteriosamente rappresentaua la diuina Maestà; per tanto è iscritto, che fu introdotto nella caligine, cioe, a conoscere, & contemplare i diuini misteri rappresentati nelle creature, che sono, come scurità, ombra, & caligine; respetto di Dio infinità luce: talmente, che era sempre con la priuatione, & ignorāza della intuitiua visione del Sig. vedesse, & intendesse di sua Maestà diuina quello, & quanto si volesse. Parimente l'eccellentissimo modo nostro di contemplare Iddio nel rapimento, si fa per via, & mezo d'ignoranza, cioe, per cognitione, & contemplatione, che sta sempre con priuatione, & ignoranza della intuitiua cognitione, che hanno i Beati per chiara visione nella beata patria. Onde à questo proposito dice il Serafico Dottore san Bonauentura: Che l'occhio del contemplatore, si potrà fissare tanto in Dio, che all'hora non risguardara ad altro, ne per ciò farà tanto profitto, che vegga la chiarezza della sua luce, per chiara visione, anzi più presto ascenderà, & sarà leuato alla caligine, come insegnaremo; laqual caligine chiamata è, & nomata dal diuino Dionigio Areopagita: Dotta ignoranza della quale l'elleuatissimo Nicolo de Cusa, meritissimamente Illustrissimo Cardinale di santa Chiesa. Tre libri ne hà composti, e dati in luce.

Nel 2 delle sẽtenze nella finale questione.

Dubio con la solutione.

Si merauigliarà forsi alcuno, come possi rettamente questa caliginosa cognitione, & contemplatione di Dio; nomarsi Dotta ignoranza. Pare certamente, che queste due dittioni, dotta, & ignoranza implichino contradittione, ne possino conuenire, e stare insieme; imperciochè se è dotta, è senza ignoranza, & della ignoranza priua: & così non è ignoranza. Altrimente se conuenessero, & insieme stessero: vna istessa cosa saria la dottrina, & l'ignoranza, & vna istessa cosa insieme saria, & non saria, il che è impossibile. In quanto dotta, è; & hà l'essere. In quanto poi ignoranza, non è ne hà l'essere, non essendo

do altro l'ignoranza, che priuatione della dottrina, & cognitione, & ciascheduna priuatione inquanto priuatione è niente, & cosi niuno essere reale hà. Si risponde à questo dubbio, che l'istessa caliginosa cognitione di Dio nella contemplatione, è dotta, & ignorante nè apporta contradittione alcuna: perche non si dice dotta, & ignoranza, all'istessa, & secōdo l'istessa vna ragione; Ben si è detta dotta, & ignorante respetto di diuerse ragioni, à guisa, che ciascun huomo respetto delle cose, che sà può essere detto dotto, & sciente. E respetto di quelle molte, che non sà ignorante. In questa caliginosa di Dio cognitione è leuato via ogni attuale cognitione di ciascheduna cosa, tanto intellettuale, quanto sensitiua: laqual potesse muouere l'intelletto, & ritirarlo da quella attuale cognitione, & contemplatione, & impedire l'affetto della mente dall'attuale amore verso Iddio. Et questa priuatione della cognitione delle creature, qui è detta ignoranza: Et è detta dotta, auuenga, che mentre il rationale spirito è portato per amore nella diuina caligine leuando, e rimouendo dal Signor Dio ogni imperfettione delle creature, ineffabilmente, lo conosce, & questo modo di contemplare Iddio dal diuino Dionigio, è detto incognita ascesa perche ascende con l'intelletto, & con la volontà alla cognitione, & amore del Signor Dio, senza attuale cognitione, & amore delle creature. Degna osseruatione.

Molto è da considerare, che la isperimental cognitione, e gusto, che si hà del Sig. Dio nel rapimento comprende, & in se contiene due vie da conoscer, e per conoscer'Iddio. La prima è per negatione, ò vogliam dire rimotione, rimouendo da sua Maestà tutto quello, ch'è d'imperfetto, & importaria imperfettione in esso Dio, per lo che non saria Dio: ancorche molte volte tali imperfettioni ne gli generi, spetie, & indiuidui delle sue soggette creature dicono qualche (almeno accidentale) perfettione. Et è propositione alla quale con ragione non si può contradire; Che quello che dice, & importa perfettione nelle creature inferiori, importa, e dice in gran parte imperfettione nelle

periori, & più eccellenti, si come la fede in noi mortali figliuoli de gli huomini dice, & importa perfettione, & nel figlio dell'huomo Christo diria ĩperfettione per la scura cognitione, che hà la fede; però in Christo Maggiore di tutti gli huomini non fu fede. Si come mangiare,& ingrassarsi,dice & importa ne gli porci perfettione; l'ira nel cane: l'auidità, & troppo sollecitudine nelle formiche, che ne gli huomini dicono, & importano imperfettione,& biasmo.Ben saltare,ballare,scrimiare,& guerreggiare importano,e dicono perfettione,& lode ne gli maschi dell'humana natura. Et nelle femine l'istesso fanno il sapere ben cucire, tessere, filare, & cocinare, che ne gli celesti spiriti tutte dicono imperfettioni, & sono derisioni; Così molte più cose sono nelle soggette creature, che stanno bene,dicono perfettione, & gli apportano qualche lode. Quali in Dio considerate stariano malissimamente, perche gli apportariano imperfettione,derisione, & biasmo, le quali non gli attribuimo, ne di esso affermiamo: ben si le rimouiamo, & neghiamo dicendo Iddio non è questa, ò quest'altra cosa, come; non è corpo,nè virtù, ò forma corporale; non è cosa inanimata, come pietre, ò minerali; non vegetatiua come herbe, & piante;non sensitiua, come animale; non rationale, come huomo; nè intellettuale, come spirito creato; non elemento, nè ellementato non è finalmente cosa alcuna creata. La seconda via,& mezo da conoscere,& per conoscere Iddio è per eccellente,& eminente affirmatione, & attributione ne basta la via di negatione & rimotione detta,senza questa acciò sia perfetta. Anzi la presuppone, & seco la richiede, si come la negatione presuppone, & seco sempre hà l'affirmatione; Onde quando diciamo Iddio non è ingiusto: adonque segue, che sia giusto. Giuda traditore non fu buono,adonque stà l'affirmatione sua cõtraria, che fu catiuo,& così la regola tiene d'ogn'altra vera negatione. Si può la cognitione del Signor Dio per mezzo di queste due vie somigliare all'attione del scultore, per la quale scolpendo nel legno, ò pietra leua via da quello le parti, che sono sopra esso pre-

presupposto soggietto, & nel leuare via tali parti, manifesta l'occulta forma dell'immagine in esso. Chiaro è che il statuario, & scultore non aggiõge veruna cosa nel scolpire l'immagine: ben si ne leua via; La onde fatta de tali parti la rimotione lascia la bella immagine scolpita.

Venendo alla pratica di questo eccellentissimo, & perfettissimo modo predetto per conoscere, & contemplare il Sig. Dio. Cõsideriamo, che le cose che dicono semplice perfettione, ch'è quella quando sta meglio del suo incompossibile; come per essempio meglio è l'essere, del non essere, meglio è essere sapiente, che ignorante, & cosi d'altre simili. Queste tali perfettioni consideriamo essere nel Sig. Dio, & cosi di sua benedetta diuina Maesta le affermiamo; Ma perche ogni perfettione delle creature manca di qualche eccellenza, & maggiore perfettione, che si può ritrouare nel genere delle cose, e tal mãcamento dice, & importa imperfettione, per tanto prima per negatione rimouiamo queste imperfettioni, & con somma perfettione ad esso sommo Iddio le attribuimo, e di esso le affermiamo; si come veracemente in esso sono in tal eccellente, & eminente maniera. Non ci rincresca di gratia per cortesia discorere, & pratticare in questo proposito. Ciascheduna creatura in quãto è fuori del niente hà l'essere, & è Ente, & in questo cõuengono tutte; conuiene anche il Sig. Dio in questo essere, & Ente, & è il primo nome suo nel vecchio testamẽto, si come egli disse à Mosè: Ego sum, qui sum. Et perche l'essere delle creature è creato, e dal niente; & in ciò dice imperfettione: rimouendo adonque dall'essere l'imperfettione, con dire Iddio non è Ente creato: gli affermiamo, che è Ente increato. Non respettiuo: ma si assoluto; non finito, ma infinito; non accidente, mà sostanza; non sostanza, che sta sotto gli accidenti, ma sostanza in quanto à differenza de gli accidenti, che nel loro essere s'appoggiano, essa per se sta, e che hà da se l'esser suo, & è indipẽdente. Onde Iddio è sostanza, ch'è da se, però non riconosce l'esser suo come l'altre sostanze da altri creato, è ancora à se però indipen-

Esodo 3.

dente da qual si voglia. Egli è anche per se, & così non habbisogno di sostegno alcuno, sostenendo il tutto, & co'l verbo della sua virtù porta tutte le cose, scriue San Paolo à gli Hebrei capit. primo.

L'istesso neghiamo, & affermiamo di Dio, & in Dio de gli attributi, quali non sono in Dio, come in noi. In noi è potenza, sapienza, bontà, giustitia, misericordia, clementia, & simili altri; ma con l'imperfettione, essendo finiti, limitati, e terminati; per lo che Iddio non è potente, ma onnipotente; non sapiente, ma per dir così, omni sapiente, che sà il tutto, & d'infinita sapienza; non è buono, ma sopra buono, & sopra la nostra bontà, essendo infinitamente buono; non è giusto, ma sopra giusto. Come molte volte vsa chiamarlo il diuino Dionigio Ariopagita, essendo d'infinita giustitia. Non misericordioso, ma sopra misericordioso, & d'infinita misericordia; non clemente, ma sopra clemente, perche è d'infinita clementia.

L'istesso gli negaremo, & affermaremo in tutte, & di tutte l'altre perfettioni delle creature, & che sono nelle creature parlando di quelle, che dicono semplice perfettione, che gli conuengono, come di sopra è stato dichiarato.

Di queste infinite perfettioni solo Iddio è perfetto, nè mai ponno conuenire à qual si voglia eccellente creatura, ne etiandio all'Anima santissima di Giesu Christo; massimamente per predicatione di reale identità, ancorche per ragione dell'hipostatica vnione, che hà al diuino verbo: possino conuenirgli per predicatione idiomatica, come vsa di nominarla il Scolastico Theologo, che vuol dire per ragione delle diuine proprietà ad esso Signor nostro Giesu Christo, inquanto huomo communicate.

Et à questo modo solo Iddio (disse esso Verbo incarnato) essere buono; onde il glorioso lume di Santa Chiesa Agostino per ragione di queste due vie, che ci guidano, & conducono alla vera, & infallibile cognitione, & contemplatione di Dio, dice:

Quando

Quando senti nominare buono, & questo nostro bene imperfetto; & quello, ch'è di somma, & infinita perfettione, che al solo Iddio conuiene; & è il primo nome di Dio nel Nuouo Testamento secondo Dionigio. Considera questo nostro bene, & quello di Dio; & vedi se puoi esso bene independente, & da niun'altro bene partecipato, nè deriuato. Allhora vedrai Iddio. Cosi farai dell'Ente, della bellezza della verità, & vero, & di ciascun'attributo. Isperimentiamo certamente, che sono alcune cose buone bramate, & desiderate da noi; perche sono vtili, e dilettenoli; belle, & honorabili.

Et più oltre chiaramente veggiamo, che queste appetibili cose sono in molte cose difettuose, & che ouunque cerchiamo risettione ritrouiamo qualche difetto noioso, & molesto alla carne, ò allo spirito. Più oltre, giamo ad inuestigatione del bene, che sia compito, & in tutto perfetto, nelqual non può essere alcun male, & cui non può mancare alcun grado di bene; talmente, che sia sommo bene; & da questo processo, Agostino, & Anselmo prouano Iddio essere sommo bene, maggiore delquale non si può ritrouare.

Osseruare deggiamo, che la cognitione di Dio per negatione termina nella caligine; ma prima tralascia vn'altra caligine. La caligine tralasciata è ogni creatura, che da se non è altro, che caligine, secondo, che scriue S. Giouanni: La luce nelle tenebre (cioè creature) luce. Questa caligine delle creature, che si tralascia è vna priuation della cognitione, & vn mācamento dell'amore. Certamente, che nel rapimento resta la mente priua d'ogni cognitione, & amore, di ciascheduna cosa sotto Dio, ilquale mette per suo velame, & cortina oue stà ascosto le tenebre. Et acciò sia questo necessario è, che la mente cessi da ogni attuale cognitione, & la volontà da ogni amore delle creature, & stiano in sommo silentio.

Gio. 1.

Necessario è morire à tutte le creature, à se stesso ancora, acciò viua solamente à Dio, & all'essenza creatrice; onde il morale Gregorio diceua, & bene: Se alcuno non abbandona se

stesso non può appropinquare à quello, ch'è sopra esso; nè può apprendere quello, che è soura esso, se non sa vccidere quello, ch'è. Et questa derelittione nel rapimento si fa secondo tre cose. Prima si tralascia l'operatione sensitiua. Secondariamente si tralascia l'operatione intellettiua d'ogni cosa creata, che per allhora nissuna attuale intellettiua cognitione di creature si hà. Terzo si abbandona la mente humana, non già in tanto, & cosi che non resti essentialmente, & secondo l'essenza sua in se; altrimente insieme insieme saria, e nõ saria; onde nõ mai la mente del contemplatiuo, & del beato perde l'essere suo proprio essentiale trasferiscasi in Dio, e facciasi deiforme quãto si vuole, perche si annichilaria, & il corpo humano glorioso non potria nella gloria ritrouare à sua viuificatione l'anima sua. Che cosa è adonque la mente abbandonare se stessa nella caligine, se nõ rimanendo nell'atto suo primo essentiale, non hauere attuale cognitione, nè amore di se stessa, nè di qual si voglia creatura per allhora, ma sol di Dio, che cõtempla, e contemplando ama.

Saper deuemmo occorrere al contemplatiuo nel rapimento due caligini, ò tenebre, vna inferiore, ch'è per allhora la priuatione, & ignoranza dell'attuale cognitione delle creature, della quale è stato detto. L'altra è superiore, & diuina, nella quale entra il contemplatiuo quando è rapito, laqual'altro non è, che l'attuale ignoranza di Dio, quanto all'attuale, chiara, & aperta visione beata del Signor Dio. Questa ignoranza, & caligine è detta diuina; conciosia, che per nissun modo può con naturali forze esser compreso dalla mente in questo stato mortale, quello, che per gli sopranaturali illuminatiui rai è mostrato, anzi, che nè in patria beata, qual si voglia spirito beato, da se, come da se sola, & per sue sole forze non vede per nuda, & chiara visione la diuina essenza, se prima non è inalzato dal diuino lume della gloria. Debbe nondimeno la vista della spirituale intelligenza del contemplatiuo aspirare, & l'affetto della volontà disiare quanto può, & in quel modo, che meglio può in questo mortale stato ad essa chiara visione di Dio peruenire, si come

me le cose non vedute, nè pienamente conosciute possiamo amare, sperare, & disiare; parimente conoscendo noi in parte, & ombrosamente per fede la diuina Maestà, quella possiamo amare, desiare, & in parte qui fruire. In questa guisa si descriuerà, & darà ad intendere questa diuina caligine quanto à noi viatori, & nella quale nelle nostre contemplationi, & ragionamenti entriamo per diuina caligine nella priuatione, & mancamento della chiara, & aperta vision di Dio, che hanno i Beati in Cielo. Et con tutto ciò, che chiaramente veggano i Beati la diuina Maestà, entrano nondimeno anche essi nel vederla in vn'altra caligine; auuenga che se l'apprendono, & la veggono oggietiuamente, & conoscono in parte tanto quanto son più, ò meno elleuati dal lume della gloria; & essa gloriosa Maestà se gli rende visibile; perche è oggetto volontario, essendo veduto se vuole, & non veduto se non vuole; & tanto quanto, & in che maniera vuole, & si compiace essere veduto. Non però la veggono, nè conoscono, nè comprendono, fin tanto quanto può essere veduta, & conosciuta; conciosia che essendo in tutti i modi infinita, non puo essere compresa, nè in tutti i modi veduta, se non da infinito intelletto, ch'è quello di esso Iddio. La priuatione, & mancamento di questa comprensione adonque ne gli beati sarà detta diuina caligine. Caligine, inquanto è mancamento, & priuatione della comprensione, & piena infinita cognitione, come hà il Signor Dio. Diuina poi è, inquanto è incomprensibilità della diuina Maestà. Quanto alla chiara visione, che hanno i beati per mezo del lume della gloria, sono sempre in luce, & lume sopra sè, bastenole, & sufficientissimo a beatificarli, arricchẽdoli di tutti i beni, & liberandoli da tutti i mali. Et quanto poi alla priuatione della infinita visione, & cognitione di Dio sono in caligine, ne questa caligine minuisse ponto la loro beatitudine; percioche sanno chiaramente essere incapaci, & improportionati della comprensione, che al solo Sig. Dio è proportionata, & ad esso solo conuiene, si come d'infinito intelletto, à se come ad infinito oggietto;

Della diuina caligine di noi viatori.

Et se d'alcun Dottore fossero beati, che sono in patria, chiamati comprensori, impropriamente, & largamente sono così detti compresori, & vale tanto come apprenditori; auuenga, che già hanno appreso, & otteriuto quello, che noi operando bene, & facendo penitēza de i peccati, crediamo, e speriamo per gratia del nostro amabilissimo Signor Giesù Christo ottenere.

Sono beati in patria nella chiara visione, & apprēsione della diuina essenza, a guisa di quelli, che risguardano, e ben mirano nel mare Oceano; la vista de i quali non lo cōprende, nè vede quanto è visibile in tutte le parti, per essere tanto grande, & improportionato, secondo il tutto à gli occhi loro. Ben sì ciaschedun l'apprende, & vede, chi più, & chi meno, secondo la maggiore, ò minore virtù visiua. Se poi si ritrouasse vno, c'hauesse la vista tanto grande, che fosse proportionata à riceuere le spetie sensibili di tutto il mare (dico à riceuere, perche il vedere si produce intramettendo nell'occhio le spetie sensibili; & non nel mandar fuori, contro Platone, che voleua fosse il veder per estramissione) allhora questo tale con la sua vista lo cōprenderia, cioè, in tutte le parti lo vederia. La diuina essenza è l'infinito mare appreso, com'hò detto, e non compreso, veduto, nè conosciuto dalli finiti intelletti de' Beati, fin quanto può essere veduto, e conosciuto. Veduto, e conosciuto tutto, perche è indiuisibile, & non ha parti, ma non totalmente, idest fin quanto può essere veduto, & conosciuto. Cōpreso poi dall'infinito intelletto diuino. Concludendo finalmente quanto alla cognitione caliginosa di noi mortali contemplatiui; dico che facciamo nella diuina contemplatione profitto quanto si vuole: non mai percio verrēmo in questo mortale stato, per nostro natural valore alla chiara vision di Dio, auuenga che (secondo l'Apos.) mētre siamo in questo mortal corpo siamo peregrini forestieri, e lontani dal Sig. & per fede caminiamo, e nō per spetie di chiara visione sua. Là onde il contemplatiuo tanto è eccellente, & elleuato sopra gli altri, quanto che più sente meglio, & maggiormente in se l'effetto della diuina gratia, che è del Sig. Dio,

2. Cor. 5.

si come, & essa gratia, gratiosamente da sua Maestà diuina riceuuta, & non rapita, ne per suoi meriti, o naturali forze acquistata, & perche è di sopra per dono di Dio riceuuta: niuno sa, ne gusta di essa, ne de' suoi effetti se non quello, che gratiosamente la riceue; però si hà in questo la persona più passiua, che attiua, & ancora, che habbi il suo saporoso sapere molte volte interuiene, che non lo sa, ne puo ad altri esplicarlo, così disponendo l'altissimo Padrone, ma dice col Profeta: Secretum meum mihi, secretum meum mihi. Volendo dire, & inferire la cognitione ispetimentale, et gusto soauissimo, che hò, et sento per lo dono della gratia del Sig. Dio nella mia contéplatione; sappiate fratelli, & amici Christiani, che non l'ho riceuuto à riuelarlo, ne perche l'habbi ha riuelare, o ad altri far sapere, anzi, che ne potria darlo ad intédere, ancor ch'io volessi: ben si l'ho da tenire nel secreto mio: à me chiaro, & manifesto, e à tutti gli altri, che così non l'hanno riceuuto nascosto, & celato.

Isa. 24

Horsù penso sia detto à sofficienza del rapimento alla diuina caligine andiamo più oltra alla dichiaratione del rapimento nominato estasi.

Dell'Estasi.

Il rapimento nel quarto modo adonque è nomato estasi, cioe eccesso di mente, & è detto estasi da ex, che vuol dire fuori, & stasis, che vuol dire stato, quasi fuori dello stato suo; onde quando la persona spirituale, nella diuina contemplatione si elleua fuori dello stato suo, & è rapita soura le cose sensibili, & anco sopra le rationali, sopra ogni creatura, e soura se stessa; diuenuta alla cognitione, & amore del Creatore Iddio; all'hora è detta essere estatica, cioe fatta, & vscita fuori di se, & mentre nella mente tale estasi perseuera gli atti delle inferiori potenze, non solamente sono debilitati, ma in tutto estinti per all'hora; l'amore potissimamente fa questo estasi (secódo il diuino Dionigio Areopagita) non permettendo gli amanti esser di se stessi, ma delle cose amate. Spetialmente l'amore fruitiuo, & estatico, che è nel Signor Dio tanto attiuamente, quanto passiuamente, cioe, il suo verso noi, & il nostro verso sua Maestà.

Nis-

Nissuna cosa è (certamente) nelle create, più eccellente, sublime, e perfetta dell'amatore del Signor Dio. Ne attione alcuna è più diuina, che amare sua diuina Maestà; li filosofi anco rà dissero: lo amore de gli Dei hauerli fatti secondi nella prodottione delle cose. Iddio benedetto infinito, per amore producendo per creatione la finita creatura, in vn certo modo vscisse della sua infinità, amando la finita creatura, ancor che con infinito atto. Molto più poi la rationale creatura, con finito atto amando Iddio infinito, va fuori delli termini di tutte le creature non essendo elle creature alcuna infinita.

Nissuna creatura in vero può amare Iddio, si come è stata amata da esso, & si come la cognitione nostra non arriua alla cognitione diuina: parimente ne l'amore nostro si può comparare all'amore di Dio; anzi, che ne nella patria beata.

Quanto meno poi qui nella via mortale, oue non quasi mai, ò rare fiate tãto ci possiamo tra noi raccogliere, che in Dio con la cognitione, & amore insieme in tutto ci riducchiamo. Nella patria beata la rationale creatura conosce, & ama Iddio, si come, & essa è conosciuta, & amata da esso Dio, benche non tanto quanto è amata, ne conosciuta da esso; onde, che in Dio sarà similitudine, non vgualità.

1. Cor. 13.

Niuna creatura (essendo finita nella sua essenza, virtù, & operatione) può amare Iddio ch'è infinito, si come è da esso amato. Ma tanto solamente, quanto hà da esso riceuuto, che tutto è stato finito, & limitato da questo predetto discorso è insegnato, il sopra merauiglioso estasi nell'vno, & l'altro amore, cioe di Dio, & della creatura. Adonque se siamo nella vera, & non finta carità, & amore del Signor Dio, siamo nella santa estasi, hauendo esteso, e ridotto l'interiore huomo alle cose interiori, che ci fa scordare dell'isteriore, però il Serafico san Bonauentura nell'opuscolo de gli sette gradi della contemplatione, à questa guisa dichiara, & insegna la estasi dicendo, estasi è quando l'huomo interiore, cioe, la mente ha derelitto l'huomo di fuori, & esso delitiosamente è elleuato soura se al

sopra

sopra intellettuale fonte del diuino amore quanto (secondo le sue forze) può; per mezo delle attiue virtù, che qui sono due l'humiltà; & la purità. Per l'humeltà s'abbandona l'huomo di fuori. Et per la purità è portato l'huomo interiore in su à Dio.

Deuesi considerare da queste antedette cose, che si può l'estasi diuider secondo la doppia virtù della mente conoscitiua; ch'è l'intelligenza; & affettiua, ò vogliam dire amatiua, che è la sinderesi; e scintilla della intelligenza; detta scintilla perch'è cagionata (come la scintilla dalla materia del fuoco) dell'intelletto, & sua intelligenza

La prima estasi, che è secondo l'intelligenza: con le ragioni fondate nella vera fede cerca di sapere, & intendere la natura, & essenza di Dio, come fanno i Scolastici Theologi nel primo libro delle sentenze, le sue opere ancora, come gli istessi nel secondo lib. la sua misericordia, la redentione; vale la contemplatione di questo rapimẽto, & estasi à ritrouare nuoue verità, ouero à dichiarare, & insegnare; Et ancora à diffendere contro gli errori, & falsità de gli heretici, & infedeli.

A che vale la Theol. Scolast. Nel 3. et la soprabõdante per gli Sacramenti nel 4.

Il secondo rapimento, & estasi consiste nell'affettione della sinderesi, & feruore della carità, che per contemplatione ascende all'amore del Signor Dio, & à gustare la sua bontà, senza cercare maggiore chiarezza d'intellettuale cognitione, bastandogli quella cognitione, che ha per vera fede. Et à questo rapimento di contemplatione, possono ascendere, & arriuare le semplici, & idiote persone; tralasciando le cure, & sollecitudini mondiali, custodendo, & conseruando il cuore suo puro, & mondo; presupposta però sempre la semplice fede.

Che possino queste due spetie dette di rapimento, esser diuise, & separate l'vna dall'altra l'isperienza bene ci chiarisse, oue molte volte vn letterato, e dotto Theologo Scolastico, speculando, e contemplando sarà rapito ad alta di Dio cognitione, che poi per non hauere il cuore puro, & mondo sarà senza affetto, amore, & feruore di carità, & sarà per dire così; splendore senza calore. Et perche poco gioua, & vale tal sola steril

cognitione; e tutta la perfettione sua stà nell'hauere seco l'affetto dell'amore, calore, & feruore della carità, per tanto il glorioso lume di santa Chiesa Agostino cordialmente pregaua ad ottenerlo dicendo:

Fac me peccatorem Domine, gustare per amorem, quod gusto per agnitionem. Sentiam per affectum, quod sentio per intellectum. Che dir vuole: Signore Iddio fa me peccatore, gustare per amore amandoti, quello, che gusto intendendo per la cognitione tua; senta io per affetto, quello, che sente per l'intelletto. Che anche detta seconda spetie sola, & senza questa prima possi essere testimonio, & Hugone de santo Vittore, che dice: Souente l'amore intra à Dio; oue, & quando la cognitione sta de fuori.

Non già, che l'amore iscludi ogni cognitione: imperò, che non possiamo amare quello, che è in tutto non conosciuto. Ma esso amore, come dice Gregorio è vna certa cognitione; & che cognitione? se non isperimentale? & nella sua guisa proportionata al tatto, gusto, ouero odorato delle cose, & nelle cose sensibili; & à ben che sia da alcuni detto essere l'amor cieco; Questo è vero intendendo della cognitione luminosa, & dichiarativa; simile alla vista de gli occhi, & vdito delle orecchie; ciechi sono gli occhi, & sorde le orecchie, in quanto, che non possono illuminare, manifestare, & mandar de fuori il loro vedere, & vdire benche in se siano con luce, & l'orecchie con l'vdito.

Certamente, che il sapore, & dolcezza dell'amore hauuto per l'isperienza: non può manifestarsi, ne in vno altro trasferirsi, ma resta sempre, come nascosto, secreto, e ritirato nel cuor dell'amãte. La onde l'amare non è fare, ma patire, ouero è attione, che nell'agente causa, & produce la sua passione, però si può dire, che amare è vn certo patire. Estasi per maggiore, & perfetta intelligenza sua, secondo vn Dottore è detto essere vn certo stato dell'huomo contemplatiuo, alienato da se, & quasi fuori di se, il quale estasi include l'eccesso della mente, con la alienatione da tutti i sensi; seco hà ancora l'affetto della mente;

cioè, la quiete nel bene, che si contempla, & alle volte hà vn stupore cagionato per paura di qualche terribile obietto; si come accadè al profeta Daniele nella visione dell'Angiolo Michaele del qual si fa mentione à cap. x. nelle sue profetie in questo modo: Viddi io Daniel solo questa grande visione, & non restò in me forza alcuna, il volto mio fu tutto mutato, & quasi in tutto mancai.

Rapimento al terzo Cielo.

Del rapimento nel quinto modo, nomato dal Dottore delle genti, predicatore della verità, & vaso di elettione Paolo Apostolo, al terzo cielo, quando in persona d'vn'altro terzo (per schiuar la iattantia) di se dice: So vn'huomo in Christo rapitto fin' al terzo cielo. Oue è da saper, esser questo rapimento al terzo cielo, vna cosa istessa con l'estasi, dichiarato, che è quando la mente del contemplatiuo è rapita, & elleuata sopra tutte le cose sensibili, & rationali, & soura ogni spirito creato: fin' al mentale raccordo, & cognitione, & amore del suo Creatore.

Poscia che siamo venuti à ragionare del rapimento al terzo Cielo di questo diuino Apostolo Paolo: à proposito, & ispediente sarà ragionare della Profetia della sua benedetta conuersione, & anche della sua estasi, & del suo rapimento al terzo Cielo.

Scriue il dottissimo Sant'Agostino, che mentre il gran Patriarca Giacobbe benediceua i suoi figliuoli, essendo appresso la morte, & venendo à benedire Beniamin, con queste parole in spirito profetò, & predisse la conuersione di Saulo, così prima nominato, & dopo, che fù conuertito nominato Paolo.

Disse questo santo vecchio adonque à Beniamin: Beniamin lupo rapace, nella mattina mangiarà la preda, & su la sera diuiderà, & distribuirà le spoglie. Della Tribu di Beniamin fù Paolo; ilquale nella mattina del nuouo nascimento de i Fedeli della Chiesa di Christo; detti di Christo fedeli perseguitaua, carceraua, depredaua, & à guisa di cibo cercaua diuorarli con diuerse sorti di tormenti, & morte; & à questo fine partendosi

Genes. 49.

tendosi dalla Città di Gierusalemme per venire in Damasco, per cagione dell'apparitione di Christo à lui nella via fatta, à Christo si conuertì su la sera, cioè nelle tenebre della cecità; perche per tre giorni fù cieco, niente veggendo; riauuto il vedere cominciò à popoli Hebrei, & Gentili diuidere, & distribuire le spoglie delle diuine scritture del Vecchio Testamento con parole, & scritti; insegnando figure, & profetie del Vecchio Testamento esser verificate in Christo, & di Christo, & del suo sacro Euangelio; onde, che si dispose ad esser fatto vn precioso vaso di ellettione; & di Saulo furibondo esser mutato in vn santissimo Paolo.

Questo suo nome primo di Saulo: quanto bene corrispondesse alle opere, che faceua, & l'opere al nome, chiaramente si vede per l'interpretatione sua; essendo Saulo interpretato tentatione di quello, che risguarda, ouero sicurezza di tentatione, ouero persona, che mal'vsa il consiglio, & ancora espettatione di quello, che s'affretta. Tentatione veramente egli era à gli fedeli di Christo come ministro di giustitia de gli sommi Sacerdoti, Scribi, Farisei, & Senatori del popolo di Gierusalemme nemici di Christo; sicuro anche teneuasi in essa tentatione, persuadendosi per zelo, che non era secondo il retto sapere, far bene nel perseguitar Christo nelle sue membra fedeli; mal'vsando il buon consiglio, che gli haueua forse dato il suo precettore Gamalielo, quando gl'insegnò le diuine scritture. Aspettaua anche si come, & li predetti veder presto distrutto in tutto, & per tutto il nome, & gloria di Christo.

Il simile, ma alla rouerscia vediamo, quando à Christo fu conuertito imperciochè Paolo nominato, come Paolo si portò, essendo questo nome interpretato Bocca di tromba, ouero bocca loro, merauiglioso, ouero miracolo di elettione. Bocca egli fù, & tromba dello Spirito santo. Bocca anche de i Patriarchi, & Profeti. Merauigliosamente eletto, & miracolo di elettione à dichiarar le figure, & Profetie de gli predetti Padri, & portar il nome di Christo con la sua predicatione à i Genti-

li, & figliuoli d'Israel, à Re, & Imperatori del mondo.

Quanto all'estasi, & rapimento suo al terzo Cielo, così predisse lo Spiritosanto ne' Salmi per il Reggio Profeta Dauid, con queste parole; Benedirette Iddio Signore de gli fonti d'Israelle. Nelle qual parole eccita i fedeli di Christo à lodare, & ringratiare il Signor Dio per la conuersione di Paolo; dir volendo: Voi tutti fedeli, che sentite, & godete la spirituale vtilità à vostra salutezza, per la conuersione di Paolo à Christo, & all'Apostolico grado, Nelle Chiese, cioè congregationi vostre vogliate benedire, & ringratiare il Signor Dio per tanto dono; de gli fonti, & per gli fonti ancora d'Israel, de i quali Paolo hà beuuto spirito di deuotione, & diuino gusto nell'essere suo imitatore.

Salmo 67.

Fonti veramente dello Spiritosanto sono stati i Patriarchi santi, & i Profeti. Del fonte d'Abraamo beuette la pronta vbidienza quando disse à Christo: Domine quid me vis facere? Da Isaac la ferma speranza quando disse: Se Iddio è per noi; Chi contro noi preualerà? & da Giacob l'inuincibile carità, quando disse: Quis separabit nos à caritate Dei, quæ est in Christo Iesu? La fede beuette di Mosè quando disse: Vn buon combattimento ho combattuto, per lo che ho seruato la fede promessa. Da Dauid la mansuetezza, quando di lupo rapace, & fiero leone si mutò in mansuetissimo Agnello.

Tutte le virtù, & perfettioni imparò da gli santi Profeti quando disse: Israeliti sono eglino, & io ancora, seme, & prosapia sono d'Abraamo, & io ancora. Segue Dauid nel Salmo dicendo di Paolo: Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu. Iui nel viaggio di Damasco, mentre fù conuinto da Giesù Christo contro loquale pugnaua; Beniamino adolescente, cioè Paolo della Tribu di Beniamin, ch'era adolescente; fatto fù in eccesso di mente, & rapito al terzo Cielo.

Merauigliosissima veramente mutatione della destra dell'eccelso con sopranaturale, rarissima essaltatione, & eleuatione fù questa.

Per il terzo cielo si piglia qui la mente nell'aia; A questo terzo cielo in due modi può essere la persona rapita nella contemplatione. Prima secondo la commune legge, che si fa per l'amore estatico, & fruitiuo. Certamente, che l'amore nostro verso il Signor Dio, misto con la pura intelligenza rapisce la mente dalle cose isteriori basse, e sensibili, dalli rationali ancora, & con la sua virtù la congionge, & vnisce a sua diuina maestà. Et quanto più l'amore è grande, intenso & forte, l'intelligenza più lucida, & la memoria dalle inferiori cose, alle superiori s'inalza. Tanto più meglio la mente in se è rapita, & raccolta, fin tanto che mandato hauēdo in oblio tutte le cose, che sotto Dio sono: nel solo raggio della diuina contemplatione liberamente si ferma, & riposa. Et questo tale rapimento, di legge commune è di noi viatori, auuenga, che Iddio in questo presente stato non si vede nella sua essenza, ma si conosce, & sente in alcuno interiore effetto, nella diuina contemplatione, laqual contemplatione tanto più è eccellente, quanto che più la persona in se sente l'effetto della diuina gratia, ouero quanto meglio sa considerare Iddio nelle creature à guisa, che l'anima santa sente quando si liquefa alla voce del diletto sposo, come ben sanno per isperienza, li essercitati in quest'arte. Questo modo di contemplare deue essere cercato, & essercitato da ciascun giusto di questo mortale stato.

Se poi la diuina bontà per sua benegna gratia oltra questo, & più di questo fa, & opera. Ciò non è di legge commune, & ordinata; ma di speciale, & per speciale priuilegio. Et è il secondo, & nel secondo modo detto rapimento, oue si vede Iddio nella sua essenza à faccia à faccia per chiara visione, che è tutta la mercede de' Beati, si come crediamo fosse concesso à S. Paolo, & molti altri i quali per speciale priuilegio trapassorno lo stato de viatori. Rapito fu dunque per speciale priuilegio l'Apostolo Paolo al terzo cielo. Et vdì (cioè vide) li secreti diuini non leciti essere nella commune loquella de gli huomini, chiaramente, & senza velo di corporali figure, & similitudini

la diuina essenza. Onde Agostino ad Orosio dice: A tanto fu rapito Paolo Apostolo fin'al terzo cielo, cioe, all'intellettuale visione; acciò vedesse Iddio, non per corpo, nè per similitudine corporale, ma si come essa verità è. Et in questa vita vidde come i santi doppo questa vita veggono Iddio. Et se fosse opposto, per lo detto: Non mi vedrà huomo viuente. risponde questo santo padre, che non si dee intendere: non viuere in questa presente vita mortale. Ma s'intende, & piglia in quel luogo viuere per l'atto della vita sensitiua, & nella immaginatione, secondo liquali deue l'huomo morire, considerata l'eccellenza della visione, auuenga che, quando li sentimenti, la immaginatione, & la ragione sono attualmente occupati l'intelligenza è distratta talmente, che meno capisce la sopranaturale cognitione; & però fa bisogno le inferiori potenze cessare da gli atti loro; come è stato detto: A quello, che è scritto in san Giouanni nella sua prima Epistola è stato risposto di sopra. E da osseruare, che la visione di Paolo al terzo cielo è detta vdito: perche iui fu Paolo ammaestrato, & fatto intendente de gli secreti diuini; Imperciocheil Signor Dio gli mostrò la vita, nella quale sarà eternamente da' Beati veduto; la quale stà nella chiara visione della diuina essenza, nella perfetta dilettione, fruitione, e sicuro tenimẽto, che sono à noi incomprensibili, e conseguentemente inenarrabili.

Certamente, che ogn'intelletto, & affetto dell'huomo viatore, debole, & insufficiẽte è alla cognitione, & dilettione della beatitudine. Dice ancora l'Apostolo non sapere mentre era cosi rapito, se era nel corpo, ò fuori del corpo; à ben che allhora sapesse essere con lo spirito nel Ciel'empireo. Non però sapeua se l'anima era separata dal corpo, a guisa, che nella morte. Et doppo la visione non seppe, se fu vn'altra volta al corpo miracolosamente vnita; ouero se allhora era al corpo come forma sua vnita: separata nondimeno dall'vso de gli sensi.

L'anima nostra rationale in tre modi si aliena, & separa da i sensi corporali: Nella dormitione: Nell'Estasi: & Nella mor-

 tè.

te. Nell'Estasi, da gli corporali sensi più si aliena, & separa, che nella dormitione, & meno, che nella morte; il che si vede chiaramente nelli contemplatiui doppo la diuina contemplatione non così presto essere ne gli loro sensi viuaci, come auanti.

Consideratione sopra il terzo Cielo.

Resta considerare, che s'intenda per lo terzo Cielo, al quale fù rapito Paolo, per la cui intelligenza è da sapere, che nella sacra Scrittura (alle volte) cielo si piglia per lo materiale, & corporale cielo, chiamato da Arist. quinto corpo, del qual è scritto: Nel principio creò Iddio il cielo, & la terra. Et altre si piglia per lo cielo spirituale, cioè per la sostanza spirituale. Et l'vno, & l'altro si diuide in tre maniere di cieli: la prima maniera del materiale cielo è il Firmamento, così detto dalla fermezza, solidità, & stabilità sua; imperoche essendo posto fra le superiori, & inferiori acque talmente dal Sig. Dio firmato nella sua creatione, che non può mutar luogo in giù, nè in sù; questo è di natura di perfetta perspicuità, & lucidezza, cioè trasparente come il cristallo, & luminoso. Contiene il cielo stellato, che produce, e genera il calore, e vale alla trasmutatione delle cose inferiori, perciò contiene moltitudine di stelle, & è disposto al moto circolare, essendo ritondo; contiene oltre ciò li cieli delli sette pianeti, secondo i quali si regge, & gouerna ogni tempo distinto, e disposto in giorni di numero settenario. Il secondo cielo è il cristallino, ò vogliamo dire Acqueo trasparente, generatiuo della frigidità, che vale alla conseruatione delle cose corrottibili; come gli altri è disposto al moto circolare. Il terzo cielo è l'impireo, così detto à pir, che dir vuole Fuoco, non perche scaldi, nè abbruggi, ma perche è lucido, e risplendente come il fuoco, & è disposto, & commodo al stato de' Beati, essendo lucido, splendente, & quieto come essi. In esso sono, & furono creati gli Angioli, & là sù vuolano l'anime giuste perfettamente purgate, & iui con essi santi Angioli fruiscono la diuina contemplatione; detto è terzo cielo, rispetto del Cristallino, & del Firmamento; à questo fù l'Apost. Paolo rapito; à cotesto come à Paradiso, soggionge

Genes. 1.

ge esso Apostolo essere elleuato, così nominano Paradiso dalla soauità della dolcezza, che iui è, & che iui si gusta.

Ma per più chiara intelligenza di cotesto felicissimo luogo è da sapere, che Paradiso si distingue in due modi, cioè corporale, & spirituale; il corporale (ch'è luogo di delitie, & amenità) distinguesi anch'egli (secondo lo stato perfetto, & imperfetto) in due Paradisi, secondo lo perfetto stato ordinato è il cielo Empireo, alqual'habbiamo detto essere rapito l'Apostolo. Secondo lo stato imperfetto, Paradiso è quel luogo di delitie, & amenità, creato dal Sig. Dio, e situato nell'Oriente, nelqual pose il primo huomo, & gli formò la prima donna, e decentemente in tal delitioso luogo lo collocò, acciò li mostrasse la sua beniuolenza. Conosce certamente il figlio la beniuolenza, & amore del suo padre, quando auanti, che lo generi li prepara casa, camere, cune, & altre cose commode; si come, & doppo gli acquista altre ricchezze; L'amenità, e delitie dell'habitatione di fuori di questi primi huomini corrispondeua alle interiori delitie dell'anima loro, che godeuano, ò haurian goduto nella diuina contemplatione, laquale in quell'innocente stato poteua essere molto vigorosa, sì per rispetto della purità dell'anima, come, e per la originale giustitia, che rendeua, senza rebellione alcuna la carne soggetta allo spirito; e tutte le interiori sensitiue potenze alla ragione; dellequali due è priua l'humana Natura in questo misero stato del peccato; però non potiamo così bene al perfetto grado della diuina contemplatione ascendere.

Lo spirituale Paradiso è l'essential beatitudine de i santi Angioli, & anime giuste, e perfette, che stanno nelle spirituali delitie della chiara cognitione, & perfetta fruitione del Sig. Dio, come solo obbietto in se beato, e beatificante. Per lo primo, dice Paolo essere rapito al terzo cielo, ch'è l'Impireo (così detto Impireo dalla chiarezza.) Per lo secondo dice essere rapito nel Paradiso (così nomato Paradiso dalla sua amenità.) Di questo spirituale Paradiso fauellò l'amabilissimo Saluator nostro al buo-Latrone così: Hoggi sarai meco in Paradiso; & così intrauie- *Luca 23.*

ne, che in quel giorno separata l'anima dal corpo di esso Ladrone fu beata, & à questo modo in Paradiso. Lo spirituale Cielo ancora distinguesi in tre guise, cioè: Rationale, Intellettuale, & Sopranaturale; & parimente ciascuno di questi tre in tre altri:

Il Rationale cielo è l'huomo, detto rationale dalla ragione; auuenga che, & impara, e fa in scienza profitto, conferendo, cōponendo, & discorrendo. Et perche l'Angiolo intende, & conosce intuitiuamente senza questi discorsi, à guisa, che l'occhio puro, e sano vede subito il colore per approssimatione della sua spetie; però è detto non rationale, ma intellettuale. Che sia detto l'huomo cielo; manifesto è per Salomone, quando dice: L'anima del giusto essere seggia della sapientia, & conseguentemente di Dio. Sono i giusti, & santi huomini detti cieli per l'altezza della vita, che menano; onde l'Apostolo Paolo dice: La nostra conuersatione è ne i cieli, per la chiarezza delle buone operationi, onde sono posti come ardenti, & lucenti candele sopra il candeliero ad illuminare tutti nella casa della Chiesa, per la fermezza del santo proposito, de i quali si può intendere quello, ch'è scritto: Per lo verbo del Signore sono fermati i cieli, perche in essi sede il Signor Dio per gratia, si come è scritto: Il cielo à me è seggia.

A Filipp. 3. *Sal. 23* *Isa. 66*

In questo rationale cielo sono tre cieli, il primo è l'imaginatiua virtù, alla qual da gli sensi, & sopra li sensi di fuori si fà il primo rapimento. Il secondo, ch'è mezano è la ragione, alla qual si fà il secondo rapimento sopra li sentimenti esteriori, interiori, & sopra il fantasma. Il terzo, & sopremo cielo in questo rationale (al qual fu rapito Paolo) è la mente, pigliando la mente, come è stato dichiarato per tutta l'immagine dell'huomo, cioè per l'intellettuale memoria, per l'intelletto, & intelligenza, & per la volontà naturale, che anche sinderesi è detta.

Fù adonque rapito Paolo (come intende il Parigino Cancelliero, & molt'altri) alla soprema parte dell'anima rationale; essendo la mente sua talmente sospesa ne gli atti suoi, che niente

altro

altro intendeua, niente altro si raccordaua, ne amaua, che Iddio; & per le potenze inferiori, cioe li sensi isteriori, & interiori, & la rationale con l'appetito sensitiuo, e rationale ad essi corrispondenti; non poteua no essercitare le loro operationi; ma cessorno dalli suoi atti, mentre durò tal rapimento, & estasi di Paolo, & allhora in tal mentale eccesso conobbe Iddio per essenza immediatamente senza mezo alcuno. Non certo per lo mezo delle creature, detto mezo Filosofico, & de i Filosofi, del quale Paolo à Rom. scrisse: Ilquale è la scala, & specchio delle creature; per lo quale conosciamo Iddio, come causa per li suoi effetti; ma perche è infinita distanza fra questo specchio delle creature, & esso Iddio creatore, non potendo qui l'effetto vgualiarsi alla virtù di essa prima causa; per tanto scuramente riluce iui la similitudine della prima causa; onde perciò dall'Apostolo si dice, che adesso veggiamo in enigma, cioe scuramente; essendo (secondo Agostino) enigma vna scura similitudine. Ne lo vidde per lo mezo della fede, ch'e il mezo de i Fedeli, per lo quale veggono oscuramente per l'vdito Iddio, essendo la Fede (massimamente acquistata) cagionata dall'vdito; onde Agost. santo nel trattato della Vtilità del credere, dice: Quello, che crediamo, attribuimo all'auttorità; soura la quale la Fede è fondata. Credendo, che Iddio è trino, & vno, medesimamente credo al Figlio di Dio incarnato, che ha cio manifestato, & predicato, & allo Spiritosanto, che questo ha ispirato; ma lo vidde per spetie, cioe per aperta visione, secondo la quale i Beati veggono Iddio à faccia, à faccia, cioe nudamente, & senza vellame, onde qui per nome di spetie s'intende la chiara visione nella beata patria, come premio, che succede alla fede de' viatori.

Rom. 1

1 Corin. 13

Rom. 10.

Intellettuale cielo è l'Angiolo, si come da Giobbe detto è cielo in queste parole: Tu forse con esso fabricato hai li cieli? che sono solidi, & stabili, à guisa di rame; onde la Chiosa sopra questo passo dice: Possono essere designati per li cieli gli Angelici spiriti, che in essi sono creati; massimamente li Beati, & le menti de gli eletti, che alle cose celesti sempre attendono i quali so-

Giobbe 37.

lidissimi, & stabilissimi sono à guisa di Rame spanti; inquanto che non mai sono stati consumati per la mutabilità d'alcuna rubigine doppo, che cominciorno hauere l'integrità della fortezza, che hanno.

Questo intellettuale cielo hà somigliantemente tre triplicità, cioè tre maniere di Chori, che ciascuno tre Chori particolari contiene, secondo il diuino Dionigio Areopagita. Nel primo (cominciando da basso in sù) sono gli Angioli, Archangioli, & le Virtù; nel secondo li Principati, Podestà, & Dominationi; nel terzo i Troni, i Cherubini, & li Serafini; ilqual terzo Choro più da vicino, e molto meglio contempla il Sig. Dio, à similitudine de' quali si dice Paolo hauer veduto Dio; non per corpo, nè per corporale visione, come Mosè nel monte Sina; non immaginatiuamente, come si fà quando alcuno non vede li corpi, & cose corporali; ma solamente (per diuina riuelatione) le immagini delle cose, à guisa d'Isaia, & l'Euang. Giouanni nell'Apocalisse. Ben si lo vidde per spetie, cioè per essenza à faccia, à faccia.

Per primo cielo (come dice la Chiosa) si può intendere ancora la cognitione de gli celesti corpi; per lo secondo li celesti Spiriti, & per lo terzo la deità, & diuina Essenza, nomata soprasostantiale cielo, per essere di tutte le sostanze sopraeccellentissima, vniuersalissima, & sofficientissima causa: Secondo tre modi di cause, che in Dio possono essere, e sono: facitrice, formale, e finale; non già formale interiore, e che sia costitutiua della cosa formata, à guisa, che l'anima nostra come interiore, & essentiale forma: co'l corpo costituisse l'huomo. Ma sì Essemplare, hauendo sempre auanti il suo diuino intelletto le idee essemplari, & forme di tutte le cose. Secondo le cui ragioni, regole, & modelli le produce poi nel reale, & essentiale esser loro.

Finale causa egli è ancora, hauendo tutte le cose creato à sè, come à fine quietante, & per sè; per communicare, & manifestare la sua bontà, & perfettione à sua lode, honore, & gloria.

Di questo soprasostantiale Cielo è scritto; Dal sommo Cielo (cioè dall'vgualità del Padre) è l'vscita sua. Essa benedetta, & so- *Sal. 18*

soprabenedetta diuinità anco, rettamēte è nomata Cielo, essendo questo nome cielo imposto al quinto corpo, ch'è sopra i quattro ellementi, & ellementati, per la continenza, che ha di tutte le cose, per essere secreto, & quieto; lequali tre proprietadi sono nell'eccelsa diuinità. Amplissima, & grandissima è per immensità della sua virtù. Secreta, per la profondità della sua cognitione. Quieta, per tranquillità della sua delettatione.

All'altezza di questo Cielo (soperiore ad ogni cielo, non per locale sito, ma per dignità; maggiore d'ogni cielo, non per estēsione, ma per immensità) volse ascender Lucifero. In questo cielo sono solamente tre santissime Persone; Padre, Figliuolo, & Spiritosanto in tutto perfettissimamente eguali. Tutte poi l'altre cose create, siano corporali, ò spirituali, sono fuori di questo cielo, dall'Empireo, ò nell'Empireo cōtenute; A guisa, che la prima scorza di fuori della cepolla cōtiene tutte l'altre īteriori. *Isa. 14*

Non fù Beato Paolo per esser rapito al terzo Cielo.

Degno è di consideratione, che ancorche fusse questo diuino Apostolo rapito al terzo Cielo, del materiale, & corporale cielo, ch'è l'Empireo. Al terzo del rationale, ch'è la mente. Et al terzo dell'intellettuale cielo, ch'è il ternario della superiore celeste Gerarchia. Perchiara anche visione, & perfetta fruitione chiaramente conobbe, e perfettamente amò il soprasostantiale Cielo, ch'è la Diuinità in vnità di essenza, & trinità di Persone; Non perciò fù beato. La ragione è, che non potendo la diuina essenza essere veduta dall'intelletto creato se non per mezo del lume della gloria, massimamente di potenza ordinata, secondo che il Salmista dice: Perche è appresso te (ragionando al Sig. Dio) il fonte della vita, & nel lume tuo, cioè, della gloria, vedremo il lume, intendendo della diuina Essenza, ch'è lume di tutti i lumi, & il lume, ch'elleuò, & inalzò Paolo in quell'estasi à vederla, bēche fusse della istessa ragione, ch'è quello de i Beati: nō però fù beato, per essere in esso solamente, à guisa di qualità, & forma, che presto vien rimossa, & passa, & non à modo di qualità, & forma stabile, & permanente, come bisogna sia à perfetta, *Salmo 35.*

&

& vera beatitudine; onde in guisa tale essendo ne gli celesti spi-
riti,& anime giuste in cielo,compitamente, & perfettamente li
beatifica. La beatitudine,certamente,per la dotte del certo,&
sicuro tenimento importa stabilità,& permanenza. Dopo,che
spiriti celesti, & anime sante in cielo sono vna volta confirmati
nella gratia, & nella gloria è perfettamente per sempre beati:
del continouo tengono la beatitudine, e sono sicuri sempre così
tenerla,& non più mai perderla; perciò è detta sicuro tenimen-
tò. Acciò si verifichi quello,che dice il deuoto Padre S.Bernar-
do,che Iddio ha ad esser ne gli beati,Pienezza di luce alla ragio
ne,Moltitudine di pace alla volõtà, Continouatione d'eternità
alla memoria, acciò ritenga Iddio in eterno: & così tutta l'ani-
ma tutta sia dotata nelle sue virtù.

Haueua adonque Paolo da esser priuo di quel lume della glo
ria presto: & per molto tempo,molto patire nel portare il no-
me di Christo, al cospetto de i Re, & Prencipi con la sua bene-
detta predicatione; però non fù assicurato di quello stato, per-
che saria stato ingannato, & così non fù veramente,& perfetta-
mente beato; Ardiremo noi denominare semplicemente,& as-
solutamente vna persona bianca,nera, ò rossa, quando alle vol-
te, per qualche gran freddo imbianchisse in faccia, arossisse per
vergogna,impalidisse per timore, ò si fà nera per gran calor del
Sole; & presto tal bianchezza, rossezza, palidezza, & nerezza
passano,e vãno via? Non certo: così ne beato chiamaremo Pao-
lo per quella chiara visione,che presto passò. La vera assoluta,e
semplice denominatione si fà dalla forma,e per la forma,e qua-
lità fermata,& stabilita nella cosa,che poi per essa si denomina.
Come per la scientia diuina bene imparata è detto sapiente.

Il sopremo grado della diuina cõtemplatione di questa mor-
tale vita, adonque fù questo, che inalzò Paolo al terzo Cielo:
Secondo lo quale fù in maniera mezana fra lo stato della vita
immortale, & di questa mortale; ilqual'immortale stato, che
hauerà insieme insieme le ricchezze di tutti i veri beni,& la pri-
uatione di tutti i mali, di colpa, & di penna si compiaccia l'vni-
uersal

uersal Signore per sua benigna misericordia donarci.

Come il Sig. Dio habbi dimostrato l'essenza sua.

Saper deuemo hauer nostro Sig. Dio mostrato chiaramente la sua diuina essenza nel Nuouo Testamento, non solamente à S. Paolo, mà ancora à molt'altri, come spetialmente allo Stimmatizato Padre nostro San Francesco, delqual si legge, che venti volte fù solleuato da terra, e rapito in estasi, & eccesso di mente, oue pianmẽte si può creder'ariuasse alla chiara visione diuina. Il rapimento, & ellenatione dalla terra nell'aere, che tante volte pati sendo ancora nel suo mortale corpo, circondato da vna lucidissima nebbia veduto da' suoi compagni Frati: da inditio del rapimento, & elleuatione della mente sua in Dio.

Nel 2. lib. delle conformità, nel frutto terzo.

Il Beato Egidio, compagno, e discepolo di questo gloriosiss. Santo fù singolarmente priuilegiato di questi rapimenti, elleuationi, estasi, & eccessi di mente in Dio, come si legge ne' libri delle Croniche, & conformità dell'Ordine Minore, e tanto eccellentemente fù in esso la chiara visione diuina, che diceua esserė per essa certificato de gli diuini secreti, onde era priuo della fede, & dir poteua: Conosco vn Dio, Padre onnipotente, si come noi deggiamo dire: Credo in vnum Deum, Patrem omnipotentem. Interaueniua per tal visione, che se alle volte dopo vdiua ragionamenti del Signor Dio, & della gloria del Paradiso tantosto era in estasi rapito.

Il Serafico San Bonauentura parimente sendo in contemplatione fù veduto leuato co'l corpo da terra nell'aere, come si legge nella sua Canonizatione, & spetialmente vna volta, mentre con intenso affetto, & diuotione studiaua, contemplando, e meditando la vita di San Francesco, per comporre il suo Vfficio, San Thomaso d'Aquino, che gli era in gran carità, & amicitia congionto, andando alla sua cela per visitarlo, e risguardando per vna fissura dell'vscio lo vidde rapito in estasi, e da terra merauigliosamente elleuato; onde non lo volendo molestare ritornò à dietro, & al suo compagno disse: Lasciamo il Santo affaticarsi per il Santo.

Longo

Nissuna cosa è (certamente) nelle create, più eccellente, sublime, e perfetta dell'amatore del Signor Dio. Ne attione alcuna è più diuina, che amare sua diuina Maestà; li filosofi ancora dissero: lo amore de gli Dei hauerli fatti fecondi nella produttione delle cose. Iddio benedetto infinito, per amore producendo per creatione la finita creatura, in vn certo modo vscisse della sua infinità, amando la finita creatura, ancor che con infinito atto. Molto più poi la rationale creatura, con finito atto amando Iddio infinito, va fuori delli termini di tutte le creature non essendo elle creature alcuna infinita.

Nissuna creatura in vero può amare Iddio, si come è stata amata da esso, & si come la cognitione nostra non arriua alla cognitione diuina: parimente ne l'amore nostro si può comparare all'amore di Dio; anzi, che ne nella patria beata.

Quanto meno poi qui nella via mortale, oue non quasi mai, ò rare fiate tãto ci possiamo tra noi raccogliere, che in Dio con la cognitione, & amore insieme in tutto ci riducchiamo. Nella patria beata la rationale creatura conosce, & ama Iddio, si come, & essa è conosciuta, & amata da esso Dio, benche non tanto quanto è amata, ne conosciuta da esso; onde, che in Dio sarà similitudine, non vgualità.

1. Cor. 13.

Niuna creatura (essendo finita nella sua essenza, virtù, & operatione) può amare Iddio ch'è infinito, si come è da esso amato. Ma tanto solamente, quanto hà da esso riceuuto, che tutto è stato finito, & limitato da questo predetto discorso è insegnato, il sopra merauiglioso estasi nell'vno, & l'altro amore, cioe di Dio, & della creatura. Adonque se siamo nella vera, & non finta carità, & amore del Signor Dio, siamo nella santa estasi: hauendo esteso, e ridotto l'interiore huomo alle cose interiori, che ci fa scordare dell'isteriore, però il Serafico san Bonauentura nell'opuscolo de gli sette gradi della contemplatione, à questa guisa dichiara, & insegna la estasi dicendo; estasi è quando l'huomo interiore, cioe, la mente ha dereliuto l'huomo di fuori, & esso delitiosamente è elleuato soura se al

sopra intellettuale fonte del diuino amore quanto (secondo le sue forze) può; per mezo delle attiue virtù, che qui sono due l'humiltà; & la purità. Per l'humiltà s'abbandona l'huomo di fuori. Et per la purità è portato l'huomo interiore in su à Dio.

Deuesi considerare da queste antedette cose, che si può l'estasi diuider secondo la doppia virtù della mente conoscitiua, ch'è l'intelligenza; & affettiua, ò vogliam dire amatiua, che è la sinderesi, e scintilla della intelligenza; detta scintilla perch'è cagionata (come la scintilla dalla materia del fuoco) dell'intelletto, & sua intelligenza.

La prima estasi, che è secondo l'intelligenza: con le ragioni fondate nella vera fede cerca di sapere, & intendere la natura, & essenza di Dio, come fanno i Scolastici Theologi nel primo libro delle sentenze, le sue opere ancora, come gli istessi nel secondo lib. la sua misericordiosa redentione; vale la contemplatione di questo rapimẽto, & estasi à ritrouare nuoue verità, ouero à dichiarare, & insegnare; Et ancora à diffendere contro gli errori, & falsità de gli heretici, & infedeli.

A che vale la Theol. Scolast. Nel 3. et la sopraboũdante per gli Sacramenti nel 4.

Il secondo rapimento, & estasi consiste nell'affettione della sinderesi, & feruore della carità, che per contemplatione ascende all'amore del Signor Dio, & à gustare la sua bontà, senza cercare maggiore chiarezza d'intellettuale cognitione, bastandogli quella cognitione, che ha per vera fede. Et à questo rapimento di contemplatione, possono ascendere, & arriuare le semplici, & idiote persone; tralasciando le cure, & sollecitudini mondiali, custodendo, & conseruando il cuore suo puro, & mondo; presupposta però sempre la semplice fede.

Che possino queste due spetie dette di rapimento, esser diuise, & separate l'vna dall altra l'isperienza bene ci chiarisse, oue molte volte vn letterato, e dotto Theologo Scolastico, speculando, e contemplando sarà rapito ad alta di Dio cognitione, che poi per non hauere il cuore puro, & mondo, sarà senza affetto, amore, & feruore di carità, & sarà per dire così; splendore senza calore. Et perche poco gioua, & vale tal sola steril

cognitione; e tutta la perfettione sua stà nell'hauere seco l'affetto dell'amore, calore, & feruore della carità, per tanto il glorioso lume di santa Chiesa Agostino cordialmente pregaua ad ottenerlo dicendo:

Fac me peccatorem Domine, gustare per amorem, quod gusto per agnitionem. Sentiam per affectum, quod sentio per intellectum. Che dir vuole: Signore Iddio fa me peccatore, gustare per amore amandoti, quello, che gusto intendendo per la cognitione tuà; senta io per affetto, quello, che sente per l'intelletto. Che anche detta seconda spetie sola, & senza questa prima possi essere testimonio, & Hugone de santo Vittore, che dice: Souente l'amore intra à Dio; oue, & quando la cognitione sta de fuori.

Non già, che l'amore iscludi ogni cognitione: imperò, che non possiamo amare quello, che è in tutto non conosciuto. Ma esso amore, come dice Gregorio è vna certa cognitione; & che cognitione? se non isperimentale? & nella sua guisa proportionata al tatto, gusto, ouero odorato delle cose, & nelle cose sensibili, & à ben che sia da alcuni detto essere l'amor cieco; Questo è vero intendendo della cognitione luminosa, & dichiaratiua; simile alla vista de gli occhi, & vdito delle orecchie; ciechi sono gli occhi, & sorde le orecchie, in quanto, che non possono illuminare, manifestare, & mandar de fuori il loro vedere, & vdire benche in se siano con luce, & l'orecchie con l'vdito.

Certamente, che il sapore, & dolcezza dell'amore hauuto per l'isperienza: non può manifestarsi, ne in vn'altro trasferirsi, ma resta sempre, come nascosto, secreto, e ritirato nel cuor dell'amãte. La onde l'amare non è fare, ma patire, ouero è attione, che nell'agente causa, & produce la sua passione, però si può dire, che amare è vn certo patire. Estasi per maggiore, & perfetta intelligenza sua, secondo vn Dottore è detto essere vn certo stato dell'huomo contemplatiuo, alienato da se, & quasi fuori di se, il quale estasi include l'eccesso della mente, con la alienatione da tutti i sensi; seco hà ancora l'affetto della mente; cioe

cioè, la quiete nel bene, che si contempla, & alle volte hà vn stupore cagionato per paura di qualche terribile obietto; si come accadè al profeta Daniele nella visione dell'Angiolo Michaele del qual si fa mentione à cap. x. nelle sue profetie in questo modo: Viddi io Daniel solo questa grande visione, & non restò in me forza alcuna, il volto mio fu tutto mutato, & quasi in tutto mancai.

Rapimento al terzo Cielo.

Del rapimento nel quinto modo, nomato dal Dottore delle genti, predicatore della verità, & vaso di elettione Paolo Apostolo, al terzo cielo, quando in persona d'vn'altro terzo (per schiuar la iattantia) di se dice: So vn'huomo in Christo rapitto fin' al terzo cielo. Oue è da saper, esser questo rapimento al terzo cielo, vna cosa istessa con l'estasi dichiarato, che è quando la mente del contemplatiuo è rapita, & elleuata sopra tutte le cose sensibili, & rationali, & soura ogni spirito creato: fin' al mentale raccordo, & cognitione, & amore del suo Creatore.

Poscia che siamo venuti à ragionare del rapimento al terzo Cielo di questo diuino Apostolo Paolo: à proposito, & ispediente sarà ragionare della Profetia della sua benedetta conuersione, & anche della sua estasi, & del suo rapimento al terzo Cielo.

Scriue il dottissimo Sant'Agostino, che mentre il gran Patriarca Giacobbe benediceua i suoi figliuoli, essendo appresso la morte, & venendo à benedire Beniamin, con queste parole in spirito profetò, & predisse la conuersione di Saulo, così prima nominato, & dopo, che fù conuertito nominato Paolo.

Disse questo santo vecchio adonque à Beniamin: Beniamin lupo rapace, nella mattina mangiarà la preda, & su la sera diuiderà, & distribuirà le spoglie. Della Tribu di Beniamin fù Paolo; ilquale nella mattina del nuouo nascimento de i Fedeli della Chiesa di Christo; detti di Christo fedeli perseguitaua, carceraua, depredaua, & à guisa di cibo cercaua diuorarli con diuerse sorti di tormenti, & morte; & à questo fine partendosi

Genes. 49.

tendosi dalla Città di Gierusalemme per venire in Damasco, per cagione dell'apparitione di Christo à lui nella via fatta, à Christo si conuertì su la sera, cioè nelle tenebre della cecità; perche per tre giorni fù cieco, niente veggendo; riauuto il vedere cominciò à popoli Hebrei, & Gentili diuidere, & distribuire le spoglie delle diuine scritture del Vecchio Testamento con parole, & scritti; insegnando figure, & profetie del Vecchio Testamento esser verificate in Christo, & di Christo, & del suo sacro Euangelio; onde, che si dispose ad esser fatto vn precioso vaso di ellettione, & di Saulo furibondo esser mutato in vn santissimo Paolo.

Questo suo nome primo di Saulo: quanto bene corrispondesse alle opere, che faceua, & l'opere al nome, chiaramente si vede per l'interpretatione sua; essendo Saulo interpretato tentatione di quello, che risguarda, ouero sicurezza di tentatione, ouero persona, che mal'vsa il consiglio; & ancora espettatione di quello, che s'affretta. Tentatione veramente egli era à gli fedeli di Christo come ministro di giustitia de gli sommi Sacerdoti, Scribi, Farisei, & Senatori del popolo di Gierusalemme nemici di Christo; sicuro anche teneuasi in essa tentatione, persuadendosi per zelo, che non era secondo il retto sapere, far bene nel perseguitar Christo nelle sue membra fedeli; mal'vsando il buon consiglio, che gli haueua forse dato il suo precettore Gamalielo, quando gl'insegnò le diuine scritture. Aspettaua anche sì come, & li predetti veder presto distrutto in tutto, & per tutto il nome, & gloria di Christo.

Il simile, ma alla rouerscia vediamo, quando à Christo fu conuertito imperciochè Paolo nominato, come Paolo si portò, essendo questo nome interpretato Bocca di tromba, ouero bocca loro, merauiglioso, ouero miracolo di elettione. Bocca egli fù, & tromba dello Spirito santo. Bocca anche de i Patriarchi, & Profeti. Merauigliosamente eletto, & miracolo di elettione à dichiarar le figure, & Profetie de gli predetti Padri, & portar'il nome di Christo con la sua predicatione à i Genti-

li, & figliuoli d'Israel, à Re, & Imperatori del mondo.

Quanto all'estasi, & rapimento suo al terzo Cielo, così predisse lo Spiritosanto ne' Salmi per il Reggio Profeta Dauid, con queste parole: Benedirette Iddio Signore de gli fonti d'Isdraelle. Nelle qual parole eccita i fedeli di Christo à lodare, & ringratiare il Signor Dio per la conuersione di Paolo; dir volendo: Voi tutti fedeli, che sentite, & godete la spirituale vtilità à vostra saluezza, per la conuersione di Paolo à Christo, & all'Apostolico grado, Nelle Chiese, cioè congregationi vostre vogliate benedire, & ringratiare il Signor Dio per tanto dono; de gli fonti, & pergli fonti ancora d'Israel, de i quali Paolo hà beuuto spirito di deuotione, & diuino gusto nell'essere suo imitatore.

Salmo 67.

Fonti veramente dello Spiritosanto sono stati i Patriarchi santi, & i Profeti. Del fonte d'Abraamo beuette la pronta vbidienza quando disse à Christo: Domine quid me vis facere? Da Isaac la ferma speranza quando disse: Se Iddio è per noi; Chi contro noi preualerà? & da Giacob l'inuincibile carità, quando disse: Quis separabit nos à caritate Dei, quæ est in Christo Iesu? La fede beuette di Mose quando disse: Vn buon combattimento ho combattuto, per lo che ho seruato la fede promessa. Da Dauid la mansuetezza, quando di lupo rapace, & fiero leone si mutò in mansuetissimo Agnello.

Tutte le virtù, & perfettioni imparò da gli santi Profeti quando disse: Israeliti sono eglino, & io ancora, seme, & prosapia sono d'Abraamo, & io ancora. Segue Dauid nel Salmo dicendo di Paolo: Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu. Iui nel viaggio di Damasco, mentre fù conuinto da Giesu Christo contro loquale pugnaua; Beniamino adolescente, cioè Paolo della Tribu di Beniamin, ch'era adolescente; fatto fù in eccesso di mente, & rapito al terzo Cielo.

Merauigliosissima veramente mutatione della destra dell'eccelso con sopranaturale, rarissima essaltatione, & eleuatione fù questa.

Per il terzo cielo si piglia qui la mente nell'aia; A questo terzo cielo in due modi può essere la persona rapita nella contemplatione. Prima secondo la commune legge, che si fà per l'amore estatico, & fruitiuo. Certamente, che l'amore nostro verso il Signor Dio, misto con la pura intelligenza: rapisce la mente dalle cose isteriori basse, e sensibili, dalli rationali ancora, & con la sua virtù la congionge, & vnisce a sua diuina maestà. Et quanto più l'amore è grande, intenso & forte, l'intelligenza più lucida, & la memoria dalle inferiori cose, alle superiori s'inalza. Tanto più meglio la mente in se è rapita, & raccolta, fin tanto che mandato hauēdo in oblio tutte le cose, che sotto Dio sono: nel solo raggio della diuina contemplatione liberamente si ferma, & riposa. Et questo tale rapimento, di legge commune è di noi viatori, auuenga, che Iddio in questo presente stato non si vede nella sua essenza, ma si conosce, & sente in alcuno interiore effetto, nella diuina contemplatione, laqual contemplatione tanto più è eccellente, quanto che più la persona in se sente l'effetto della diuina gratia, ouero quanto meglio sa considerare Iddio nelle creature à guisa, che l'anima santa sente quando si liquefa alla voce del diletto sposo, come ben sanno per isperienza, li essercitati in quest'arte. Questo modo di contemplare deue essere cercato, & essercitato da ciascun giusto di questo mortale stato.

Se poi la diuina bontà per sua benegna gratia oltra questo, & più di questo fa, & opera. Ciò non è di legge commune, & ordinaria; ma di speciale, & per speciale priuilegio. Et è il secondo, & nel secondo modo detto rapimento, oue si vede Iddio nella sua essenza à faccia à faccia per chiara visione, che è tutta la mercede de' Beati, si come crediamo fosse concesso à S. Paolo, & molti altri i quali per speciale priuilegio trapassorno lo stato de viatori. Rapito fu dunque per speciale priuilegio l'Apostolo Paolo al terzo cielo. Et vdi (cioe vide) li secreti diuini non leciti essere nella commune loquella de gli huomini, chiaramente, & senza velo di corporali figure, & similitudini

la

la diuina essenza. Onde Agostino ad Orosio dice: A tanto fu rapito Paolo Apostolo fin'al terzo cielo, cioè, all'intellettuale visione; acciò vedesse Iddio, non per corpo, nè per similitudine corporale, ma si come essa verità è. Et in questa vita vidde come i santi doppo questa vita veggono Iddio. Et se fosse opposto, per lo detto: Non mi vedrà huomo viuente. risponde questo santo padre, che non si dee intendere: non viuere in questa presente vita mortale. Ma s'intende, & piglia in quel luogo viuere per l'atto della vita sensitiua, & nella immaginatione, secondo liquali deue l'huomo morire, considerata l'eccellenza della visione, auuenga che, quando li sentimenti, la immaginatione, & la ragione sono attualmente occupati l'intelligenza è distratta talmente, che meno capisce la sopranaturale cognitione, & però fa bisogno le inferiori potenze cessare da gli atti loro, come è stato detto: A quello, che è scritto in san Giouanni nella sua prima Epistola è stato risposto di sopra. E da osseruare, che la visione di Paolo al terzo cielo è detta vdito: perche iui fu Paolo ammaestrato, & fatto intendente de gli secreti diuini; Imperciochè il Signor Dio gli mostrò la vita, nella quale sarà eternamente da' Beati veduto; la quale stà nella chiara visione della diuina essenza, nella perfetta dilettione, fruitione, e sicuro tenimẽto, che sono à noi incomprensibili, e conseguentemente inenarrabili.

Certamente, che ogn'intelletto, & affetto dell'huomo viatore, debole, & insufficiente è alla cognitione; & dilettione della beatitudine. Dice ancora l'Apostolo non sapere mentre era cosi rapito, se era nel corpo, ò fuori del corpo; à ben che allhora sapesse essere con lo spirito nel Ciel'empireo. Non però sapeua se l'anima era separata dal corpo, a guisa, che nella morte. Et doppo la visione non seppe, se fu vn'altra volta al corpo miracolosamente vnita; ouero se allhora era al corpo come forma sua vnita: separata nondimeno dall'vso de gli sensi.

L'anima nostra rationale in tre modi si aliena, & separa da i sensi corporali: Nella dormitione: Nell'Estasi: & Nella mor-

te. Nell'Eſtaſi, da gli corporali ſenſi più ſi aliena, & ſepara, che nella dormitione, & meno, che nella morte; del che ſi vede chiaramente nelli contemplatiui doppo la diuina contemplatione non coſi preſto eſſere ne gli loro ſenſi viuaci, come auanti.

Conſideratione ſopra il terzo Cielo.

Reſta conſiderare, che s'intenda per lo terzo Cielo, alquale fù rapito Paolo, per la cui intelligenza è da ſapere, che nella ſacra Scrittura (alle volte) cielo ſi piglia per lo materiale, & corporale cielo, chiamato da Ariſt. quinto corpo, del qual è ſcritto: Nel principio creò Iddio il cielo, & la terra. Et altre ſi piglia per lo cielo ſpirituale, cioè per la ſoſtanza ſpirituale. Et l'vno, & l'altro ſi diuide in tre maniere di cieli: la prima maniera del materiale cielo è il Firmamento, coſi detto dalla fermezza, ſolidità, & ſtabilità ſua; imperoche eſſendo poſto fra le ſuperiori, & inferiori acque talmente dal Sig. Dio firmato nella ſua creatione, che non può mutar luogo in giù, nè in ſù; queſto è di natura di perfetta perſpicuità, & lucidezza, cioè traſparente come il criſtallo, & luminoſo. Contiene il cielo ſtellato, che produce, e genera il calore, e vale alla traſmutatione delle coſe inferiori, perciò contiene moltitudine di ſtelle, & è diſpoſto al moto circolare, eſſendo ritondo; contiene oltre ciò li cieli delli ſette pianeti, ſecondo i quali ſi regge, & gouerna ogni tempo diſtinto, e diſpoſto in giorni di numero ſettenario. Il ſecondo cielo è il criſtallino, ò vogliamo dire Acqueo traſparente, generatiuo della frigidità, che vale alla conſeruatione delle coſe corrottibili; come gli altri è diſpoſto al moto circolare. Il terzo cielo è l'impireo, coſi detto à pir, che dir vuole Fuoco, non perche ſcaldi, nè abbruggi, ma perche è lucido, e riſplendente come il fuoco, & è diſpoſto, & commodo al ſtato de' Beati, eſſendo lucido, ſplendente, & quieto come eſſi. In eſſo ſono, & furono creati gli Angioli, & là sù vuolano l'anime giuſte perfettamente purgate, & iui con eſſi ſanti Angioli fruiſcono la diuina contemplatione; detto è terzo cielo, riſpetto del Criſtallino, & del Firmamento; à queſto fù l'Apoſt. Paolo rapito; à coteſto come à Paradiſo, ſoggionge

Geneſ. 1.

ge esso Apostolo essere elleuato, così nominao Paradiso dalla soauità della dolcezza, che iui è, & che iui si gusta.

Ma per più chiara intelligenza di cotesto felicissimo luogo è da sapere, che Paradiso si distingue in due modi, cioè corporale, & spirituale; il corporale (ch'è luogo di delitie, & amenità) distinguesi anch'egli (secondo lo stato perfetto, & imperfetto) in due Paradisi, secondo lo perfetto stato ordinato è il cielo Empireo, alqual'habbiamo detto essere rapito l'Apostolo. Secondo lo stato imperfetto, Paradiso è quel luogo di delitie, & amenità, creato dal Sig. Dio, e situato nell'Oriente, nelqual pose il primo huomo, & gli formò la prima donna, e decentemente in tal delitioso luogo lo collocò, acciò li mostrasse la sua beniuolenza. Conosce certamente il figlio la beniuolenza, & amore del suo padre, quando auanti, che lo generi li prepara casa, camere, cune, & altre cose commode; si come, & doppo gli acquista altre ricchezze; L'amenità, e delitie dell'habitatione di fuori di questi primi huomini corrispondeua alle interiori delitie dell'anima loro, che godeuano, ò haurian goduto nella diuina contemplatione, laquale in quell'innocente stato poteua essere molto vigorosa, si per rispetto della purità dell'anima, come, e per la originale giustitia, che rendeua, senza rebellione alcuna la carne soggetta allo spirito; e tutte le inferiori sensitiue potenze alla ragione; dellequali due è priua l'humana Natura in questo misero stato del peccato; però non potiamo così bene al perfetto grado della diuina contemplatione ascendere.

Lo spirituale Paradiso è l'essential beatitudine de i santi Angioli, & anime giuste, e perfette, che stanno nelle spirituali delitie della chiara cognitione, & perfetta fruitione del Sig. Dio, come solo obbietto in se beato, e beatificante. Per lo primo, dice Paolo essere rapito al terzo cielo, ch'è l'Impireo (così detto Impireo dalla chiarezza.) Per lo secondo dice essere rapito nel Paradiso (così nomato Paradiso dalla sua amenità.) Di questo spirituale Paradiso fauellò l'amabilissimo Saluator nostro al buo- Ladrone così: Hoggi sarai meco in Paradiso; & così intrauie- *Luca 23.*

ne, che in quel giorno separata l'anima dal corpo di esso Ladrone fu beata, & à questo modo in Paradiso. Lo spirituale Cielo ancora distinguesi in tre guise, cioè: Rationale, Intellettuale, & Sopranaturale; & parimente ciascuno di questi tre in tre altri:

Il Rationale cielo è l'huomo, detto rationale dalla ragione; auuenga che, & impara, e fa in scienza profitto, conferendo, cõponendo, & discorrendo. Et perche l'Angiolo intende, & conosce intuitiuamente senza questi discorsi, à guisa, che l'occhio puro, e sano vede subito il colore per approssimatione della sua spetie; però è detto non rationale, ma intellettuale. Che sia detto l'huomo cielo; manifesto è per Salomone, quando dice: L'anima del giusto essere seggia della sapientia, & conseguentemente di Dio. Sono i giusti, & santi huomini detti cieli per l'altezza della vita, che menano; onde l'Apostolo Paolo dice: La nostra conuersatione è ne i cieli, per la chiarezza delle buone operationi, onde sono posti come ardenti, & lucenti candele sopra il candeliero ad illuminare tutti nella casa della Chiesa, per la fermezza del santo proposito, de i quali si può intendere quello, ch'è scritto: Per lo verbo del Signore sono fermati i cieli, perche in essi sede il Signor Dio per gratia, si come è scritto: Il cielo à me è seggia.

A Filipp. 3.

Sal. 23

Isa. 66

In questo rationale cielo sono tre cieli, il primo è l'imaginatiua virtù, alla qual da gli sensi, & sopra li sensi di fuori si fà il primo rapimento. Il secondo, ch'è mezano è la ragione, alla qual si fà il secondo rapimento sopra li sentimenti esteriori, interiori, & sopra il fantasma. Il terzo, & sopremo cielo in questo rationale (al qual fu rapito Paolo) è la mente, pigliando la mente, come è stato dichiarato per tutta l'immagine dell'huomo, cioè per l'intellettuale memoria, per l'intelletto, & intelligenza, & per la volontà naturale, che anche sinderesi è detta.

Fù adonque rapito Paolo (come intende il Parigino Cancelliero, & molt'altri) alla soprema parte dell'anima rationale; essendo la mente sua talmente sospesa ne gli atti suoi, che niente

altro

altro intendeua, niente altro si raccordaua, ne amaua, che Iddio; & per le potenze inferiori, cioe li sensi isteriori, & interiori, & la rationale con l'appetito sensitiuo, e rationale ad essi corrispondenti; non poteua no essercitare le loro operationi; ma cessorno dalli suoi atti, mentre durò tal rapimento, & estasi di Paolo, & allhora in tal mentale eccesso conobbe Iddio per essenza immediatamente senza mezo alcuno. Non certo per lo mezo delle creature, detto mezo Filosofico, & de i Filosofi, del quale Paolo à Rom. scrisse: Ilquale è la scala, & specchio delle creature; per lo quale conosciamo Iddio, come causa per li suoi effetti; ma perche è infinita distanza fra questo specchio delle creature, & esso Iddio creatore, non potendo qui l'effetto vgua gliarsi alla virtù di essa prima causa; per tanto scuramente riluce iui la similitudine della prima causa; onde perciò dall'Apostolo si dice, che adesso veggiamo in enigma, cioe scuramente; essendo (secondo Agostino) enigma vna scura similitudine. Ne lo vidde per lo mezo della fede, ch'e il mezo de i Fedeli, per lo qual e veggono oscuramente per l'vdito Iddio, essendo la Fede (massimamente acquistata) cagionata dall'vdito; onde Agost. santo nel trattato della Vtilità del credere, dice: Quello, che crediamo, attribuimo all'auttorità; soura la quale la Fede è fondata. Credendo, che Iddio è trino, & vno, medesimamente credo al Figlio di Dio incarnato, che ha cio manifestato, & predicato, & allo Spiritosanto, che questo ha ispirato; ma lo vidde per spetie, cioe per aperta visione, secondo la quale i Beati veggono Iddio à faccia, à faccia, cioe nudamente, & senza vellame, onde qui per nome di spetie s'intende la chiara visione nella beata patria, come premio, che succede alla fede de' viatori.

Rom. 1

1 Corin. 13

Rom. 10.

Intellettuale cielo è l'Angiolo, si come da Giobbe detto è cielo in queste parole: Tu forse con esso fabricato hai li cieli? che sono solidi, & stabili, à guisa di rame; onde la Chiosa sopra questo passo dice: Possono essere designati per li cieli gli Angelici spiriti, che in essi sono creati; massimamente li Beati, & le menti de gli elletti, che alle cose celesti sempre attendono i quali so-

Giobbe 37.

tidissimi, & stabilissimi sono à guisa di Rame spanti; inquanto che non mai sono stati consumati per la mutabilità d'alcuna rubigine doppo, che cominciorno hauere l'integrità della fortezza, che hanno.

Questo intellettuale cielo hà somigliantemente tre triplicità, cioè tre maniere di Chori, che ciascuno tre Chori particolari contiene, secondo il diuino Dionigio Areopagita. Nel primo (cominciando da basso in sù) sono gli Angioli, Archangioli, & le Virtù; nel secondo li Principati, Podestà, & Dominationi; nel terzo i Troni, i Cherubini, & li Serafini; ilqual terzo Choro più da vicino, e molto meglio contempla il Sig. Dio, à similitudine de' quali si dice Paolo hauer veduto Dio; non per corpo, nè per corporale visione, come Mosè nel monte Sina; non immaginatiuamente, come si fà quando alcuno non vede li corpi, & cose corporali; ma solamente (per diuina riuelatione) le immagini delle cose, à guisa d'Isaià, & l'Euang. Giouanni nell'Apocalisse. Ben sì lo vidde per spetie, cioè per essenza à faccia, à faccia.

Per primo cielo (come dice la Chiosa) si può intendere ancora la cognitione de gli celesti corpi; per lo secondo li celesti Spiriti, & per lo terzo la deità, & diuina Essenza, nomata soprasostantiale cielo, per essere di tutte le sostanze sopraeccellentissima, vniuersalissima, & sofficientissima causa: Secondo tre modi di cause, che in Dio possono essere, e sono: facitrice, formale, e finale; non già formale interiore, e che sia costitutiua della cosa formata, à guisa, che l'anima nostra come interiore, & essentiale forma: co'l corpo costituisse l'huomo. Ma sì Essemplare, hauendo sempre auanti il suo diuino intelletto le idee essemplari, & forme di tutte le cose. Secondo le cui ragioni, regole, & modelli le produce poi nel reale, & essentiale esser loro.

Finale causa egli è ancora, hauendo tutte le cose creato à se, come à fine quietante, & per se; per communicare, & manifestare la sua bontà, & perfettione à sua lode, honore, & gloria.

Di questo soprasostantiale Cielo è scritto; Dal sommo Cielo (cioè dall'vgualità del Padre) è l'vscita sua. Essa benedetta, &

Sal. 18

so-

soprabenedetta diuinità anco; rettamēte è nomata Cielo, essendo questo nome cielo imposto al quinto corpo, ch'è sopra i quattro ellementi, & ellementati, per la continenza, che ha di tutte le cose, per essere secreto, & quieto; lequali tre proprietadi sono nell'eccelsa diuinità: Amplissima, & grandissima è per immensità della sua virtù. Secreta, per la profondità della sua cognitione. Quieta, per tranquillità della sua delettatione.

All'altezza di questo Cielo (sopperiore ad ogni cielo, non per locale sito, ma per dignità; maggiore d'ogni cielo; non per estensione, ma per immensità) volse ascender Lucifero. In questo cielo sono solamente tre santissime Persone; Padre, Figliuolo, & Spiritosanto in tutto perfettissimamente eguali. Tutte poi l'altre cose create, siano corporali, ò spirituali, sono fuori di questo cielo, dall'Impireo, ò nell'Impireo cōtenute; A guisa, che la prima scorza di fuori della cepolla cōtiene tutte l'altre iteriori.

Isa. 14

Non fù Beato Paolo per esser rapito al terzo Cielo.

Degno è di consideratione, che ancorche fusse questo diuino Apostolo rapito al terzo Cielo, del materiale, & corporale cielo, ch'è l'Empireo. Al terzo del rationale, ch'è la mente. Et al terzo dell'intellettuale cielo, ch'è il ternario della superiore celeste Gerarchia. Per chiara anche visione, & perfetta fruitione chiaramente conobbe, e perfettamente amò il soprasostantiale Cielo, ch'è la Diuinità in vnità di essenza, & trinità di Persone; Non perciò fù beato. La ragione è, che non potendo la diuina essenza essere veduta dall'intelletto creato se non per mezo del lume della gloria, massimamente di potenza ordinata, secondo che il Salmista dice: Perche è appresso te (ragionando al Sig. Dio) il fonte della vita, & nel lume tuo, cioè, della gloria, vedremo il lume, intendendo della diuina Essenza, ch'è lume di tutti i lumi, & il lume, ch'elleuò, & inalzò Paolo in quell'estasi à vederla, bēche fusse della istessa ragione, ch'è quello de i Beati: nō però fù beato, per essere in esso solamente, à guisa di qualità, & forma, che presto vien rimossa, & passa, & non à modo di qualità, & forma stabile, & permanente, come bisogna sia à perfetta,

Salmo 35.

& vera beatitudine; onde in guisa tale essendo ne gli celesti spiriti, & anime giuste in cielo, compitamente, & perfettamente li beatifica. La beatitudine, certamente, per la dotte del certo, & sicuro tenimento importa stabilità, & permanenza. Dopo, che spiriti celesti, & anime sante in cielo sono vna volta confirmati nella gratia, & nella gloria è perfettamente per sempre beati: del continouo tengono la beatitudine, e sono sicuri sempre così tenerla, & non più mai perderla; perciò è detta sicuro tenimento. Acciò si verifichi quello, che dice il deuoto Padre S. Bernardo, che Iddio ha ad esser ne gli beati, Pienezza di luce alla ragione, Moltitudine di pace alla volõtà, Continouatione d'eternità alla memoria, acciò ritenga Iddio in eterno: & così tutta l'anima tutta sia dotata nelle sue virtù.

Haueua adonque Paolo da esser priuo di quel lume della gloria presto: & per molto tempo, molto patire nel portare il nome di Christo, al cospetto de i Re, & Prencipi con la sua benedetta predicatione; però non fù assicurato di quello stato, perche saria stato ingannato, & così non fù veramente, & perfettamente beato: Ardiremo noi denominare semplicemente, & assolutamente vna persona bianca, nera, ò rossa, quando alle volte, per qualche gran freddo imbianchisse in faccia, arossisse per vergogna, impalidisse per timore, ò si fà nera per gran calor del Sole; & presto tal bianchezza, rossezza, palidezza, & nerezza passano, e vãno via? Non certo: così ne beato chiamaremo Paolo per quella chiara visione, che presto passò. La vera assoluta, e semplice denominatione si fà dalla forma, e per la forma, e qualità fermata, & stabilita nella cosa, che poi per essa si denomina. Come per la scientia diuina bene imparata è detto sapiente.

Il sopremo grado della diuina cõtemplatione di questa mortale vita, adonque fù questo, che inalzò Paolo al terzo Cielo: Secondo lo quale fù in maniera mezana fra lo stato della vita immortale, & di questa mortale; ilqual'immortale stato, che haurà insieme insieme le ricchezze di tutti i veri beni, & la priuatione di tutti i mali, di colpa, & di penna si compiaccia l'vniuersal

uersal Signore per sua benigna misericordia donarci.

Come il Sig. Dio habbi dimostrato l'essenza sua.

Saper deuemo hauer nostro Sig. Dio mostrato chiaramente la sua diuina essenza nel Nuouo Testamento, non solamente à S. Paolo, mà ancora à molt'altri, come spetialmente allo Stimmatizato Padre nostro San Francesco, delqual si legge, che venti volte fù solleuato da terra, e rapito in estasi, & eccesso di mente, oue piamẽte si può creder'ariuasse alla chiara visione diuina. Il rapimento, & elleuatione dalla terra nell'aere, che tante volte patì sendo ancora nel suo mortale corpo, circondato da vna lucidissima nebbia veduto da' suoi compagni Frati: da indicio del rapimento, & elleuatione della mente sua in Dio.

Nel 2. lib. delle conformità, nel frutto terzo.

Il Beato Egidio, compagno, e discepolo di questo gloriosiss. Santo fù singolarmente priuilegiato di questi rapimenti, elleuationi, estasi, & eccessi di mente in Dio, come si legge ne' libri delle Croniche, & conformità dell'Ordine Minore, e tanto eccellentemente fù in esso la chiara visione diuina, che diceua essere per essa certificato de gli diuini secreti, onde era priuo della fede, & dir poteua: Conosco vn Dio, Padre onnipotente, si come noi deggiamo dire: Credo in vnum Deum, Patrem omnipotentem. Intraueniua per tal visione, che se alle volte dopo vdiua ragionamenti del Signor Dio, & della gloria del Paradiso tantosto era in estasi rapito.

Il Serafico San Bonauentura parimente sendo in contemplatione fù veduto leuato co'l corpo da terra nell'aere, come si legge nella sua Canonizatione, & spetialmente vna volta, mentre con intenso affetto, & diuotione studiaua, contemplando, e meditando la vita di San Francesco, per comporre il suo Vfficio, San Thomaso d'Aquino, che gli era in gran carità, & amicitia congionto, andando alla sua cela per visitarlo, e risguardando per vna fissura dell'vscio lo vidde rapito in estasi, e da terra merauigliosamente elleuato; onde non lo volendo molestare ritornò à dietro, & al suo compagno disse: Lasciamo il Santo affaticarsi per il Santo.

Longo

Longo saria narrare di molt'altri huomini, & donne venuti à questi eccellentissimi rapimēti, estasi, & eccessi di mente in Dio mentre dauano alla diuina contemplatione opera: teniamo del certo, che benche procedino dal Signore, & Padre de gli soprani lumi per spetiali doni suoi; procedono nondimeno ancora dalla dispositione nostra, dicendo il glorioso Padre Agostino, Che in quella maniera, & dispositione, che la persona si atta, & dispone al Signor Dio: nella istessa, sua Maestà, si dispone, e condescende ad essa: Appropinquateui à Dio, ch'egli s'appropinquarà à voi, dice San Giacopo.

Giacopo 4.

In ciò essempio habbiamo nel Figliuol Prodigo, che ad esso giua, & essendo ancora lontano, ecco ch'egli amoreuolissimo padre si degna andargli incontro, & caramente riceuerlo.

Luca 15.

A i due Discepoli, che giuano al Castello Emaus, perche andauano ragionando di Christo, di sue marauigliose virtù, & fatti, se gli accompagna; & perche erano alieni, e peregrini dalla fede sua, non credendo fermamente essere lui il vero Messia; però se gli mostra incognito, come peregrino, & forestiero.

Luca 24.

A Maria Maddalena, che lo cercaua nell'horto se gli rappresenta in sembiante d'Hortolano.

Scritto è nel Salmo, parlādo Dauidde di Dio, & à Dio; Con lo Santo sarai Santo, cioe, santificando: Con l'innocente innocente sarai, non nuocendo. Et co'l peruerso peruertirai, percuotendo, flagellando, struggendo, & perdendo.

Sal. 17

Essempi innouerabili sono nelle diuine Scritture, in questo: Essendo il mondo peruerso al tempo di Noè, si conuertì anche egli dalla sua dolcissima misericordia, alla sua giusta vltrice ira perdendolo.

L'istesso fece con gli peruersi Sodomiti, & peruerso Faraone Re de gli Egittij; santificando non nocendo, anzi conseruando, & diffendendo Noè con gli altri suoi.

Loth parimente, & gli Israeliti.

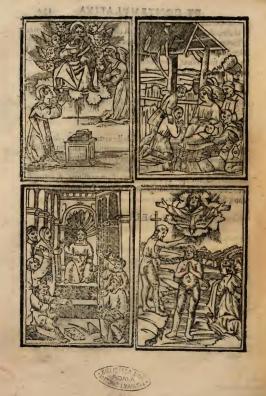
Nel nuouo Testamento al furibondo Saulo, che gli Apostoli, & fedeli di Christo perseguitaua nella via apparue in voce, &

atti

atti furibondi, & spauentosi. Chi à sua Altezza altissima volta le spalle, & ei le volta ad esso. Et à chi la faccia diuota, & pia, la faccia sua gratiosissima conuerte. A chi la faccia della conscientia sua immonda, & nell'immonditia ostinata gli mostra; l'adirata faccia sua (che disiaua Dauid essere da' suoi peccati auertita, & rimossa) sopra tale conuerte in suo male.

Che hoggidì non si trouino contemplatiui, che venghino à tant'alta diuina contemplatione, potria forse essere, che non si dispongono, nè fanno quanto s'appartiene dal canto loro. Il Signor Dio è quello istesso, e medesmo onnipotente, pio, benigno, gratioso, & misericordioso come sempre.

In questi precedenti Discorsi delle virtuosissime, & al Sign. Dio gratissime vite Attiua, & Contemplatiua fin quì habbiamo caminato, & siamo essercitati ne gli fioritissimi, & delitiosissimi horti, & giardini delle diuine Scritture del vecchio Testamento. Giamo per compita opra all'amenissimo, & fertilissimo campo del sacro Euangelio, & nuouo Testamento, con l'aiuto, & fauor soprano.

IL FINE DELLA I. PARTE.

PARTE SECONDA DEL TRATTATO, Sopra il Nouo Testamento.

DISCORSO XIIII.

COSA verissima, e tanto chiara è, che per modo di ragionar con le mani si tocca, che contrarie cause, contrarij effetti cagionano, & producono. Il Sole virtualmente calido, e secco, ascalda, & dissecca; la Luna humida, & frigida naturalmente produce humidità, & frigidità. L'istessa ragione veggiamo nelli contrari elementi, contrarie loro qualità, & contrari humori. L'otio sendo mastro di molte malitie, & seminario di molti mali; per lo contrario, il virtuoso studio, & essercitio, è cagion delle virtù, & quasi di tutti i beni, & specialmente di questi:

Prima conserua l'humana vita, lima è del calore naturale, essercita la sonnacchiosa natura, consuma le superfluità, guadagno è del tempo, debito della giouentù, allegrezza della vecchiaia, generatione, accrescimento, e mantenimento della virtù; onde à questo proposito Aristotile nella sua morale Filosofia dice & bene: L'acquisto delle virtù, e del bene essere posto nel faticoso, & difficile studio, & essercitio, nè si può virtù, ò bene, qual si voglia ottener senza qualche attione, & essercitio; uindi nasce, che ciascheduna ragioneuole, e saggia persona, naturalmente abhorrisce l'otio, & ama i virtuosi essercitij.

Per tanto, quello che vuol essere priuo di sanità, & nudo di virtù s'astenga dall'essercitio, per esser secondo il Filosofo morale, riposta ogni virtù nell'attione, & operatione. Essendo il Padre nostro celeste, sempre operoso, in diuini essercitij, & stu-

di, senza lassitudine, ò fatica qual si voglia, si come l'incarnato suo verbo testifica dicendo: Il Padre mio, fin quì opera, & io somigliantemente opero l'istesse attioni; Nè mai cessa di operare. Se non mai cessano il Sole, & il fuoco d'operare nel risplendere, illuminare, & à scaldare, perche hà da mancare di operare il Signore Iddio Sole della giustitia, & fuoco d'amore, & carità? che per sua natura è Enthelechia, cioe, atto purissimo, senza alcuna qual si voglia potenza; Ne s'inganni alcuno, sentendo nella Sacra Genesi, che il settimo giorno del mondo riposò, & cessò dall'opre, che haueua operate, & prodotte, che dopo stesse otioso; conciosia, che non dice assolutamente, che cessasse, nè mancasse dall'operare; Ma dice la scrittura iui, che cessò dall'opre, che haueua prodotte, & create, cioe, finì, & terminò produrre più oltra nuoue spetie di creature; hauendone prodotto tante quante bastaua alla perfettione, & ornato del mondo.

Gio. 5. *Gen. 2*

Questo Sign. Iddio Padre nostro celeste; agente primo, & sempre in atto; auanti tutte cose nel principio, senza principio della eternità, & per tutta quella (oltra che operando co'l suo diuino intelletto cerca la sua diuina essenza, intendendola, e comprendendola) produceua, & del continouo adesso produce lo splendore della sua gloria, & viua immagine della sua sostanza, che è il suo eterno vnigenito verbo, & insieme con esso figliuolo con vna sola, & istessa volontà; operando cerca l'istessa diuina essenza nell'amarla infinitamente produceua, & produce spirando l'amore infinito, che è la persona dello spirito santo, produceua ancora, & produce le Idee, che sono gli essemplari, i modelli, le immagini, e simulacri diuini delle creature: secondo le ragioni, e regole delle quali nel principio del motto, & del tempo, le ha di niente prodotte nell'essere reale de gli proprij loro generi, si come tiene la vera fede nostra, & ne fanno particolar mentione li dottissimi Agostino, & Boetio, nè dopo create cessa di operare, circa esse, influendo alla conseruatione.

La-

Lascio di dire, che niuna causa seconda opera senza la insieme operatione diuina; onde dir solea Aristotele: Iddio, il Sole, & l'huomo generano, & producono gli huomini, & così d'ogn'altra causa ad ogni altro effetto; l'Euangelista san Giouanni ancora dice:

Noi siamo cooperatori della verità. Et ancora di sè, & del suo operar dicea parola. *Epis. 3*

Non io solo hò operato. Ma la gratia del Signor Iddio meco, cioe hà operato. *1. Cor. 15.*

Nella corte del Cielo impirio, oue sono i celesti spiriti, & anime giuste quando han cessato, & riposato dalle loro faticose operationi del corpo nella presente vita. Esso Iddio del continouo opera influendogli dolcissimamente la marauigliosa soauità dell'Eterna beatitudine, spiriti beati, & esse parimente per essergli grate, ne' secoli de' secoli saranno in opera; & essercitio del lodarlo: etiamdio con vocale lode dopo l'uniuersale giuditio riceuute à i corpi loro gloriosi, si come è scritto: Saranno le essultationi di Dio nelle bocche loro. *Sal. 53*

Li cieli con loro pianeti non mai cessano dall'essercitio del moto loro circolare, nè tan poco dall'influire qua giù nelle cose sotto la Luna, in tanto che dalla diuina volontà del Sig. Dio saranno fermati. *Salmo 142.*

Dall'essemplare, & essempio adonque del Signor Dio (alla cui immagine, & somiglianza siamo noi huomini creati) & delle soprane creature, che non mai stanno otiose, ma sempre sono in essercitio, & operano: deuemo per ogni modo abhorrir l'otio, sentina di tutti i mali, e vici; & amar l'essercitio delle virtuose vite, attiua, & contemplatiua; tanto più che la natura istessa, & sue naturali creature sotto lunari l'abhorriscono.

Se l'acqua stà otiosa nè vien commossa, ecco che si corrompe, derelitta quasi per castigo, dalla naturale virtù.

L'istesso fa l'aere, il foco s'amorta, la terra non coltiuata per niun modo vuol stare otiosa, onde produce all'otioso huomo triboli, spine, roue, sterpi, & mali herbe.

Li pesci nell'acque sempre si essercitano natando hor quà, hor là; hora descendendo al fondo, & hora ascendendo alla superfitie. Gli augelletti sempre quasi vanno volitando nell'aere, e sopra de gli alberi in terra, di ramo in ramo, e di frasca in frasca saltando. Gli quadrupedi animali della terra, non mai stariano à suggersi (come alcuni otiosi) le vngne, se non fusse la violenza, che gli vien fatta da gli huomini, & dall'horrido verno. Vadi l'otioso, & pigro huomo alla formica, & impari l'essercitio qual senz'alcun duce, & maestro prepara nell'estade quello, che per mangiar bisogna nel verno. La casa non habitata da huomini, perche non stij vana, & otiosa, viene habitata, & occupata da Notole, Pipistrelli, & Ragni, che si essercitano per non viuer otiosamente, nell'ordir, tramutar, e tesser tele, con le quali pigliano per loro cibo le otiose Mosche. L'armi ne' cantoni, ouero su la resteliera non adoperate, dalla rugine sono essercitate, & consumate. Le vesti non portate, dalle tarme nelle casse sono corrose; Et onde questi effetti? se non perche la natura maestra nostra con sue creature abhorriscono l'otio, & amano l'essercitio. Mentre in dormitione sono ligati i sentimenti nostri, veggiamo souente per isperienza, che gl'intelletti nostri non vogliono star'otiosi, anzi si conuertono alla virtù fantastica, & con essa si essercitano in sogni, & visioni.

Se non fossero i virtuosi essercitij de' nobili nelle case loro, & de' Religiosi, & Religiose ne gli Conuenti, & chiostri, che vita otiosa saria la loro se non porcina? La sola, & vera nobiltà, è la virtù, & virtuoso operare: Vera nobilitas sola est, atque vnica virtus, dice il Poeta. Solea il santo Padre nostro Francesco nomare il Frate, & Religioso otioso Frate Mosca, che è buono se non da mangiare, & consumare il mele delle industriose, & faticose api.

Finalmente conchiudendo dico con l'Apostolo san Paolo; Quello, che non vuol lauorare, & oprare non mangi: inferendo, perche non lo merita.

2. Thessalonicensi 3

Vltimamente per venire à trattar di queste non mai à bastāza

ta lodate vite, (come hò promesso) nel nuouo Testamento, dico, che essendo noi battezati, Christiani detti, & deriuati dal Saluator nostro Giesu Christo benedetto, le cui attioni furono, & sono nostre istruttioni, ancora molto più deggiamo abhorrire l'otio, & essercitarsi virtuosamente, non perdonando à fatica veruna; si come egli hà abhorrito, & è stato sempre in virtuosi, & vtili essercitij, non hauendo risguardo à fatiche, nè stente.

Di dodeci anni (scriue l'Euangelista san Luca:) che nel giorno della festa essendo nella Città di Gierusalemme co'l suo padre leggale, & nutritio Giosesse, & con la Madre Maria, da essi loro si assentò, come perso, & entrò ad essercitarsi, disputando in mezo de i Dottori; Finita la disputa, ritrouato da i predetti con essi discese alla picciola Città di Nazaretta della Galilea, oue eragli soggetto, & vbidiente; & con tutto ciò, che niente altro scriuano gli Euang. di esso fin'à alli trent'anni della vita sua è da creder' indubitatamente, che non mai dimorasse otioso, ma virtuosamente sempre si essercitasse, hor nella vita attiua, & hora nella contemplatiua; si come si essercitauano Giosesse, & Maria; il che dà ad intendere quella parola, che dice: Era ad essi soggetto. Se adunque virtuosamente si essercitauano eglino; & essendogli Christo soggetto, & vbidiente segue in buona conseguenza, che credere deggiamo lo istesso, & molto più di esso Christo. Dopo il battesimo condotto fu dallo Spiritosanto alla solitudine, nel qual luogo per quaranta giorni, & quaranta notti senza mangiare, nè bere, si essercitò nel digiuno, in vigilie, diuine contemplationi, rendimenti di gratie al padre suo Iddio, & meditationi delle diuine scritture.

Dato posci a fine à questo virtuoso, & santo essercitio, vinta ogni diabolica tentatione in quel luogo; ecco santi Angeli virtuosamente essercitarsi nel ministrargli, & seruirgli, si come si essercitano nel ministrare, & seruirgli in Cielo.

Migliaia di millioni gli ministrauano, e dieci centenara di

Dan.7 migliaia eranogli assistenti, è iscritto in Daniele. Dopo cominciò predicare la diuina parola per iscaciar l'ignoranza, e falsità, & introdur la verità del Regno d'Iddio, e della salutezza, conuertiua, e giustificaua peccatori, rimettendo peccati, e donando la gratia; sigillaua le parole della sua predicatione co' sogilli de gli diuini miracoli in testimonio della verità à benefitio de i prossimi, & à nostro ammaestramento nella virtuosa vita attiua si essercitaua.

Luc.4. Alle volte si separaua dalla moltitudine de i popoli, e giua alli deserti, e solitari luoghi, orando, meditando, e contemplando; altre fiate con suoi discepoli gli alti monti, lasciando la moltitudine de' popoli à basso: & alcun'altra volta lasciò à basso ancora la moltitudine de' suoi discepoli, & Apostoli, pigliando seco (misteriosamente) pochi, & li più perfetti, per insegnarli, e farli disposti alla salita del monte della diuina contemplatione; si come al monte Tabor (oue gloriosamente si trasfigurò) condusse se non Pietro, Giacobo, e Giouanni; per esser Pietro interpretato Pietra, e sasso; non pietra morta, ma viua, per la viua confessione della fede del Signor nostro Giesu Christo, e di queste viue pietre se ne edifica la santa Città della celeste Gierusalemme.

Mat.5

Mat. 17.

Nel l'Hymno della consecratione della Chiesa.

Giacoppo è interpretato sopplantatore, e vincitore, la cui vittoria dopo la fede è nell'hauer sopplantato, & vinto vitij, & peccati, generalmente in tre battaglie de gli nemici, mondo, carne, e diauolo.

Giouanni vuol dire pio, misericordioso, gratioso, e nel quale è la gratia. A questo modo disposti, con la viua fede, & confessione sua, con la vittoria del mondo, della carne, e del diauolo, essendo pij misericordiosi, & gratiosi per la diuina gratia in loro; salendo il monte della diuina contemplatione mentre orano, e contemplano, si trasfigurano co'l Saluatore, e redentor nostro Giesu Christo, nell'essere fatta lucida, splendente, & serena la faccia della loro conscienza, & ancora della isteriore conuersatione, come il lucidissimo Sole.

Et

Et le vestimenta delle virtù loro, si rendono bianche, monde, e nette, à modo di neue; delle quali bianche vesti ornati degnamente andranno con l'Agnell'immacolato d'Iddio alla sua delicatissima Cena della eterna contemplatione; si come è iscritto:

Caminarano meco in bianco, per essere fatti degni. Finalmente dico, che santamente consummò Christo tutto il corso della sua vita nell'essercitio di queste due vite; Il che volse forsi isprimere (appresso il consummamento delle figure, & profetie,) quando in Croce cridò consumato è.

Apoc. 3.

Esemplare esortatione.

Perche state adonque ò Christiani tutto'l giorno otiosi, vedendo la santissima vita del Saluator nostro Giesù Christo tanto operosa, & virtuosa, vdite che egli stesso con queste parole vi riprende, & inuita affaticarui nella vigna sua, promettendoui la giusta mercede, dicendoui: Perche state tutto il giorno otiosi? Andate nella mia vigna, e quello che sarà giusto daroui. Vedrete, che fatta la sera della vita nostra per la morte, come procuratore saggio giusto, e retto; chiamarà alla rimuneratione se non i buoni, & virtuosi operatori della vigna sua; si come è scritto nel santo suo Euangelio: S'alcuno fosse dimorato otioso fin'à l'hora terza dall'adolescenza, alcun'altro fin la sesta, nona, & vndecima della virilità, vecchiaia, ò decrepità, per non essere stato condotto d'alcuno al lauoriero: Adesso, ch'io lo conduco con queste mie fatiche delle virtuosissime vite, per sola Christiana carità, & zelo di sua salute; scuotti da se, ogni otiosità, codardia, dapoccagine, malitia, & negligenza, e per quel poco di tempo, che gli resta di sua vita, sollecitamente, & fedelmente, s'affatichi nell'essercitio di queste vite attiua, & contemplatiua, secondo l'ordine, e modo da me insegnato;

Mat. 20.

Percioche se bene fosse stato l'vltimo al lauoro, e per men tempo di tutti hauesse lauorato, c'vise benissimo essercitato

Potrà essere il primo nella rimuneratione, e premio, & lo istesso riceuere, che riceueranno quelli, che prima, & più tempo hanno ben'operato. Massimamente quando fedelmente, legitimamente, e con feruore di carità sia stato l'oprar suo.

DISCORSO XV. ET VLTIMO.

SI come rassembrò Christo la Chiesa militante sua alla vigna, e li virtuosi Christiani a gli operatori, e lauoratori nella vigna. A nostro proposito possiamo dire, che in fatti misteriosi la somigliasse ancora al Castello di Bethania, non molto lontano dalla Città di Gierusalemme, ouero alla Casa di Marta, situata medesimamente nel detto Castello; essendo nel Castello à noi rappresentato questo mondo nostro; oue entrò Giesu Christo benedetto, quando prese l'humana carne; e li buoni, & virtuosi Christiani, che egli ama, se gli rende amico, & familiare, sono adombrati in Marta; & Maria sua sorella per Betania adonque interpretata casa di vbidienza, ouero d'affettione à noi misteriosamente significa la militante Chiesa, che debbe essere soggetta, & vbidiente à Christo, & à gli Prelati suoi per amor di Christo Saluator nostro, hauendo egli detto: Chi ascolta voi (intendendo Prelati, e Pastori) ascolta mè. & per lo contrario; Chi sprezza voi, sprezza mè.

Luca 10.

E' ancora la Chiesa, come vna casa d'afflittione, trauagli, fastidi, & passioni, volendo (come deue) viuer piamente in Christo capo suo, ch'è stato coronato di spine, tutto circondato di passioni. Certamente, che non stà bene il membro delicato sotto'l capo spinoso; dice il deuoto santo Bernardo.

A que-

A questa Casa della Chiesa Christo viene, & si degna habitar per spirito, carità, & gratia inuisibilmente. Et si come in Bethania dimorauano due sorelle, in amore, & carità, e santa pace, nè vna, nè l'altra otiosa; ben sì amendue operose, e per loro virtuosi essercitij Christo nostro Signore le amaua, e souente della sua santissima presenza le faceua degne.

Somigliantemente nella santa Chiesa deono essere se non virtuosi attiui (figurati in Marta,) e diuini contemplatiui in Maria Maddalena. Marta è interpretata prouocante, & è da credere, che con fatti rispondesse al nome, nel prouocar la sorella sua Maria al bene, & alla salutezza, che prima era peccatrice. Parimente i giusti, & virtuosi, attiui della Chiesa prouocano con parole, & essempi i peccatori, & otiosi al ben'oprare. Maria è interpretata mare d'amarezza, & essaltata; Maddalena Magnifica, e grande.

Quanto bene se gli conuenga questa interpretatione ecco, che la riuscita, & fine della sua vita chiarisce. Imperciòche prouocata dalla sorella ad ascoltar le parole del benigno Saluatore, et dall'vdito di quelle molto più prouocata à penitenza, subito fu ripiena d'amara contrittione de i suoi peccati, per ragione della quale fu giustificata; essaltata, dopo alla diuina contemplatione, ingrandita, e magnificata in virtù, doni, & gratie, in tanto, che rende marauiglia, & stupore ad ogni peccatore; onde è prouocato seguirla nella penitenza; si come l'ha seguita nella colpa, e dice: A quello ch'io veggo;

Tarde non furon mai gratie diuine,

E spero ancor faranno Alme virtù, degne, & peregrine.

Molto è da osseruare, che in Bethania con queste sorelle era vn loro fratello il cui nome era Lazaro; interpretato, aiutato dal nostro Signor Dio, del qual non si legge, che lui facesse bene alcuno, solamente ch'era infermo, e poi in quella casa mori, e poscia dal nostro Signor Giesu Christo fu resuscitato per preghiere delle sorelle; & nondimeno scriue l'Euangelista Santo Giouanni, ch'era con le sorelle amato da Giesù. Gio.11

Cer-

Certamente se non l'hauesse amato non l'haueria beneficiato nel suscitarlo da morte, à vita; marauiglioso misterio in vero è questo:

Lazaro in Bethania senza buone opere, che si leggano infermo, & morto; amato nondimeno, & aiutato da Giesu, e per preghiere delle sorelle suscitato; à noi significa ciascun peccatore Christiano, che per fede morta, pur stà nella Chiesa insieme con li buoni, & virtuosi Christiani, e per cagione di quelli, è aiutato, e suscitato dalla morte del peccato alla vita della gratia. Sopporta certamente il Signor Iddio il loglio de' cattiui, col buon formento, nel campo della Chiesa; Fin' al tempo della medeggione, per esso formento de' buoni, altrimenti li streppaña auanti quel tempo.

Mat. 13.

Sostenta ancora il mondo, tutto posto in malegno, fin tanto, che compitamente siano li nimici di Christo sottoposti allo scabello delli piedi suoi, e siano le celesti seggie (dalle quali caddero malegni spiriti) riempite.

Amati sono dal nostro Signor Giesu Christo i peccatori, ancora nel volerli saluare, e procacciarli la salute sufficientemente in ogni modo, e via. Se non li hauesse amati, & amasse, non saria venuto (come egli dice) chiamarli à penitenza. Venne (dice l'Apostolo san Paolo) Christo Giesù in questo mondo per far salui i peccatori, & ciò tutto per amor gratiosissimo, che gli portaua, e porta, mentre sono nella Chiesa militante, idonei; e capaci della salute.

Mat. 9
1. Tim. 1.

Rendino donque Lazari peccatori, gratie molte, prima à Christo amatore loro, poi ancora à' virtuosi attiui, & a i diuini contemplatiui; si pentino de i loro errori, e falli; e si sforcino imitarli, che potranno essere giustificati, magnificati, & glorificati come loro.

CON-

CONSEGVENTE PRIMO.

MA consideriamo quali erano li virtuosi essercitij di queste due sorelle: Quelli di Marta erano, che albergaua il pouero Christo in casa sua. Vna certa donna il cui nome erà Marta, lo riceuette in casa sua, poscia, che intrato fu nel Castello di Bethania, dice l'Euangelio: Ministrauagli, e seruiuagli nelle cose bisognose all'humano viuere, & era a questo diligente, e sollecita; & nel ministrargli erà circa molte cose occupata, parendogli essere poco seruitio ad vn tanto hospite, se bene gli hauesse seruita tutta la Città di Gierusalemme; per la cui sollecita occupatione dissegli Christo: Marta, Marta sollecita sei, & trauagliata circa molte cose. Parimente nella virtuosa vita attiua deuemo riceuer Christo, non già nella santissima sua humanità passibile, e mortale, come all'hora; hauendo già trionfato, e glorioso penetrato i Cieli, salito essendo all'empireo Regno, e sedendo alla destra del Padre ne gli principali beni della diuinità, oue di alcuna cosa non ha dibisogno; Ma si deggiamo riceuerlo ne gli suoi pouerelli, che con noi viuono, e conuersano in terra: Disse egli al tempo della sua passione, quando erà per asentarsi dal mondo, con la visibile corporale presenza: Sempre con voi hauerete i poueri, e quando vorrete potrette fargli bene.

Heb. 4

Mat. 26.

Non già sempre haurete me, intendendo nel modo, che all'hora l'haueua. Altroue dice: Che quello, che facciamo à suoi poueri lo facciamo à se.

Mat. 25.

Quanto piaccia al Signor Dio albergare i suoi poueri nelle case nostre, vedessi in Abraamo, che per tale caritatiuo officio fu disposto albergare vna volta l'istesso Signore Iddio nella sobietta exentura di tre Angeli in forma humana di tre giouani, in tutto vguali, e simili, che gli rappresentarono il Sacratissimo misterio della Santissima Trinità; Tre vide, tre albergò in casa sua: vn solo però, che nominò Signore nel numero

Gen. 18

mero del meno, & adorò, insegno della istessa vna adoratione, che conuiene al Padre, Figliuolo, & Spiritosanto, come à vn solo Iddio, viuo, & vero; parimente il suo nepote Loth; per la carità dell'albergo vna fiata riceuette in casa due Angeli in humana forma, che lo preseruorno dall'incendio de i Sodomiti.

Genesi 19.

Notabile esempio de' poueri.

Leggesi, che il Santissimo Papa Gregorio alloggiaua del continouo nel suo Pallazzo poueri, & peregrini, lauandogli i piedi, & reficiandoli alla sua mensa; onde, che vn giorno gli apparue nostro Signor Giesu Christo benedetto in sembiante d'vn pouero Peregrino; alqual volendo lauare i piedi dissegli: Ne gli altri giorni hai riceuuto mè, ò Gregorio nelle mie membra pouere; ma adesso per special gratia hai riceuuto me stesso. Et detto questo sparue.

La casa del Christiano, adonque, debbe essere albergo de' poueri di Christo, & peregrini, onde essendo albergo di tali è dell'istesso Christo.

Isa. 58

Notate: Li bisognosi, vaghi, cioè, viandanti, & peregrini, introdurrai nella casa tua: Dice il Signore per Isaia profeta. Ahime dolente, che tutto il contrario à i tempi nostri riesce. Risguardiamo il volto de i potenti, & ricchi, ben vestiti, & meglio adobbati, con le dita piene d'anelli d'oro, & non solo le dita, ma spesse volte i vestimenti ancora riccamente del medesimo oro guerniti, bene à cauallo, con stafieri, & seruitori, che ci possono rendere il contracambio; & a' pouerelli di Christo non diamo in casa nostra oue possino reclinar'il capo loro; nè almeno come cani sotto le scalle; ben sì fuori delle porte nostre nelle strade miserabilmente giorno, & notte giacciono come tanti Lazari; il fine de' quali mendichi sarà forse ancora come quello del mendico Lazaro del Vangelio; & la fine de' tali poco caritatiui ricchi, sarà forse (che Dio non permetta) come del ricco Epulone, infelicissima.

Giac. 2

Luc. 16

Sono

Sono ſtati alcuni ricchi paſſati miſericordioſi, & pij, che per ſchiuar forſe pericoli, e ſcandali, che potriano naſcere da i vagabondi, & perſone di mala ſorte, ſotto nome di poueri di Gieſu Chriſto albergati nelle caſe loro, hanno fondato Hoſpitali, laſciando le ricchezze per queſto officio della carità; in biſogno de i peregrini, & poueri. Coſa ſanta, & degna veramente è ſtata alla voglia la buona ſorte, che da' ricchi de i noſtri tempi non ſia preſo loro cura, per ſpogliarli, e rubbarli, conuertendo quello, che deue eſſere ad vſo de' poueri, à ſatiar la loro maledetta ingorda, & auaritia. Guai à tali ſe ve ne foſſero. Più oltre, la giuſta vita attiua ſollecitamente miniſtra à poueri nelle coſe biſognoſe al viuer' humano, ſi come per Iſaia commanda il Signor Dio à quelli, che poſſono, dicendo: Rompi il pane tuo al pouero famelico. Quando vedrai l'ignudo non lo ſprezzare, perche ſprezzarai la carne tua; anzi lo coprirai, & veſtirai, & coſi ne gli altri biſogni corporali; e molto più ne gli ſpirituali. Per queſta ſollecita cura, e miniſtratione a' poueri, e ſerui di Chriſto moſtriamo amare il proſſimo, non con la lingua, e parole, ma con opere, & verità, & eſſere veri chriſtiani; giuſti attiui; & di più, rendiamo certa la noſtra vocatione, e ſalute, in quel modo ch'intende l'Apoſtolo ſan Pietro, quando eſſorta noi dicendo: Siate ſolleciti, & diligenti cariſſimi a far certa la voſtra vocatione, & ellettione, per le buone operationi, che deggiono ſeguir del continuo alla frequentatione de gli Santiſſimi Sacramenti.

Iſa. 58.

2 Pie. 1

Vltimamente queſta attiua vita, circa molte coſe è turbata, & occupata. Prima turbaſi, l'attiuo Chriſtiano per le proprie continue fragilità, e peccati, che di giorno, in giorno commette, che non lo laſcino nella via di Dio gire à perfettione. Pochi ſono, che non commettino qualche peccato, almeno veniale, e ſe vogliam dire altrimenti, ſiamo mentitori, e non è in noi verità; per tutti habbiamo cagione di turbarſi, e dolerſi. Ma prima per le continoue negligenze, e tepidezze proprie. Turbati, e conturbati ſouente dicendo al Sig. Dio: Habbi miſeri-

Gio. 1.

ſericordia di me Signore, che ſono infermo, ſanami Signore, perche tutte l'oſſa mie ſono conturbate, e grandemente ſi turba e conturba ancora per le fragilità, peccati, e dannatione de' proſſimi. Si contriſta, e piange con quelli, che ſi contriſtano, e piangono, & ſi rallegra con quelli, che ſi rallegrano nel ben fare. In queſta maniera ſi turbaua ancora il patientiſſimo Giobbe, & per verità diceua: Molte volte io piangeua ſopra l'afflitto, e l'anima mia haueua compaſſione al pouero. Poſcia, che'l giuſto, e miſericordioſo attiuo ſi è molto bene eſſercitato, occupato, e conturbato ſoſpira, e riſguarda alla caſa dell'eterno riposo, à guiſa del lauoratore de' campi, che ſtracco riſguarda il tramontar del Sole, per riposare, e dice: Ohime dolente, & infelice, che lo mio peregrinaggio è pur troppo prolongato. Chi darà fine à queſto mio faticoſo viaggio, & principio all'eterno riposo della chiara viſione Diuina? Et perche non coſi preſto (mentre è in queſte mortali ſpoglie, può ſalire, à queſto eterno riposo dell'eterna contemplatione, & chiara viſione, ſi ſtudij venir'almeno alla quiete, & riposo della contemplatiua imperfetta, & oſcura di queſto mondo. Adombrata, e rappreſentata in Maria Maddalena, della quale ſcriue ſan Luca coſi:

Giob. 3 · *Salmo 118.* · *Sal. 54* · *Luc. 10*

CONSEGVENTE SECONDO.

A Queſta nobile gentil donna Marta della quale è detto, era vna ſorella, il cui nome era Maria; la qual mentre Marta ſi trauagliaua nel preparare la refettione à Chriſto, eſſa non d'altro ſi curaua, nè dilettaua, che di ſedere appreſſo li ſantiſſimi ſuoi piedi, aſcoltando la ſua parola. Se auanti era ſtata donna infame peccatrice dopo venuta in caſa d'vn Fariſeo, oue era Chriſto, e ſtando non auanti la ſua ſanta faccia, ma di rietro, vergognandoſi vedere, & eſſere veduta à baſſa terra, appreſſo i piedi, lauandoli con le lachrime della compontione, e per-

Luc. 7.

perfetta deteſtatione de' ſuoi peccati, ſciugandoli con i capegli del ſuo capo, baſciandogli, & ongendogli, per amore, e carità; ottenne rimiſſione di quelli, lauamento della ſua bruttura, e mondatione delle macchie ſue vitioſe; finalmente dico giuſtificata de lì, ſi partì, e diuenne vna diuina contemplatrice; dimodo, che; ſicome era in lei abbondato il peccato, ſoprabondò la gratia per Gieſu Chriſto ſignor noſtro.

Coſi à chionque vuole perfettamente immitar Maria Maddalena nella diuina contemplatione, conuiene prima, à perfetta conuerſione, della vanità del mondo, e della carne, gire à i piedi di Chriſto, che ſono il giuditio, e la miſericordia.

Miſterioſamente inteſe ne gli piedi corporali de' quali intendeua Dauidde quando al Signore Iddio diceua:

Salmo 110.

Io ti canterò il giuditio, e la miſericordia, e con amare lachrime di compontione bagnare, e lauare quelli, ſciugarti anco con capegli de i ſanti propoſiti del capo della mente ſua baſciarli, & ongerli con l'vnguento della ſanta diuotione, per amore, e carità.

Il principio di tutti queſti pij atti ha da eſſer dal pie ſiniſtro del giuditio ſeuero (ma giuſto) del Signor Dio, che ſi hà meritamente ſopra aggrauato per le graui, e molte ſue iniquità, da queſto pie cauarà il timone, per lo quale caſſarà dal mal' operare:

Oderunt peccare mali formidine pœnæ.

Ma perche è pericoloſo molto di caſcare in diperatione, il molto dimorar circa queſto piè; però quanto prima hà cauato detto timore, ſi deue conuertire al piè deſtro della miſericordia, che non vuole la morte del peccatore, ma, che ſi conuerta dalla via ſua vitioſa, & viua.

Circa queſto deue molto dimorare, & più, che vi dimora ſempre è meglio; da queſto caua la ferma ſperanza della remiſſione de i peccati, à ſua ſalute, & lo molto amore inſieme col timore filiale del miſericordioſo Saluator noſtro GIESV CHRISTO.

Fi-

Finalmente vadi al Sacerdote, Confessore luogotenente di Christo, e dopo fatta intieramente la confessione de' suoi peccati, & vdito da quello: Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace. Segua Maria Maddalena nel sedere à' detti piedi di Christo, quieto, giocondo, allegro, e contento; non dando nel cuor suo ricapito ad altro, che ad amore, & carità; attentamente ascoltando la sua dolcissima parola. Molto è da essere osseruato il sedere à i piedi di Christo di Maria Maddalena, e l'ascoltar la sua parola, essendo in ciò descritto la somma contemplatione, & elleuatione in Dio, che in quattro cose consiste cioè: nel quieto sedere, nella humiltà della mente, nella capacità del l'affetto, e nella eccellenza della parte, che ellesse. La quiete, e tranquillità della contemplatione, è insegnata nel sedere.

Nomata è questa quiete della contemplatione da Dauidde dormitione, e riposo, quando dice: In pace nello istesso (intendendo Iddio della pace, e dilettione) dormirò, e riposarò. La diletta Sposa nella Cãtica ancora dormitione la nomina, dicendo: Io dormo, e lo cuor mio vigila. L'humiltà della mente del contemplatiuo, è insegnata nel sedere, non al capo, nè alla destra, ò sinistra (come chiesero i figliuoli di Zebbedeo per mezo della madre loro) ma alli piedi di Giesù. Il contemplatiuo dunque non senta con li potenti, nè con li superbi ambitiosi, & vanagloriosi del mõdo, ma si con gli humili di spirito, che sono li piedi soura i quali volontieri risiede, e riposa Christo, e cosi sedendo humilmẽte dice: Hò detto essere abietto, & vile nella casa del mio Iddio; più presto che habitar ne' padiglioni de' peccatori. Volendo inferire: Per mio meglio hò eletto così essere in quella con la quiete della mente, e sicurezza della conscienza più presto, che con honori, e dignità, inquieto, e pauroso nella mente, & conscienza, nelle case de' ricchi, e commodi peccatori. Da queste due virtù, humiltà, & tranquilità della mente, nasce nel contemplatiuo, vna grandissima capacità di gratie. Si come quanto più vn luogo è depresso, basso, profondo, e tranquillo, tanto piu è capace d'acque; però, che mol-

Sal. 4.

Cãt 4.

Sal 83

to più, e con maggiore velocità vi fluiſcono. La capacità di Maria Maddalena è eſpreſſa in queſto, che ſedendo tranquilla, & humile, aſcoltaua la diuina parola del ſuo amato Gieſu, dicendo nel ſuo cuore ſuoni, e ribombi, la voce tua nelle orecchie mie: Dolce è certamente la tua voce, ò quanto ſono dolci i tuoi ragionamenti alle mie fauci, dolci ſono più del melle alla mia bocca, & la tua ſerua li ama, e brama.

Cãt.2. Salmo 118.

Simigliantemente il contemplatiuo oltra le ſuddette coſe, debbe attendere ſolecitamente, à refficiare, & cibar l'anima ſua co'l pane della diuina parola; ſe la tiene à memoria meditandola, e ruminandola con ogni poſſibile affetto, & guſto. La tenace memoria abondante di ſentenze della diuina parola è à guiſa della ſcarſella con noi piena di cibi, ſempre in pronto à refficiar quello, che la porta. Se poi non la tiene in memoria debbe ſtudiarla, ò aſcoltarla affettuoſamente. Ma auertiſca il contemplatiuo nel meditare, ſtudiare, ò aſcoltar la diuina parola, che quando l'intelletto in atto gli hà miniſtrato tanto pretioſo, & nutritiuo cibo, che non paſſi via ſenza mangiarlo, e guſtarlo ſaporitamente, con la volontà, per amore & affetto, acciò non ſia ſimile al Gallo, che nel raſpar con ſue branche, ò zatte nel poluere ritruoua la pretioſa Margarita, che poi non ſtima, guſta nè ſe nè ſerue per eſſere auezzo ſolamente à grani di poco valore.

Accade à' contemplatiui, che mettono ogni loro diligenza nel voler guſtare la diuina parola, che alle volte tanto ſi compiaciono, e dilettano in queſto eſſercitio, che ſi ſcordano, & mandano in oblio ogni corporale cibo, come accadè à Mosè nel monte Sina, refficiato per tanti giorni, ſolamente da' ſanti raggionamenti con Dio. Da credere è, che Maria Maddalena ne gli trent'anni, che viſce ſolitaria dopo la glorioſa Aſcenſione dell'amabiliſſimo Gieſù noſtro redemptore, ſempre nella mente, e memoria ſua volgeſſe, e meditaſſe le parole di vita eterna da lui vditte, e di quelle, de gli ſanti Angeli, che ſe gli rendeuano familiariſſimi, e tanto ſi deletaſſe, e compiaceſ-

ſe, che non di altro cibo corporale ſi curaſſe; onde le diuine conſolationi gli erano per nutrimento.

Quanto anche più attentamente, & affettuoſamente la perſona medita, ſtudia, ò aſcolta le diuine parole, tanto più ſe gli accende, & infiamma il cuore per diuino amore, e carità; onde coſi infiammato ſi liqueſa, & ſlegua, come al fuoco cera; e dice con la Spoſa nella Cantica: L'anima mia è liquefatta, quando il mio diletto hà parlato, e quanto più è infiammato, e liquefatto per diuino amore, e carità; tanto maggiormente è capace de' doni, & gratie.

Nel quarto luogo è inſegnato l'eccellenza, ſoblimata, e perfettione del contemplatiuo in queſte parole: Maria hà eletto l'ottima parte, che non gli ſarà tolta in eterno. L'eccellenza ſoblimità, e perfettione del contemplatiuo adonque ſtà nella parte, che ellegge nell'eſſere congionto, & vnito ad vno ſolo, e neceſſario Iddio, & è quello, e quanto diceua Platone del fine beato dell'huomo, che ſtaua nell'eſſer congionto, e vnito al ſommo bene; ſi come apertamente ancora inſegna Plotino, nel libro de vno, vero, e pulchro; oue dopo, che molto ha eſſortato à queſta vnione ſoggionge, conchiudendo: Queſta adunque è la vita de gli dei, & de gli huomini diuini, e felici; ſprezzar al tutto gli humani piaceri, e fuggir ſolo all'vnione del ſolo (intendendo Iddio ſommo) bene. Con queſta, e per queſta vnione, e congiontione ſi fa il contemplatiuo con Dio vno ſpirito, vno cuore, & vn'anima per ligame di ſincero amore, & carità; onde chi ſtà nell'amore, & carità creata, ſtà in Dio; ſi come in ſuo nobiliſſimo effetto, & Dio ſtà in eſſo per l'iſteſſo: A guiſa, che percuotendo il Sole co' ſuoi ſplendenti, e caldi rai: noi eſsendo da quegli circondati, illuſtrati, & aſcaldati; perciò ſiamo nel Sole, & il Sole è in noi.

Quando il riuo è attaccato, & congionto al ſuo fonte, hà la maggior perfettione, che poſſi hauere; coſi noi rationali creature, come piccoli riui deſcendenti dall'infinito fonte Iddio, habbiamo la maggior perfettione, ch'auer poſſiamo in

que-

questa vita mortale, quando nello souradetto modo, à Dio siamo vniti, e congionti, ch'è necessario, come precedente dispositione, ad esser tutti gittati in esso beatiss. Fonte, & assorti dalla sua gloria in Cielo, oue hauremo la compita perfettione, ch'hauer potiamo. Necessaria è la Fede. Necessaria è la Speranza. Necessaria è la Giusta, & misericordiosa vita attiua per beneficio de' prossimi; Ma solamente in questo mortale stato, & la diuina contemplatione, informata, & vestita di diuino amore, & carità è necessaria quì, come via, mezo, e dispositione (per scientia astrattiua, & specchio oscuro) alla perfettissima contemplatiua in Cielo, che è per scienza intuitiua di chiara visione nell'infinito specchio della diuina essenza, oue i beati contemplano, e veggono il glorioso Iddio, à faccia à faccia, come egl'è non già tanto, quanto egli è per esser infinito; In tanto, che necessaria è la diuina contemplatione, quì, & là sù, & così sempre non ci potrà essere tolta. Se la compita perfettione, & beatitudine nostra (secondo il Filosofo Aristotile, in questo stato mortale) staua nella speculatione, & contemplatione delle sostanze spirituali, separate dalla corpulenta materia, secondo l'essere, & secondo la diffinitione (si come è stato detto.) Molto più secondo la fede nostra, & secondo la verità istessa, nell'altra vita consiste, nella intuitiua speculatione, e contemplatione della diuina essenza Se alle volte quelli, che si essercitano nella vita attiua, à beneficio de' prossimi del mondo, volessero lamentarsi di contemplatiui, stimandoli ociosi, & inutili, & volessero sturbarli, ò rimuouerli dalla diuina contemplatione, in aiuto della vita attiua, à guisa, che si lamentaua Marta della sorella Maria, dicendo: Signore non vedi, che la mia sorella lascia me sola à faccendare, nell'amministrare, e seruire: digli adonque, che mi aiuti. A tali risponde Christo: Marta, Marta sollicita sei, & occupata cerca molte cose, volendo inferire, nè fai male, anzi fai bene, ma sappi, che i contemplatiui fanno meglio, essendo circa vn solo, necessario occupati, & intenti; onde l'officio del-

T 2 la

la loro contemplatione non gli sarà leuato, come sarà leuato via l'officio de gli attiui. Il Padre Serafico nostro Francesco soleua interpretare le parole di Anna Madre, che fu di Samuele, che dicono.

Notabile isposítione del Serafico Padre S. Francesco.

1. dei Re 2. Li prima ripieni, per panni sono locati, e dati all'opra, e gli affammati sono satiati, fin tanto, che la sterile hà parturito molti, & quella, che molti figliuoli haueua, e infermata; Interpretaua dico questo glorioso santo de gli attiui, e de gli contemplatiui, si come qui à mè par d'insegnare; li prima ripieni sono gli attiui: ripieni di talenti, gratie, doni, & commodità da potere essercitarsi nelle virtuose opere della vita attiua, li quali si locano, e danno all'operar bene in cose temporali, e gli affamati (cioe bisognosi) del bene oprar sono satiati, souuenuti, & aiutati in quello, ch'haueuano bisogno, fin tanto, che la sterile, cioe, la vita contemplatiua, ch'è riputata sterile, per esser li suoi concetti, e parti interiori nascosti, che non si veggiono, hà partorito molti, cioe, fin tanto, che apparirà chiaramente là vita contemplatiua hauer prodotto molti buoni frutti, in tanto, e talmente, che se vedrà nel giuditio finale (oue saranno tutte le cose nude, & aperte) molte buone operationi della contemplatiua proprie, & altre della vita attiua, come sue; conciosia che prodotte da molti attiui; per intercessione, e preghiere de gli deuoti, e diuini contemplatiui. E la vita attiua all'hora s'infermarà, & cessarà totalmente di più operare. Hanno cagione adonque i buoni attiui, di render gratie molte à' diuini contemplatiui, e non riprenderli come otiosi, e inutili, essendo da loro, e per loro grate à Dio orationi, preci, & intercessioni aiutati al ben' oprare, ancor che molte volte non lo sappino; si come molte volte li camereri più intimi, & famigliari del Rè, e Prencipe (per loro bontà, e gratia) chiedono, & intercedono fauori, gratie, & beneficij per li popoli, senza loro saputa.

pura? Quanto ſia più nobile, eccellente, degna, & perfetta la contemplatiua vita della attiua, & più da eſſer eletta, appare prima perche da eſſa, l'attiua è aiutata nell'operare, come è ſtato detto; Secondariamente per l'ottimo ſtato, ch'ha eletto d'eſſer occupata interiormente circa il ſolo ſommo bene, e per eſſer l'attiua come diſpoſitione, via, & mezo alla contemplatiua, come al fine buono principalmente intento; però perfettamente acquiſtata ceſſarà ogni moto, & operatione della vita attiua, & con la contemplatiua ſi congiongeremo in eterno matrimonio co'l noſtro Dio.

CONSEGVENTE FINALE.

TErminando nel trattato di queſte ſantiſſime vite, ſenza mai terminar l'vtile, che da eſſe ſi caua, che è interminato, & interminabile, per eſſer tutto finalmente impiegato all'eterna vita, dico, che chi vuole combatter vn buono combattimento, & eſſer legitimo ſoldato di Chriſto, e vero Chriſtiano, conſumar bene, & virtuoſamente il corſo della ſua vita mortale, e ſeruar la promeſſa fede al ſuo Spoſo Chriſto, & far certa la ſua vocatione per certezza di probabile, & veriſimile congietura riceuer la corona della gloria, meritata per giuſtitia Chriſtiana, & peruenire all'eterno ripoſo, ch'eſclude ogni trauaglio di mente, & corpo.

Ha come da maritarſi con queſte due ſorelle, à guiſa che'l Patriarca Giacobbe con Lia, e Rachelle, e render lo debito officio hora all'vna, hora all'altra. Queſto etiamdio volſe inſegnare il fiume della eloquenza, Cicerone, ben, che nel ritto loro de' Gentili, quando diſſe: Che nella caſa bene iſtituta, & ordinata faceua miſtieri eſſer tutti in officio, cioè in virtuoſo eſſercitio di queſte vite.

Nè altro hanno voluto inſegnar Pannetio à' Greci, Cicerone à' Latini, e Sant'Ambrogio à' Chriſtiani con quelli loro li-

T 3 bri

bri de gli officij. Ne altro da noi in questa mortalità ricerca, nè vuole il nostro glorioso Iddio; E perche il voler certamente risiede in noi; mà non già il mettere in effetto, & perficere quanto vogliamo ben' operare, essendo ogni nostra sofficienza da lui, per tanto in humiltà con ogni cordiale affetto supplicamogli, dicendo: Signor Iddio nostro, dà, concedi, e dona à noi quello, che da noi vuoi, & poi commanda quello, che vuoi; onde saremo virtuosi, e giusti attiui; perfetti, e diuini contemplatiui, per lo che canteremo:

Ro. 7. 2. Cor. 3.

Gloria al Padre, che hà creato noi,
Gloria al Figliuolo, che hà redento noi,
Gloria allo Spiritosanto, che ha santificato noi,
Gloria sia alla somma, & indiuidua Trinità, le cui operationi nelle creature sono indiuise; il cui impero, perseuera senza fine. A te è decente, conueniente, e debito ogni lode, e Cantico di laude; à te si deue ogni honore; à te ogni benedittione, e chiarezza, à te rendimento di gratie, à te virtù, & fortezza, Iddio nostro in tutti i secoli de' secoli. Amen.

IL FINE.

A I GRATIOSI LETTORI.

CHiunque leggerà il preſente Trattato, e Libro ſi degnarà oſſeruare, à maggiore, facile, & più chiara intelligenza, eſſere in due parti diuiſo. La prima è fondata ſopra la diuina Scrittura del Vecchio Teſtamento; Et la ſeconda ſopra lo ſacro Vangelio del Nuouo: Ordinato è per Diſcorſi principali, & Conſeguenti in luogo di Capitoli, coſi che quaſi ciaſcuno principale Diſcorſo contiene, & hà ſotto di ſe vno, ò più Conſeguenti diſcorſi; Et perche nel principio di detti Diſcorſi non ſi hà poſto argomento alcuno, che compendioſamente inſegni, ò almeno accenni quello, che in eſsi ſi pertratta; però à ſopplimento di queſto ſi ha ordinato la Tauola, la quale oltre ciò, inſegna il numero loro, con le coſe notabili di ciaſchedun Diſcorſo, & à quante carte, & in che faccia di ciaſcuna carta. La prima faccia ſarà inſegnata per la littera a, & la ſeconda per la littera b;

T A V O L A.

Di

Qual è

Modo

del

A ben

Natu-

Primo

¶ Conseguente secondo. car. 27. a

¶ Conseguente terzo. carte 27. a

¶ Conseguente quarto. car. 28. a

Imagine

Antichi

¶ Della correttione. car. 46 b

¶ Del sopportare le debolezze, fragilità, & imperfettioni de i prossimi.

¶ Del consolare l'afflitto.

¶ Della diuina remissione, car. 49. a

¶ Del far oratione per nemici.

Quat.

Prezzo

¶ Della seconda Beatitudine. car. 60. a

¶ Della terza Beatitudine. car. 61.a

¶ Della quarta Beatitudine. car. 63.a

¶ Con-

Essempio

¶ Discorso nono. car. 73.a

Forza

Effetti

Alcune

Nelle

Mente

Com

¶ Consideratione sopra il terzo Cielo.

Collocò

Esser-

Sop-

Quello,

IL FINE.

ERRORI OCCORSI.

car. 17.a incerto, leggete inserto
21.a al luogo priua d'ogni essere, aggiongasi attuale reale
36 a corporali, leggete spirituali
38 b unamitis, leggete Sunamitis
54 a rimuneratione, l. rimuneratore
55.a imparare, leg. impetrare
64 a nella prima riga manca l'amore, quando dice al prossimo
69.a alla parola maschio, aggiongete femina
69.b conuengono, legg. conuiene
74 b idem, leggete ibunt
76 a incontro, leggete incanto
81.a consolati, leggete sconsolati
82 b honestata, l. honestà
86.b tenetipsum, l. temetipsum
89.b cõgregatione, l. congiontione
pianto, l. pianeto
90.a iscuso, l. isclus o
91.b non vi vuole, & iui entrerãno
93.a la monditia, l. l'immonditia
dispositissimi, l. indispositissimi
94.a fit, l. scit
110.a delittatione, l. delettatione
110.b impatibile, l. impartibile
122.a mancano queste parole: Diuina caligine di noi mortali è la priuatione della chiara visione, c'hanno i Beati in Cielo
122 b coiè, leggete cioè
124 a dopo quelle parole Nel secõdo libro, aggiongasi La sua misericordiosa redentione
124.a dopo bisogna aggionger Nel terzo, Et la soprabondante per i Sacramenti nel quarto libro
124.b dopo testimonio vuole è
135 a uindi, vuol dir Quindi
136.a dicea, non vi vuol parola
136.a in tanto, l. fin tanto
136 b tramutar, l. tramar
140.a auanti li bisognosi non vuol Notate
141.b dopo loro vuol, c'hanno
141.a in luogo di alla, vuole ma
142.a sciugarti, l. sciugarli
cassarà, l. cessarà
142.b Detto, l. eletto
¶ In altro, si rimette al sauio Lett.

L'Opera è fogli quaranta vno, & mezo.

In Trento, Appresso Gio. Battista Gelmini, da Sabbio, 1597.
* Con licenza de i Superiori. *

Cornelio Franceschi